

A. VIGOUREL

Prof. di Liturgia nel Seminario di S. Sulpizio in Parigi

MANUALE DI LITURGIA

CORSO SINTETICO

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA
SECONDO GLI ULTIMI DECRETI
DELLA S. C. R. R.

W. P. Dooley Jr.
Property of

COSA
Please return to
**Graduate Theological
Union Library**

L. I. C. E. (1928)

LEGA ITALIANA CATTOLICA EDITRICE
(R. Berruti, e C.)
TORINO

DIRITTI RISERVATI

Torino, 1928 — Scuola Tipografica Salesiana
Via Cottolengo, 32

PREFAZIONE

Gli studi liturgici hanno ricevuto singolari benefici dai progressi fatti nelle scienze storiche.

Le pubblicazioni speciali si sono moltiplicate: in Francia, dopo l'impulso dato da D. Guéranger e dalla sua scuola Solesmense, vediamo il ritorno alla liturgia romana; in Inghilterra abbiamo il movimento di Oxford; la Germania, avendo trovato sul cammino delle sue esplorazioni storiche i documenti liturgici a lato dei documenti patristici, non ha mancato di portare il suo contributo con le sue osservazioni preziose.

Così nell'ultimo secolo, col ritorno alle sorgenti, si è rinnovato e poi sviluppato il gusto delle ricerche originali.

Nei secoli precedenti per queste vie, i Benedettini, i Gesuiti, gli Oratoriani, e per citarne qualcuno, il Mabillon, il Muratori, il Lebrun, il Ménard, il Lesley e tanti altri avevano fatto delle preziose scoperte di cui troviamo un'ampia raccolta nella Patrologia del Migne. Il materiale si è accumulato.

La maravigliosa pubblicazione (1) diretta da D. Cabrol di Farnborough, classifica questo materiale. Essa, grazie all'ordine alfabetico, permette di ritrovare rapidamente in notevoli monografie, il punto preciso dove è arrivata la scienza sopra le più minute particolarità; e un'abbondante bibliografia dà facilità di fare un controllo diretto.

(1) *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie.*

Ac: 4188

Già i risultati avuti e le conclusioni probabili sono state messe alla portata del pubblico in importanti opere.

« *Les origines du culte chrétien* » di Mons. Duchesne, « *l'Histoire du Bréviaire* » di Mons. Batiffol e l'opera di D. Bäumer, che porta il medesimo titolo, tradotta da D. Biron; « *le livre de la Prière antique* » di D. Cabrol, molti passi dell' « *Année liturgique* » cominciata da Guéranger e terminata dai suoi figli di Solesmes, hanno ravvivato il gusto in questo genere di ricerche.

La bella pubblicazione Solesmense di « *Paléographie Musicale* » ci ha dato nel suo V Tomo dei saggi singolarmente suggestivi dovuti alla penna di D. Cagin. In Italia, sebbene il movimento verso la scienza liturgica sia di data più recente, abbiamo un notevole progresso. La « *Rivista Liturgica* » dei PP. Benedettini, l' « *Apologia cristiana* » di Vicenza, la cessata « *Rassegna gregoriana* » hanno fatto opera veramente preziosa; e come altrove, anche da noi abbiamo delle vere competenze. D. Schuster, D. Caronti, D. Vismara, D. Rigghetti sono dei nomi altamente benemeriti. Dati tutti questi lavori, sarà egli permesso di gettare qualche luce d'una sintesi liturgica?

Un professore, specialmente di corsi elementari in un seminario, deve cercare d'interessare i suoi allievi; egli, in un tempo necessariamente ristretto, deve metterli al corrente di un cumulo di nozioni di cui essi dovranno servirsi per tutta la loro vita; a secondo che vien prescritto, (1) sarà bene di comunicare queste nozioni ai fedeli affinchè anche questi ne vivano soprannaturalmente, come loro ne son vissuti.

Ciò non è possibile, a meno che non siasi stabilita qualche legge a cui sembrino sottostare i fatti liturgici :

(1) Per esempio, noi leggiamo nel *Rituale Romano*: *In sacramentorum administratione, eorum virtutem, usum ac utilitatem et caeremoniarum significationes, ut Concilium Trid. praecepit, ex Sanctorum Patrum et Catechismi Romani doctrina, ubi commode fieri poterit, diligenter explicabit parochus.* (*Rubr. general.*, De Sacram. administratione).

legge che dovrà presiedere al loro sviluppo e condurre i primi germi sino alla loro maturità.

Senza l'opera di queste generalizzazioni, i corsi di liturgia non saranno altro che una sterile interpretazione di rubriche; e le stesse nozioni storiche che si sogliono aggiungere, non daranno che l'interesse limitato di una erudizione.

Lo spirito liturgico sarà formato soprattutto dallo studio dei principii, dal raggruppamento dei fatti colle loro cause.

Ci sia permesso il saggio in questa opera.

Qualunque sia il valore oggettivo che ad esso si attribuisca, avrà almeno quello di una ipotesi scientifica che ravvicina i fatti dandone una ragione per lo meno provvisoria. Forse ciò permetterà, come vedremo, di far rientrare in una legge generale delle anomalie apparenti. Si sarà tentato almeno, e questo è il sogno di ogni professore, di svegliare la curiosità, aprire orizzonti, offrire qualche compendio suggestivo, permettere così agli scolari di spingersi più a fondo, o anche, se ne hanno bisogno, di riformare gli insegnamenti che hanno ricevuto.

Del resto, la genesi di questo saggio sintetico, fa confidare il suo autore, precisamente perchè egli non ha inventato cosa alcuna. Partendo da un'idea comuniissima in liturgia, l'autore con suo grande stupore ha veduto che quasi tutti i fatti di pochissima importanza in questa scienza, sono compresi sotto una formola semplicissima perchè più naturale.

Molte volte si è detto che il centro della liturgia cattolica è l'Eucaristia.

L'Eucaristia ci conserva perchè compendia in sè tutti i beni accordati all'uomo da Dio.

« Se nascens dedit socium. » Nell'Eucaristia, l'Incarnazione diviene il benefizio di ogni cristiano. Nel tabernacolo ciascuno di noi trova un amico.

« Convescens in edulium. » La vita soprannaturale che ci rende figliuoli di Dio trova il suo alimento nella santa Comunione.

« Se moriens in pretium. » L'incomparabile bene

della Redenzione compito sulla Croce, ci è conservato e applicato ogni giorno nel sacrificio della Messa. E questi tre primi benefici sono pegno della felicità definitiva nel regno.

« Se regnans dat in praemium. » In tutti questi beni che riceve l'umanità noi troviamo un mezzo proporzionato per rendere a Dio tutto l'onore e tutta la gloria per mezzo di Gesù Cristo con Lui e in Lui, in unione dello Spirito Santo, come lo proclama nella Messa, la dossologia che precede il *Pater*.

Ma dove ci fu data l'Eucaristia? nella Cena. La vigilia della sua morte, ci dice la Liturgia Romana, la notte in cui Egli era tradito, notano le liturgie orientali, Gesù prese del pane ecc., come segue nel testo. In fine noi leggiamo: « Fate questo in memoria di me. » Non avremmo noi in questo racconto il nocciolo liturgico, anzi una certa miniatura dell'intera liturgia? Poichè il centro e l'anima della Liturgia è l'Eucaristia, non basterà di mettere in rilievo i legami che avvincono ciascuna particolarità a questo centro, e poi mostrare che questa Eucaristia, alla quale tutto mette capo, trova nella storia della Cena il germe di tutte le amplificazioni che la Messa presenta ogni giorno alla nostra ammirazione?

Ebbene, è stato affermato con persuasione che questa unità di piano esiste. Ora se veramente questa persuasione non nasce da una concezione puramente soggettiva e artificiale, non avremo noi nell'evoluzione armonica di questo germe a traverso i secoli, la prova manifesta che un principio vivente, lo spirito di Dio, abbia presieduto allo sviluppo della liturgia attuale, con l'influenza più o meno latente di questa idea direttrice? Allora noi possiamo dire: « A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris. » (1)

Per fissar le idee, enunciamo subito le tre proposizioni alle quali si è pervenuti.

1. La Messa ha il suo germe liturgico nel discorso della Cena.

(1) Ps. 117.

2. Questo discorso si è sviluppato mettendo in rilievo :

una preparazione attribuita a Dio Padre,
un'azione effettuata da Dio Figlio,

un compimento, opera appropriabile allo Spirito S.

Così si trova nella Messa come una riduzione della storia del mondo, quale ce la presenta il Simbolo degli Apostoli.

3. Ogni rito liturgico e ogni parte notevole di questo rito sembra rientrare in questo piano generale.

Seguendo la formola applicata da D. Cagin (1) alla Messa primitiva, si trova : l'Eucologia del Padre, l'Eucologia del Figlio, l'Eucologia dello Spirito Santo. Di tal maniera che l'Epiclesi della Messa non è che un caso particolare d'una legge generale.

Tale è il piano che quest'opera si propone di sviluppare.

Esso non ha la prefesa di essere un trattato completo di liturgia; vuole semplicemente presentare uno schema, che le opere in uso nei Seminari saranno in grado di completare. Sia che queste opere contengano una spiegazione minuziosa delle rubriche e dei decreti (come il Cerimoniale Romano di Falise e quello più completo ancora di Levavasseur, specialmente l'ultima edizione riveduta dal R. P. Hoegy, o ancora l'opera latina di Stimart, di Tournai ecc.), sia che a siffatte spiegazioni di rubriche aggiungano grandi amplificazioni storico-simboliche (come il Manuale liturgico di Lerosey e il suo compendio in un volume, o ancora le eccellenti pubblicazioni di Th. Bernard), tutte forniranno dei preziosi commentari ai principii, ai sunti, alle regole qui brevemente indicate. A seconda dei nostri mezzi, noi stessi ci siamo applicati a far tesoro dei lavori più moderni, delle decisioni più recenti. I sacerdoti addetti al ministero troveranno in questo riasunto un memoriale o un supplemento di ciò che hanno imparato, uno schema per le istruzioni che daranno o

(1) Vedi *Paléographie musicale*, t. V, *passim*, specialmente pagine 85, 86.

dal pergamo o nel catechismo. Forse essi comprenderanno che la liturgia è la più persuasiva illustrazione del dogma, della morale e della pietà e questo sarà per noi la miglior ricompensa d'averli potuto aiutare.

E anche molti degli stessi fedeli, non saranno essi felici di trovare qui un più approfondito studio di questioni alle quali prendono un sì vivo interesse, come l'attesta il successo del catechismo liturgico? (1)

È inutile aggiungere che l'autore sarà felice di tener conto di tutte le osservazioni che gli permetteranno di migliorare questo primo saggio.

Possa esso riuscire di qualche utilità per far amare ognora più la S. Chiesa e le sue mirabili istituzioni.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE.

Il nostro saggio di sintesi del 1906 vedeva nel racconto storico della Cena, quale ce lo presenta la Liturgia Romana, la cellula primitiva, il centro vivente cui fa capo tutta questa liturgia.

In quel medesimo tempo cominciava ad annunziarsi il magnifico slancio che dovevano prendere simultaneamente nella pietà cattolica, le manifestazioni eucaristiche e le manifestazioni liturgiche.

Gli atti pontificii di Pio X, destinati a promuovere la comunione frequente e l'ammissione dei bambini alla prima comunione privata, coronarono l'opera dei congressi eucaristici.

Il rinnovamento liturgico: pubblicazioni, sedute, congressi gregoriani e liturgici, portò alla completa restaurazione del Canto Gregoriano, seguita subito dalla restaurazione della liturgia.

(1) Vedere specialmente Dutillet, con la prefazione di Huysmans, che in pochi anni ha raggiunto la 30^a edizione (presso Mignard, rue S. Sulpice). Esiste una versione italiana pubblicata dall'editore M. Capra. S. T. E. N. Torino. — Consigliamo ai lettori *La pietà liturgica* di D. Caronti (Torino, Berruti), che in breve e assai chiaramente mostra le relazioni del culto colla pietà.

Il *motu proprio* del 1903 sulla musica della Chiesa, uno dei primi atti di Pio X, preparò la pubblicazione dei libri ufficiali di canto.

Poi la bolla « *Divino afflatu* » del 1º novembre 1911 e il suo complemento : il *Motu proprio* « *Ab hinc duos annos,* » del 23 ottobre 1913, riportarono la liturgia intera al suo spirito antico, restituendo al *Breviario* la recita settimanale dell'intero *Salterio* e al *Messale* coll'uso abituale delle Messe della Domenica la facilitazione dell'uso delle Messe feriali proprie.

Questa riforma, certamente la più importante apporata nella pratica liturgica della Chiesa Romana, dopo quella di S. Pio V, ha il vantaggio di equilibrare meglio la durata degli Uffici, un tempo molto più lunghi nei giorni in cui i sacerdoti in cura d'anime erano sopraccarichi di lavoro.

Il Papa ha voluto infine rendere al *Proprium de Tempore* tutta la sua importanza senza sacrificare il *Proprio dei Santi*.

La riforma di Pic X imponeva a questa nuova edizione del *Manuale Liturgico*, la rifusione della parte canonica della Messa e del *Breviario*.

Inoltre, l'edizione tipica del *Rituale* pubblicata nel 1914 richiedeva su qualche punto nuove precisioni.

E bisognava finalmente tener conto di ciò che nel nuovo « *Codex iuris canonici* » promulgato nel 1917, riguarda la S. Eucaristia (Can. 801, 823); gli altri Sacramenti (Can. 731, 1153); gli Oratori (Can. 1188, 1196) e il culto divino (Can. 1265, 1306).

Contemporaneamente a questi avvenimenti di storia della Chiesa, nel silenzio dei monasteri si elaboravano importanti lavori che hanno aperto alla scienza liturgica dei nuovi orizzonti.

I lavori di D. Cagin (1) monaco benedettino di Solesmes, tendevano specialmente a mettere in luce l'« *Anafora Apostolica*, » tema primitivo della celebrazione del santo Sacrificio.

(1) Don CAGIN, *Te Deum aut Illatio ? Eucharistia*, Desclée, 1912.
— *L'Anaphore Apostolique et ses témoins*, Lethielleux, 1917.

Convinti, mediante un attento studio, dell'eccellenza delle prove portate da D. Cagin, ci è sembrato logico di porre a base della liturgia, quale ce la prescrive la Chiesa Romana, il documento più antico destinato a mettere in azione liturgica il racconto della Cena che servì di base alla nostra prima sintesi.

In questo documento, in cui l'Eucaristia e la liturgia non sono che una cosa, noi vediamo il punto di partenza dello sviluppo liturgico. (1) Tale è il fondamento scientifico sul quale il nostro studio preliminare costruirà tutta la liturgia; tale è il germe organizzato dove noi riconosciamo il principio di vita e il processo di sviluppo di tutta la liturgia nelle diverse età della Chiesa.

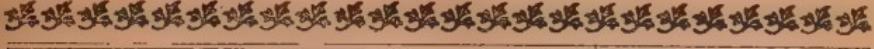
Ma come converrà applicarsi allo studio della scienza liturgica nei Seminari?

Nel 1913, il Congresso dei grandi Seminari, mise questa questione nel suo ordine del giorno. Inserire qui la relazione allora presentata alla Commissione liturgica ci è sembrato il mezzo più breve e il più efficace per tradurre in pratica i consigli che furono dati ed approvati dalla Commissione liturgica. (2)

L'osservanza di questi precetti possa recare dei frutti abbondanti per il più grande bene delle anime sacerdotali e della Santa Chiesa.

(1) A. VIGOUREL, *Le Canon Romain de la Messe*. — *Le Canon Apostolique, la Messe e le prêtre, l'Art catholique*, Lethielleux, 1915.

(2) Vedi il Resoconto dell' VIII Congresso dell'Alleanza dei grandi Seminari, 1913. Relazione di M. Ponsin, di Reims, su la Commissione di liturgia, pag. 123.



RELAZIONE SULL'INSEGNAMENTO DELLA LITURGIA NEI GRANDI SEMINARI (1)

I grandi Seminari preparano i Sacerdoti.

I Sacerdoti hanno la missione di offrire il divino Sacrificio ; essi sono gli organi ufficiali della preghiera pubblica ; amministrano i sacramenti ; con i ministri costituiscono il personale del culto ; tutti i doveri del loro stato convergono verso la liturgia.

Eletti per praticare la liturgia, essi la devono conoscere ; per conoscerla devono impararla ; e questo ammaestramento sarà loro proficuo, qualora l'amore della liturgia è stimolo allo studio.

Il dovere dei maestri sarà adunque :

- 1º Di fare amare la liturgia ;
- 2º Di farla conoscere ;
- 3º Di insegnare a praticarla.

I. FARE AMARE LA LITURGIA.

Si dice spesso : *Ignoti nulla cupido*. Perchè dunque mettere in prima linea l'amore della liturgia ?

Vi è conoscenza e conoscenza.

Prima di acquistare la scienza di un oggetto, si può conoscere il suo fine, l'importanza che ha, le sue relazioni, la sua bellezza, i suoi effetti. Da tutto ciò risulta la sua importanza, la sua bellezza in sè e per noi.

(1) Questa relazione, fatta per i Seminari francesi, può servire come base per l'ordinamento dello studio della liturgia anche per i Seminari italiani. Spesso da noi siffatto studio si riduce alla parte puramente meccanica e decorativa del culto.

Questa conoscenza piuttosto estrinseca, genera l'amore e quindi il desiderio di conoscere più a fondo, di penetrare l'intimo, in una parola di acquistare la scienza dell'oggetto amato. Chi ama in tal modo, prenderà gusto alle lezioni e vi si applicherà. E siccome d'altra parte la liturgia è di ordine essenzialmente pratico, la conoscenza condurrà all'azione.

Del resto, l'esercizio perfezionerà la conoscenza e la conoscenza più perfetta ecciterà un più grande amore. Vi sarà come un'induzione reciproca; essa farà simultaneamente crescere l'amore, la scienza e la facilità di esecuzione.

Poichè d'altronde la liturgia associa la vita di Dio alla vita dell'uomo, si è in diritto di far assegnamento sopra un soccorso speciale di Dio che si aggiungerà alla nostra buona volontà dopo di averla eccitata.

Prendiamo dunque questa conoscenza generale, donde risulterà l'amore della liturgia, mostriamo la sua grandezza, la bellezza, la bontà del suo oggetto: tutti gli stimoli dell'amore.

1º L'uomo creato da Dio, dotato d'intelligenza e di libertà, deve entrare in relazione con Dio per rendergli come individuo e come rappresentante di tutte le creature, gli omaggi che Egli merita; deve esporgli le sue necessità, non potendo sperare soddisfazione che dalla sua bontà: egli ha dei doveri di Religione.

2º L'umanità è organizzata in società; e come società deve aggiungere alla religione privata le manifestazioni ufficiali della dipendenza in cui ella si trova riguardo a Dio.

3º Una religione rivelata deve imporre agli individui e alla società non un culto qualsiasi, ma quello stesso che è piaciuto a Dio di prescrivere alla società spirituale, incaricata di esercitarlo.

4º La Chiesa Cattolica ha ricevuto da Gesù Cristo suo autore, col sacrificio eucaristico, la preghiera (orazione domenicale) e i sacramenti: la sostanza di una liturgia perfetta.

La liturgia cattolica sarà lo sviluppo degli elementi stabiliti da Gesù Cristo. Il loro centro è l'Eucaristia sacrificio, sacramento e preghiera. La Chiesa vi aggiunge:

1º Delle *preparazioni* destinate: a) a purificare i cuori e a procurare il decoro esteriore di devozione e di pietà necessari in queste funzioni divine; *ut quanta maxima fieri potest interioris cordis munditia et puritate, atque exteriori devotionis ac pietatis specie peragatur.* (Concil. Trid. post Can. sess. XXII, Decr. de observandis et vitandis in celebratione Missae); — b) ad elevare lo spirito sino alla contemplazione dei Misteri sublimi che esse contengono; *cumque natura ho-*

minum ea sit ut non facile queat sine adminiculis exterioribus ad rerum divinarum meditationem sustolli, propterea pia mater Ecclesia ritus quosdam instituit. (Concil. Trid. sess. XXII. c. 5)

2º Delle testimonianze esteriori delle sublimi realtà ve-
late in questi misteri; *caeremonias adhibuit quo et mentes fidelium per visibilia religionis et pietatis signa ad rerum altissimarum quae in hoc sacrificio latent contemplationem excitarentur.* (Conc. Trid. sess. XXII, *De Sacrificio Missae*, c. 5)

3º Dei riti destinati a procurare la cooperazione della nostra attività. Questa si aggiunge all'azione divina allo scopo di utilizzarne e di raccoglierne i frutti. *Ad excitanda in animis omnium studia virtutum.* « Una delle finalità dei Salmi, ci dice Pio X nella bolla *Divino afflato*, è quella di domandare per ottenere i soccorsi sperati: essi contengono *pro expectatis humiles fidentesque preces.* » La liturgia è dunque l'insieme dei riti: formule sante, canti, gesti, azioni simboliche, destinati a procurare, ad ornare, a manifestare, a utilizzare il fondo soprannaturale lasciato da Gesù Cristo alla sua Sposa.

Per realizzare questi fini la Chiesa mette in opera:

a) Tutte le ricchezze della *parola di Dio*, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento: Salmi, narrazioni, profezie, insegnamenti di Gesù Cristo, la sua vita, le lettere degli Apostoli.

b) Tutte le *risorse di espressione* di cui l'uomo dispone nella sua parola, nei suoi atteggiamenti, nei suoi movimenti e nelle arti: musica, architettura, pittura, scultura.

c) Il tesoro delle *ispirazioni religiose* codificato dalla Chiesa: Composizione dei testi liturgici in prosa e in versi.

Tale è il mirabile complesso delle manifestazioni religiose le più sublimi: esse vanno a Dio;

le più profonde: che esprimono il più intimo delle anime;

le più prolungate: che riempiono i secoli, e aspirano all'eternità;

le più larghe: che abbracciano tutta la creazione. (1)

In grazia di queste manifestazioni, tutto l'universo rende a Dio tutto l'amore e tutta la gloria mediante Gesù Cristo, con Lui ed in Lui. (2)

(1) *Flecto genua ad Patrem... ut det vobis... ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis quae sit latitudo et longitudo et sublimitas et profundum...* (Eph., III, 14-18)

(2) *Ipsi gloria in Ecclesia et in Christo Iesu in omnes generationes saeculi saeculorum. Amen.* (Eph. III, 21)

Si può concepire alcunchè di più grande, di più bello, di migliore, di più amabile?

E come riuscire a fare amare questo complesso di cose dai Seminaristi se non presentandolo

con la sua anima, lo Spirito Santo;

col suo corpo, l'Eucaristia e tutte le sue relazioni;

con le sue vesti, tutto l'esteriore in cui è avvolto?

Guardiamoci di non mostrare che lo scheletro, le rubriche; ma, non dimentichiamolo, senza questo scheletro tutto quel bell'organismo si ridurrà ad una massa informe e può darsi anche vuota, un caos.

Le rubriche sono il *fiat lux!*

L'esempio dei direttori irradierà l'amore alla liturgia.

II. FAR CONOSCERE LA LITURGIA.

Il santo Concilio di Trento tra le scienze da insegnare nei Seminari, indica specialmente quella della Liturgia : *Sacramentorum tradendorum... et rituum ac ceremoniarum formas ediscent.* (Conc. Trid., sess. XXIII, c. 18)

L'insegnamento della liturgia si ha specialmente nelle classi che ne danno la conoscenza, si perfeziona con le letture, si vivifica con l'uso che ne fanno i professori e i direttori.

CLASSI DI LITURGIA. La distribuzione del corso di liturgia deve essere concepito in modo da insegnarsi :

intieramente, durante gli anni di seminario ;

a proposito, nei momenti più vantaggiosi ;

pienamente, sotto i suoi aspetti diversi.

Iº INSEGNAMENTO COMPLETO. — Due casi possono presentarsi : o i seminaristi sono assai numerosi da rendere possibile un corso speciale ciascun anno, o si è costretti per quattro o cinque anni a riunirli tutti in un sol corso.

A) Il primo caso è il più vantaggioso : esso permette d'insegnare ciascuna parte nel tempo meglio adatto alle circostanze.

Iº Anno. — Ispirare l'amore alla liturgia considerata non come un codice di regole tecniche da interpretarsi, ma come la vita intima della Chiesa glorificante Dio e santificante le anime.

Perciò, mostrare nell'Eucaristia e soprattutto nella Messa il centro della liturgia; si ispirerà così sin dà principio il rispetto e la venerazione per le minime particolarità del culto.

Un sunto del piano della Messa, una sintesi comprensiva sopra la Messa cantata e i Vespri appassionerà i seminaristi a queste sante funzioni e ne farà trar profitto.

Poi vedranno utilmente le nozioni generali riguardanti:

1° Le persone: chierici e fedeli, la loro parte nelle funzioni liturgiche, donde *le ceremonie generali del coro*.

Tutto ciò è d'immediata applicazione.

2° I libri liturgici e il loro uso.

3° Il quadro generale dell'anno liturgico con le nozioni elementari del computo.

II° Anno. — Quadro materiale del culto:

1° La Chiesa, sue parti, stili diversi, dedicazione.

2° Storia e sviluppo del piano della Chiesa.

3° Arti plastiche ecc., storia del loro uso.

Seguire partitamente, nel corso dell'anno, il cammino dell'anno liturgico sotto l'aspetto della storia, della pietà e dell'arte.

Se non si avranno che quattro anni di seminario si condenserà maggiormente la materia di questi due anni.

III° Anno. — È l'anno degli Ordini Minori.

Studio materiale istorico, artistico e simbolico della suppellettile della Chiesa.

Cerimonie dell'esorcista (aspersione), del turiferario, degli accoliti ecc.

Cura delle sacrestie.

IV° Anno. — È l'anno del Suddiaconato.

Il Breviario. — Distribuzione delle Ore. Storia delle Ore. Rubriche della Occorrenza, della Concorrenza, delle Traslazioni.

Cerimonie del Suddiacono e del Diacono.

V° Anno. — È l'anno del Presbiterato.

La Messa e i Sacramenti, unendovi speciali lezioni pratiche.

Con questa distribuzione i seminaristi devono ogni anno studiare quello che loro è immediatamente utile e necessario.

Vi metteranno volentieri tutta la loro attenzione.

B) Il secondo caso, meno favorevole, è in realtà più comune.

Ogni parte del programma della liturgia viene studiato da seminaristi appartenenti a tutti gli anni del Seminario.

In questo caso, per dare interesse al corso, sarà molto pratico d'insistere meno sulle rubriche speciali. Esse avrebbero poca attrattiva per i seminaristi che non ne prevedono l'applicazione che in tempo più o meno lontano.

Lo studio di queste rubriche speciali si riserverà per quelle riunioni consacrate ai futuri suddiaconi onde prepararli al Breviario, e ai futuri sacerdoti onde insegnare a celebrare la Messa e ad amministrare i Sacramenti.

E raro il caso in cui non si possa dividere i quattro o cinque anni in due corsi : quello dei più giovani : i filosofi ; quello degli anziani : i teologi.

D'altronde, qualunque sia il regime adottato, sarà utile ciascun anno ricordare nelle prime classi le nozioni generali destinate a convincere dell'importanza della liturgia, ad ispirarne la stima e l'amore, ad aprire degli orizzonti sull'interesse che possono offrire gli studi liturgici.

II^o METODO D'INSEGNAMENTO. — Qualunque sia la distribuzione adottata delle materie liturgiche, un corso di liturgia esige :

1^o Che siano esposti e spiegati i particolari delle *rubriche*, che costituiscono la legislazione di ciascuna funzione liturgica : Messa, Ufficio, Sacramenti.

Per quanto arida come lo studio di un codice, questa parte d'insegnamento è tuttavia necessaria.

2^o L'interesse sarà eccitato :

a) Se si considera l'importanza delle funzioni di cui si tratta.

b) Se si renderà conto del significato dei minimi particolari. Il professore citerà utilmente i testi che accompagnano questi riti precisandone ufficialmente il simbolismo.

c) Spesso delle nozioni storiche ne lumeggeranno l'origine, lo sviluppo e la portata. Così molte volte la comparazione con altre funzioni scoprirà delle analogie, delle relazioni e ispirerà, dopo l'analisi, qualche sintesi suggestiva.

d) Lo scopo finalmente che la Chiesa si propone permetterà d'istituire dei ravvicinamenti utili allo sviluppo della vita soprannaturale, o anche capaci di portare qualche luce allo studio del domma e ai precetti della morale cristiana.

Questo metodo permette di ovviare all'aridità dell'insegnamento liturgico ; esso mostra ovunque l'espressione della vita della Chiesa realizzante il suo duplice fine : Glorificare Dio e salvare le anime.

I seminaristi potranno essi non appassionarsi di un insegnamento così connesso coi fini stessi del sacerdozio ?

IIIº COMPLEMENTO DELL'INSEGNAMENTO. — Fuori delle scuole di liturgia, ogni direttore deve contribuire con la sua parola e la sua condotta a creare un'atmosfera di stima, di rispetto ed amore per tutto ciò che riguarda il culto e conseguentemente la liturgia.

a) Nelle letture spirituali, il Superiore, spiegando le regole, insisterà sull'importanza di questa materia. La vigilia delle feste trarrà l'attenzione sul mistero celebrato, potrà utilmente far leggere qualche opera in cui venga illustrato l'oggetto, lo spirito, le particolarità liturgiche della festa.

Una volta in refettorio si leggevano «Le Feste» del Gosselin. Ora «L'Anno liturgico» di D. Guéranger, «L'Anno ecclesiastico» del Kellner tradotto in italiano ecc. Gosselin rimane ottimo. Si raccomanderanno le eccellenti monografie comparse in questi ultimi tempi : «Dictionnaire» di D. Cabrol, «Il libro della preghiera antica» dello stesso autore, la serie liturgica pubblicata sotto la sua direzione presso Bloud, il *Liber Sacramentorum* di D. Schuster, la *Pietà liturgica* di D. Caronti, *La liturgia cattolica* di D. Vismara.

b) Nei corsi di domma e di morale, i professori avranno molte occasioni per utilizzare le sorgenti ufficiali che loro offre la liturgia : «*Lex orandi, lex credendi*, e possiamo aggiungere, *lex agendi*.

c) Infine tutti i direttori potranno trovare nei testi liturgici una miniera inesauribile e ricchissima di argomenti d'orazione e di vita ascetica e mistica. Come manuale per assistere alla S. Messa potranno consigliare l'uso del Messale. Per i chierici che non hanno famigliarità colla lingua latina abbiamo in Italia il *Messale festivo ad uso dei fedeli* di D. Caronti ed il *Messale romano* tradotto e commentato da un Benedettino della Badia di Finalpia (Genova).

L'utile che ciascuno potrà trarre da questi tesori amplierà le conoscenze liturgiche dei seminaristi. Essi, a loro volta, attingeranno a questa sorgente le istruzioni che impartiranno ai fedeli.

Non si può negare, come oggi un soffio di grazia spinga le anime verso la liturgia. Pubblicazioni, Riviste, Giornali e Settimane liturgiche si moltiplicano e sono tra gli elementi più sensibili della rinnovazione cristiana.

III. PRATICARE LA LITURGIA.

La liturgia è una scienza, ma è soprattutto un'arte e un'arte essenzialmente sacerdotale. Essa è immediatamente pratica nelle due sue funzioni che si riferiscono più direttamente a Dio : la Messa e l'Ufficio. Anche allorquando l'insegnamento che si dà non avrà la sanzione prossima di un esame, rimarrà tuttavia un esercizio che s'imporrà per tutta la vita del sacerdote.

Noi abbiamo dunque il dovere di formare i chierici sia nelle ceremonie del culto già praticate in Seminario e spesso in Cattedrale, sia nelle funzioni sacerdotali che dovranno compiere nel Ministero.

I. *Cerimonie del culto.* -- Esse devono essere praticate in Seminario con una esattezza assoluta, con spirito di obbedienza alla Chiesa : questa le ha stabilito in vista della gloria di Dio che procurano. Dovendo risultare per ogni ufficiale il dovere di preparare precedentemente i minimi particolari della propria funzione.

È per provvedere a questa esattezza necessaria, che è stata stabilita nei Seminari la ripetizione delle ceremonie.

Queste ripetizioni sono tanto più indispensabili quanto più numerosi sono i seminaristi, perchè in questo caso minori sono le occasioni dell'esercizio. È conveniente poi non solamente di esercitarsi a compiere questi riti puntualmente, ma ancora di mettervi tutta la dignità, gravità e convenienza.

Che negli Uffici della Cattedrale si faccia uso dei seminaristi più compiti specialmente nella modestia lo si comprende ; ma in Seminario devono essere formati ed esercitati tutti : tutti devono potere onorare il loro ministero : dove ci vorranno maggiori sforzi per riuscire, si avrà più merito.

II. — In tutti i Seminari sono stabilite delle ripetizioni speciali per coloro che saranno presto ordinati sacerdoti.

Prima dello studio personale che ciascuno deve fare delle ceremonie della Messa, sarà bene, mi pare, di dare una o due lezioni pratiche, in cui si mostreranno con precisione i principii generali sui diversi atteggiamenti, i movimenti varii, le azioni principali e il diverso tono di voce. *Pia Mater Ecclesia ritus quosdam, ut scilicet quaedam submissa voce, alia vero elatiore in Missa pronuntiarentur, instituit.* (Conc. Trid., sess. XXII, *De Sacrif. Missae*, c. 5)

Si impedirà in tal modo agli ordinandi di contrarre cattive abitudini nel loro studio personale. Sarà troppo tardi per cor-

reggere tali abitudini quando la ripetizione o l'esame circa la Messa le farà constatare al maestro delle ceremonie.

Parimenti ovunque è stabilito un corso speciale per preparare all'amministrazione dei Sacramenti. In tutti questi esercizi pratici, è seriamente compromessa la responsabilità dei professori e degli allievi.

Sacrosanctum Missae Sacrificium omni religionis cultu ac venerazione celebretur... omnem operam et diligentiam in eo ponendam esse, ut quanta maxima fieri potest interiori cordis munditia et puritate, atque exteriori devotionis ac pietatis specie peragatur. (Conc. Trid., sess. XXII, *Decretum de observandis et vitandis in celebratione Missae, post canones*)

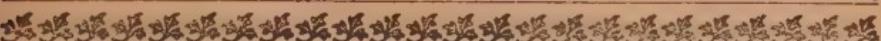
Queste parole possono applicarsi a tutto ciò che si riferisce al culto divino, e ci conduce a formulare qualche conclusione :

1. Convinti dell'importanza della preghiera pubblica e desiderosi di trasfondere questa convinzione nell'anima dei seminaristi, i direttori non solo assisteranno agli Uffici celebrati in Seminario, ma possibilmente vi prenderanno parte.

Essi si asterranno, salvo casi eccezionali che non dovranno convertirsi in regola, da tutto ciò che dovrà allontanarli dalla preghiera comune, come le pie letture o la recita stessa del Breviario.

2. Ciascun direttore darà l'esempio del rispetto, della stima e dell'amore delle funzioni liturgiche.

3. I professori ai minimi particolari delle ceremonie uniranno l'insegnamento delle nozioni storiche che le possono illustrare, e quello delle intenzioni mistiche e simboliche rivelate dai testi stessi che la Chiesa vi impiega.



INTRODUZIONE



Liturgia e culto. — Sviluppo della liturgia. — La liturgia perfetta. — Funzioni liturgiche. — L'anno liturgico. — Elementi liturgici. — Scienza liturgica. — Piano del corso.

Liturgia, Culto.

1. La liturgia, come la religione, sembra un frutto spontaneo della nostra natura. Quatrefages ha creduto poter definire l'uomo : « Un animale religioso. »

Relazioni interiori tra Dio e l'uomo. — Adorare il Creatore, riconoscere i suoi benefici, riparare le offese commesse contro di lui, sono doveri che s'impongono all'uomo.

Di più, l'uomo ha delle necessità : quelle del corpo, in dipendenza di molte circostanze che la Divina Provvidenza governa ; quelle dell'anima, che, per lo più, sorpassano i suoi mezzi : purezza di cuore, chiarezza di spirito, energia di volontà. È interesse dell'uomo ricorrere all'onnipotenza e alla sovranità di Dio.

Relazioni esteriori. — È legge della natura umana il non potersi comprimere nel cuore i sentimenti tanto, che non prorompano al di fuori.

A nome proprio ed a nome della creazione di cui egli è il pontefice, l'uomo non può mancare di tradurre esteriormente i suoi istinti, i suoi doveri, i suoi bisogni religiosi.

Da ciò nascono le manifestazioni private della pietà individuale. Queste manifestazioni, sempre lecite al-

l'uomo, non avranno altra riserva che i riguardi verso Dio, la prudenza personale, e il rispetto altrui.

Relazioni sociali. — Tuttavia, la pietà individuale non basta, l'uomo è un essere sociale, e la società dipende da Dio. La famiglia, la città, i popoli devono, col beneplacito divino, organizzare i rapporti ufficiali per cui l'uomo si eleva a Dio e Dio si inchina verso l'uomo.

Questa organizzazione si chiama Liturgia. (1) Noi possiamo dunque definirla in una maniera generale: l'insieme organico dei rapporti ufficiali tra Dio e l'uomo.

Le regole che determinano i dettagli di questa organizzazione e questi dettagli stessi sono i riti.

Il culto è: l'esercizio dei riti liturgici.

Osservazione. — Tutto ciò che precede è vero nell'ipotesi di una religione puramente naturale. In realtà, la liturgia di cui noi veniamo occupandoci, s'applica allo stato soprannaturale al quale Iddio si è degnato innalzare l'uomo, stato soprannaturale tale quale è stato restaurato, dopo la caduta, coll'economia della Redenzione.

Sviluppo della Liturgia.

2. Religione primitiva. — Già vediamo le tracce dei riti e del culto nella religione primitiva (2) e patriarcale. (3)

Deviazioni. — Le scoperte assirie ed egiziane hanno disseppellite le testimonianze di una liturgia pagana d'una luce meravigliosa, ma viziata come le concezioni che il paganesimo aveva della divinità. Si conoscono abbastanza le religioni e i culti pagani della Grecia, di Roma e della Persia; quelli delle nazioni

(1) *λελτον ἔργον* = opera del popolo. Sulla nozione della liturgia molto si è scritto recentemente. Cfr. CARONI, *Pietà liturgica*, pag. 3-21; *La Liturgia e Per una definizione della liturgia* in *Rivista Liturgica*; an. I, n. 1; an. VIII, n. 1.

(2) Gen. 3-5; IV, 26; 8, 20.

(3) Gen. XII, 7; XII, 3; XIV, 18; XV, 9; XXVIII, 18; et XXII, 13;

dell'Estremo Oriente, il Buddismo, il Brahmanesimo, il Confucianismo meriterebbero uno studio a parte e sono manifestazioni innegabili dell'istinto religioso che accenna già al feticismo. (1)

Religione ebraica. — Dopo di avere eletto il popolo ebreo per farne il suo popolo, Iahvé gli dona la legge mosaica e nello stesso tempo determina Lui stesso sotto quale forma e con quali riti intende essere onorato.

La liturgia della religione nazionale dei Giudei fu la figura e la preparazione della religione di Gesù Cristo; questa, rotte tutte le barriere dei popoli, doveva riunirli tutti in uno: essa inaugurava la liturgia perfetta.

La Liturgia perfetta.

3. Sua istituzione. — Il Figlio di Dio fatto uomo, appena incarnato, rende a Dio tutta la gloria (*Gloria in excelsis Deo, et in terra pax*). I meriti dei suoi gloriosi misteri e della sua vita nascosta preparano alla terra un tesoro spirituale incomparabile. Nella sua vita pubblica, Egli fonda la Chiesa, costituisce la Gerarchia, istituisce l'Eucaristia. La sua morte diviene il principio del suo trionfo e la sorgente di ogni vita. La sua Risurrezione inaugura il suo regno: quello del Corpo mistico di cui Egli è il capo.

Sua forma in Cielo. — Nel giorno della sua Ascensione il Verbo apre il cielo alla sua umanità santa introducendovi con essa nella società degli angeli, tutti i santi dei secoli precedenti e che sospiravano nel Limbo (*scheol*) l'ora della liberazione. Ormai il regno di Dio è cominciato.

Seduto alla destra del suo Padre, nel mistero della vita divina, Gesù Cristo è nello stesso tempo come un Agnello immolato innanzi il trono di Dio. (*Apoc.*, v, 6).

(1) BÄUMER, *Histoire du Bréviaire*, 1905, t. 1º Introd. not. 1, p. 32. — ALFARIC, *Valeur apologétique de l'Histoire des Religions* (in *Revue d'Apologétique*, I, pag. 110 e 145).

Gli angeli e i santi prostrati dicono insieme : *A Colui che sta assiso sul trono ed all'Agnello, benedizione, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli.* (Apoc., v. 13)

Tale è la liturgia perfetta del cielo. Essa comincia col procurare la discesa dello Spirito Santo su la terra nel giorno di Pentecoste.

Sua forma sulla terra. — Così la Chiesa animata dallo Spirito di Dio, governata dal suo capo visibile e da tutta la gerarchia, offre il sacrificio eucaristico. Per questa funzione essenziale del sacerdozio, intorno alla quale si organizza il culto ufficiale, la liturgia della terra si unisce a quella del cielo. Gesù Cristo nell'Eucaristia e nel suo Corpo mistico glorificato diviene l'oggetto del Culto ; Egli ne è così il mezzo ; per Lui, con Lui e in Lui si rende a Dio tutto l'onore e tutta la gloria. È per Lui che la Chiesa della terra, santificando le sue membra, le prepara in questo mondo col sacrificio, colla preghiera e coi sacramenti, e nel purgatorio con le sue preghiere e indulgenze a divenir membra della Chiesa del Paradiso. Questa opera delle opere, in mezzo a tutte le vicende della storia della Chiesa, si continuerà sino al giorno, in cui l'ultima venuta del Salvatore proclamando la perfezione definitiva del regno di Dio e la pace ormai inviolabile, la liturgia stessa sarà pienamente glorificata.

Le funzioni liturgiche.

4. La Messa. — La liturgia della Chiesa cattolica ha per rito principale la Messa, memoriale stupendo per la consecrazione delle specie del pane e del vino, e continuazione incruenta del sacrificio cruento della croce. Questo sacrificio ci dà la presenza reale e questa presenza noi la dobbiamo al racconto che il sacerdote fa dell'istituzione dell'Eucaristia, pronunciando le parole efficaci della consacrazione.

Qui, come vedremo, è il punto centrale della liturgia cattolica. La sua virtù vivificante risiede là, e da questa

virtù emaneranno le sue meravigliose effusioni a traverso i secoli.

L'atto che rende Gesù presente è un sacrificio, e questo sacrificio mette a nostra disposizione i frutti della croce che la virtù dello Spirito Santo invocato applica a noi.

L'Ufficio. — Ma Gesù, fatto presente, resterà in mezzo a noi nel tabernacolo. Egli è divinamente occupato di suo Padre e della sua Chiesa. La preghiera ufficiale pubblica nell'Ufficio liturgico sarà come l'espressione dei pensieri, dei sentimenti, delle preghiere del Salvatore; ne rivestirà la sostanza, si associerà d'altronde essa stessa alla preparazione e all'utilizzazione del sacrificio dell'altare.

Questa seconda funzione liturgica troverà il suo compimento e spesso il suo supplemento nelle solennità eucaristiche: processione, esposizione, benedizione del Santo Sacramento, manifestando così nell'Eucaristia l'anima della preghiera pubblica.

La Comunione. — Di più, l'adorabile sacramento è l'alimento dell'anima. La comunione è parte integrante e conclusiva del sacrificio eucaristico, come lo era già nel sacrificio di azione di grazie dell'Antica Legge in cui tutti i presenti partecipavano alla manducazione della vittima. (1) Verso la comunione convergono, o meglio da essa derivano gli altri sacramenti (2) che divinizzano tutta la vita del cristiano, e i sacramentali che l'aiutano a santificare l'uso delle creature.

L'anno liturgico.

5. L'Eucaristia finalmente riassume tutti i misteri della vita del Salvatore. (3) Questi misteri sono le sorgenti della grazia; quelli della vita della sua santa Madre, la vita e la morte dei santi ne sono i canali.

(1) *Lévit.* vii, 11. — *Summ. Theol.* Ia 2ae, q. 102, a. 3, ad 8. — BEGANUS, *Analogia Veteris et Novi Testamenti*, c. XIV, 8.

(2) S. TH., *Summ. Theol.*, 3, q. 65, a. 3.

(3) *Memoriam fecit mirabilium suorum... escam dedit.* (*Ps.* 110)

Le sante funzioni ci permettono di attingervi nella successione del tempo.

La Chiesa ha voluto fare germogliare e maturare nelle anime, delle ricche messi spirituali: così, nel corso delle stagioni, la terra fecondata ci presenta i suoi frutti.

Il firmamento mistico della Chiesa ha per sole Gesù Cristo, Maria vi è bella come la luna, e i Santi vi brillano come le stelle.

Tutti si offrono ai nostri omaggi e spandono sopra di noi la loro influenza salutare.

In tal modo l'anno liturgico toglie qualsiasi monotonia delle funzioni sacre con la gradita varietà dei misteri di Gesù e di Maria. Con loro le diverse categorie di feste dei santi moltiplicano le lezioni e le grazie. (1)

Apparato liturgico.

6. Tutto questo complesso di cose è ordinato e organizzato dalla Chiesa.

Nei libri liturgici essa consacra i testi o i formulari impiegati. I gesti, gli atteggiamenti, i movimenti, le azioni che li accompagnano sono le ceremonie. Essa determina i rapporti degli uni e delle altre nelle rubriche, che ne sono come il codice ufficiale.

La precisione stessa con la quale la Chiesa regola le minime particolarità del culto mostra abbastanza il valore che essa vi annette; essa afferma il dovere (2) di osservare piamente le prescrizioni e di rispettarne le indicazioni.

La maggior parte delle funzioni liturgiche si compiono in un luogo privilegiato, chiamato chiesa, come l'assemblea dei fedeli che vi si riuniscono.

Colà si trova tutto un materiale sacro necessario all'esercizio del culto.

(1) Vedi CARTIER, *L'Art chrétien*, pag. 55.

(2) La gravità di questo dovere si misura in ogni caso particolare dall'importanza dell'oggetto, delle circostanze e delle difficoltà pratiche.

Finalmente, un personale speciale, il clero, presiede a questo meraviglioso insieme che parla ai sensi e allo spirito dell'uomo per riunirlo a Dio così glorificato.

Scienza liturgica.

7. La scienza liturgica, chiamata anche liturgia, comprende nella sua estensione non soltanto i diversi oggetti di cui noi abbiamo parlato, ma anche nella loro attuazione lo spirito che a ciò deve animarci. Questo spirito si rivela nella ricerca delle origini, dello sviluppo, delle cause e infine del simbolismo liturgico. L'importanza di questa scienza troppo disconosciuta risulta da quella del suo oggetto, del suo fine e del suo autore.

Essa è un ramo del diritto canonico, e fornisce alla teologia una sorgente preziosa, perchè è un monumento tradizionale e vivente del dogma, della morale e delle regole della pietà.

Piano del corso.

8. Questo corso è chiamato sintetico perchè ci è sembrato utile, come lo mostra l'introduzione, di ravvicinare la liturgia cattolica all'Eucaristia. Il punto di partenza è il racconto stesso della sua istituzione. Uno studio preliminare mostrerà in questa narrazione il centro a cui tutto mette capo.

È questo il centro verso il quale si vedranno convergere, o da cui si faranno derivare, tutte le parti della liturgia.

Il corso comprenderà tre parti.

1. Anzitutto ciò che potrebbe chiamarsi *elementi liturgici* cioè libri, materiale, personale, prospetto delle funzioni liturgiche, o calendario liturgico.

2. Le *funzioni liturgiche* stesse: Messa, Ufficio, amministrazione dei Sacramenti.

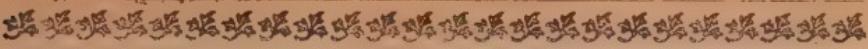
3. Lo studio più particolareggiato dei riti speciali che ricorrono nelle diverse fasi dell'*anno liturgico*.

Praticamente : la prima parte può essere studiata in un anno, la Messa in un altro, gli Uffici in un terzo anno.

Si potrà tuttavia invertire l'ordine senza gravi inconvenienti, cominciando sempre dall'introduzione e ricordando tutti gli anni lo studio preliminare.

L'amministrazione dei sacramenti è riservata in lezioni speciali all'approssimarsi del ministero, così come lo studio più preciso delle rubriche del Breviario sarà conveniente preceda il suddiaconato, e l'esercizio delle ceremonie della Messa, il presbiterato.

I dettagli, finalmente, dell'anno liturgico, ricorrono nell'occasione delle diverse feste della Chiesa.



STUDIO PRELIMINARE

SINTESI.

- I. Opera redentrice — II. Sua applicazione
- III. Suo esercizio.

I. OPERA REDENTRICE.

9. La mediazione redentrice del Verbo Incarnato è il centro intorno al quale gravita tutta la Religione.

I. Essa è il centro della Storia del mondo narrata nel *Credo* cattolico :

a) L'uomo, re dell'universo, istigato da Satana, compromette il piano divino con un cattivo uso della libertà.

b) Il Figlio di Dio s'incarna, e col suo sacrificio di Salvatore, redime l'uomo facendo che la sua volontà si conformi alla volontà di Dio.

c) Così all'umanità ridiviene accessibile la vita eterna, ultimo articolo del *Credo*.

II. In questa vita eterna, i Santi rendono grazie a Dio e all'Agnello per l'Opera redentrice. (*Apoc.*, v, 6-14) *Redemisti nos, Domine, in sanguine tuo.* Al loro coro si uniscono gli Angeli e tutto l'universo.

III. Il più antico tema eucaristico ci mostra questa stessa azione di grazie sui nostri altari. Noi la rendiamo «per il Verbo incarnato inviato per salvarci, per redimerci, per annunciarcici la volontà del Padre, onde possiamo ridivenire accetti a Lui.» (Cfr. *Documenti giustificativi*, III)

L'opera redentrice si compie col sacrificio del Verbo incarnato.

I. Dopo l'Incarnazione, la *vittima* si offre al Padre, (*Hebr.*, x, 5-10) è offerta da Maria e dagli Angeli. Dio grazie gli omaggi e risponde alle preghiere con le sue benedizioni. Così a Betlem gli Angeli cantarono *Gloria a Dio — pace alla terra — buona volontà agli uomini.*

II. La vittima è immolata sulla Croce.

III. Essa è consumata nella Risurrezione.

Il Cielo vi partecipa nell'Ascensione, quando gli Angeli e i Santi dell'Antica Legge cominciano la Liturgia celeste con l'Agnello Redentore. La Chiesa della terra nella Pentecoste raccoglie i primi frutti di questa liturgia del cielo, alla quale si unisce la Liturgia della Legge Nuova, che entra in esercizio colla preghiera del Cenacolo tra l'Ascensione e la Pentecoste.

La liturgia della Chiesa perfezionerà la formazione del popolo santo cominciata dalla liturgia dell'Antica Legge. La LITURGIA della terra, di fatto, applica l'Opera Redentrice.

II. APPLICAZIONE DELL'OPERA REDENTRICE.

10. L'opera redentrice è applicata con la LITURGIA, che è il complesso degli Esercizi ufficiali del culto.

Distinguiamo la Liturgia dell'Antico Testamento e quella del Nuovo.

I. La Liturgia figurativa dell'Antico Testamento resce il culto prescritto dalle rivelazioni primitive, patriarcali, mosaiche, profetiche.

I riti di questo culto furono vivificati per la fede al Messia promesso dai profeti, prefigurato dai personaggi dell'Antico Testamento e dalle loro azioni. Questi riti applicarono ai giusti i frutti della Redenzione. Dopo la morte, le loro anime nel Limbo, attendevano la liberazione. Esse la riconobbero per la discesa all'inferno dell'anima santa di Gesù nell'ora della sua morte. L'Ascensione aprì loro il Cielo dove entrarono col Salvatore risuscitato. Il Cantico di Zaccaria (LUC., I, 63-79) riallaccia l'Antico al Nuovo Testamento.

II. La Liturgia del Nuovo Testamento applica l'Opera redentrice col Testamento del Signore: l'Eucaristia e il suo correlativo il sacerdozio cristiano.

La vigilia della sua morte, Gesù ci lasciò la più alta testimonianza del suo amore, con questa doppia istituzione che

ci dona in una volta : 1° l'oggetto del culto ; 2° il mezzo del culto perfetto.

A) Il sacerdote cambiando il pane nel corpo e il vino nel sangue di Cristo, produce Gesù tutto intero; l'Emanuele : così l'oggetto del nostro culto è in mezzo a noi.

1. Nell'Eucaristia, Dio riceve il culto di latria : il Figlio è adorabile insieme al Padre che lo genera, e allo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio.

2. L'Uomo-Dio vi è adorabile — nel suo corpo — nel suo sangue — nel suo cuore — in tutti i suoi misteri ; la loro realtà storica, le disposizioni della santa sua anima, i tesori dei suoi meriti.

3. Gli elementi definitivi del suo corpo mistico riceveranno in tal modo un culto : i Santi, il culto di *dulia*; Maria, il culto d'*iperdulia*. Noi offriremo loro i nostri *omaggi*; troveremo in loro dei *modelli* da imitare, degli *intercessori* e dei *protettori* da invocare.

B) L'Eucaristia è per noi il **mezzo** di culto perfetto : Gesù immolato sull'altare in una maniera incruenta è la continuazione della realtà del sacrificio cruento sulla Croce.

1. L'Eucaristia è il germe vivente donde germoglierà tutto l'organismo del culto.

2. Il divino sole, a) centro intorno al quale gravitano tutte le funzioni liturgiche ; b) focolare donde irradia ogni luce, ogni calore, ogni fecondità di ringraziamento e di santificazione.

I. Il racconto della Cena, sul labbro del sacerdote celebrante, produce l'**AZIONE** per eccellenza. — *Hoc facite.*

Noi abbiamo 4 racconti ispirati e almeno 75 racconti liturgici della cena assolutamente concordanti nell'essenza del loro contenuto.

II. Il *tema apostolico* destinato a mettere in azione questo ricordo, è un memoriale tutto cristologico : *Hoc facite in meam commemorationem*. (Vedi la traduzione del Palinsesto di Verona).

III. La *Messa* è un complesso di esercizi che sviluppano il tema apostolico, applicano, continuano, consumano l'opera redentrice.

Quoties huius hostiae commemoratio celebratur, opus nostrae Redemptionis exercetur. (Secr. della 9^a Dom. dopo Pentec.) Cfr. BOSSUET, *Explic. de la Messe*, n. XIII, trattato dei più importanti.

IV. L'*Ufficio divino* inquadra ogni giorno la Messa e ne estende la virtù a tutta la giornata.

A nome della Chiesa, i chierici costituiti *in sacris* e i monaci cantano o recitano gli Uffici della notte e del giorno, distribuiti teoricamente di tre in tre ore.

V. Si è *obbligati* di assistere alla Messa e impegnati di partecipare agli Uffici della domenica per applicare i frutti della Redenzione all'impiego cristiano di tutta la settimana.

Così Dio sarà glorificato e noi saremo santificati per le nostre preghiere, per le nostre fatiche e per i nostri dolori.

VI. L'*Anno Liturgico* varia certi elementi della Messa e degli Uffici per raccogliere la virtù che irradia da ciascuna fase del ciclo redentore.

Questo ciclo è ricondotto a due centri cristologici : Natale, centro fisso — Pasqua, centro mobile.

VII. La *vita intiera* partecipa ai frutti del sacrificio redentore, in virtù dell'amministrazione dei sacramenti e dell'uso dei sacramentali.

III. SVILUPPO E PRATICA DELLA LITURGIA.

11. I temi apostolici costitutivi dell'Eucaristia e dei Sacramenti furono sin da principio sviluppati liberamente nelle parti accessorie.

Poco a poco l'autorità ecclesiastica fissò le pratiche che successivamente hanno condotte le liturgie al loro stato attuale.

I. La Liturgia romana è il complesso di *pratiche rituali* che costituiscono e accompagnano le funzioni liturgiche, organizzate insieme dalla Chiesa Romana.

Questi esercizi mettono in opera degli elementi che si raggruppano secondo forme diverse. Questi elementi sono :

1. I *libri liturgici* che contengono i *formulari*, le nostre

chiese, il *materiale* adornato dall'arte cristiana, santificato dalle benedizioni.

2. Le *facoltà corporali* — parole, canti, gesti ecc. — utilizzate dalle *facoltà spirituali* — intelligenza, memoria, cuore, volontà — sotto l'azione della grazia e delle virtù soprannaturali mettono tutti questi elementi in esercizio nella liturgia vissuta delle funzioni liturgiche.

II. Gli *esercizi liturgici* si raggruppano sotto certe forme.

1. Spesso è l'ordine cronologico : preparazione, produzione, utilizzazione.

Così si è effettuata l'Opera redentrice : *preparata* nell'Antico Testamento, preparazione attribuita al Padre ; *compiuta* dal Figlio nel Nuovo ; *applicata* in virtù dello Spirito Santo dalla Chiesa. È questo l'ordine del Credo riassunto nel segno di Croce.

2. Spesso la pratica prende la forma di *sacrificio* di lodi e di preghiere.

Questo sacrificio *offerto* al Padre, *accettato* come derivante dal Figlio prediletto per cui si prega, ottiene la *benedizione* o effusione dello Spirito Santo.

3. In fine, la liturgia attuale *utilizza* gli elementi ispirati delle liturgie figurative dell'Antica Legge, ed entra in frequente comunione con la Liturgia del Cielo. (1)

Tutte le sante *Scritture* specialmente i Salmi, nella Legge Nuova, vi rivestono un più alto significato. E le lodi e le preghiere dei cori celesti accrescono di valore le nostre.

III. Queste diverse forme, contenute in germe nel tema apostolico, hanno progressivamente arricchita la liturgia. Questa liturgia dovrà entrare in esercizio mediante l'irradiazione eucaristica e sotto l'intima azione dello Spirito Santo che ha presieduto alla sua Costituzione, specialmente nella Chiesa Romana.

Noi possiamo ciascun giorno applicare a questa pratica le meravigliose preghiere, che a Prima, seguono la lettura del Martirologio.

(1) Per qualche sviluppo su questo punto, vedi nei documenti giustificativi II : *La liturgia del cielo*.

PARTE PRIMA

ELEMENTI DEL CULTO.

- I. Libri. — II. Materiale. — III. Personale.
IV. Quadro cronologico.

CAPO I.

I LIBRI.

12. Ogni funzione liturgica ha i proprii libri che qui conviene ricordare :

1. Il *Messale* (1) per il santo Sacrificio.

Al *Messale* si allaccia il *Graduale* e il *Kyriale* che danno la notazione dei testi cantati in coro.

2. Il *Breviario* (2) è il libro dell'Ufficio divino. Per cantare le parti in musica, sono necessari : il *Vesperale*, il *Diurno*, il *Nottturnale* o il libro del Mattutino.

(1) Edito da S. Pio V nel 1570, dopo il decreto del Concilio di Trento. Per le origini del *Messale romano* vedi D. CABROL, *Revue du Clergé français*, 1^{er} fevr. 1912, t. 69, p. 257. Il Gelasiano è semplificato da S. Gregorio I. Esso è mandato (leggermente aumentato) da papa Adriano e Carlo Magno. Vi fu aggiunto (forse da Alcuino) un complemento derivato dalla liturgia gallica. In seguito per comodità si fondono i due elementi. Si ha allora il *Messale*, il quale torna a Roma aumentato in tal modo. Vedi BAUDOT, *Il Messale Romano*, 2 vol. (Collection de Liturgie, Bloud). La nuova edizione del *Messale*, ordinata da Pio X e promulgata da Benedetto XV reca parecchie variazioni nelle rubriche e qualcuna anche nel testo.

(2) Per ordine del Conc. di Trento fu riveduto nel 1568 sotto S. Pio V, il quale ricondusse all'unità la Chiesa latina, eccetto le chiese a monasteri possessori d'una liturgia differente da almeno 200 anni. Clemente VIII nel 1602, Urbano VI nel 1631, Leone XIII nel 1882 portano qualche modifica nei particolari. Pio X infine

Al Breviario si connette l'ottavario o Ufficio delle Ottave, composto da Gavantus e approvato dalla S. C. dei Riti nel 1622. Il suo uso è facoltativo.

3. Il *Rituale* (1) serve all'amministrazione dei Sacramenti, ai funerali, alle processioni e benedizioni.

4. Il *Pontificale* contiene ciò che in questi riti è proprio ai Vescovi.

5. Il *Ceremoniale dei Vescovi*.

6. Il *Martirologio* (2) si riferisce all'anno liturgico; fa conoscere le feste celebrate e i Santi onorati quotidianamente. Se ne fa lettura ufficiale a Prima.

7. Il *Memoriale rituum* di Benedetto XIII (3) determina le regole da eseguirsi in alcune principali funzioni sacre nelle piccole chiese dove il numero dei chierici è scarso.

8. L'*Istruzione Clementina* (4) ha per oggetto tutto ciò che riguarda le preghiere delle Quarantore.

9. La *Raccolta autentica dei Decreti* della Congregazione dei Riti (5) è la guida ufficiale che completa e interpreta le rubriche. (6)

nel 1911 ristabilisce la recita ebdomadaria del salterio e rimette in onore il *proprium de tempore*.

(1) Pubblicato da Paolo V (1614), edito nuovamente da Benedetto XIV e promulgato dallo stesso nel 1752, col Pontificale e Ceremoniale dei Vescovi. Pio X ci dà un'edizione tipica del Rituale, e Pio XI ci dà l'edizione tipica del Rituale ritoccato a norma del Codice di Diritto Canonico.

(2) Pubblicato da Gregorio XIII nel 1584: nel 1914 se ne pubbliò l'edizione tipica, e nel 1922 la prima edizione dopo la tipica, con molte correzioni e aggiunte.

(3) Pubblicato nel 1725: Benedetto XV nel 1920 ne pubbliò un'edizione riveduta e opportunamente riformata, che dichiarò tipica. — LEROSEY, *Abrégé du Manuel liturgique* (parte sesta) ne contiene un eccellente sommario.

(4) Da Clemente VIII nel 1592.

(5) Sisto V creò questa Congregazione coll'incarico di vigilare sui riti liturgici. I suoi decreti generali sono obbligatori per tutti, come anche le risposte che interpretano le rubriche. (S. C. 8 gennaio 1904) Le risposte particolari obbligano coloro ai quali son dirette, e in circostanze analoghe servono di norma.

(6) Nuova edizione romana del Gardellini (1898-1900), la sola alla quale si riferiscono le nostre indicazioni: S. C. quanto al numero e spesso quanto alla suddivisione. Per l'obbligo delle rubriche, vedi la nota al n. 6 dell'Introduzione.

10. I *Proprii diocesani* concessi dalla S. C. dei Riti, tanto per il Messale che per il Breviario ecc.

11. L'*Ordo* o *Calendario* ordinario, fa ogni anno l'applicazione delle regole all'Ufficio e alla Messa che si dice o che si può celebrare ciascun giorno.

CAPO II.

IL MATERIALE DEL CULTO. (1)

LA CHIESA — SUA SUPPELLETTILE.

LA CHIESA.

Il luogo del culto. — *Parti della Chiesa.* — *Chiese diverse.*
— *Santificazione della chiesa.*

I. Il luogo del Culto.

13. L'universo è il tempio di Dio, l'uomo è il sacerdote della creazione. Avendosi l'uomo edificato una dimora, volle costruirne una più splendida a Dio. Dio, se non ha preso l'iniziativa di questo progetto, si è degnato gradirlo.

Nell'Antica Legge, al deserto, Egli traccia il disegno del tabernacolo; a Gerusalemme riserva a Salomone il Pacifico la gloria di innalzargli una degna dimora.

Il Tempio è il luogo ufficiale del culto. (2)

Nella Legge Nuova il tempio deve regolarmente essere consacrato dal Vescovo e solennemente benedetto o da lui o da un suo delegato. Esso nel medesimo tempo è la casa di Dio, la casa dei fedeli e specialmente la casa del clero ufficialmente investito di questa nobile missione: *rappresentare gli uomini presso Dio; rappresentare Dio presso gli uomini.*

(1) Vedi un opuscolo di S. Carlo Borromeo: *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae.*

(2) S. THOMAS, *Sum. theol.*, p. 3, q. 83, a. 3 ad 1 et ad 2..

L'assemblea dei fedeli sotto l'autorità dei sacerdoti ha luogo nel tempio. Questa assemblea si chiama Chiesa, nome comunicato allo stesso tempio, come abbiamo già detto.

Nella Chiesa Dio viene glorificato. « Questa è la tua casa, gli dice il Pontefice nel porre la prima pietra; il tuo nome vi sarà sempre invocato; questo luogo è destinato ad invocare e lodare il Nome di N. S. Gesù Cristo. » (1) « Che in questo luogo i sacerdoti ti offrano sacrifici di lode ed i fedeli ti presentino i loro voti, » (2) proclama il Prefazio della consacrazione dell'altare.

L'uomo riceve nella chiesa ogni sorta di beni, come lo accerta il simbolismo ufficiale dell'edificio: « le sue fondamenta, dice il *Pontificale*, testimoniano che Dio è il suo sostegno; il tetto, che Egli lo protegge; le porte dicono la sua entrata nell'anima; l'interno la sua abitazione. » (3)

La risposta di Dio agli omaggi che gli si rendono, sarà: l'abbondanza dei beni, l'allontanamento dei mali, il progresso nelle virtù dopo l'espiazione dei falli. (4)

(1) *Domus tua ubi nomen tuum iugiter invocetur.* (Pontif. posa della prima pietra dopo il salmo *Quam dilecta*) *Locus destinatus ad invocandum et laudandum Nomen D. N. Iesu Christi.* (Pontif. posa della prima pietra dopo il salmo *Nisi Dominus*)

(2) *Hic sacerdotes sacrificia tibi laudis offerant, hic fideles populi vota persolvant.* (Pontif. praef. girato verso la porta) *Tibi offerunt sacrificium laudis, tibique reddunt vota sua,* dice il Canone romano.

(3) *Tuum haec fundamenta praesidium, culmina tegumentum, ostia introitum, penetralia mereantur accessum.* (Pontif. prefaz. della consacrazione dell'altare)

(4) *Ut ubi invocatur sanctum nomen tuum, bonorum omnium succedat copia, malorum tentamenta procul effugiant et mereamur habere nobiscum angelum pacis, castitatis, charitatis ac veritatis etc.* (Pontif. consacr. della Chiesa, croce sulla porta dell'interno) *Hic peccatorum onera solvantur, fidelesque lapsi reparentur.* (Pontif. prefaz. nel mezzo della chiesa rivolti verso la porta)

II. Parti della chiesa.

Enumerazione di queste parti. — Sviluppo generale. — Sviluppo esteriore.

14. Enumerazione di queste parti. — La chiesa essendo la casa di Dio, del Clero e dei fedeli, contiene :

il *santuario*, che comprende : l'altare, luogo del sacrificio, i suoi gradini e lo spazio che lo circonda. Quivi si compie la maggior parte delle funzioni sacre ;

il *coro*, dove siede il clero, spesso situato innanzi al *santuario* ;

la *nave*, occupata dai fedeli : in origine gli uomini a destra, le donne a sinistra.

15. Sviluppo generale. — La basilica romana, consacrata alle riunioni giudiziarie, civili o politiche, presentava una zona rettangolare terminata da un emiciclo e divisa da due ordini di colonne.

Questo era un tipo comodo. Fu spesso adottato, o almeno, come sembra, la basilica cristiana vi si ispirò. (1) Comunque, questo tipo tosto si modificò profondamente per l'estensione laterale del transetto. Questo fu il punto di partenza del simbolismo più espresivo che i secoli si adopreranno a sviluppare.

L'arte di ciascun'epoca vi sarà messa in opera, sotto l'influsso misterioso del pensiero e del sentimento cristiano.

L'arte *romana*, nata dall'arte greca, dopo aver sostituito la volta alle linee rette, si affranca dalle regole troppo meticolose, e trasformando i diversi ordini di architettura, si spinge alle arditezze del *romano*, l'arricchisce nello stile *romano-bizantino* della cupola e all'epoca carolingia, dopo d'aver ricoperto il suolo cristiano di monumenti meravigliosi, con la spinta ascen-

(1) *Dict. archéol. et liturg.* « Afrique, » col. 667. « Si ritiene oggi assai dubbia l'opinione che fa discendere le basiliche cristiane direttamente dalle basiliche laiche dei Romani. »

sionale dell'ogiva, prepara la stupenda fioritura delle nostre cattedrali gotiche, punto culminante, sembra, dell'arte cristiana. (1)

Quando, nel Rinascimento, le forme pagane riesumate torneranno in onore, l'idea cristiana ricalcata non sarà più abbandonata, essa sarà il fermento dell'arte nuova. Spesso impadronendosi delle forme generali della chiesa gotica si contenta di domandare i dettagli all'arte classica, spesso crea da elementi diversi un tutto nuovo, e al centro della croce fa sorgere l'immena cupola di S. Pietro di Roma che ripara sotto la gloria del cielo la tomba dei santi Apostoli e che schiaccia con la sua mole imponente le colossali grandezze della Roma dei Cesari.

Ma veniamo alle particolarità di questo simbolismo, notevole specialmente in quello stile che l'idea cristiana non solamente si assimila, ma inspira.

1. Il VASO (il vaso della chiesa) prende la forma d'una croce latina, la cui testa, l'abside, è all'Oriente se il celebrante sull'altare ha le spalle rivolte verso i fedeli, all'Occidente al contrario (per esempio S. Giovanni in Laterano) quando essendo l'altare innanzi all'abside, il celebrante guarda la nave: così, nei due casi, il sacerdote guarda l'Oriente donde Gesù, vero Sole di giustizia, è venuto a noi. (2)

Spesso nelle chiese gotiche, l'asse dell'abside inflette a destra; così Nostro Signore piega la sua testa sulla croce.

2. Le NAVATE si moltiplicano sino a tre e a cinque, le colonne si slanciano, le nervature si distaccano come i rami da un tronco di albero, e appoggiandosi le une contro le altre, sostengono la volta.

Equalmente le virtù, gettando le basi con la fede nel profondo dell'umiltà, si slanciano con la pietà e la spe-

(1) Vedi VALLET, *L'idée du Beau*, 2^e édition. Append. I. Le temple chrétien (citazione di Lamennais). — CARTIER, *L'art chrétien*, ch. V. L'architecture chrétienne. — A. MICHEL, *L'art gothique*. Rev. des deux Mondes, 1^{er} août 1916. — Cfr. gli studi apparsi sulla autorevole rivista *L'Arte cristiana*.

(2) *Exsultavit ut gigas ad currēndam viam.* (Ps. 18)

ranza, si espandono nell'amplesso della carità che sola regnerà nel cielo. (1)

3. Una parte dello slancio delle volte, per gli archi di spinta, si riporta all'esterno; allora le colonne divengono più leggere, lo spazio interno è meno ingombro di pesanti masse, l'impressione dell'altezza è accresciuta nello stesso tempo che la molteplicità dei dettagli dà una incredibile profondità alla prospettiva.

4. LA CREAZIONE intera, sia al di dentro sia al di fuori della chiesa apporta il tributo al suo autore; piante e animali scolpiti animano la pietra. Tutta la natura conosciuta è tradotta in immagini.

Il cielo figurato dallo zodiaco, la terra e le diverse stagioni, l'uomo e le età della vita cantano la gloria del L'Artefice universale.

Vi si legge il Credo nella storia del mondo dopo la creazione : l'Antico Testamento vi scolpisce coloro che prefigurarono o annunziarono il Nuovo.

Gesù Cristo e la sua santa Madre vi rivivono nei loro misteri rappresentati; il Giudice Sovrano pesa nella bilancia decisiva le opere e le intenzioni degli uomini ; i demoni vi si trovano simboleggiati con i loro vizi, per imprimerne l'orrore, ma l'immagine delle virtù incoraggia e le statue senza numero dei Santi ricordano i loro esempi; esse sembrano sollecitare la preghiera dei cristiani e assicurarli che li appoggeranno colla loro intercessione presso Dio.

5. Per le INVENTRIATE la luce getta le più ricche tinte nell'edificio non senza trasformarsi in parola. Il Verbo diviene così la luce degli uomini per esserne più facilmente la vita. (2) Tutta una teologia scintilla negli splendidi rosoni e nei prodigiosi cristalli che il medio evo ha moltiplicati.

In fine, un recinto di CAPPELLE (3) abbraccia la

(1) *I Cor.*, XIII, 13.

(2) *S. Giov.*, I, 4.

(3) Le cappelle si moltiplicarono, quando crescendo il numero del clero si ebbe bisogno di un maggior numero di altari. Da principio una piccola absida chiudeva ogni nave. Qualche volta il transetto, se non aveva le porte laterali per i fedeli, terminava in piccole absidi.

chiesa come un muro di protezione che la difende contro tutti i nemici; intorno all'abside esso diventa come la corona di Cristo, corona di gloria dopo la corona di spine.

16. Sviluppo esteriore. — Il pensiero, il cuore del cristiano, amano in mezzo ai loro lavori, di portarsi verso questa chiesa dove abita Dio. Essa d'ordinario è situata in luogo centrale e spesso eminente, (1) la sua massa imponente attrae gli sguardi che le *torri* e le *guglie* dirigono verso il cielo, come vi si deve portare la nostra vita.

Alla sommità la *croce* regna sul mondo e proclama la mediazione di Gesù Cristo.

Spesso essa è sostituita o sormontata da un *gallo*, (2) simbolo di vigilanza. Noi pensiamo al suo canto mattutino che c'invita ad offrire a Dio le primizie del giorno, e ci eccita a piangere i nostri falli sull'esempio di Pietro. Finalmente, la sua mobilità ad ogni lieve alito di vento ci ammaestra di affrontare sempre valorosamente le tempeste delle tentazioni e delle prove contro le quali noi troviamo spesso nella chiesa un parafulmine.

Collocato sopra una delle torri l'*orologio* esorta a bene impiegare il tempo per guadagnare l'eternità.

Nell'ora degli uffici e in tutte le grandi circostanze della vita e della morte del cristiano, le *campane* (3) con le loro voci lieti o tristi, elevano i nostri pensieri, eccitano i nostri affetti e ci invitano a pregare.

Da secoli, (4) tre volte al giorno, all'alba, a mezzogiorno e verso sera, esse suonano l'*Ave Maria*.

Finalmente le navi laterali facevano il giro dell'abside principale, mentre tra un architrave e l'altro si aprivano delle cappelle costruite sotto gli archi di spinta.

(1) *Fundata est domus Domini supra verticem montium, et exaltabitur super omnes colles. Omnes gentes venient et dicent: Gloria tibi, Domine.* (2º resp. dell'Ufficio della Dedic.)

(2) Inno delle Laudi della Domenica: *Aeterne rerum conditor.*

(3) Vedi GAREISO, *Archéologue chrétien*, t. 1, p. 126; RAMBOSSON, *Les Harmonies du son*, p. 305-328. Vedi ARAGO sulla virtù delle campane per allontanare le tempeste, interessante capitolo della *Notice sur le Tonnerre*. Opere complete, t. 4, p. 321.

(4) Nel XIV secolo, Giovanni XXII accorda un'indulgenza a coloro

Il cristiano ricorda l'ora solenne quando Maria, all'annuncio dell'Angelo, pronunziò il suo « Fiat, » ora benedetta in cui il Verbo, fatto carne, portò la salute al mondo colpevole! Penetrante preghiera quella dell'*Angelus* per farci raccogliere i frutti di questa salute!

La *benedizione* di una *campana* è solennissima: spesso si chiama battesimo per il nome del santo con cui si vuol chiamare. Il Vescovo o un suo delegato, dopo la recita di sette salmi, benedice l'acqua. La campana è lavata all'interno ed all'esterno (purificazione), durante il canto dei salmi. Poi un'unzione con un segno di croce all'esterno, con l'olio degli infermi, la recita di una bella preghiera per domandare i preziosi effetti spirituali e temporali che il suono della campana è destinato a produrre; sette unzioni in forma di croce all'esterno con l'olio degli infermi, e quattro all'interno col santo crisma. Allora è nominato il santo al quale è dedicata la campana; e segue una nuova orazione (consacrazione). Combustione degli aromi al di sotto delle campane, con salmi ed orazioni imploranti la rugiada dello Spirito Santo (santificazione). In fine canto del Vangelo di Marta e Maria. La campana con le onde sonore che diffonde nello spazio, invita alla contemplazione e segnala le più sante azioni.

III. Chiese diverse.

17. Si distinguono diverse categorie di chiese: la chiesa propriamente detta, e l'oratorio.

La *chiesa propriamente detta* è quell'edificio sacro dedicato al divin culto al fine principale di servire a

che reciteranno tre *Ave Maria* quando suona la campana del ritiro a sera. Luigi XI al 1º maggio 1472 la fa suonare a mezzogiorno. Nel 1724 Benedetto XIV accorda indulgenze a coloro che la recitano tre volte; e Leone XIII con un decreto del 15 marzo 1884 compie la regola pratica della recita dell'*Angelus*. Vedi LEROSEY, *Manuel des cérémonies de Saint Sulpice*, t. 44, p. 578; *Dict. de Liturgie*, « *Angelus*. » — P. GODET, *Revue du Clergé français*, 15 gennaio 1911. Cfr. E. CARONTI, *L'Angelus in Rivista Liturgica*.

tutti i fedeli per esercitare pubblicamente il culto di vino. (1)

L'oratorio è un luogo destinato al divin culto non però al fine speciale di servire a tutti i fedeli per esercitare pubblicamente la religione.

L'oratorio poi può essere pubblico, semipubblico privato o domestico.

L'oratorio pubblico è quello che è eretto specialmente a vantaggio di qualche collegio, o anche di privati, in modo però che a tutti i fedeli sia data facoltà legittimamente comprovata, di accesso, almeno durante le sacre funzioni.

Esso è stato consacrato dal Vescovo o almeno solennemente benedetto per il culto ufficiale, sotto il nome di un titolare, privilegio di cui godono anche gli oratori semipubblici solennemente benedetti. (2)

L'oratorio semipubblico è quello che è eretto ad uso di una comunità o di un gruppo di fedeli, senza che ne sia libero a chiunque l'accesso. (3)

L'oratorio privato, o domestico è quello che è eretto in case private per comodità solamente di qualche famiglia, o di qualche persona privata. (4)

La chiesa può essere parrocchiale. Ogni Diocesi possiede una cattedrale chiamata metropoli quando la diocesi è arcivescovado.

Alcune chiese hanno il privilegio di basiliche minori.

Roma sola possiede le basiliche maggiori. (5)

Solo nella chiesa parrocchiale noi troviamo le cose necessarie per la vita del cristiano.

Gli oratori privati e semipubblici si riferiscono quasi unicamente all'offerta del santo Sacrificio e alla preghiera privata o pubblica.

(1) C. I. C. 1161.

(2) S. C., 4007-4025.

(3) Soltanto la Cappella principale in una Comunità che ha più Cappelle. C. I. C. 1192, § 4.

(4) C. I. C. 1188.

(5) Ve ne sono sette: S. Giovanni in Laterano, S. Pietro in Vaticano, S. Paolo fuor delle mura, S. Croce in Gerusalemme, S. Maria Maggiore, S. Lorenzo e S. Sebastiano.

IV. Santificazione delle chiese.

18. La santificazione degli edifici destinati al culto si compie in tre funzioni liturgiche; collocamento della prima pietra; benedizione solenne della chiesa edificata; dedicazione o consacrazione. Niente manifesta agli occhi della fede ciò che sono le nostre chiese, come lo studio di questi riti venerabili.

Posa della prima pietra. — Croce di legno posta la vigilia sul luogo dove sarà l'altare; al mattino, benedizione prima di questo luogo, poi della prima pietra, che simboleggia Gesù Cristo e S. Pietro; litanie dei Santi. Questi sono i riti della preparazione.

Segue il collocamento della pietra e poi la benedizione successiva delle fondamenta. Tale è la serie dei riti dell'azione.

Il tutto si compie con l'aspersione dell'acqua benedetta, col canto di salmi appropriati e commoventi preghiere. Si termina col *Veni Creator* e due orazioni invocanti l'aiuto divino sulla continuazione dell'opera cominciata, affinchè giunga sino al suo perfetto compimento. Questa è l'invocazione.

Nella benedizione solenne dopo un preludio in cui s'invoca il soccorso divino, il Vescovo o un sacerdote delegato, purifica l'esterno con l'aspersione delle mura e delle fondamenta. Le litanie dei Santi accompagnano l'entrata in chiesa. Un'orazione speciale, seguita dal *Deus in adiutorium*, prepara l'aspersione che si fa nell'alto e nel basso delle mura facendo un giro all'interno. Dopo un'ultima orazione si celebra il santo Sacrificio.

La consacrazione o dedicazione d'una chiesa è una delle più solenni funzioni del *Pontificale*. (1)

(1) Mgr. DUCHESNE, *Les origines du culte chrétien*, ch. XII. La dédicace des églises. — D. CABROL, *Le livre de la prière antique*. — Vedi in *Rivista Liturgica* gli studi pubblicati in proposito da I. Schuster.

La *vigilia*, il Vescovo deve digiunare. La sera precedente si recita l'Ufficio dei Martiri sotto un padiglione dove riposano le loro reliquie. La mattina del giorno della dedicazione nell'interno si accendono dodici ceri innanzi a dodici croci dipinte sulle pareti (gli Apostoli colonne della Chiesa e luce del mondo).

Alla deposizione delle reliquie, *salmi di penitenza*.

Innanzi alla porta chiusa, canto delle *litanie*, benedizione dell'acqua, *aspersione* di tutto, poi delle mura esteriori prima nell'alto, poi nel basso cominciando a destra; al terzo giro aspersione della parte mediana delle mura, cominciando da sinistra.

Passando innanzi alla porta il Vescovo picchia col pastorale; dialogo col diacono rimasto al di dentro e che apre alla terza istanza.

Entrano allora coloro che devono proseguire la cerimonia.

Antifona della pace. Canto del *Veni Creator*.

Litanie — *Benedictus* — alfabeto greco tracciato sulla cenere col pastorale, formando una diagonale che dalla porta all'altare parte dal lato del Vangelo e va verso quello dell'epistola; poi l'alfabeto 'atino, che intersecando il primo nel mezzo, forma la croce di Sant'Andrea. (1)

Dopo un triplice *Deus in adiutorium* cantato in ginocchio innanzi all'altare, ogni volta in tono più alto, il pontefice benedice l'acqua *gregoriana* composta di sale, di acqua, di cenere e di vino, significanti l'umanità (acqua), la divinità (vino), la morte (cenere), e la risurrezione (sale) di Gesù Cristo.

Benedetta l'acqua *gregoriana* il Vescovo con l'estremità del pastorale va a tracciare due croci sulla porta chiusa: una croce in alto, l'altra in basso; e durante il canto di antifone e di salmi, col pollice e l'acqua *gregoriana* segna cinque croci nei punti dove esse sono incise sulla tavola dell'altare, facendone sette volte il giro per aspergere.

In seguito getta dell'acqua sulle pareti in basso, nel

(1) *Dict. D'Archéol. et de liturg.*, « *Abécédaire*, » t. 1, col. 56.

mezzo e nell'alto facendo tre volte il giro; poi sul pavimento dall'altare alla porta e da una parete all'altra, indi dal mezzo della chiesa ai quattro punti cardinali. Così finisce la *purificazione*. Dopo di che, tornato verso la porta, segue il canto di due orazioni e di un prefazio. Il Vescovo prepara allora del cemento con l'acqua gregoriana.

Subito dopo si vanno a prendere le reliquie e si ritorna alla porta della chiesa di cui si fa il giro processionalmente cantando il *Kyrie eleison*. — Discorso del Vescovo. — Unzione esterna della porta col sacro crisma, entrata solenne, unzione del sepolcro in cui son deposte le sante reliquie, unzione della pietra al di sotto, prima di chiudere il sepolcro col cemento, poi *unzione* della pietra cementata, finalmente consacrazione dell'altare. (1)

Segue allora l'unzione col santo crisma delle dodici croci dipinte sulle pareti. La chiesa fin da questo momento è *consacrata*. Il Vescovo procede alla *santificazione* facendo bruciare dell'incenso sulle croci dell'altare mentre s'invoca lo Spirito Santo col versetto *Veni Sancte Spiritus* seguito da due orazioni e da un prefazio. (2)

Dopo questo, l'unzione della parte anteriore dell'altare, e l'unione per mezzo dell'unzione, dei quattro angoli con la base dell'altare, compie la cerimonia. Il Vescovo benedice poi gli accessori dell'altare e gli ornamenti, quindi offre il santo Sacrificio.

LA MOBILIA DEL CULTO.

Preparazione del Sacrificio. — Lode divina. — Il Sacrificio.

Noi procediamo ora ad un esame più minuzioso, penetrando nell'intimo della Chiesa. Tutti i particolari ci diranno come si prepara l'assistenza al santo Sacrificio

(1) Vedi più innanzi, Altare, n. 30.

(2) Vedi più innanzi, Altare, n. 30.

e ci mostreranno ciò che concorre alla lode divina e al Sacrificio eucaristico.

Noi ci avanziamo dalla porta all'altare, percorrendo la nave e il coro per arrivare al santuario.

I. Preparazione del Sacrificio.(1)

Purificazione — Istruzione.

PURIFICAZIONE DELL'ANIMA.

Fonte battesimale. — Pile dell'acqua santa. — Confessionale.

19. Fonte battesimale. — Appena nati, noi fummo portati sotto il portico, all'entrata della chiesa, per ricevere una vita nuova e divenire cristiani.

Il sacerdote, come la misericordia di Dio, venne a noi. Egli ci introdusse sino al *battistero*, dove l'acqua santa bagnò la nostra fronte. (2)

20. Pila dell'acqua santa. — Il battezzato ormai, ogni volta che entrerà in chiesa, si avvicinerà alla pila dell'acqua santa, la cui linfa rigeneratrice rievocherà il ricordo benefico della grazia battesimale. L'uso dell'acqua santa, nel segnarsi colla croce, gli applicherà la virtù della passione e della morte del Salvatore. (3)

La domenica, specialmente nelle chiese parrocchiali, l'*aspersione* dell'acqua benedetta durante il canto dell'*Asperges me* o del *Vidi aquam* al tempo pasquale, preludia al santo Sacrificio, purificando le anime e meritando la protezione degli Angeli di Dio contro gli attacchi del nemico.

(1) Questo corrisponde alla preparazione della Messa dei cattumeni, dopo l'introito sino alle collette inclusivamente. Vedi lo studio preliminare n. 10.

(2) Vedi il Battesimo per la descrizione del fonte battesimale.

(3) Bisogna leggere le belle Preghiere del Rituale o del Messale che il Sacerdote in stola violacea recita per la benedizione del sale, dell'acqua e per la loro mescolanza. (Vedi anche LESLEY, *Missale morzarabico*, MIGNE, P. L., tom. 85, col. 103, note) L'istitutore dell'acqua benedetta sarebbe stato S. Alessandro. (Brev., 3 mag. 9^a lezione)

21. Confessionale. — Ma l'acqua benedetta non è che un sacramentale; Gesù Cristo ha stabilito un sacramento per cancellare i peccati commessi dopo il battesimo. L'obbligo generale di riceverlo una volta l'anno si estende anche al peccatore gravemente colpevole, se vuole comunicarsi.

È in forma di giudizio che il sacerdote, in virtù del nome di Gesù Cristo, pronunzia l'assoluzione, che il peccatore troverà al confessionale, come in un tribunale di misericordia. (1)

ILLUMINAZIONE O ISTRUZIONE.

Pulpito. — Pance e sedie. — Libri e Immagini.

22. Ambone e pulpito. — L'anima purificata deve essere istruita. Questo è lo scopo della parola divina.

Il lettore, il suddiacono, il diacono la fanno echeggiare dall'ambone nei santi Uffici. (2)

Il sacerdote ed eccezionalmente il diacono, spiegano il Vangelo dal pulpito. Esso è collocato ora dal lato dove si legge e si canta il Vangelo che il predicatore deve commentare, ora dal lato dell'epistola, come nelle cattedrali, di fronte al trono episcopale.

Il crocifisso, posto di fronte, (3) avverte il predicatore che egli deve annunziare Gesù e Gesù crocifisso. (4)

Il cielo del pulpito, se questo è assai vasto e non

(1) Sedile del confessore, genuflessorio per il penitente, grata che li separa, immagine del Crocifisso innanzi agli occhi di colui che confessa i suoi falli a Gesù Cristo, in persona del suo ministro rivestito di cotta e di stola violacea: questo è il confessionale. Il suo posto deve essere sufficientemente in vista. Se è doppio la fatica diminuisce e si guadagna tempo. In questo caso una tavoletta mobile apre e chiude la grata per tenerlo netto e arioso a piacimento.

(2) L'ambone in certe chiese è divenuto un vero monumento di architettura, occupando molte volte tutta la larghezza della nave, come quello tanto celebre di S. Stefano du Mont, a Parigi.

(3) A Roma, il crocifisso è sul pulpito stesso, a sinistra del predicatore.

(4) I Cor., II, 2.

tropo alto, dirige le onde sonore agli orecchi degli uditori. (1)

23. Banco dei fabbricieri, pance, sedie. — Il *banco dei fabbricieri* è di fronte al pulpito. Riservato al Clero durante il sermone, esso è anche il luogo di onore dei fabbricieri. (2)

Le *panche e le sedie* diminuiscono la fatica e rendono l'ascoltazione della parola santa più comoda. Abbastanza in uso in Italia per i fedeli, esse non sono conosciute in Oriente e non lo furono anche un tempo in tutto l'Occidente.

La posizione in ginocchio è più religiosa e conviene meglio alla preghiera. Essa è di rubrica nelle Messe basse, eccetto durante la lettura del Vangelo che si ascolta in piedi, per mostrare che si è sempre pronti a praticare ciò che si ascolta. Lo stesso atteggiamento in piedi, per il medesimo motivo, sembrerebbe meglio armonizzato con l'ascoltazione della parola divina. Però è uso mettersi a sedere. (3)

24. Libri e immagini. — La fede ci viene per l'uditio, ma l'insegnamento che ci apre la via alla fede parla all'anima per mezzo della vista. E prima di tutto nei *libri* di preghiere, preghiere liturgiche specialmente, libri approvati dalla Chiesa, e che permettono ai fedeli di associarsi con la mente e col cuore agli Uffici sacri.

(1) La maniera più efficace per farsi capire per l'oratore è di articolare nettamente, di parlare lentamente, nè troppo alto, nè troppo basso, nè troppo forte, se dispone di una voce potente.

(2) Questo uso in Italia va scomparendo, dal momento che i fabbricieri, eletti dalla potestà laica, non sempre sono compresi della loro funzione.

(3) La questione delle pance e delle sedie è una delle più delicate: sia a ragione dei legittimi privilegi, sia a causa di necessità finanziarie, le quali hanno obbligato a mettere un'imposta sulle sedie. Questa imposta, spesso oggetto di scandalo per gli spiriti superficiali, può essere considerata come il compenso delle comodità che apportano le sedie nelle funzioni pubbliche. Così l'elemosina in favore del culto supplisce alla penitenza, come l'elemosina di quaresima.

Spesso *immagini pie* aiutano l'anima ad entrare nello spirito dei misteri. Il medio evo arricchiva i libri del tempo di *miniature* che destano la nostra ammirazione. La Chiesa non ha mai trascurato questo mezzo di istruire coll'arte del disegno. Gli *affreschi delle catacombe* nei primi tempi ne fanno testimonianza. La vista delle immagini istruisce, edifica, eccita a pregare i Santi che ci rappresentano.

I *quadri*, le *statue*, gli *standardi*, le *invetriate*, i *mosaici* sono un vero catechismo in immagini. (1)

Il Concilio di Trento (2) ha precisata a questo riguardo, la dottrina cattolica, e formulate le regole pratiche : la *pietà*, la *decenza*, la *gravità* s'impongono alle opere artistiche di cui la pittura e la scultura, battezzate da Gesù Cristo, come l'architettura, hanno abbellite le nostre chiese.

Urbano VIII ha ricordato e sviluppato questa disciplina. (3) Le buone consuetudini proscrivono, fatta eccezione per le incisioni della *Via Crucis*, tutte le immagini in carta sulle pareti della chiesa.

Il posto assegnato sarà possibilmente in relazione colla dignità del personaggio rappresentato : in primo luogo il titolare, nostro Signore, Maria, e poi gli altri Santi.

II. Lode divina e canto.

Coro - Organo - Leggio.

25. Coro e canto. — Attraversata la nave, arriviamo al *Coro*, l'anima è preparata ; è questo il luogo della lode divina, (4) il primo sacrificio offerto a Dio. (5)

(1) Vedi n. 15, 4 e 5.

(2) Sess. XXV.

(3) S. C. 810 (15 marzo 1642).

(4) Nella Messa questa lode si unisce alle diverse preparazioni : l'introito e il *Gloria in excelsis*, alla purificazione dell'anima ; il graduale, il tratto, Alleluia, Credo all'istruzione. Poi offertorio, *Sanctus*, *Agnus Dei*, comunione.

(5) *Tibi sacrificabo hostiam laudis et nomen Domini invocabo.*
(Ps. 115)

Il vero strumento della lode divina è la *voce umana*. Essa è incomparabile per eccitare nei cantori e negli uditori gli affetti dell'anima e volgerli a Dio, purchè però sia ben formata e ben coltivata; il suo fine non è né l'ostentazione nè la ricerca del piacere, ma la devozione da esprimere e da provocare nelle anime.

La vera musica della Chiesa è il *canto fermo* o *canto gregoriano*. Esso solo è ufficiale nell'esercizio del culto. D. Pothier lo chiama il pane quotidiano della liturgia. La musica è ammessa a titolo di solennità, e allora, secondo l'espressione di Pio X nel suo *Motu proprio* del 1903, per essere religiosa e non teatrale, si deve ispirare dallo stile gregoriano come lo fa la *polifonia palestriniana*.

Nella sua forma antica, alla quale il S. Padre ci vuole ricondurre, il canto gregoriano si unisce strettamente alle parole, donde attinge la vita. Di là viene la grazia che possiede il metodo benedettino di Solesmes. Esso dà all'esecuzione del canto le regole stesse della lettura del latino. L'accento diviene l'anima della parola. E si può ripetere col canonico Gontier, che è perfetto quel canto che osserva l'accento grammaticale, l'accento logico, l'accento patetico e l'accento religioso. La grande regola è di unire le parole che il senso unisce, di separare quelle che distingue, e di non dividere mai le parole in due. (1)

26. Organo. — Il suono degli strumenti scuote più potentemente i sensi, mentre la vera devozione aspira ad essere più intima. Così al dire di S. Tommaso, (2) se l'Antico Testamento ammise nel culto l'impiego degli strumenti musicali, ciò fece perchè bisognava impressionare cuori duri e carnali. Saremmo noi ritornati giudei a questo riguardo?

(1) Cfr. P. FERRETTI, O. S. B., *Il Cursus metrico e il ritmo delle melodie gregoriane*, Roma Tip. del Senato, 1913. *Principii teorici e pratici di canto gregoriano*, 3^a ediz., Roma, Desclée, 1914.

(2) *Sum. Theol.*, 2, 2 q. 91, a. 2

Nondimeno l'organo, (1) re degli strumenti, è un meraviglioso ausiliare dei canti sacri. Esso simboleggia (2) la musica degli Angeli e dei Santi alla quale si unisce la lode liturgica di quest'organo vivente che sono le voci del clero e dei fedeli.

Sotto le dita dell'artista cristiano, la sua anima può far parlare le grandi voci vicendevolmente soavi e maestose di questa meraviglia di meccanismo che è l'organo moderno. (3)

Animato dall'artista, l'organo sarà un oratore, un poeta, quasi uno scultore, tanto può, mediante l'armonia, dare rilievo al sentimento; esso dovrà essere un predicatore sempre, mai un commediante.

27. Il leggio. — Nel coro, situati davanti al santuario, o eccezionalmente, dietro l'altare, come l'antico presbiterio, si vedono: gli *stalli* per il clero; gli *sgabelli* per i cantori; il leggio, chiamato qualche volta anche l'aquila, perchè si amava rappresentarvi sopra i simboli degli evangelisti, ed allora l'aquila, figurante S. Giovanni, sosteneva il libro del canto sulle sue ali aperte.

III. Il Sacrificio.

Altare. — *Sua mobilia.* — *Materia del Sacrificio.* — *Vasi del culto.* — *Biancherie ed ornamenti dell'altare.*

Oltrepassato il coro, noi arriviamo al *santuario*. Fin qui a misura che ci avanziamo, la mobilia rispondeva alla preparazione del Sacrificio, cioè alla prima parte della Messa, quella che nell'Ufficio pontificale il Vescovo compie al trono. Quando sta per cominciare l'atto centrale del Sacrificio, il Vescovo viene all'altare situato nel mezzo del santuario.

(1) L'organo è collocato tanto in coro, per accompagnare il canto, quanto in tribuna dove funge da secondo coro che risponde al primo.

(2) Sul simbolismo che si può trovare nell'organo leggi la 85^a lettera di M. Olier, edizione Gamon, la 94^a delle altre edizioni.

(3) Per la descrizione dell'organo moderno, vedi tra gli altri RETY, *Etudes historiques sur le chant religieux*, 2^a parte. — RAMBOSSON, *Les harmonies du son*, 3^a parte, cap. III.

ALTARE.

Materia e forma. — Altare fisso e pietra sacra. — Consacrazione e significato.

28. Materia e forma dell'altare. — La tavola del Cenacolo, primo altare, e la croce, l'altare del sacrificio cruento, erano di LEGNO. (1) Così senza dubbio furono gli altari che servirono agli Apostoli nei loro viaggi evangelici, essendo il legno più trasportabile e meno fragile; come parimente furono di legno durante le persecuzioni. Tali sono a Roma, due altari, al Laterano e a Santa Pudenziana, sopra i quali, si crede abbia celebrato S. Pietro.

Gli altari di legno furono progressivamente proibiti dopo Costantino. Essi devono essere di PIETRA NATURALE, mai in gesso. S. Tommaso vi vede il simbolo di Gesù Cristo. *Petra autem erat Christus.* (2)

Nelle catacombe si celebrò sopra le tombe dei martiri. Di là deriva la forma di sarcofago spesso data agli altari e la prescrizione di accludervi le reliquie dei martiri. L'altare può avere la FORMA di un solido le cui faccie sono tutte verticali e ad angolo retto; spesso rassomiglia ad un *sarcofago* (tomba di martiri) o ad una *tavola* sorretta da colonne o da mensole. L'arte cristiana ha molto variato la forma degli altari, ed ha loro prodigato i più ricchi ornamenti. L'altezza dell'altare è appropriata all'altezza media del sacerdote; la sua larghezza è in relazione colle dimensioni della patena e del piede del calice; la sua lunghezza colla necessità di facilitare le ceremonie.

La tavola dell'altare è *levigata*; vi si incidono cinque croci, una nel mezzo e una in ciascun angolo del quadrilatero. Regolarmente l'altare, se deve essere consacrato, non è applicato al muro, per permettere i giri per le incensazioni che il rito comporta. Si distingue l'altare fisso e l'altare portatile o pietra sacra.

(1) *Quando pomì noxialis in necem morsu ruit — Ipse lignum unc notavit damna ligni ut solveret.* (Inno del Tempo di Passione)

(2) I Cor., 10, 4. — S. TH., 3 q. 83 a. 3 ad 3 et 4.

29. Altare fisso e pietra sacra. — L'altare fisso, in latino ALTARE, posa sopra una *base propria* con la quale fa corpo, unione consacrata coll'unzione del santo crisma, che dovrà unire senza intermezzo la *tavola dell'altare* alle pietre del sostegno cui quella è cementata. Da quel momento non si possono separare senza far perdere all'altare la sua consacrazione. La *base* è in muratura, pietre o mattoni. Questa muratura potrebbe formare una volta sostenuta al davanti da colonne, e allora la tavola riposerebbe intieramente sul muro pieno del fondo e sulla volta. (1)

Il *sepolcro* delle sante reliquie può essere scavato nella costruzione ed allora dovrà essere chiuso o con una pietra (2) cementata sia al davanti sia al di dietro dell'altare, oppure dalla stessa tavola; in quest'ultimo caso però secondo le prescrizioni del pontificale, viene modificato l'ordine delle ceremonie della consacrazione.

Si può anche scavare il sepolcro nello spessore della tavola dell'altare, verso il mezzo.

Il sepolcro è allora una cavità quadrangolare abbastanza grande perchè il consecrante possa farvi le unzioni col pollice. Questa cavità dovrà contenere la scatola sigillata delle sante reliquie, tre grani d'incenso, simbolo dei profumi della sepoltura di Gesù Cristo, ed il processo verbale scritto su pergamena; una pietra levigata chiuderà esattamente l'apertura a mezzo del cemento benedetto.

Si chiama PIETRA SACRA una piccola tavola di pietra che si posa sopra una grande tavola non consacrata, o meglio ancora, inserita in una cavità scavata per riceverla; si lascia utilmente una leggera differenza di livello che permette, al tatto, di riconoscere il posto sotto le tovaglie che la coprono; così il sacerdote non si espone al pericolo di posare il calice o la santa ostia al di fuori della pietra sacra. Le persecuzioni, gli spostamenti dei missionari introdussero l'uso dell'altare

(1) S. C. 3126.

(2) S. C. 3567

portatile : la difficoltà di consacrare numerosi altari fissi, ne ha propagato l'uso.

Il sepolcro è incavato nello spessore della pietra, sia, come si usava una volta, nella faccia anteriore, (1) sia, come è prescritto oggi, in alto verso il mezzo. È necessaria una piccola pietra cementata e sigillata, (2) per impedire lo spostamento delle reliquie.

30. Consecrazione e significato. — L'altare deve essere consacrato, e non si potrebbe senza peccato grave, offrire il santo Sacrificio sopra un altare che non lo fosse. (3) La CONSECRAZIONE dell'altare è una cerimonia pontificale. L'Abbate di un monastero può qualche volta consacrare l'altare di una chiesa di sua giurisdizione. Durante la rivoluzione francese Pio VI permise anche ai sacerdoti francesi di consacrare le pietre d'altare con olio benedetto dal vescovo. (4)

Il rito della consacrazione di un altare è solennissimo. Comincia coll'invocazione della SS. Trinità, seguita dal canto delle Litanie dei Santi, terminato da tre invocazioni speciali per implorare la benedizione, la santificazione e consacrazione dell'altare. Poscia si dice tre volte dal Vescovo in ginocchio *Deus in adiutorium*, elevando ogni volta la voce.

La consacrazione comprende : la *purificazione* : segni di croce ed aspersioni coll'acqua gregoriana, (5) l'*unzione*, col sacro crisma, del sepolcro e della pietra che lo chiude, se si tratta di un altare fisso. La tavola stessa, le croci e tutta la superficie ricevono l'unzione con l'olio dei catecumeni ed il santo crisma prima separatamente e poi riuniti.

Le numerose *incensazioni*, la *combustione* delle cinque crocette formate da sottili candele di cera e poste su cinque grani d'incenso che il Vescovo dispone nelle cinque croci scolpite, affermano, non meno che le am-

(1) S. C., 3671 — 4032, 3.

(2) S. C., 3162, 2.

(3) S. Th., *Sum. Theol.*, 3 q. 83 a. 3 ad 3 et 4.

(4) 26 luglio 1794.

(5) Vedi Consecrazione della chiesa, n. 18, 3.

mirabili preghiere, l'importanza e il simbolismo di questi sacri riti.

Infine, se si tratta di un altare fisso, il Vescovo fa col sacro crisma una croce sulla *faccia anteriore dell'altare*, ed unisce, con una simile unzione, i *quattro angoli* della tavola con la base che la sorregge.

La consacrazione della chiesa suppone sempre almeno la consacrazione di un altare fisso; si può qualche volta, e questo non è raro, consacrare un altare fisso senza consacrare la chiesa.

L'altare ci ricorda la tavola della mensa della cena, il legno della croce, la sepoltura di Nostro Signore Gesù Cristo, che offre i nostri sacrifici a Dio. (1)

In origine un solo altare per chiesa figurava l'unità di Gesù Cristo, della Chiesa e del Sacerdozio, ma non si tardò ad ammetterne parecchi per facilitare la celebrazione ai sacerdoti divenuti più numerosi. (2)

MOBILIA DELL'ALTARE.

Gradini. — Gradini e Tabernacolo. — Croce, candelabri, luminarie. — Accessori.

31. Gradini dell'altare. — Non si vedono gradini all'altare nelle catacombe. Dal secolo IV fino al VI ne è ammesso uno solo.

Al presente di regola ve ne sono tre all'altare principale. Se ne possono mettere anche più, cinque o sette, sempre in numero dispari. I gradini sono di legno o di pietra. Il pianerottolo sufficientemente largo è più lungo che l'altare; è desiderabile che sporga lateralmente almeno nelle dimensioni della larghezza dei gradini inferiori. Dall'ultimo gradino alla balaustra della Comunione è conveniente, se si tratta dell'altare principale, che vi sia almeno lo spazio di due metri, necessario per lo sviluppo delle ceremonie. Al piano dei

(1) Pontificale. Ordinazione del suddiacono.

(2) Per tutto ciò che si riferisce all'altare, vedi E. CARONTI, *L'Altare liturgico in Rivista Liturgica*, an. V-VI.

gradini il sacerdote domanda a Dio la grazia di essere separato dalla perversità del mondo e di ascendere il monte santo. Asceso sull'altare, è l'espressione vivente della divina mediazione, perchè elevato tra la terra ed il cielo.

32. Gradini e Tabernacolo. — a) Soltanto verso il secolo XVI furono aggiunti all'altare parecchi GRADINI. Si elevarono anche per servire di sfondo, delle ricche opere d'architettura ornate di colonne, di basso-rilievi, di tavole, di statue, il tutto in marmo, pietra ordinaria, legno o anche in orificeria.

Questo è il *dossale* dell'altare, che, modesto al secolo XIII, costituisce un vero monumento nel secolo XVI.

b) Il TABERNACOLO, edicola destinata a racchiudere il SS. Sacramento, si pone nel mezzo tra i gradini. Lo si riveste di legno all'interno, per preservarlo dall'umidità. L'onore dovuto alla Santa Eucaristia lo fa indorare all'interno, o tapezzarlo in seta bianca facendo ricadere un velo al davanti.

La *porta* è spesso ornata con qualche immagine del Salvatore.

La *chiave* per quanto è possibile è preziosa. (1)

c) Sul tabernacolo è prescritto un *conopeo* di seta o d'altra materia tessile, bianco o del colore del giorno, mai nero. In pratica però, anche a Roma, se ne fa a meno qualche volta, quando si tratta di tabernacoli a stile o di dimensioni monumentali (per esempio a Santa Maria Maggiore a Roma).

33. Croce, candelieri e luminarie. — Una CROCE portante il crocifisso si pone tra due, quattro o sei CANDELIERI, che essa domina. (2)

(1) Non si deve lasciare la chiave sulla porta o sull'altare in assenza del Sacerdote.

(2) La croce deve colpire gli sguardi tanto del sacerdote quanto dei fedeli. (S. C., 1270, 1 — 2621, 7) Se il SS. Sacramento è esposto, la croce è *ad libitum* secondo il costume del luogo. (S. C., 2365, 1) Non fu che abbastanza tardi che la croce portante il crocifisso entrò nella liturgia, verso il secolo VII. (*Ephem. liturgicae*, t. 17, p. 35-40, an. 1903)

Questi, a piede triangolare, qualche volta quadrato, si distinguono da quelli degli accoliti, il cui piede è rotondo. L'uso dei *ceri* sembra cominciato in Oriente. In Occidente furono costantemente accesi nel santo Sacrificio dal secolo VII.

Ben presto si posero sull'altare, ai quattro angoli, quindi su una sola linea all'indietro.

Questi ceri accesi ci ricordano colui che, luce del mondo, si offre in sacrificio al suo Padre.

Due soli sono d'obbligo stretto nelle Messe basse, (1) se ne mettono quattro per i Vescovi, però si possono moltiplicare in ragione della solennità.

Nelle Messe cantate bastano quattro candele; devono essere sei nelle Messe solenni e sette nella Messa pontificale celebrata dal Vescovo del luogo. Ne bisognano sei, o meglio dieci, all'esposizione del SS. Sacramento, e venti se essa è solennissima, dodici almeno all'esposizione dell'adorazione perpetua. (S. C., 3480)

Il CEREO PASQUALE, solennemente glorificato il Sabato Santo con lo splendido *Exsultet* cantato dal diacono, è un cereo più grande, posto in *cornu evangeli*, ed acceso nelle Messe cantate del tempo pasquale. (Vedi n. 201 più sotto)

Le candele richieste dalla liturgia devono essere di cera d'api. (2) - (Vedi il decreto *Plurium dioeceseon*, 14 dicembre 1904).

Presso l'altare, dove è riposto il SS. Sacramento, è obbligatoria una lampada. (3) Ve ne possono essere parecchie anche quando il SS. Sacramento non è nel

(1) La terza candela, accesa dal *Sanctus* alla comunione, benchè di rubrica, non è obbligatoria. (S. C., 4029, 2)

(2) Il gas e l'elettricità non saranno mai sull'altare; essi non possono servire che ad illuminazione evitando tuttavia che sia teatrale. (S. C., 3859) È tollerato (S. C., 3448, 13) l'uso di sostituire i ceri con asta di metallo vuoto ed imbiancate, in cui alla parte superiore un cero di dimensioni ristrette è mantenuto sempre alla stessa altezza da una molla interna. Questo è più elegante e più adatto che le candele di grandi dimensioni. Non si può dire il medesimo del cereo pasquale: la verità delle formule usate nella benedizione del medesimo non permette questa tolleranza.

(3) *Intra et ante altare.* (S. C., 2033)

tabernacolo. È d'uso che queste lampade siano in numero dispari. È preferibile l'olio d'oliva, o che sia almeno un olio vegetale; in mancanza di meglio il petrolio è stato tollerato in caso di necessità. (1)

34. Accessori dell'altare. — a) Sopra l'altare in cui si conserva il SS. Sacramento, se non è coperto da un *ciborium* a volta monumentale sostenuto da colonne, è necessario che vi sia un BALDACCHINO.

b) Sull'altare si pone in mezzo il CANONE, libro speciale del Vescovo quando celebra. Tre CARTEGLORIE più o meno decorate (2) si mettono per i sacerdoti in luogo del canone. Esse contengono delle preghiere che il celebrante deve recitare sia in mezzo che ai lati dell'altare, per le quali preghiere il messale serve con difficoltà. Un CUSCINO o un LEGGIO (3) sostiene il messale i cui segnali sono precedentemente disposti dal sacerdote in sacristia. Finalmente un VASSETTO DI ABLUZIONE si pone al lato dell'epistola, contenente un po' d'acqua e ricoperto da un purificatoio. Esso è a servizio del sacerdote quando distribuisce la santa Comunione fuori della Messa.

c) Presso l'altare dal lato dell'epistola si vede la CREDENZA, tavola sulla quale si dispongono le ampolle, il campanello, il comunichino; nelle Messe cantate poi, il calice, i candelieri degli accoliti, l'strumento della pace se è di consuetudine, e il velo omerale.

Dal lato del Vangelo s'innalza il TRONO EPISCOPALE,

(1) *Ubi haberi nequeat oleum olivarum, remittendum prudentiae episcoporum ut lampades nutrientur aliis oleis quantum fieri possit vegetalibus.* (S. C., 3121, 23 febbr. 1916, ancora meno rigoroso, viste le circostanze)

(2) Le carteglorie non dovranno essere sull'altare che per la Messa. Quando si acquistano badare alla perfetta correzione del testo, garantito dall'*imprimatur*, come anche alla convenienza delle incisioni.

(3) Spesso il leggio è a cerniera; l'angolo che forma il rialzo coi piano di sostegno sarà leggermente ottuso per evitare il lacerarsi dei fogli nell'atto di girare. Simile inconveniente è provocato dai segnali quando i loro movimenti sono inceppati dai piedi del messale che li trattengono.

per il Vescovo diocesano, che si compone di una pre-della con tre gradini ricoperti da tappeto, di un seg-giolone sormontato da un baldacchino ornato con drappi del colore del giorno.

Il FALDISTORIUM, sedia speciale del Vescovo, quando pontifica senza trono, si pone dal lato dell'epistola di rimpetto ai fedeli. Esso ha i braccioli ma non la spalliera.

Il SEDILE serve ai ministri sacri della Messa solenne.

Gli SGABELLI dei ministri inferiori sono ricoperti di un drappo come quello dei ministri sacri.

Il LEGGIO può servire al celebrante nei Vespri, al diacono e al suddiacono per il canto del Vangelo e dell'Epi-stola. (1) Il santuario è circoscritto dalla balau-strata se il coro è dietro l'altare. Se poi è davanti la balaustrata lo separa dalla nave.

MATERIA DEL SACRIFICIO.

35. Innanzi tutto è essenziale avere il pane e il vino nelle condizioni esatte per la validità e liceità del Sa-crificio.

Il PANE deve essere di pura farina di frumento im-pastata con l'acqua, senza lievito nella Chiesa latina. Si cuoce la pasta tra due placche di ferro (2) riscaldate convenientemente.

Il VINO deve essere naturale, *vinum ex vite*, e fer-mentato. È lecito aggiungere al principio della fermen-tazione una quantità di alcool di vino tanto che il grado totale salga al 17° o al 18° per cento. (3)

(1) Vedi n. 38.

(2) Le molle dei detti ferri da ostie hanno delle incisioni che s'imprimono sulle ostie grandi e piccole. Le grandi ordinariamente portano l'immagine del crocifisso, le piccole rappresentano spesso il monogramma di Cristo o un agnello. Se i dischi delle molle sono internamente argenteate la pasta non si attacca al metallo. (Vedi O. LADISLAS, *Modèles d'hosties pour les graveurs*)

(3) S. Ufficio, 5 agosto 1896. (Vedi GASPARRI, *De SS. Eucharistia*, n. 823)

È preferibile il vino bianco asciutto che non macchia. Devesi aggiungere un po' d'ACQUA prima dell'oblazione.

VASI DEL CULTO.

36. Vasi sacri. — Il CALICE e la PATENA sono ordinariamente di metallo il più prezioso, o almeno rivestiti di uno strato d'oro applicato internamente sull'argento. Il solo piede del calice può essere in bronzo.

La patena è sempre in forma di disco; il calice è una coppa più o meno larga, sostenuta da un fusto che ha un nodo nel mezzo. Il fusto s'innalza sopra un piede abbastanza pesante per dare tutta la stabilità desiderabile.

L'arte cristiana ha moltiplicate le forme del calice ispirandosi da tutti gli stili, ed ha profuse ricchezze in smalti, ceselli e pietre preziose a questi oggetti che devono contenere il corpo e il sangue del Salvatore.

Quello che è essenziale al più povero come al più ricco calice, è di essere consacrato. Il consacratore ricorda nella patena la Passione del Salvatore, nel calice il sacrificio di Melchisedech, sopra l'uno e l'altro la sepoltura; egli le unge col santo crisma.

Il CIBORIO, PIXIS, nel quale si conserva il SS. Sacramento, è in metallo, possibilmente d'argento; a rigore, può essere di rame, ma deve sempre essere internamente dorato. La sua forma è varia: un grazioso simbolismo gli dà quella di torre o di colomba. Oggi ha la forma di vaso con piede e a coppa larga. Il bordo superiore della coppa è generalmente verticale. Una leggera sporgenza dal fondo interno della coppa dà maggiore stabilità alle ostie, e permette al sacerdote di prenderle facilmente sino all'ultima. Un coperchio sormontato da una croce lo chiude.

La benedizione del ciborio è riservata al Vescovo o al suo delegato; la rubrica esige questa benedizione. (1)

(1) Rubr. Missal. Tit. II, n. 3. Il ciborio che ha contenuto le sacre specie deve restare sul corporale finché non sia stato purificato.

La CUSTODIA che serve a portare il S. Viatico, è un piccolo ciborio di forma varia, ma sempre suscettibile di essere purificato; il sacerdote lo pone in una borsa di seta bianca, foderata di un piccolo corporale. Un cordone permette di portarlo a tracollo.

L'OSTENSORIO per l'esposizione del SS. Sacramento può essere argentato o dorato; ordinariamente è in argento con doratura o senza, spesso arricchito di gemme. La forma è varia; presentemente un sole raggiante sormontato da una croce sorretta da un fusto talvolta scolpito (con un angelo per esempio) offre un vasto campo alle ispirazioni degli artisti cristiani.

Al centro, in una lunetta riposa la santa Ostia. Essa deve essere a contatto dell'oro (1) e non del cristallo che spesso chiude l'anello metallico preziosamente ornato.

37. Altri oggetti di culto. — Dopo i vasi in cui deve custodirsi l'Eucaristia niente di più venerabile di quelli che contengono i SANTI OLII che servono per le consacrazioni e l'amministrazione dei sacramenti.

Essi sono dei vasi o ampolle di stagno o meglio d'argento destinati a contenere il sacro crisma — e in questo caso portano incise le lettere S. C. — l'olio dei catecumeni, distinto dalla sigla O. S. (*oleum sanctum*), o O. C.; l'olio degli infermi, che porta O. I. Questi vasi non devono mai essere riposti nel tabernacolo dell'Eucaristia, ma in un luogo speciale ben tenuto e remoto dai profani.

Ordinariamente l'ampolla che serve per l'Estrema Unzione è circondata di cotone. Queste ampolle devono essere accuratamente pulite ogni anno e ricevere gli olii nuovamente benedetti il Giovedì Santo.

Si comincia come per la patena facendone col pollice o l'indice cadere le particelle nel calice in cui è stato versato il vino della prima abluzione. Si può inoltre, durante la Messa, ricevere l'abluzione delle dita nel ciborio, poi versarla nel calice. Soltanto allora si asciugherà col purificatioio.

(1) S. C., 3224, 4 — 3974. A rigore, il metallo della lunetta potrà essere di rame dorato. S. C., 3162, 6.

Molti altri oggetti di argenteria servono alle funzioni del culto. Essi sono: prima della Messa solenne e ordinariamente per le benedizioni: l'ACQUA-SANTINO, vaso metallico fornito di un manico mobile, contenente l'acqua benedetta.

L'ASPERSORIO, (1) una verga terminata da una piccola sfera traforata contenente una spugna o munita di setole. Il sacerdote se ne serve per gettare l'acqua benedetta. Qualche volta la rubrica prescrive l'uso d'un ramoscello d'issopo sostituito da un ramoscello di bosso o di qualsiasi arbusto frondoso.

Il TURIBOLO e la NAVICELLA vanno insieme. La navicella contiene l'incenso in polvere o in piccoli grani. Con un cucchiaino, legato generalmente con una catenella, si prende l'incenso e si mette nel vaso del turibolo. Questo vaso sostenuto da tre catenelle è sormontato da un coperchio che si solleva per mezzo di una quarta catenella centrale. Per incensare si tiene nella mano destra l'estremità inferiore delle catenelle, l'altra estremità nella sinistra. Il profumo si dirige verso Dio in segno di adorazione e come simbolo di preghiera.

La chiesa profuma d'incenso tutti gli oggetti santificati dalle relazioni con Dio: alle reliquie e statue di Santi, al clero e ai fedeli, al corpo dei cristiani defunti, e spesso agli oggetti che devono benedirsi.

Le AMPOLLINE, ordinariamente in cristallo, spesso in metallo prezioso (2) contengono il vino e l'acqua che servono al Sacrificio. Esse si pongono sopra un piattello.

Una BROCCA munita di un bacile serve a lavare le mani dei prelati durante le sante ceremonie.

L'ISTRUMENTO DELLA PACE, placca di metallo lavorata e ornata di pii soggetti riceve in certe circostanze

(1) Tenere il vaso dell'acqua e l'aspersorio ben netti.

(2) Le ampolline in metallo devono portare un segno esteriore molto visibile, per distinguere quella del vino da quella dell'acqua. (S. C., 3149)

il bacio di pace dal celebrante e lo trasmette agli assistenti. Un'elegante mensola posteriore lo tiene in piedi e permette di portarlo. Si copre di un leggero velo, che si toglie all'occorrenza.

Ricordiamo finalmente il CAMPANELLO che negli ultimi giorni della Settimana Santa si sostituisce con la RAGANELLA o RÀCOLA.

BIANCHERIA E ORNAMENTI DELL'ALTARE.

Sopra l'altare. — Davanti all'altare. — Biancheria del calice.

38. Sopra l'altare. — Si stendono sull'altare TRE TOVAGLIE BIANCHE di lino o di canapa; le due inferiori lo coprono, la terza discende lateralmente sino a terra. Questa nel tessuto può essere ornata con pii disegni. Le tre tovaglie devono essere benedette dal Vescovo o da un suo delegato. Esse rappresentano, dice il *Pontificale*, (1) con l'altra biancheria dell'altare, le membra del corpo mistico di Gesù Cristo: i fedeli, che lo rivestono come di un vestimento prezioso. Fuori della Messa un *drappo bianco* o di colore, copre l'altare.

Dinanzi all'altare. — Se non è di materia preziosa e di forma artistica, per decorarlo se ne riveste la parte anteriore con un quadro ricoperto d'un tessuto di seta più o meno riccamente ricamato, e del colore del giorno. Si chiama ANTEPENDIO. — Un merletto può servire di cornice alla tovaglia superiore.

Sul tabernacolo vi è il CONOPEO, (2) di cui già abbiamo parlato.

La croce dell'altare, in tempo di Passione, si ricopre di un *velo* violaceo, però al Giovedì Santo durante la Messa, è bianco. Il velo violaceo, segno di duolo, è tolto il Venerdì Santo, per la commoventissima adorazione della croce, quando gli sguardi di ogni cristiano

(1) Ordinaz. del suddiacono.

(2) Vedi n. 32.

si fissano al divino Crocifisso. — In questo medesimo tempo sino al Sabato Santo si coprono di un velo violaceo i quadri e le statue, specialmente se sono sull'altare.

Alla Messa solenne si copre la credenza con una *tovaglia* (1) che scenda sino a terra.

I chierici che vogliono comunicarsi dovranno trovare sulla credenza la TOVAGLIA DELLA COMUNIONE. Un'altra è sulla balaustrata per i fedeli. (2)

Alle ampolline si aggiunge un PANNOLINO bianco piegato o increspato. Il sacerdote se ne asterge le dita al *Lavabo*.

È conveniente che il *leggio* (3) sul quale si posa il messale del celebrante, sia coperto d'un velo del colore del giorno. Il medesimo si farà del leggio che serve al canto dell'Epistola e dei Vespri. (4)

Finalmente i gradini dell'altare possono coprirsi di tappeti che nei giorni solenni orneranno tutto il santuario.

I vasi sacri sono provvisti anch'essi di pannilini o di ornamenti in tessuto.

39. Biancheria del calice. — Prima della Messa si pone sul calice un PURIFICATOIO, (5) pannolino piegato tre volte per lungo, recante nel mezzo una piccola croce in rosso. Destinato a tergere la coppa del calice non occorre che sia benedetto, ma sarà purificato nell'acqua, rinnovata tre volte, dal suddiacono prima che sia lavato.

La PALLA è un pannolino quadrato inamidato o sorretto da un cartone, il quale è ricoperto nell'altra faccia da una tela talvolta ornata.

Posta prima sulla patena dove è l'ostia, la palla serve durante il Sacrificio per coprire il calice. La sua benedizione è riservata al Vescovo.

(1) Di filo o di cotone.

(2) Vedi n. 34.

(3) Vedi n. 34.

(4) Vedi n. 34.

(5) Si mette eziandio un purificatoio col vasetto d'abluzione, n. 34.

Sino all'offertorio e dopo le abluzioni il calice e gli altri oggetti di cui si parla sono coperti col VELO DEL CALICE. Questo velo in seta, del colore dei paramenti, porta generalmente nel mezzo una croce in ricamo, quantunque non esistano prescrizioni in proposito.

La BORSA, anche in seta, dentro la quale si mette il corporale e che si sovrappone al velo in principio e in fine di Messa, ha sempre una croce in mezzo. Negli intervalli il sacerdote la pone verticalmente contro il gradino con l'apertura in basso o verso l'interno.

Il CORPORALE, pannolino consacrato dal Vescovo o da un suo delegato, è di filo sottile : spiegato, ha la forma di un quadrato presso a poco della larghezza dell'altare. (1)

Il calice contenente il prezioso sangue, la santa Ostia, e i vasi sacri in cui questa è rinchiusa, devono posare sul corporale quando non sono nelle mani del sacerdote o del diacono.

La palla e il corporale si purificano prima di darli a lavare, in tre acque diverse come si è detto del purificatorio.

Il *ciborio* in cui si rinchiudono le particole consurate, si ricopre di un VELO di seta bianca spesso broccato d'oro. Il sacerdote alza il velo prima di togliere il coperchio, e lo rimette quando il ciborio è rinchiuso. Per la benedizione non si toglie il velo e anche allora il sacerdote copre il ciborio coll'estremità del velo omerale.

L'*ostensorio* quando non contiene la santa Ostia è posto di profilo sull'altare o sulla credenza e coperto d'un leggero *velo bianco*, che il diacono toglie e rimette all'occorrenza.

Finalmente, durante il sermone, il *SS. Sacramento*

(1) Il corporale si piega comodamente in tre : prima la parte anteriore, poi il lato posteriore, in seguito il lato di sinistra che si ricopre con quello di destra. Non è proibito d'incorniciare il corporale in una piccola trina. Una volta il corporale era assai ampio tanto che un lato si poteva rialzare per coprire il calice. Da ciò derivò la palla.

esposto si copre con un velo di seta bianca disteso in avanti.

Bisogna ricordare ancora il fine merletto che ricopre l'strumento di pace e che si toglie al momento di pergerlo a baciare.

CAPO III.

IL PERSONALE DEL CULTO.

Gerarchia. — Vesti. — Paramenti.

Gesti o Cerimonie.

I. Gerarchia del Clero.

40. Il clero nella Chiesa è incaricato del culto. (1) Il sacramento dell'ORDINE è il mezzo di perpetuare nella Chiesa il personale incaricato del culto. Questo sacramento non vien conferito che per gradi, grave essendo l'onere che impone ed abbondante la grazia che permette di adempierne gli obblighi.

È necessario anzitutto un'iniziazione, la TONSURA. In uso fin dal v secolo, questa cerimonia è accompagnata dalla vestizione. Il tonsurato appartiene al clero. Egli ha posto in coro e presta ufficialmente il suo concorso alla lode divina ed alla preghiera pubblica.

Gli ORDINI MINORI conferiscono la potestà di esercitare un ministero che avvicina a poco a poco al santuario ed all'altare.

L'OSTIARIO, incaricato della porta e del suono delle campane, ha le chiavi della chiesa.

Il LETTORE sale all'ambone per leggervi le profezie.

L'ESORCISTA ha l'incarico di allontanare gli indegni dalla mensa eucaristica.

(1) *Elegit eum Dominus sacerdotem sibi ad sacrificandum ei hostiam laudis. Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.* (Responsori brevi di Sesta e di Nona di un Confessore pontefice) Il Breviario e la Messa non si riferiscono forse all'Eucaristia?

L'ACCOLITO se ne sta alla credenza e presenta le ampolle al SUDDIACONO, il quale ha il suo posto ai piedi dei gradini dell'altare e vi sale per presentare la materia del Sacrificio. Il suo Ordine, che è il primo degli Ordini sacri e maggiori, lo obbliga irrevocabilmente al servizio della Chiesa e colla continenza gli impone il dovere di recitare l'Ufficio divino.

Il DIACONO, partecipe certamente del sacramento dell'Ordine, coopera all'offerta del santo Sacrificio e riceve il potere di distribuire la santa Eucaristia e di predicare la parola di Dio.

Il SACERDOTE offre e consacra l'Ostia divina, rimette i peccati, predica ed amministra i sacramenti ad eccezione di quelli della Confermazione e dell'Ordine.

Il VESCOVO, rivestito della pienezza del sacerdozio, conferisce la Cresima e perpetua la santa gerarchia per mezzo dell'Ordine.

Il PAPA infine, Vescovo dei Vescovi, vicario di Gesù Cristo, ammaestra la Chiesa colla sua autorità infallibile, elegge i vescovi e possiede la pienezza dei poteri per governare la Chiesa di Dio. I CARDINALI costituiscono il suo Consiglio, il suo Senato.

In ciascuno dei gradi della gerarchia, quelli che sono investiti di un potere e incaricati d'una funzione del culto esteriore hanno nello stesso tempo dei doveri verso il corpo mistico di Gesù Cristo, il che è meravigliosamente indicato nelle ceremonie e nelle preghiere del Pontificale.

La *preghiera* e l'*edificazione*, mediante l'esempio e spesso mediante la parola pubblica, sono i doveri del clero, qualunque sia il grado gerarchico.

II. Vesti del Clero.

41. In generale e nella vita civile. — Di buon'ora il clero cominciò a distinguersi dal resto degli uomini per l'uso di ABITI SPECIALI, nella stessa vita civile : nell'esercizio poi delle sacre funzioni ne usarono dei più preziosi. Questi abiti sono un ricordo di Gesù Cri-

sto, il quale, essendo Dio, ha voluto rivestirsi della nostra umanità, (1) e nella sua Passione volle essere ricoperto di vestimenti da scherno. Essi indicano le virtù, i doni, le grazie che il Figlio di Dio dispensa ai suoi ministri, e li rendono l'esempio dei fedeli. (2)

Differenti sono gli abiti che il clero adopera nella vita civile e nel coro.

L'abito della vita civile è la SOTTANA, che deriva dalla toga dei Romani. Bianca in origine, rimase l'abito del clero quando furono generalmente adottate le vesti corte e strette dei barbari.

La sottana nei vari quadri della gerarchia è di DIVERSO COLORE.

Di color nero anzitutto, essa indica la penitenza e la morte al mondo, virtù degli ecclesiastici.

Il violaceo, di maggior appariscesza, è riservato ai Vescovi nelle loro diocesi, eccettuati i giorni di penitenza, e, per privilegio, è concesso ad alcune prelature.

Il rosso, ricorda ai Cardinali l'attaccamento che devono avere per la Chiesa fino a spargere il sangue per essa qualora il bisogno lo richieda.

Il bianco, colore della sottana di seta del Sommo Pontefice, esprime la santità caratteristica del Vicario di Gesù Cristo, chiamato: *Sua Santità*.

La cintura, il mantello, il cappello, il collare completano l'abito ed il simbolismo di purità, di maestà e di nobile semplicità.

In altri tempi il rocchetto facea parte dell'abito dei canonici e dei prelati nella vita civile.

42. Abiti per il coro. — L'abito corale degli ecclesiastici è la COTTA dalle maniche larghe. Nelle funzioni può essere sostituita dalla cotta a collo molto largo ed ornata di pizzi nelle estremità.

La COTTA è ordinariamente pieghettata o increspata.

Il ROCCHETTO, cotta a maniche strette, spesso tutta a merletto, è l'abito corale dei Vescovi insieme alla

(1) *Habitu Inventus ut homo.* (Lett. ai Filipp., II, 7)

(2) Conc. Trid., Sess. 14, de Reform., c. 6.

MOZZETTA, piccolo mantello che conserva ancora un vestigio dell'antico cappuccio.

La MANTELLETTA, specie di tunica senza maniche, spesso violacea come la mozzetta, è adoperata dai Vescovi in luogo di questa fuori della propria diocesi e sempre dai prelati. Per privilegio i canonici ecc., hanno il rochetto e una mantelletta simile alla mozzetta più o meno ornata di violaceo.

Nell'amministrazione dei sacramenti e nelle benedizioni i canonici devono indossare la cotta comune e la stola.

La BERRETTA (1) a tre corni, nera per i sacerdoti, violacea per i Vescovi, rossa per i Cardinali, completa l'abito corale.

III. Paramenti.

In generale. — Dei sacerdoti e dei ministri. — Paramenti Pontificali. — Proprii del Sommo Pontefice.

PARAMENTI IN GENERALE.

43. La maggior parte dei paramenti devono essere benedetti dal Vescovo o da un suo delegato.

La formola delle benedizioni del *Rituale* e del *Pontificale* ricorda le vesti sacre della legge antica, implora le virtù necessarie per coloro che l'indosseranno ed augura la veste di gloria che nel cielo sarà una delle ricompense delle medesime virtù.

Il colore dei paramenti è variabile.

Il bianco si adopera nei misteri gaudiosi e gloriosi del Salvatore e della Santissima sua Madre, nelle feste degli Angeli e dei confessori ed ancora nelle feste delle vergini e delle sante donne che non siano martiri. Esso significa la purità, la santità, la gioia, la gloria.

Il rosso in quanto è del colore del fuoco conviene allo Spirito Santo in memoria delle «lingue di fuoco; »

(1) Il lato di sinistra manca di corno.

in quanto è del colore del sangue s'addice ai martiri ed a certi Uffici della Passione.

Il *verde*, adoperato nelle domeniche e nei giorni feriali dopo l'Epifania e dopo la Pentecoste, simboleggia la vegetazione delle virtù nelle anime appartenenti al giardino della Chiesa.

Il *violaceo* conviene alla penitenza, e quando questa penitenza s'illumina di raggi di gioia, come nella domenica *Gaudete* dell'Avvento e *Laetare* di Quaresima in luogo del violaceo si può usare il color *rosa*.

Il *nero* è il color del Venerdì Santo e dell'Ufficio dei morti.

PARAMENTI DEI SACERDOTI E DEI MINISTRI.

Alla Messa. — Fuori della Messa.

44. Paramenti della Messa. — Tutti i sacri ministri indossano l'amitto, il camice, il cingolo, il manopolo.

L'**AMITTO**, pezzo di tela di filo (1) quadrato o rettangolare, segnato nel mezzo da una croce, vien posato dapprima sulla testa, poi posto attorno al collo e sulle spalle. Esso è mantenuto da due cordoni o nastri che, partendo dagli angoli anteriori, s'incrociano (2) sul petto e passando dietro le spalle vanno a terminare in nodo davanti.

La preghiera, che si recita dopo aver baciato la croce dell'amitto e mentre lo si indossa, lo chiama un elmo di salute ed una protezione contro gli assalti del nemico; il Vescovo lo impone ai suddiaconi come segno di riserva nel parlare. L'amitto ricorda ancora il sudario di nostro Signore. Alcuni religiosi lo portano, andando all'altare, sul cappuccio che ricopre il capo.

(1) Il decreto generale della S. C., 2600, proibisce l'uso del cotone nella confezione degli amitti e dei camici. Vedi anche S. C., 1287-3455.

(2) È regola generale che nell'*incrocio*, il lembo destro si soprapone al sinistro.

La BERRETTA nelle stesse circostanze sostituisce il cappuccio.

Il CAMICE, tunica di lino, bianco come la toga romana, arriva sino ai talloni.

Il camice simboleggia la purità angelica che è necessario portare all'altare, cosa che è pure indicata dalla preghiera che si recita nell'indossarlo. Esso raffigura la veste onde Erode per ischerno fece ricoprire il Salvatore.

Il CINGOLO, in filo, seta, lana o cotone, bianco o del colore del giorno, (1) stringe il camice ai lombi e permette di rialzarlo. (2)

Colui che lo cinge implora la castità. Gesù fu legato con una corda nella sua Passione.

Il MANIPOLO, primitivamente un pezzo di tela per asciugare il sudore ed, in caso di bisogno, le lagrime, è divenuto un ornamento fisso all'avambraccio sinistro. È ornato da tre croci, delle quali la più piccola, che si bacia quando lo si indossa, è situata nel mezzo e le altre due alle estremità allargate. La preghiera che si recita mentre il manipolo vien legato al braccio, ricorda il suo uso primitivo, come l'etimologia del nome (3) ci indica la messe di meriti raccolta in premio dei sudori dell'operaio spirituale, il quale, col suo lavoro e le sue lagrime espia i peccati propri e altrui.

A questi paramenti comuni ai sacri ministri, il diacono, il sacerdote ed i vescovi aggiungono la STOLA.

La stola dei Romani era una specie di mantello che dalle spalle scendeva fino ai talloni. Questo mantello ridotto ora ad una striscia preziosa attorno al collo è un segno di distinzione.

Ornata da tre croci, come il manipolo, la stola vien posata sulla spalla sinistra e ricongiunta sotto il braccio destro del diacono, mentre il sacerdote l'incrocia sul

(1) S. C., 2067, 7 — 2194, 3 — 3118.

(2) La cintura in luogo del cingolo è appena tollerata. (S. C., 4048, 6.

(3) Pontificale... *per quem designatur fructus bonorum operum.*

camice venendo così ad avere il sacro segno anche sul petto.

Il Vescovo avendo già la croce pettorale lascia cadere i due lembi della stola sul camice. Ed è in questo modo che il sacerdote, nel compiere un atto sacerdotale, la porta sulla cotta.

Essa ricorda l'obbedienza di Nostro Signore divenuto principio delle grazie delle quali il sacerdote è il ministro : « Ricevi il giogo del Signore. » (1) dice il *Pontificale*.

La TUNICELLA completa l'ornamento del suddiacono, la DALMATICA quello del diacono. Questi due ornamenti non si distinguono oggi l'uno dall'altro e spesso le maniche cortissime sono aperte al disotto nel senso della lunghezza.

Sono esse vesti di allegrezza, dicono le preghiere corrispondenti, onde non si adoperano nei tempi di penitenza, Avvento e Quaresima.

La PIANETA, che il sacerdote indossa quando celebra il santo Sacrificio, simboleggia, per la sua ampiezza, la perfezione della carità sacerdotale, (2) onde allorchè nelle cattedrali il diacono e suddiacono la indossano nei giorni di digiuno è piegata, o meglio arrotolata nella parte anteriore, quando non tagliata addirittura.

Il Vescovo nelle funzioni pontificali indossa anch'egli questi ultimi tre ornamenti : i due primi compresi sotto il nome comune di TUNICELLE sono di seta leggera.

La pianeta ha ordinariamente una grande croce, in Italia nella parte anteriore, nella posteriore in Francia ; dalla parte opposta è raffigurata una specie di colonna.

La pianeta (casula = piccola casa) nell'antichità ricadeva molto in basso da tutte le parti e veniva sollevata sulle braccia, al momento della consacrazione, mediante l'aiuto del serviente, il quale anche adesso per ricordo, in questo momento solenne, ne solleva leggermente i lembi.

(1) *Accipe iugum Domini.*

(2) *Pontificale : Accipe vestem sacerdotalem per quam charitas intelligitur.*

L'apertura laterale praticata dopo sopra questi tre ornamenti, se ne facilita l'uso, ne diminuì la maestà. (1)

45. Paramenti fuori della Messa. — Il PIVIALE o CAPPA è un gran mantello aperto davanti che in origine era fornito di cappuccio. Era destinato a proteggere durante le processioni dalla pioggia e dal freddo.

La CAPPA dei religiosi, la CAPPAMAGNA dei vescovi e, per privilegio, dei canonici ricordano più chiaramente la destinazione primitiva.

Attualmente, il tessuto del piviale divenuto prezioso è del colore del giorno; il cappuccio spaccato nel mezzo s'è trasformato in un semplice pezzo di drappo semicircolare al quale sono attaccate delle frangie. Il piviale viene portato con la stola, ma senza manipolo nelle benedizioni solenni.

A Vespro ed alle Lodi il celebrante non adopera la stola (2) se non nell'Ufficio dei defunti (3) e non dovrebbe adoperarla neppure nei Vespri cantati innanzi al SS. Sacramento esposto, (4) a meno che egli stesso non dovesse esporlo o dovesse por fine alla funzione con la benedizione.

Il sacerdote adopera il piviale con la stola anche nelle processioni e nell'assoluzione e può pure indossarlo alla aspersione.

Il prete assistente, nelle funzioni pontificali, gli assistenti del celebrante ed i chierici cantori, nei Vespri e nelle Lodi solenni e nelle processioni portano il piviale.

Il sacerdote ed il diacono devono sempre portare la stola allorchè devono toccare o portare la santa Euca-

(1) Tutti questi ornamenti sono preparati in ordine inverso a quello con cui vengono indossati in modo da richiedere il minor numero di movimenti possibili al celebrante. Nel rimetterli a posto evitare alla seta delle pieghe inutili, ai ricami lo sfregamento reciproco: non lasciare i camici spiegati ed esposti alla polvere. — Per la storia del vestiario liturgico cfr. BRAUN, *I Paramenti sacri*, versione italiana dal tedesco, Torino, Marietti; gli studi dello Scaglia pubblicati in *Ephemrides liturgicae* e quelli del Caronti in *Rivista Liturgica*.

(2) S. C., 1275, 3 — 2956, 5.

(3) S. C., 3029, 4, 5 e 8.

(4) S. C., 4084, 2.

ristica. (1) Che se occorresse trasportarla da un posto ad un altro oltre la stola indossano anche il VELO OMERALE.

Il celebrante riceve sempre questo velo sulle sue spalle e se ne copre le mani per tenere il SS. Sacramento durante le processioni e per dare con esso la benedizione.

In tutti questi casi il velo omerale è costituito da una lunga e larga striscia di seta bianca o drappo d'oro. Quello adoperato dal suddiacono alla Messa solenne che non sia però dei defunti, è del colore dei paramenti e gli serve per portare il calice all'altare e reggere la patena dall'offertorio sino alla fine del *Pater*.

Infine un OMBRELLINO o un BALDACCHINO di seta bianca a ricami, copre il SS. Sacramento quando lo si trasporta da un tabernacolo all'altro e quando lo si porta solennemente per l'amministrazione del santo Viatico o in occasione di processioni.

PARAMENTI PONTIFICALI.

46. I paramenti propri ai cardinali ed ai vescovi sono in parte concessi dalla S. Sede agli Abati regolari e commendatarii, ai Protonotarii apostolici e talvolta a certi Capitoli.

Essi sono :

Le CALZE (*caligae*), i SANDALI ed i GUANTI (*chirothecae*). Sono del colore del giorno e non servono che alla *Messa solenne*, mai però a quella dei defunti.

Di questi paramenti il Vescovo si riveste in presbiterio, i prelati in sacristia prima di indossare la pianeta; i guanti simboleggiano la purità.

L'ANELLO è il segno dell'alleanza contratta con la Chiesa; quello del Vescovo ornato da una grossa pietra preziosa è assai largo per essere messo sopra i guanti al dito anulare destro; i prelati inferiori e gli abbatì lo usano solo alla *Messa solenne*.

(1) Vanno eccettuati i diaconi d'onore rivestiti di dalmatica quando assistono il Vescovo.

La CROCE PETTORALE, che è adoperata nella Messa solenne, deve contenere delle reliquie. La si mette al collo prima della stola. Il cordone al quale essa è attaccata va posto al di sotto dei paramenti allo stesso posto che la croce. (1)

La MITRA, copricapo solenne, è sempre bianca : la mitra semplice è di seta o di tela d'argento, l'aurifregiata la preziosa, è intessuta di lama d'oro, ricamata e guarnita di pietre preziose.

Le due punte della mitra indicano la potenza episcopale terribile per gli avversari della verità; (2) due fasce strette e ornate di frangie chiamate *fanoni*, se ne distaccano e cadono sulle spalle.

Altro ornamento del Vescovo è il PASTORALE alle volte sostegno, scettro, pungiglione (punta inferiore), arma, verga da pastore, il quale d'ordinario è artisticamente lavorato e d'argento dorato; un tempo era di legno, d'avorio ecc. Esso è sormontato da una voluta piegata all'infuori per i Vescovi e per gli Abboti. (3) Il pastorale non viene mai adoperato negli Uffici dei defunti.

Il Vescovo fuori della sua diocesi non può adoperarlo che col consenso dell'Ordinario, e lo usa per autorità apostolica, nelle consecrazioni, ordinazioni e benedizioni.

Nelle lunghe processioni un chierico può portarlo con due mani innanzi al Vescovo. (4)

La BUGIA (*palmatoria*), candeliere basso col manico lungo, serve a far luce al Vescovo.

La bugia è un segno d'onore.

I prelati non potevano adoperarla che in forza di un indulto. (5) Pio X ne ha esteso l'uso.

(1) S. C., 3301, 1 — 3873, 2.

(2) Pontificale.

(3) In araldica il pastorale abbatiale ha la voluta internamente. Il velo che vi si vedeva pendere, permetteva al vescovo ed all'abate di tener più comodamente il pastorale nei paesi freddi.

(4) S. C., 1583, 2.

(5) S. C., 2579, 1.

Il GREMBIALE è un velo che si pone sulle ginocchia del Vescovo allorchè siede.

Il PALLIO, stretta benda di lana bianca, ornata di varie croci in seta nera, circonda le spalle : i due lembi pendono l'uno davanti, l'altro a tergo. La vigilia di S. Pietro il Papa benedice i pallii che vengono poi conservati presso la tomba del Principe degli Apostoli. Ogni Arcivescovo ne riceve uno dopo averne fatto istanza. Il Sommo Pontefice ne ha concesso il privilegio ad alcune sedi vescovili ed alle volte lo dà a tale o tal altro Vescovo.

I pallii sono confezionati con le lane di due agnelli offerti nella basilica di S. Agnese il giorno della sua festa. (1)

L'Arcivescovo ha diritto che nel suo territorio si porti innanzi a sè una CROCE, il crocifisso della quale è a lui rivolto. Essa deve esservi specialmente quando dà la benedizione solenne, nel qual caso, per rispetto alla croce, l'Arcivescovo non prende la mitra.

ORNAMENTI PROPRII DEL PAPA.

47. La FALDA, veste molto ampia con coda a strascico ; è di seta bianca. Il Santo Padre la indossa prima degli altri paramenti.

Il FANONE, simile a due mozzette soprapposte delle quali l'inferiore più lunga, è di seta a striscie bianche ed oro recante sulla parte anteriore una croce ricamata. Questo ornamento vien posto nelle Messe pontificali sopra la pianeta.

Il SUBCINGOLO è un cartone in forma di rombo ricamato ed ornato di una croce, che viene attaccato alla parte destra del cingolo del Papa quando celebra solennemente.

La TIARA, triplice corona, orna il capo del Pontefice. Le tre corone si sovrappongono attorno ad un berretto rotondo e son dominate dalla croce. Il Papa non cinge

(1) D. GUÉRANGER, *Anno liturgico, tempo natalizio*, 21 gennaio.

la tiara che in circostanze solenni, dando la benedizione *urbi et orbi* ed alle volte quando vien portato sul trono mobile chiamato sedia gestatoria.

In questo caso il Papa ha ai suoi fianchi due FLABELLI, specie di ventagli di penne di pavone. Durante le funzioni il Papa prende la mitra. Egli però non adopera pastorale. D'origine orientale esso venne a poco a poco accettato in Occidente mentre Roma conserva ancora l'antico uso. Sopra uno degli anelli del Papa è incisa l'immagine di S. Pietro nell'atto di gittar le reti.

È questo l'ANELLO PESCATORIO che serve di sigillo. Alla morte di ciascun Papa se ne spezza l'anello pescatorio. Baciare la PANTOFOLA del Papa è lo stesso che baciare la croce d'oro ricamata sui suoi calzari.

Appendice.

48. Alla chiesa è sempre annessa la sacristia, spesso la casa che serve di abitazione per il clero, ed un tempo si vedeva intorno alla chiesa il cimitero.

Sacristia. — È nella sacristia (1) che i sacri ministri indossano i loro paramenti ed è là che vengono conservati gli indumenti, le sacre vesti, la biancheria della chiesa.

La sacristia deve essere poco discosta dal coro, sufficientemente vasta, ben situata, al sud od all'est e bene arieggiata.

Ogni particolare di costruzione deve tendere a tenerne lontana l'umidità. In essa si trova :

Un banco su cui si preparano i paramenti senza piegarli. La sua ampiezza è proporzionale al numero delle Messe che si possono celebrare simultaneamente. Nel mezzo una CROCE e disposti lungo i muri degli armadi necessari per distendervi o appendervi i paramenti.

Una CASSA-FORTE per rinchiudervi i vasi sacri e gli altri oggetti preziosi.

(1) *Sacrarium*, primitivamente chiamato *diaconicum*.

Un LAVABO con due asciugamani puliti da usarsi l'uno prima della Messa, l'altro dopo.

Il SACRARIO, pietra incavata in comunicazione con un tubo abbastanza largo per ricevere le acque e le ceneri che vengono portate in una buca discretamente vasta, scavata nella terra e non cementata. Il coperchio deve chiudere ermeticamente.

La sacrestia è un luogo santo, in essa perciò dovrebbe osservarsi un religioso silenzio.

I SACRESTANI dovrebbero essere dei chierici minoristi. Si badi che ne abbiano almeno lo zelo e lo spirito di fede e siano diligentissimi. (1)

Abitazione del clero. — Nelle vicinanze della chiesa avvi il presbiterio che è l'abitazione del parroco e spesso di tutto il clero.

Non lungi dalla cattedrale si trova il palazzo episcopale e bene spesso il Seminario, ove i giovani chierici sotto lo sguardo del Vescovo si formano alle virtù, alla scienza ed alle funzioni del loro stato.

Cimitero. — In altri tempi il *cimitero* (2) circondava la chiesa. Le tombe dei defunti sormontate dalla croce sollecitavano colle loro pie iscrizioni, la preghiera dei viventi e loro richiamavano il salutare pensiero del fine ultimo.

Ogni domenica, alla *processione*, in una breve stazione al cimitero la chiesa domandava a Dio il riposo eterno di coloro che avevano abbandonato il mondo e faceva brillare agli occhi degli afflitti la speranza della risurrezione. *Non contristemini sicut et caeteri qui spem non habent.* (3)

(1) Tenere la chiesa e la sacristia con una grande pulizia, avere un posto per ogni oggetto e rimetterlo sempre allo stesso posto ecc... È meglio togliere la polvere con uno straccio che rimuoverla con un piumino.

(2) *Coemeterium, Dormitorium.*

(3) I Tessal., 4, 12. Parlando dei funerali diremo come si benedicono i cimiteri.

IV. Gesti e ceremonie.

Ciò che sono. — Elementi. — Cerimonie generali del coro.

49. Cerimonie. — Le ceremonie sono dei gesti ufficiali prescritti durante le sacre funzioni.

Le RUBRICHE generali o particolari contenute nei libri liturgici (1) formulano le regole da osservarsi nelle ceremonie e nell'uso del testo. (2)

L'ordine e lo spirito di religione richiedono grande fedeltà nell'osservanza delle ceremonie stabilite dalle rubriche o dal Ceremoniale dei Vescovi come pure nelle prescrizioni dei ceremoniali autorizzati.

La negligenza nell'osservanza delle regole delle ceremonie sempre inescusabile è raramente esente da colpa e può condurre a gravi mancanze. La gravità dell'obbligo si deduce in ogni caso particolare dall'importanza dell'oggetto, delle circostanze e delle difficoltà pratiche. (3)

50. Elementi. — Sia che le ceremonie consistano in gesti individuali o in disposizioni d'insieme, esse son costituite da tre elementi: gli atteggiamenti, i movimenti, le azioni.

a) L'ATTEGGIAMENTO varia: eccitare l'attenzione, esprimere dei sentimenti religiosi, ecco la ragione dei *cambiamenti di atteggiamento*; compiuti con fedeltà ed insieme, essi edificano.

Si può star seduti, in piedi ed in ginocchio.

Lo star in *ginocchio* esprime l'umiltà, l'annichilamento.

(1) Vedere il n. 12.

(2) Le rubriche generali si trovano da principio nei diversi libri liturgici o alle diverse loro parti, per esempio, nel Rituale, prima di ciascun sacramento: le rubriche particolari sono intercalate al testo dal quale si distinguono o per la qualità dei caratteri o per il colore rosso donde viene il loro nome.

(3) L'abbiamo già detto nell'istruzione n. 8 a proposito dell'osservazione delle rubriche generali.

In piedi la preghiera è più ardente, (1) la lode divina ha più slancio, (2) si dimostra il proprio rispetto al SS. Sacramento esposto; l'attenzione a ciò che dice colui verso il quale si è rivolti diviene facile; (3) sembra di essere più strettamente a lui unito.

Col porsi in piedi, si riveriscono coloro che vengono in coro (4) per compiervi una funzione.

In piedi o in ginocchio, stando fermi o camminando, le *mani giunte* innanzi al petto sono una viva espressione del raccoglimento interno che astrae da qualsiasi azione estranea.

In piedi, le *mani sollevate* e aperte l'una contro l'altra all'altezza delle spalle, è l'atteggiamento frequente del sacerdote che prega sull'altare, coll'animo e col cuore aperto e rivolto verso Dio. È l'equivalente dell'orante sì spesso rappresentato nelle catacombe.

Seduti si prova meno fatica, il che può favorire l'attenzione a certe letture (5) e l'applicazione alla salmodia.

b) I MOVIMENTI, quali il camminare, gli inchini, (6) le genuflessioni, (7) l'allargamento e spesso l'elevazione e poi il ravvicinamento delle mani; l'elevazione degli occhi, devono essere compiuti colla massima gravità e nulla avere di precipitato, nè di pomposamente affettato. Siano sempre l'espressione di un'anima attenta, penetrata dell'importanza del ministero al quale è applicata.

c) Questi stessi sentimenti devono animare ogni

(1) Orazione del sacerdote.

(2) *Te Deum*, canti evangelici.

(3) Canto del Vangelo.

(4) Incensazione, bacio di pace ecc.

(5) Lezioni ed epistola.

(6) Nell'inchino profondo si inchina la testa ed il busto; l'inchino mediocre si estende fino alle spalle; e spesso non devesi inchinare che la testa, inchino semplice.

(7) Per la genuflessione semplice il ginocchio destro si pone a fianco del tallone sinistro mentre il corpo resta diritto e la testa leggermente inchinata. Vi è pure la prostrazione, genuflessione con tutti e due i ginocchi con inchino profondo.

azione prescritta dalle rubriche; come per esempio: i segni di croce, (1) l'aspersione, l'incensazione, i baci. (2)

51. Cerimonie generali. — Quando si pronunzia il nome di Gesù e di Maria, come anche quello della SS. Trinità e delle tre persone divine nel loro ordine (3) si toglie la berretta se la si ha, ed in ogni caso si inclina la testa.

Si fa lo stesso per il nome del santo del quale quel giorno si fa la festa o la commemorazione. Si inclina anche la testa quando il sacerdote dice *Oremus*, nel *Gloria in excelsis* alle parole: *Deo, Adoramus te, Gratias agimus tibi, Suscipe deprecationem nostram*, ed al simbolo alle parole *Deum, Et incarnatus est... Homo factus est* (4) e *simul adoratur*.

Parimenti ai versetti dei Salmi: *Sanctum et terribile nomen eius; Sit nomen Domini benedictum*.

Quelli che sono in cammino o compiono nel coro qualche cerimonia si fermano quando si cantano queste parole.

Nel coro non si deve fare segno alcuno all'infuori di quelli prescritti dall'Ufficio comune. Colui che arriva quando l'Ufficio è cominciato, prima di entrare in coro fa la sua adorazione, la riverenza, se occorre, e arrivando al suo posto prende l'atteggiamento del coro.

Ritirandosi durante l'Ufficio si fa il contrario.

NOTA. — Le ragioni che hanno determinato l'una o l'altra cerimonia sono diverse: alle volte sono usi antichi conservati nonostante che la loro ragione d'essere sia scomparsa: spesso certe parole provocano

(1) Quando si fa un segno di croce sopra un oggetto esteriore si devono sempre congiungere le mani davanti. Quando una mano sola è occupata in un'azione, l'altra non deve mai rimanere sospesa in aria, ma dovrà appoggiarsi o all'altare o sul petto a seconda dei casi.

(2) Un ministro presentando un oggetto al sacerdote bacia prima quest'oggetto e poi la mano, riprendendo l'oggetto bacia prima la mano e poi l'oggetto. È questa la regola generale.

(3) Dunque al *Gloria Patri* ed a talune Dossologie degli inni.

(4) All' *Et incarnatus est*, quelli che si trovano in piedi si inginocchiano.

azioni che d'ordinario sono loro associate. Es. : il segno di croce che accompagna la parola *benedicere* o i suoi derivati e viceversa.

Spesso la necessità, la decenza, la comodità spiegano certi segni.

Aggiungiamo che parecchie ceremonie hanno trovato la loro ragione di istituzione nel loro significato mistico. (1)

CAPO VI.

QUADRO CRONOLOGICO O COMPUTO ECCLESIASTICO.

Giorno ed anno. — Calendario perpetuo.

52. L'universo intero è il tempio di Dio. Ciò non pertanto Dio ha voluto che fossero a lui dedicati dei templi edificati dalle mani degli uomini.

Tutti i tempi appartengono similmente a Dio, ma tra essi ve n'ha di quelli che sono privilegiati.

I lavori degli uomini sono generalmente collegati colle vicende della luce e delle stagioni e si distinguono conseguentemente in lavori quotidiani ed in lavori annuali.

Così il culto di Dio ha le sue ore e i suoi giorni nel ciclo orario del giorno e nel ciclo dell'anno.

Da ciò son nate le relazioni della liturgia con la determinazione del tempo, i rapporti del *computo ecclesiastico* con il calendario. (2)

Giorno ed anno.

53. Il cammino apparente del sole, ogni ventiquattro ore, distingue il *giorno* dalla *notte*.

(1) Cfr. CLAUDIO DE VERT, *Explication des cérémonies*, t. 1, pag. 286, et cap. III. — DESLOGE, *Etude sur la signification des choses liturgiques*.

(2) Cfr. *De anno et eius partibus* al principio del Breviorio. — Gli autori che hanno trattato del computo ecclesiastico, specialmente ARAGO, *Astronomie populaire*, L. 33, *Le Calendrier*.

Il muoversi apparente del sole attraverso i segni dello zodiaco regola l'anno.

Infine il muoversi della luna in rapporto alle costellazioni ha condotto a dividere l'anno in MESI.

In altri termini e per passare dalle apparenze alla realtà, la rotazione della terra attorno al suo asse determina le alternative del giorno e della notte.

La translazione della terra attorno al sole regola l'anno.

La translazione della luna attorno alla terra ha suggerito l'idea dei mesi.

Le STAGIONI risultano dal fatto che l'asse della terra movendosi quasi parallelamente a se stessa forma un angolo di circa 67 gradi con il piano secondo il quale la terra si sposta.

La primavera comincia quando il sole, salendo ogni giorno nel cielo, si trova nel piano dell'equatore, ugualmente distante dai due poli e nel piano di traslazione. È questo uno degli equinozi, epoche nelle quali cominciano la primavera e l'autunno. Nel solstizio, principio dell'estate e dell'inverno, il sole si trova il più lontano possibile dall'equatore.

L'anno si divide così in quattro stagioni: la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno, e comprende dodici mesi ineguali e cinquantadue settimane più un giorno.

54. Riforme dell'anno civile. — Se fra due equinozi di primavera, durata dell'anno astronomico, vi fosse un numero intero di giorni, l'anno civile potrebbe avere la stessa durata dell'anno astronomico. Non è però così. Fra due passaggi del sole al punto vernale (quando comincia la primavera) vi sono 365 giorni, 5 ore, 49 minuti. Ora l'anno civile ha regolarmente 365 giorni giusti.

Ogni anno dunque c'è l'avanzo di un quarto di giorno sull'ora dell'equinozio. Ogni quattro anni bisognerà attendere l'arrivo del sole al punto vernali. Di qui il *bis sexto Kalendas martii* che si aggiunge all'anno ogni volta che il suo millesimo è divisibile per quattro. Ogni

quattro anni si ha un anno bisestile di 366 giorni, nel qual caso il mese di febbraio ha 29 giorni. Questa fu la riforma che Giulio Cesare apportò al Calendario l'anno 46 avanti Cristo. Si avevano allora tre mesi di differenza fra l'anno civile e l'anno astronomico, differenza di una stagione.

Ma aggiungendo 6 ore ogni anno ossia 24 ore ogni 4 anni si aggiungono tutti gli anni 11 minuti in più, per cui quando, il quarto anno, si aggiungerà un giorno, si avranno 44 minuti di ritardo sull'ora dell'equinozio della primavera, il che darà circa tre giorni in 400 anni. Nel 1582, sotto Gregorio XIII si computavano 10 giorni di ritardo sull'equinozio e furono soppressi in modo che quell'anno a Roma il 5 ottobre 1582 fu il 15 ottobre. E quindi in poi su quattro anni secolari è bisestile solo quello nel quale le due prime cifre sono divisibili per quattro. Il 1600 fu bisestile, ma non il 1700, 1800, 1900, e lo sarà il 2000.

In ciò consiste la *riforma Gregoriana del Calendario*.

Oramai nel sincronismo tra l'anno civile e l'anno astronomico non si avrà che un errore di un giorno ogni 4000 anni.

Calendario perpetuo.

55. L'anno civile comincia col 1º gennaio. Però non è stata sempre questa la data del principio dell'anno. Nel 1524, sotto Carlo IX, cominciava il 25 marzo, festa dell'Annunzione.

1. Mesi. — Per stabilire un calendario perpetuo si prepareranno 12 colonne, una per ciascun mese e si scriveranno i giorni di ciascuno di essi.

Trentuno per gennaio, marzo, maggio, luglio, agosto, ottobre, dicembre.

Trenta per aprile, giugno, settembre, novembre.

Ventotto per febbraio, che avrà ventinove giorni negli anni bisestili.

2. Feste fisse. — Fin d'ora possiamo assegnare alle diverse date le feste fisse : Natale al 25 dicembre, uno

dei cardini dell'anno liturgico — la Circoncisione al 1º gennaio — l'Epifania al 6 gennaio — la Purificazione al 2 febbraio — l'Annunziazione al 25 marzo (nove mesi prima di Natale) — l'Assunzione il 15 agosto — la festa di Ognissanti al 1º novembre — l'Immacolata all'8 dicembre, oltre le feste dei diversi Santi.

La Chiesa universale ha così il suo calendario perpetuo con feste fisse e ciascuna diocesi lo modifica nel suo proprio approvato.

3. Feste mobili. — Liturgicamente è necessario determinare prima le domeniche. La cosa sarebbe semplicissima se l'anno contenesse un numero intiero di SETTIMANE; ma un anno comprende 52 settimane più un giorno, dimodochè l'anno ordinario che cominci di domenica finirà pure di domenica: l'anno seguente comincerà di lunedì.

Le DOMENICHE passeranno dunque successivamente per tutte le date dell'anno o, ciò che è lo stesso, il primo gennaio cadrà ogni anno in giorni differenti della settimana. Per fare entrare le domeniche nel calendario perpetuo si è trovato opportuno rappresentare i giorni della settimana colle sette prime lettere dell'alfabeto A-G. Si scrivono queste successivamente a partire dal 1º gennaio di fianco a ciascuna delle date del mese. La lettera corrispondente alla prima domenica dell'anno designerà tutte le domeniche di un anno ordinario. È questa la lettera domenicale. Gli anni bisestili però cambiano lettera dal 25 febbraio in poi. Le medesime successioni annuali delle lettere domenicali si riproducono ogni 28 anni. Di qui il ciclo delle lettere domenicali che si trova nel Breviario.

Una volta determinate le domeniche dell'anno è facile fissare sia le feste che occorrono, sia quelle che si solennizzano in una determinata domenica del mese. Delle prime si hanno tre soli esempi nel Calendario della Chiesa universale: la festa del SS. Nome di Gesù, che secondo le recenti disposizioni della Congregazione dei Riti, è fissata alla domenica che cade tra le due solennità della Circoncisione e dell'Epifania, cioè

tra il 2 e il 5 di gennaio, e se in questo spazio di tempo non occorre una domenica, nel giorno 2 dello stesso mese; la festa della Sacra Famiglia, estesa a tutta la Chiesa e fissata alla Domenica tra l'ottava dell'Epifania con descr. della S. C. d. R., 26 ottobre 1921; e la festa della Regalità di Gesù Cristo, istituita dal Papa Pio XI, l'11 dicembre 1925 e fissata all'ultima Domenica di ottobre. — Appartengono invece alle seconde: le solennità esterne del preziosissimo Sangue di N. S. nella prima domenica di luglio, dell'Addolorata nella 3^a dom. di sett. e quella del Rosario nella 1^a dom. di ottobre. Potremo ancora indicare le domeniche rese mobili per la combinazione delle dom. col Natale. Esse sono: le quattro dom. prima del 25 dic.; la 1^a dell'Avvento oscilla dal 27 nov. al 3 dic.; la 4^a si può trovare tra il 18 e 24 dic. Sarà parimenti agevole fissare le domeniche formanti il ciclo dopo l'Epifania sino alla Settuag. Quanto alle domeniche e feste in relazione con Pasqua, prima di indicarle nel calendario, dobbiamo determinare la domenica stessa di Pasqua.

55. Determinazione della Pasqua. — La solennità pasquale è in rapporto col corso della luna. Pasqua si celebra la domenica dopo il plenilunio che segue il 20 marzo. Il plenilunio si ha il 14° giorno della luna. Se dunque il 14° giorno cade il 21 marzo che sia sabato, l'indomani 22 sarà Pasqua. (1) In questo caso, si ha la Pasqua più bassa possibile. Con questa regola fissata dal Concilio Niceno (325), mai la Pasqua vien celebrata lo stesso giorno che dai Giudei, ossia il 14° giorno della luna del primo mese. Se al contrario il 14° giorno cade il 20 marzo, il 14° che lo segue sarà 29 giorni dopo, cioè il 18 aprile, e se questo giorno è domenica, Pasqua sarà 7 giorni dopo, ossia il 25 aprile. Sono questi i due limiti estremi.

È necessario dunque conoscere l'età della luna il 21 marzo, giorno d'equinozio; se al 21 marzo o in qualche giorno seguente la luna è al suo 14° giorno,

(1) Pasqua dunque viene nella domenica che segue il plenilunio dopo l'equinozio di primavera.

la domenica seguente, conosciuta per mezzo della lettera domenicale, sarà il giorno di Pasqua.

Abbiamo già determinato tutte le domeniche dell'anno, basterà per trovare la domenica pasquale imparare a fissare l'età della luna un giorno qualsiasi dell'anno.

Se l'anno solare comprendesse un numero intero di lunazioni, la data della Pasqua non oscillerebbe che a cagione della lettera domenicale. Ma l'anno solare ha undici giorni di più di 12 rivoluzioni lunari. Se dunque il 1º gennaio ha la luna nuova, al 31 dicembre essa avrà 11 giorni di età. Questa cifra è l'**EPATTA** dell'anno, vale a dire età della luna al 31 dicembre precedente. Dopo 19 anni le lunazioni si ritrovano nel medesimo ordine. Questo ciclo di 19 anni è il **CICLO DI METONE**. Una volta determinate le lunazioni di ciascuno dei 19 anni del ciclo, basterà conoscere che posto occupa un anno qualunque nella serie, per sapere subito i giorni corrispondenti a ciascuna delle fasi della luna in quell'anno.

La cifra che esprime il posto di un millesimo qualsiasi nel ciclo di Metone è il numero d'oro, corrispondente a questo millesimo. Una delle tavole del Breviario segna l'epatta di ciascun anno del ciclo. Notiamo che il 1900 fu il primo anno del ciclo. Dunque fino al 1918 aggiungendo 1 alle due ultime cifre, il numero ottenuto sarà il **NUMERO D'ORO** dell'anno.

57. Il calendario perpetuo prima della colonna delle lettere domenicali presenta una prima colonna che deve servire a trovare le lune nuove o **NEOMENIE** dell'anno.

Supponendo che un anno la luna nuova coincida col 1º gennaio, come nel 1911, poniamo un asterisco nella nostra prima colonna avanti al primo del mese e della lettera domenicale A; 30 giorni dopo, cioè il 31 gennaio, avremo una nuova luna e segneremo parimenti l'asterisco; così anche 29 giorni dopo, cioè il primo marzo, e così di seguito mettendo alternativamente 30 e 29 giorni di intervallo, poichè la lunazione è di circa 29 giorni e mezzo.

Il 31 dicembre la luna avrà xi giorni di età come abbiamo detto; e allora xi sarà l'epatta dell'anno 1912. Dunque il 1° gennaio sarà il 12° giorno della luna, il 19 gennaio sarà il 30°, e la luna nuova sarà il 20: scriviamo xi nella colonna di fronte al 20 e così 29 e 30 giorni dopo. L'anno seguente, 1913, l'epatta sarà xxii, la luna nuova il 9 gennaio, il 7 febbraio ecc.; queste diverse date noi scriviamo xxii. Continuando così negli anni seguenti, secondo la stessa legge, si trovano nelle colonne della luna le cifre xxix, xxviii e così di seguito in ordine decrescente da un asterisco all'altro, eccetto che nei mesi in cui la luna non ha che 29 giorni, 25 e 26 sono sulla medesima fila come xxv e xxiv. Combinazione che sopprime un giorno. Così si succedono le cifre romane in ordine inverso, durante i 12 mesi dell'anno, ed ogni cifra indica quale età avrebbe la luna in quell'anno al primo di gennaio, se quel giorno facesse la luna nuova, ciò che è precisamente la definizione dell'epatta.

Quindi, conosciuta l'epatta, si sono determinate subito le lune nuove e quindi anche i plenilunii aggiungendo 14. La domenica immediatamente seguente al plenilunio di marzo, che cade il 21 del medesimo mese o più tardi, è il santo giorno di Pasqua.

Per calcolare anticipatamente il giorno di Pasqua di un anno qualunque si sono pensati dei metodi più rapidi che ritornano però a quello che abbiamo detto cioè: determinare l'epatta e la lettera domenicale dell'anno. Il Breviario contiene delle tabelle a ciò destinate.

58. Fissata la domenica di Pasqua, è semplicissimo notare nel calendario le altre domeniche.

I. Le domeniche dipendenti da Pasqua;

a) Le nove che precedono: Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima, le 4 di Quaresima, Passione e Palme.

b) Le cinque che seguono: *Quasimodo* o domenica in Albis, 2^a, 3^a, 4^a, 5^a dopo Pasqua e quella fra l'ottava dell'Ascensione.

c) La Pentecoste e le domeniche che seguono; dalla 1^a (Trinità) alla 23^a o 28^a dopo Pentecoste.

II. I giorni della settimana in relazione determinata con Pasqua.

d) Mercoledì delle Ceneri; venerdì prima delle Palme (i sette dolori di Maria Vergine); i giorni della Settimana Santa e quelli dell'Ottava di Pasqua.

L'Ascensione, giovedì della 5^a settimana dopo l'Ottava di Pasqua con i tre giorni delle Rogazioni che la precedono, e l'Ottava dell'Ascensione nel giovedì seguente.

Il *Corpus Domini*, giovedì della 2^a settimana dopo Pentecoste; la sua ottava e il venerdì dopo l'ottava che è la festa del S. Cuore di Gesù.

Rimangono le quattro Tempora. Quelle d'inverno sono in relazione col Natale e cadono il mercoledì, venerdì e sabato della 3^a settimana di Avvento; quelle di primavera cadono nella prima settimana intiera di Quaresima e quelle d'estate nell'ottava di Pentecoste; dunque tutte e due in dipendenza da Pasqua.

Quelle dell'autunno fissate al mercoledì (venerdì e sabato che segue il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della S. Croce di modo che se il 14 settembre cade in martedì, l'indomani 15 incominciano le tempore, se invece il 14 cade in mercoledì, esse non saranno che la settimana seguente, e cioè il 21, 23 e 24 settembre).

59. Notiamo ora a causa del frequente uso, che la solennità delle feste si esprime dicendo che è di rito doppio, semidoppio, o semplice, in ordine decrescente:

I doppi possono essere di prima e di seconda classe, ovvero doppio maggiore e minore.

Le domeniche di rito semidoppio possono essere di prima o di seconda classe, e allora prevalgono su qualunque festa del medesimo grado; oppure domeniche ordinarie, e allora, quantunque di rito semidoppio, hanno la precedenza sui doppi maggiori.

Tutto ciò sarà studiato più di proposito quando parleremo degli Uffici, perchè le rubriche relative alla precedenza si trovano nel Breviario.

Un certo numero di feste sono preparate con delle *Vigilie* e prolungate con delle *Ottave*.

Le *vigilie* sono privilegiate o no: privilegiate di prima classe che non cedono cioè a nessuna festa, sono le *vigilie* di Natale e di Pentecoste; privilegiate di seconda classe, che non cedono che ai doppi di prima e di seconda classe ed alle feste del Signore, come la *vigilia dell'Epifania*.

L'ottava privilegiata ha sempre l'*Ufficio* o la *memoria*.

L'ottava comune può non aver la memoria.

L'ottava semplice non si celebra che nel solo giorno dell'*ottava*.

1. Ottave privilegiate: a) Quelle di primo ordine precedono tutte le feste: l'*ottava di Pasqua* e di *Pentecoste*.

b) Quelle di secondo ordine non la cedono che a un doppio di prima classe nei giorni fra l'*ottava*; ma nel giorno dell'*ottava* prevalgono anche a un doppio di prima classe particolare, cioè non celebrato dalla Chiesa universale: *ottava dell'Epifania* e del *Corpus Domini*.

c) Quelle di terzo ordine: *Natale* e *l'Ascensione*, cedono alle medesime feste che le ottave comuni.

2. Ottave comuni. I giorni fra l'*ottava* sono semi-doppi e precedono soltanto un semplice. Ma il giorno dell'*ottava* è doppio maggiore e non cede che ai doppi di seconda classe.

3. Il giorno dell'*ottava* delle feste doppie di seconda classe è semplice, precede gli altri semplici e l'*Ufficio della Madonna* nel sabato.

PARTE SECONDA

LE FUNZIONI DEL CULTO.

60. Le relazioni ufficiali fra Dio e l'uomo si compiono nelle funzioni liturgiche. (1)

Gli uomini glorificano Dio e meritano la sua grazia per mezzo del SACRIFICIO e degli UFFICI. I SACRAMENTI applicano la grazia di Dio agli uomini.

D'altronde ciascuna di queste tre funzioni concorre così alla gloria di Dio, come al profitto dell'uomo, per mezzo delle preghiere che vi si trovano contenute.

Si dovrà dunque trattare :

1° del Sacrificio e del Messale;

2° degli Uffici e del Breviario;

3° dei Sacramenti e del Rituale cui va aggiunto il Pontificale.

PRIMA FUNZIONE.

IL SACRIFICIO O LA MESSA.

61. La religione non si concepisce senza il SACRIFICIO.

Nel Sacrificio un essere razionale offre a Dio o il suo stesso essere o un altro essere che gli appartiene. Questa offerta suppone una rinunzia che giunge fino alla distruzione di questo medesimo essere.

(1) Vedi l'Introduzione n. 1 e 3.

Tale è l'ATTO del Sacrificio. Suo fine è di riconoscere il sovrano dominio di Dio, di ringraziarlo dei suoi benefici, di riparare gli oltraggi che egli ha ricevuto, d'impertrare i suoi aiuti e gli altri beni che da lui si attendono. (1)

Gesù Cristo è contemporaneamente il sacerdote e la vittima del SACRIFICIO CRISTIANO.

L'atto di questo sacrificio fu la morte di Gesù Cristo sulla croce.

Per un mistero meraviglioso e per farne il testamento della nuova alleanza, il Salvatore volle anticipare questo sacrificio all'ora della CENA, quando Egli ne istituì la continuazione attraverso i secoli.

Questo sacrificio ha preso il nome di MESSA.

Prendiamo a studiarla.

CAPO I.

LA MESSA.

Storia della Messa. — Messa attuale. — Difetti e accidenti.

I. Storia della Messa.

Abbiamo analizzato in uno studio preliminare (2) quello che si potrebbe chiamare la struttura della Messa.

Da questa analisi è risultato che il piano generale comprende una preparazione o ante-Messa e la Messa propriamente detta.

Tutto questo si ritrova in germe nel *Qui pridie* latino (3) e nelle diverse formule *In nocte qua tradebatur*

(1) Vedi la preghiera *Ego volo celebrare...* e l'*Imit.* di G. C., I. IV, n. ult. *Quando sacerdos celebrat etc.*

(2) Vedi n. 9-11.

(3) Le liturgie latine incominciano così: fa eccezione la sola formula consecratoria mozarábica del Messale di Ximenes (P. L. Migne, t. 85). Ma questa formula non è certamente la formula primitiva. D. Cagin ha fatto osservare che l'antica formula incominciava, come in tutte le liturgie occidentali, col *Qui pridie*. Si prova da questo che la preghiera seguente è invariabilmente chiamata *Post pridie*. *Qui non* si potrebbe combinare con la formula attuale, ove il *pridie* è

degli orientali. (1) Questo germe s'è sviluppato poi nell'anafora cristologica.

Seguiremo la storia di questo sviluppo della *liturgia primitiva* e delle diverse *liturgie*.

LITURGIA PRIMITIVA.

Preparazione. — Messa.

62. Preparazione. — I primi cristiani praticarono come l'aveva già fatto Nostro Signore e gli Apostoli, il *cerimoniale delle riunioni giudaiche* che si tenevano a Gerusalemme nel tempio e altrove nelle sinagoghe.

Nel libro degli *Atti* vediamo gli Apostoli partecipare ancora alla liturgia del tempio. (2) S. Paolo prende quasi dappertutto occasione dalle *Assemblee sabatiche* per annunziare Gesù Cristo. (3)

Un rituale regolava queste riunioni : letture scelte dalla Bibbia, canto di Salmi, predicazione, preghiera finale si succedevano per disporre l'anima a lodare Dio ed a praticare la virtù.

Quale migliore preparazione al mistero eucaristico?

Si contentarono poi daggiungere alle letture, quelle delle *Lettere Apostoliche* e degli *Evangeli* quando questi furono scritti.

A questo insieme di riti, destinati a purificare l'anima e ad istruirla, faceva seguito la *MISSA* o congedo dei catecumeni ; i soli fedeli potevano assistere al mistero sacro.

Da qui il nome di *Messa* (4) che designa la funzione

sostituito dal *In nocte qua tradebatur* come in S. Paolo, (*I Cor.*, 11, 22-26, che l'attuale racconto mozarabico riproduce presso a poco testualmente.

(1) Vedi i numeri 9, 10, 11.

(2) *Atti*, 3, 1.

(3) *Atti*, 13, 5, 14; — 14, 1; — 17, 1, 2, 17; — 18, 4.

(4) Questo nome sembra che derivi realmente dal rinvio che si faceva dei catecumeni prima dell'offerta, (*dimissio, missio, missa*). *Ite Missa est*, e che si fa ancora per i fedeli alla fine della Messa. S. Ambrogio applica questo nome al Sacrificio eucaristico dal 385. (*Epist. 20 ad Marcellinam*, n. 4) Questo nome aveva il vantaggio di

santa da cui venivano esclusi coloro che non erano stati ancora iniziati, e più generalmente gli indegni.

63. Messa. — Usciti i non iniziati e gli indegni, il sacerdote offriva il pane ed il vino, materia del Sacrificio (*offerta ovvero oblazione*).

Lodava il PADRE per mezzo di Gesù Cristo. Gli era lecito sviluppare il racconto dei benefici ricevuti, per esempio, quello della creazione seguito dalla lunga preparazione che fu l'Antico Testamento; doveva però necessariamente ricordare almeno l'Incarnazione e la nascita del FIGLIUOLO (*Praefatio, illatio, contestatio*), lode che presto ebbe come sua finale il triplice *Sanctus* che cantano incessantemente i cori degli Angeli.

L'ANAPHORA o CANONE continuava col *post Sanctus* e così il celebrante giungeva al racconto della Cena, narrazione efficace dell'Immolazione mistica del Redentore, la cui Passione seguita dalla Risurrezione e dalla Ascensione ha salvato il mondo. Nell'ultimo giorno il Cristo ritornerà per esserne il giudice (*Anamnesi*).

Di poi, in una specie di memoriale della Pentecoste, il sacerdote invocava lo SPIRITO SANTO. In parecchi sacrifici dell'Antica Legge si vide un fuoco discendere dal cielo per consumare l'olocausto; (1) Dio che si univa così sensibilmente alla vittima offerta per l'uomo, ne significava l'accettazione.

Allo stesso modo lo Spirito Santificatore si comunica

non dare a conoscere nulla del suo vero significato agli infedeli. Relativamente al sacrificio, gli si può dare il significato di *missio*. (BOSUET, *Explication sur la Messe*, II). — Sul significato e origine della parola *Missa* Cfr. KELLNER, *L'anno ecclesiastico*, versione italiana dal tedesco, Roma, Desclée, II ediz., pag. 73-80.

(1) *Levit.*, 9, 24. — *III Reg.*, 18, 38. — *II Mach.*, 1, 22. — Cfr. *Iug.*, 13, 20. — Cfr. nel sacramentario di Alcuino un testo singularissimo che esprime bene l'anamnesi e l'epiclesi. Migne P. L. t. 101 col. 449: *Memores sumus... Descendat etiam Domine. Dict. liturg.*, Alcuin col. 1080... Noi facciamo qui menzione dei sacrifici dell'antica legge non perchè essi vi fossero realmente nella liturgia primitiva, ma per far meglio capire la portata di questo elemento veramente primitivo: l'invocazione dello Spirito Santo che ricorda la Pentecoste dopo gli altri misteri

all'Ostia virtualmente trasportata sull'altare del Cielo (*Epiclesi*). (1) Di là, per mezzo della benedizione, scaturirà la virtù santificatrice per il sacerdote e per i fedeli che si comunicano. Conseguentemente l'uomo, che è nel Cielo per mezzo dei Santi e sulla terra per mezzo della Chiesa, e con l'uomo tutto l'universo che nella natura dell'uomo si riassume, renderà ogni onore e gloria all'adorabile Trinità per mezzo di Gesù Cristo, in unione con lo Spirito Santo.

Questa lode perfetta si compendia nella sublime Orazione Domenicale, beata transizione per disporre l'anima alla santa Comunione preparata dalla frazione e che sarà seguita dal rendimento di grazie.

Tale è l'orditura generale che studi più recenti (2) attribuiscono alla liturgia primitiva.

Questa orditura forma il fondamento di tutte le liturgie. (3)

In origine il celebrante era semplicemente obbligato a seguire il tema generale che racchiudeva la narrazione della Cena e che metteva in pratica il precezzo : *Hoc facite in meam commemorationem*; trasportato dalla sua pietà alle improvvisazioni, il sacerdote sviluppava liberamente i dettagli.

Questa libertà diede origine a diversi riti nelle varie Chiese.

LITURGIE DIVERSE.

64. La diversità delle liturgie risulta dalla diversità delle formule e dal posto diverso che occupano alcune parti accessorie del culto : bacio di pace, dittici, diversi Memento, frazione, benedizioni ecc.

Liturgie orientali. — In Oriente, dopo la liturgia di cui la DIDACHÉ e qualche altro documento ci danno

(1) Sopra l'Epiclesi vedi LESLEY, *Missale Mozarab.*, 2^a Dom. dopo l'Epifania. (MIGNE, P. L. t. 85, col. 250, nota f)

(2) Vedi sopra tutto i lavori così importanti e così suggestivi di D. CAGIN, *Paléogr. Music.*, t. V e *Eucaristia* (1912).

(3) Vedi anche più anticamente MURATORI, *Dissertatio de rebus liturgicis*; ma specialmente C. H. in MIGNE P. L. t. 74, col. 857.

le tracce, (1) abbiamo quella delle COSTITUZIONI APOSTOLICHE, le liturgie SIRE e GRECHE che portano i nomi di S. Giacomo, di S. Basilio, di S. Giovanni Crisostomo, a cui vanno aggiunti i riti Copti, Maroniti, Armeni ecc.

Un carattere comune a tutte queste liturgie orientali, si è che esse offrono un tipo fisso. In altri termini, la S. Messa, all'infuori delle letture, in ciascuna di queste liturgie, è la medesima per tutti i giorni dell'anno.

Liturgie occidentali. — In Occidente al contrario si conserva una grande varietà di pezzi di ricambio, e ciascuna Chiesa determina ben tosto le formole destinate a ciascuna festa.

Da qui la differenza delle liturgie : la MILANESE o AMBROSIANA tuttora in vigore; le liturgie AFRICANA, ISPANO-GOTICA o MOZARABICA, che è ancora in uso a Toledo tal quale la ristabilì il Cardinale Ximenes; le liturgie CELTICA, GALLICANA sostituita sotto Carlo Magno dalla liturgia romana.

Qualche Chiesa, come quelle di Lione, Ginevra ecc., conservò fino a S. Pio V un numero di particolarità interessanti, che le distinguevano dalla liturgia puramente romana. (2)

Eminentissimi liturgisti han creduto che il gruppo latino derivò dalle liturgie orientali, per il tramite di Milano,

(1) Vedi l'Appendice III, il tema apostolico e l'Appendice IV, i due testi di S. Giustino.

(2) La ricchezza delle formole conservate nei diversi monumenti liturgici è veramente meravigliosa. V'ha colà una sorgente delle più feconde donde la teologia può attingere gli elementi tradizionali della fede, della morale e della pietà cristiana. Ecco qui alcune di queste sorgenti più comunemente accessibili nella Patrologia latina del Migne. I Sacramentari romani, detti : Leoniano, t. 55; Gelasiano (Tommasi), t. 74, col. 1049; Gregoriano (Menardo), t. 78. — Gli Ordines romani, t. 78. — I Messali Mozarabico, *P. L.* t. 85 (Lesley), Gallicano (Mabillon e Muratori) *P. L.* 72; Ambrosiani ecc. *Codex Bergomensis* nell'*Auctarium Solesmense*, t. I; I Benedettini (D. Cabrol e D. Leclercq) hanno cominciata una vasta pubblicazione : *Monumenta Ecclesiae liturgica*, di cui è comparso nel 1902 il primo volume contenente i frammenti che ci restano dei documenti anteriori a Costantino. È comparso di poi il t. V *Liber Ordinum* (Mozarabico).

probabilmente ai tempi dell'ariano Auxenzio, predecessore di S. Ambrogio, quando la liturgia romana sarebbe rimasta isolata. (1)

Altri dotti invece attribuiscono alla Chiesa Romana la parte preponderante nello sviluppo liturgico occidentale. (2)

In questa ipotesi ogni liturgia latina costituirebbe sostanzialmente una delle fasi successive della liturgia romana. Questa fase corrisponderebbe all'epoca in cui ciascun paese fu evangelizzato.

Così si troverebbe storicamente confermato il diritto che Papa Innocenzo I (verso il 416) rivendica alla Chiesa Romana d'imporre la sua liturgia a tutti i popoli che dovevano a lei la fede. E così le parti secondarie della Messa si sarebbero successivamente ordinate sotto la vigilanza e per l'azione feconda dei pontefici romani, e specialmente dei grandi liturgisti come furono S. Damaso, S. Leone, S. Gelasio, S. Gregorio Magno ecc.

Roma avrebbe finalmente raggruppato intorno al corpo naturale del Salvatore le diverse membra del suo corpo mistico.

Si vede così, nel canone romano, la Chiesa militante raccomandata sul principio dell'azione, e la Chiesa trionfante chiamata ad assistervi.

Dopo l'accettazione della vittima resa praticamente salutare per l'effusione dello Spirito Santo, la Chiesa purgante ne riceve le grazie e la militante implora di essere unita a quella trionfante.

Questa è la costituzione definitiva del canone romano, almeno dopo S. Gregorio I (verso il 600). (3)

(1) Mgr. DUCHESNE, *Les origines du culte chrétien* e l'articolo della *Revue d'histoire et de littérature religieuses*, gennaio 1900.

(2) D. CAGIN, *Paléogr. musicale*, t. V. — *Eucharistia* ed il nostro : *Le Canon romain*.

(3) Se si mettono tra parentesi i dittici del canone romano, questo non ha altro piano che quello delle altre liturgie, e parimenti esso può essere considerato tal quale è, come uno sviluppo del tema eucaristico. Vedi il nostro : *Le Canon romain*, 2^a parte.

II. La Messa attuale.

65. Quale è stata stabilita da San Pio V, da Clemente VIII e Urbano VIII, la Messa attuale presenta una connessione ch'è necessario mettere in rilievo : (1)

Tre divisioni generali.

Preparazione.

Celebrazione.

Conclusione.

Preparazione del *cuore* — dall'*Introibo* alla *Colletta*;
dello *spirito* — dall'*epistola* all'*Oremus*
dell'*Offertorio*.

Celebrazione - *Offerta* — dall'*Offertorio* alla *Secreta*;
Consacrazione — dal *Prefazio* al *Pater*;
Frazione e Comunione — dal *Libera nos* al *Postcommunio*.

Conclusione dall'*Ite Missa est* alle *preghiere finali*.

PREPARAZIONE O ANTE-MESSA.

Preparazione del cuore o purificazione.

66. In questa preparazione (2) si possono vedere attuate le prime parole del tema apostolico : *Gratias tibi referimus per Iesum Christum quem dedisti nobis Salvatorem ac Redemptorem.*

I canti dell'*Introito*, *Gloria Patri* e *Gloria in excelsis* ecc., corrispondono alle prime parole; le preghiere

(1) Prendiamo per base un ragguardevole articolo di S. Tommaso. (*Sum. Theol.*, p. 3, q. 83, a. 4) Notiamo tuttavia che le frasi principali della Messa terminano in una preghiera preparata da un previo appello fatto agli assistenti per sollecitare la loro attenzione e farli entrare in comunione di vedute e di sentimenti col Celebrante. Allorchè le circostanze si prestano, questi si volge ai fedeli per rivolgere loro quest'appello : *Dominus vobiscum* ovvero il *Pax vobis* del Vescovo : *Orate fratres: oremus, praeceptis.*

(2) Vedi A. VIGOUREL, *Le Canon romain*, part. 2 e 3.

attirano le grazie della Redenzione, per preparare il cuore. (1)

La necessità di questa preparazione si è talmente imposta che si fa in due riprese : in basso dei gradini, e sull'altare stesso, senza parlare della preparazione anteriore, nella sacristia, che il Vescovo fa nel trono, prima di indossare e indossando i paramenti sacri.

1º In basso dei gradini :

a) il segno redentore della Croce : *In nomine Patris ecc.*

b) il Salmo *Iudica me*, (2) riassume l'opera della salute. (3)

c) la confessione dei peccati, il *Confiteor* riassumendo le litanie dei Santi seguito da assoluzione e da versetti, che sono una specie di *preces*.

Chiudono la preparazione il *Dominus vobiscum* (4) e le orazioni : *Aufer a nobis*, vero riassunto di ciò che ha preceduto, quindi l'*Oramus te per merita Sanctorum* che il sacerdote recita a mani giunte, poggiate su l'altare. Durante questa orazione egli bacia le reliquie contenute nella pietra sacra, implorando misericordia. Dopo di che, nella Messa solenne, il Vescovo bacia pure l'Evangelo del giorno.

Il celebrante, se è assistito da diacono e suddiacono, incensa quindi l'altare, simbolo di lodi e preludio d'una nuova preparazione del cuore.

2º All'altare. — Dal lato dell'Epistola, il sacerdote fa ancora un segno di croce e legge l'**INTROITO** che si canta nel coro fin dal principio. Questa antifona è accompagnata da un salmo ridotto da molto tempo ad un solo versetto ed al *Gloria Patri*. (5) L'**Introito** determina un aspetto particolare dell'opera di salute.

Qui comincia la purificazione.

(1) Vedi altresì gli altri testi dell'Appendice IV.

(2) Il salmo *iudica me* non divenne ufficiale se non col Messale di Pio V. Esso non è stato introdotto nè nelle Messe del tempo di Passione, nè in quelle dei morti.

(3) Purità, lume, lodi.

(4) Il sacerdote non si rivolta perchè egli è vicino agli assistenti.

(5) Il *Gloria Patri* è omesso nelle Messe dei morti, e alle Messe del tempo, dalla domenica di Passione fino a Pasqua.

Anticamente, nei giorni di stazione si andava in processione alla chiesa cantando le LITANIE DEI SANTI. Questo rito non si osserva più che nel Sabato Santo e nella vigilia di Pentecoste, i quali giorni, per conseguenza, non hanno introito. I tre *Kyrie* indirizzati al Padre, i tre *Christe* al Figlio, i tre ultimi *Kyrie* allo Spirito Santo, riassumono questa litania di penitenza. (1)

Nei giorni di festa (2) la recita o il canto del *Gloria in excelsis* dà gloria a Dio (3) e apporta, coll'implorato perdono, la pace agli uomini di buona volontà. (4)

Il *Pax vobis* del Vescovo o il *Dominus vobiscum* del Sacerdote ispira la fiducia che Dio sia veramente con coloro che sono radunati in suo nome, (5) e prepara le *Collette*. (6) Queste riassumono tutti i sentimenti del

(1) I *Kyrie* farciti del Medio Evo manifestano queste intenzioni. Il canto di alcuni di essi, per esempio quello dell'Avvento e della Quaresima, rende in modo commovente i sentimenti che debbono accompagnare la preghiera: umiltà innanzi a Dio Padre, confidenza in Gesù Cristo nostro mediatore, perseveranza nell'insistere presso lo Spirito santificatore.

(2) Si dice il *Gloria in excelsis* quando a Mattutino si è detto il *Te Deum*; inoltre il Giovedì e Sabato Santo; nelle Messe votive solenni, eccetto quelle dette con paramenti violacei; nelle Messe *ad libitum* di feste in quel giorno commemorate o notate nel Martirologio romano o nella relativa Appendice approvata; nelle Messe votive degli Angeli ed in quelle *de Beata* nel sabato.

(3) *Laudamus, benedicimus, adoramus... Gratias agimus.*

(4) *Domine Deus, Agnus Dei... Qui tollis peccata, miserere, suscipe deprecationem. Ecco l'opera redentrice.*

(5) MATT., 18, 20. — Le orazioni hanno un *cursus armoniosus*.

(6) Il numero delle Orazioni:

Nelle feste doppi, si restringe a quella della festa ed a quella dei santi di cui si è fatta memoria nell'ufficio.

Nei semi-doppi, domeniche, giorni fra l'ottava e Messe votive se ne dicono regolarmente tre, e più se il numero delle commemorazioni lo richiede. Nel tempo di Passione e nelle Ottave di Pasqua e Pentecoste si dicono due sole orazioni, se non vi è più di una memoria. Ciò viene indicato dall'*Ordo*.

Nei semplici, ferie e vigilie, se ne devono dire tre, ma se ne possono anche dire cinque o sette in tutto, per devozione; in questo caso si badi che il totale deve sempre essere un numero impari.

Tutte le memorie dell'Ufficio importano un'orazione alla Messa, eccettuato il giorno delle Palme, la vigilia della Pentecoste, nelle Messe votive solenni e nelle Messe da morto: e per alcune memorie sono pur da eccettuarsi le Messe solenni.

celebrante e dei fedeli per farli ascendere a Dio in spirito di preghiera, per mezzo di Gesù Cristo, (1) in unione con lo Spirito Santo.

Così termina la purificazione del cuore.

Preparazione dello spirito - Istruzione.

67. L'istruzione, frutto dell'evangelizzazione di Gesù, (2) è primieramente la lettura dell'Epistola (3) seguita da *affetti*: GRADUALE, VERSETTO ALLELUITICO, TRATTO e talvolta SEQUENZA. (4)

Qualche volta si aggiungono delle orazioni imperate dal Papa o dal Vescovo.

(1) Le orazioni si terminano in diverse maniere: Vi è la conclusione solenne, usata sempre nella Messa e nell'Ufficio, e la conclusione breve adoperata nelle antifone finali della Santa Vergine, generalmente nelle benedizioni e fuori degli Uffici.

Alcuni antichi versi riassumono l'uso delle formole appropriate:

Per Dominum dicat, si Patrem quilibet orat.

Si Christum memores, per eundem dicere debes;

Si loqueris Christo, Qui vivis scire memento;

Qui tecum, si sit collectae finis in ipso,

Si memores Flamen, eiusdem dic prope finem.

Quando la conclusione è breve il canto delle Orazioni è *recto tono*, salvo l'ultima sillaba del testo, e l'ultima della conclusione che si abbassano d'una terza minore, do - la.

Se la conclusione è solenne tutto è *recto tono* nel canto feriale (ore minori e compieta di tutti gli Uffici e sempre per i semplici, i defunti, le benedizioni; S. C., 3528). Alla Messa, alle Laudi ed ai Vespri dei semi-doppi e di rito superiore, compresevi le memorie, si fa una doppia flessione, nell'orazione e nella conclusione. Queste due flessioni sono poste simmetricamente, la prima e la quarta comprendono tre sillabe prima dell'accento che precede i due punti e la fine; do, si, la, do, do, — la seconda e la terza s'abbassa d'un mezzo tono dopo l'accento. Il Graduale Vaticano permette anche altri canti.

(2) *Misisti angelum voluntatis tuae.* (Tema apostolico)

(3) In parecchie liturgie, la Mozarabica per esempio, vi è prima lettura dell'Antico Testamento (profezie, poi d'una lettera d'un Apostolo (epistola), finalmente dell'Evangelo. Questo sul principio fu un uso generale. Nel rito romano ne resta ancora traccia in qualche mercoledì de' Quattro Tempi ecc.

(4) Le sequenze furono sul principio (nel IX secolo) uno svolgimento del testo Alleluiatrico, mettendo una parola sotto ciascun gruppo di note, una sillaba sotto ciascuna nota. Più tardi si composero delle Prose indipendenti dalla melodia alleluiatrica e dei ritmi sveriatissimi (Adamo di S. Vittore, XII secolo). Nel Messale romano sono ammesse soltanto cinque prose, nessuna nelle Messe votive, tolto quella dei morti,

L'EVANGELO termina l'istruzione. (1) Esso è preceduto dal *Munda cor meum*, supplica, purificazione del cuore e delle labbra; in certi giorni, (2) segue il *Credo*, simbolo di Nicea e di Costantinopoli, come professione di fede.

Il *Dominus vobiscum*, prepara una grande preghiera, di cui non resta più che la parola *Oremus*.

Qui trovano posto le lunghe preghiere conservate nel Venerdì Santo, sostituite spesso dalle preghiere dell'omelia, supplite in tutti i casi dalle preghiere stesse che accompagnano l'oblazione. (3)

Così la preparazione si allaccia colla celebrazione, dacchè il rinvio dei catecumeni non le separa più.

CELEBRAZIONE DEL MISTERO.

Oblazione. — *Consacrazione.* — *Comunione o Consumazione.*

68. Oblazione. — a) Mentre il coro canta l'antifona dell'Offertorio, (4) il celebrante che ha terminato di leg-

(1) Il canto diaconale del Vangelo forma un tutto completo. Il *Munda* è la sua preparazione, il canto del Vangelo precedentemente incensato è l'azione, le parole che il sacerdote dice mentre bacia il libro sono l'invocazione simbolizzata dall'incensazione del celebrante per mezzo del diacono.

(2) Le norme che regolano la recita del Credo, sono riassunte in queste parole :

DAP credit; MUC non credit.

D = Festa et Octavae Domini, Dominae, Doctores, Dedicationis et Dominica.

A = Angeli, Apostoli (comprende anche gli Evangelisti e S. Maria Maddalena).

P = I patroni e i titolari primari ed inoltre S. Giuseppe a causa del suo patrocinio; più le loro ottave.

M = I Martiri, le sante donne (*Mulieres*), i morti.

V = Le Vergini, le Vigilie, le Messe Votive, tolte le solenni.

C = I Confessori.

(3) Si è creduto che l'orazione *Suscipe sancta Trinitas* potesse essere un frammento riassunto di queste preghiere. (*Dict. liturg.*, Afrique, t. 1, col. 606) Nelle Messe dei morti l'Antifona *Domine Iesu Christe* potrebbe esserne una traccia. (D. Cabrol) Vedi *Paléogr. musicale*, t. V, pag. 72.

(4) L'antifona dell'Offertorio si cantava durante l'offerta. Antica-

gere, offre sulla patena e nella pisside, se ve n'è bisogno, il PANE che deve essere consacrato. — La preghiera *Suscipe* s'indirizza al Padre. — Il pane ed il vino sono le primizie della creazione.

Egli versa nel calice il VINO e alcune gocce d'acqua precedentemente benedetta con un segno di croce, ecettuate le Messe di *Requiem*. La preghiera *Deus qui humanae*, tolta dal sacramentario leoniano, fa menzione della Redenzione e de' suoi frutti e mette in rilievo l'opera del Figlio.

Il vino viene offerto recitando l'*Offerimus*.

Dopo aver domandato, con la formula *In spiritu humilitatis*, che il Sacrificio sia grato a Dio, il celebrante invoca sulle oblate lo Spirito Santificatore, (1) *Veni sanctificator*.

b) L'INCENSAZIONE nelle Messe solenni è simbolo dell'offerta de' cuori per mezzo della lode e della preghiera.

c) Il sacerdote per meglio offrire SE STESSO con la vittima, purifica le sue mani dicendo il *Lavabo*; (2) quindi con la materia del Sacrificio presenta tutti i suoi bisogni e quelli dei fedeli invocando la protezione dei

mente erano i fedeli che offrivano la materia del sacrificio. Più tardi si aggiunsero altri doni, in natura o in moneta, fatti al clero per i bisogni del culto e per il loro proprio mantenimento. Anche, attualmente, il vescovo nella sua consacrazione offre al consacrante due pani e due piccoli barili di vino con due cerei. Nell'ordinazione, i chierici offrono un cereo; in certe chiese è stata conservata l'offerta nelle Messe dei morti. Vedi la nostra opera: *Le Canon romain et la critique*, p. 92, 102.

Alcuni manoscritti, dopo l'Antifona, hanno dei versetti arricchiti di magnifici sviluppi melodici. L'unico esempio che ce ne sia rimasto è il versetto *Hostias* della Messa dei morti. L'offertorio, l'introibo e il communio datano dalla fine del IV secolo.

(1) Questo gruppo denominato l'offerta e che è una domanda d'accettazione e di benedizione, non è senza analogia con quello che noi vedremo tosto nella consacrazione medesima. L'offertorio si è potuto chiamare un piccolo canone.

(2) Il *Gloria Patri* del *Lavabo* si omette nelle Messe dei morti e dalla Domenica di Passione fino a Pasqua nelle Messe del tempo.

Santi, (1) che questo sacrificio deve onorare. *Suscipe Sancta Trinitas.* (2)

L'*Orate fratres* prepara le orazioni SEGRETE (3) che chiudono l'Oblazione.

69. Consacrazione. — (4) Questa parte si estende dal Prefazio al *Pater* inclusivo.

Essa comprende un Preambolo, l'Azione e la Santificazione.

PREAMBOLO. — Si protrebbe chiamarlo l'EUCOLOGIA DEL PADRE.

Dopo uno splendido dialogo tra il celebrante e i fedeli per elevare i cuori al rendimento di grazie, viene :

1° Il Prefazio. (5) Ricorda i benefici del Padre, glorificandoli per mezzo del Figlio, degli Angeli e del popolo; il canto del Prefazio che termina col Trisagio : *Sanctus*, seguito dall'*Osanna* e dal *Benedictus qui venit*, è allo stesso tempo un'eco del giubilo celeste e del trionfo di Gesù entrante in Gerusalemme. (6)

2° Al *Te igitur* (7) il Sacerdote per mezzo del Figlio

(1) Nel consacrare l'altare fisso, il vescovo termina il prefazio che ne riassume il simbolismo, con queste parole : *Sit in hoc altari innocentiae cultus, immoletur superbia, iracundia iuguletur, luxuria omnisque libido feriatur, offeratur pro turturibus sacrificium castitatis et pro pullis columbarum innocentiae sacrificium.* (Pontificale)

(2) Questa preghiera, probabile avanzo dei dittici, precisa l'intenzione dell'oblazione.

(3) Le secrete corrispondono in qualità ed in numero alle orazioni dette nella colletta, p. 102, nota 6.

(4) Vedi *Paléogr. Music.*, t. V, p. 86.

(5) *Illatio* nel rito mozarabico, *contestatio* nel rito gallico. I prefazi erano molto numerosi negli antichi riti latini. Restano solamente quelli che (indicano) l'anno liturgico e quelli della B. V. e degli Ap. (Benedetto XV ne ha approvati nel 1919 due nuovi: uno per S. Giuseppe, l'altro per i morti; e Pio XI ne ha introdotto un altro, quello della Regalità di N. S. — N. d. T.). I prefazi hanno un canto solenne e uno feriale, questo per i semplici, ferie e Messe de' morti, come pure per i prefazi fuori di Messa (benedizioni, consacrazioni).

(6) ISAIA, 6, 8; — *Apoc.*, 4, 8; — MATT., 21, 9 e 15. — Nell'Anafora apostolica, l'adorazione degli angeli per *Christum* è posta tra il ricordo dell'Incarnazione e quello della Natività. — *Hebr.*, 1, 6; — S. Sisto I (130-139) avrebbe introdotto il canto del *Sanctus*.

(7) A partire dal Trisagio incomincia il Canone; l'Anafora dei greci comprende il prefazio ed il Canone. — Nel Messale, l'*Infractionem* incomincia col *Communicantes*.

presenta al Padre questi *domi*, questi *benefici* (il pane e il vino sono, è vero, il frutto del lavoro umano : *In sudore vultus tui vesceris pane*, (1) *panem nostrum*, ciò non ostante sono pure beneficio di Dio, perchè Dio ha dato al grano la virtù di germinare, la pioggia, il sole : (*panem da nobis*), questi *beni sacrificati*, che son per divenire il sacrificio di Cristo.

Per ottenere che si realizzi l'acquisizione del popolo santo, di cui la Sacra Famiglia offrì a Nazaret il modello e preparò la grazia, il sacerdote prega per questa Chiesa, organizzata nel ministero della vita pubblica, e per i suoi capi. (2) Raccomanda coloro per cui viene offerto il Sacrificio, gli astanti e le loro intenzioni. Questo è il *Memento dei vivi*.

3º Il popolo santo, già formato, assiste collettivamente e si unisce agli Apostoli, ai Martiri, a tutti i Santi. *Communicantes* (3) è la preghiera per cui l'intercessione dei Santi si aggiunge alla preghiera del sacerdote a fin di ottenere i frutti del Sacrificio, la pace (4) e la salute, *Hanc igitur*.

Tutto questo complesso di formole dunque, dopo il *Te igitur*, mentre magnifica col Cielo la santità di Dio, mette in esercizio l'opera della santificazione della terra.

AZIONE. — Questa è l'EUCOLOGIA DEL FIGLIO.

1º La preghiera *Quam oblationem* domanda che l'Ostia sia consacrata e salutare, in forza della virtù della croce (5 segni di croce).

2º La *narratione della Cena*, in virtù delle parole efficaci del Salvatore, ne riproduce il mistero sul pane

(1) *Genesi*, 2.

(2) Il celebrante inchina il capo al nome del Papa. Si deve nominare il vescovo del luogo in cui si celebra a partire dal giorno in cui egli ha preso ufficialmente possesso della sua sede. (S. C., 3500)

(3) Vi sono dei *Communicantes* di ricambio, notati dopo il Prefazio relativo; lo stesso per l'*Hanc igitur*. Si recitano fra l'ottava della festa; mai però nelle Messe dei morti.

(4) Il *Liber Pontificalis* (vedi la leggenda del brev. al 12 marzo, 6^a lezione) dice che S. Gregorio I aggiunse il *diesque nostros in tua pace disponas*,

e sul vino, trasformati successivamente nel corpo e nel sangue di nostro Signore, *Qui pridie e Simili modo.*

Al momento della consacrazione l'Agnello divenuto presente e misticamente immolato su l'altare, in un istante offre il suo Sacrificio della croce per applicarne il frutto che è quello di glorificare il Padre e santificare la Chiesa.

3º Indi il celebrante ricorda il prechetto *Hoc facite etc.*, che perpetua il mistero ed attua il memoriale della Passione, della Risurrezione, e dell'Ascensione di Nostro Signore, *Unde et memores (Anamnesi).*

Egli offre, con cinque segni di croce, l'ostia pura, santa, immacolata, e, separatamente, il pane della vita eterna ed il calice di salute. (Memoriale della Passione e della Morte)

Si sa che Nostro Signore non volle terminare egli stesso la formazione degli Apostoli. Si contentò per il complemento dell'opera sua di promettere loro lo Spirito Santo. È questo divino Spirito che doveva applicare loro i frutti dell'Incarnazione e della Redenzione nel giorno della Pentecoste. Seguendo lo stesso piano, dopo la Consacrazione, lo Spirito Santo deve intervenire per testificare l'accettazione del Sacrificio ed applicarne i frutti santificatori.

SANTIFICAZIONE. — Abbiamo qui l'EUCOLOGIA DELLO SPIRITO SANTO. - *Epiclesi.* (1)

1º *Supra quae propitio* domanda che l'Ostia sia gradita come lo furono i sacrifici figurativi dell'Antica Legge : l'offerta d'Abele, l'immolazione dell'ariete che, per ordine dell'Angelo, Abramo sostituì al suo figliuolo Isacco, il sacrificio di Melchisedech, sacrificio qualificato come santo, *sanctum sacrificium...* (accettazione come nella risurrezione).

(1) Chiamata da S. Isidoro : *Confirmatio Sacramenti*, ed altrove : *Completorium*. (Vedi LESLEY, *Missale mozarab.*, MIGNE P. L. t. 85, col. 519, nota a, sul *Post pridie*)

Riavvicinando l'epiclesi orientale coi *post pridie* latini si riconosce l'equivalenza dell'invocazione espressa dello Spirito Santo e della virtù santificatrice di Dio.

2º Col *Supplices te rogamus* è implorata la consummazione dell'Ostia su l'Altare del Cielo (Ascensione).

In virtù di essa si otterranno :

3º Gli effetti della santificazione (Pentecoste).

a) per quelli che si comunicano *ut quotquot... sum pserimus, omni benedictione caelesti et gratia repleamur.*

b) per le anime del Purgatorio, *locum refrigerii, lucis et pacis*, affinchè entrino nel concerto del cielo.

c) per tutta la Chiesa militante che domanda la sua unione con la Chiesa del Cielo : *Nobis quoque peccatoribus*, per procacciare, sulla terra come nel cielo, la lode divina.

DOSSOLOGIA. — Tutti questi effetti del divin Sacrificio, la Chiesa li implora per mezzo di Gesù Cristo, compendio, nella sua natura umana, di tutto l'universo (microcosmo); per Gesù Cristo che, essendo il Verbo, ha creato ogni cosa e per cui mezzo tutto deve glorificare Dio. (*Apoc.*, 5, 13, 14)

Che tutte le creature adunque, su l'altare, e quanto prima nella comunione, (1) ricevendo la santificazione,

(1) Sembra che in origine il *Per quem haec omnia* fosse la conclusione del *Supplices te rogamus*. (*Paléogr. Music.*, t. V, p. 82)

In questa ipotesi l'*Haec omnia* in luogo di riferirsi soltanto alle sacre specie o ai frutti che prima si offrivano, come ancora attualmente si presenta nel Giovedì Santo l'olio per essere consacrato, non si riferisce esso meglio a ogni essere e principalmente a quello del celebrante e di coloro che si comunicano?

In questo caso si potrebbe veder qui, può darsi, un'allusione all'*Hexameron*. (*Genesi*, c. 1) Tutto ciò che abbiamo, lo abbiamo ricevuto da Dio : a) *semper bona creas* (*vidit Deus quod esset bonum... cuncta quae fecerat et erant valde bona*).

b) *Sanctificas*, (*Spiritus Dei ferebatur super aquas*, covando, per così dire, il mondo) l'effetto sacramentale presso coloro che si comunicano è un effetto di santificazione, *omni benedictione caelesti et gratia repleamur*, dice il *supplices te rogamus*.

c) *Vivificas* (allusione alla creazione delle piante e degli animali) la comunione apporta la vita spirituale. *Qui manducat me et ipse vivet propter me.* (*Giov.*, 6, 58)

d) *Benedicis* (*Et benedixit eis dicens: Crescite et multiplicamini et replete terram*) è la fecondità spirituale che la comunione conferisce alla Chiesa, soprattutto al sacerdote.

e) *Et praestas nobis* (*Omnia vestra sunt, vos Christi, Christus autem Dei*). (*I Cor.*, 3, 23)

la vita, la benedizione per Gesù Cristo, con Gesù Cristo, in Gesù Cristo stesso, rendano altresì, per Lui, con Lui ed in Lui ogni onore e gloria all'adorabile Trinità... Oh, ammirabile Dossologia!

Allora il sacerdote, unendosi ai fedeli coll'*Oremus, praeceptis...* (1) come altrove si unì col *Dominus vobiscum* ed *Orate fratres*, a conclusione di questa parte, la più importante della Messa, presenta a Dio l'*Orazione stessa Domenicale*, che domanda nello stesso tempo e la gloria per Dio e tutti i beni per gli uomini : *Pater noster.* (2)

70. Comunione. Possiamo distinguervi la preparazione, la recezione e l'utilizzazione.

1° La preparazione consiste soprattutto nella purificazione dell'anima:

Dopo una breve glossa dell'ultima domanda del *Pater*, il *Libera nos* (3) che serve di transizione, il celebrante domanda la pace : *Da propitius pacem.* Questa pace è significata :

a) dalla frazione. Questa preparava un tempo la distribuzione del corpo di Nostro Signore, per unire a Lui tutti i fedeli : *Unum corpus multi sumus qui de eodem pane participamus.* (4) — (Anche qui abbiamo il memoriale della morte).

b) La mescolanza delle sacre specie, (5) dopo tre segni di croce — sorgente di pace *pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in caelis sive quae in ter-*

(1) Qui quantunque l'*oremus* sia indirizzato agli astanti il celebrante non si volta verso di loro, per riguardo al SS. Sacramento.

(2) Il *Pater* ha un canto solenne ed uno feriale; l'uso dell'uno e dell'altro è conforme alla distinzione che s'è dovuta fare per il Prefazio. (Vedi n. 70)

(3) Il *Libera nos* è recitato a voce alta nella Messa dei presantificati nel Venerdì Santo.

(4) *I Cor., 10, 17.*

(5) Questa mescolanza ricorda l'altra che facevasi anticamente d'una particella consacrata precedentemente (*fermentum*) con le specie del sacrificio attuale, simbolo meraviglioso dell'unità del sacrificio.'

ris sunt (1) — per mezzo delle parole del sacerdote determina ciò che esprime *Pax Domini sit semper vobiscum.* (2) — (Memoriale della risurrezione).

c) L'*Agnus Dei* detto a voce alta o cantato, (3) esprime lo stesso concetto.

Finalmente la pace è sollecitata dalla preghiera *Domine qui dixisti* che, nella Messa solenne, prepara la manifestazione esteriore del bacio di pace. (4)

Questa preghiera ed il bacio sono soppressi nelle Messe dei morti; il bacio solo viene omesso il Giovedì ed il Sabato Santo.

2º Alla RECEZIONE della santa Comunione il sacerdote si dispone immediatamente eccitando nella sua anima vivi desiderî di purità, di fedeltà ai comandamenti, d'unione intima ed irrevocabile a Gesù Cristo stesso per mezzo dell'Orazione *Domine Iesu Christe qui ex voluntate Patris...* Quella che segue, *Perceptio corporis* invoca per lo spirito e pel corpo la protezione di Dio, *ut duplicitis substantiae totum cibaret hominem.* (Inno *Verbum supernum* del SS. Sacramento)

L'umiltà: *Domine non sum dignus* ripetuto tre volte battendosi il petto, e la fiducia: *Corpus Domini... custodiat...* accompagnano la recezione dell'Eucaristia per il sacerdote, sotto le due specie, e la sua distribuzione, preceduta dal *Confiteor*, sotto la specie del pane per i fedeli.

3º In fine il Ringraziamento del popolo che canta l'antifona del *Communio* (5) e, dopo il *Dominus vo-*

(1) *Coloss., 1, 20.*

(2) Questi è ciò che ci resta delle prolisse formole di benedizione che si trovano in questo luogo, per es. nel sacramentario di S. Gregorio e nel rito Mozarabico.

(3) L'*Agnus Dei* fu introdotto da Papa Sergio (687, 701). *Liber pontif. e nel Breviario al pro aliquibus locis,* 9 settembre.

(4) Nel rito gallico ed ispano-gotico ecc., l'orazione *ad pacem* variava in ciascun giorno. I sacramentari che ci restano sono per noi una vera ricchezza liturgica.

(5) L'antifona chiamata *Communio* si cantava durante la distribuzione della SS. Eucaristia. Dei versetti più o meno numerosi l'accompagnavano. Ne è rimasto un solo esempio nella Messa dei morti.

biscum, il *Postcommunio*, (1) che il sacerdote dice a nome di tutti, assicurano i frutti del Sacramento.

La virtù della preghiera, per una specie d'assimilazione, prepara l'uso della grazia ricevuta.

CONCLUSIONE.

71. 1. L'*Ite Missa est*, (2) annunzia che la grande azione è terminata.

2. La benedizione del sacerdote, che precedentemente ne attinge la virtù dall'Orazione *Placeat* e dal bacio dell'altare, diffonde sull'assemblea i doni celesti che la SS. Trinità dispensa in virtù della Croce. (3)

3. La recita dell'ultimo Vangelo è in generale (4) l'ammirabile introduzione di S. Giovanni: *In principio erat Verbum*.

Si trova così riassunto il mistero che si è testè compito additandoci Gesù come via, verità e vita e dandoci questa regola pratica, resa efficace dall'Incarnazione:

*Omnia per ipsum,
Sine ipso nihil,
In ipso vita,*

che ci fanno pensare al *Per ipsum, cum ipso, in ipso omnis honor et gloria* della fine del Canone.

(1) Al *Postcommunio* si dice lo stesso numero d'orazioni e della stessa qualità che alla Colletta ed alla *Secreta*. Vedi pag. 102, nota 6.

(2) L'*Ite Missa est* è recitato o cantato dal sacerdote e dal diacono volti verso il popolo. È sostituito dal *Benedicamus Domino*, che si dice o si canta rivoltati verso l'altare, quando non si è detto il *Gloria in excelsis* (in questo caso seguiva l'Ufficio). Nelle Messe da morto, si dice *Requiescant in pace* sempre al plurale e rivolto all'altare.

(3) Questa benedizione è soppressa nelle Messe da morto, non però il *Placeat* ed il bacio dell'altare. (Vedi DE VERT, c. II, *remarq.* 61)

(4) Ogni volta che nella Messa, tanto festiva che votiva, si è commemorata una Domenica, o una Feria avente Evangelo proprio, o una Vigilia, o un'Ottava privilegiata avente Evangelo proprio del'Ottava, od ancora, in mancanza dei precedenti, una Festa avente Evangelo rigorosamente proprio, in fin di Messa si legge detto Vangelo della Domenica, o Feria, o Vigilia, od Ottava privilegiata, o Festa. Nelle Messe dei morti si dice sempre l'*Initium* del Vangelo di S. Giovanni.

Con le preghiere (1) aggiunte da Leone XIII e Pio X noi invochiamo Maria, S. Michele ed in fine il Sacro Cuore in vista dei bisogni attuali della Chiesa. La recita sommessa del *Benedicite omnia opera...* fa entrare il sacerdote in comunione con l'universo per rendere grazie a Dio.

Difetti e accidenti.

72. Allorchè nel corso del Sacrificio, accade un difetto o un accidente non bisogna smarrirsi. Se si è in dubbio su ciò che convenga fare, bisogna ricordarsi che tutti i casi son previsti nel Messale stesso, alla fine delle rubriche generali, al titolo *De defectibus*.

1. *Difetti o accidenti contrarii alla verità del Sacramento.*

Materia. — Se il pane non è di frumento, se il vino non è naturale o è divenuto aceto: prima della consacrazione la materia invalida o dubbia si sostituirà con materia certamente valida.

Se non se ne potesse avere, è necessario interrompere la Messa.

Forma. — Si eviterà qualsiasi difetto che cambia o sopprime come che sia le parole della consacrazione, abituandosi a bene articolare e a non ripetere le parole.

La balbuzie è formidabile nella recita delle formole liturgiche.

Intenzione. — Qualsivoglia preoccupazione sul difetto d'intenzione del ministro sarà scongiurata con la volontà abituale di consacrare tutta la materia legittima posta sul corporale al momento della consacrazione.

(1) Queste preghiere debbono essere dette in ginocchio, alternate con i fedeli, in tutte le Messe che non sono nè cantate, nè convenzionali. (S. C., 3697,7) Il sacerdote direttamente o ritornando prima in mezzo, può inginocchiarsi nel primo o nell'ultimo gradino.

2. *Difetti contrari all'integrità del Sacrificio.*

Presenza simultanea. — Le specie del pane e del vino consecrate devono essere presenti contemporaneamente su l'altare.

Se dunque alla comunione si viene a scoprire che il vino è mancato, siccome la comunione sotto la specie del pane ha avuto già luogo, si riconsacrerà, a cominciare dal *Qui pridie* e facendo solo mentalmente l'offerta delle due materie valide. Si deve eccettuare il caso d'impossibilità o di un gravissimo inconveniente che potesse generare uno scandalo reale.

3. *Difetti contro il rispetto dovuto al Sacramento.*

Contatto accidentale. — Qualsiasi oggetto non santo che verrà a contatto con le sante specie o che accidentalmente le toccherà, sarà purificato, cioè nel caso attuale, restituito all'uso ordinario, con dell'acqua che si avrà poi cura di gettare nel sacrario.

Le gocce del prezioso Sangue saranno precedentemente lambite con la lingua.

Un'Ostia consacrata che non potrà essere consumata, dovrà essere lasciata in un vaso con dell'acqua in luogo decente, fino alla corruzione delle sacre specie, dopo di che sarà gettata ogni cosa nel sacrario.

CAPO II.

DIVERSITÀ DI MESSE.

I. *Testi.* — II. *Modi di celebrare.* — *Assistenza.*

I. Testi diversi della Messa.

Origine di questa diversità. — Raccolta dei diversi testi. — Scelta del testo.

ORIGINE DI QUESTA DIVERSITÀ.

73. Nelle liturgie orientali non vi ha che un piccolo numero di Messe. (1) Alcune variazioni che si notano in certi giorni sono piuttosto cambiamenti completi di liturgia, che modificazioni di testi. Così nel rito greco, la Messa, almeno nella sua parte eucologica, è sempre identica, fuorchè in alcune feste, nelle quali la liturgia detta di S. Basilio o quella di S. Giacomo sostituisce quella di S. Giovanni Cristostomo. (2) Il medesimo si riscontra nei diversi Patriarcati di Costantinopoli, di Antiochia, di Gerusalemme e di Alessandria, in una parola in tutto l'Oriente.

Le liturgie occidentali, al contrario, offrono nelle Messe, oltre la parte fissa, chiamata *l'ordinario della Messa*, delle parti variabili a norma delle diverse fasi dell'anno liturgico, del santo onorato, o del fine speciale che si propone quando la Messa non è conforme all'Ufficio del giorno (*Messa votiva*).

Queste parti variabili sono : l'introito, le orazioni, le letture (Profezie, Epistola, Vangelo) con i canti intercalati (Graduale, Alleluia, Tratto), l'Offertorio, le Secrete,

(1) *Paléogr. Music.*, t. V, p. 45 seg.

(2) G. CHARON, *Les saintes et divines liturgies... dans l'Eglise orientale.*

qualche volta i Prefazi, il *Communicantes*, l'*Hanc igitur* e anche il *Qui pridie* nel Giovedì Santo, il *Communio* e il *Postcommunio*. L'*Ite Missa est* e suoi supplementi.

Da questo complesso di variazioni, chiamati embo-lismi, risulta la diversità delle Messe relativamente al testo.

Di più vi sono delle parti avventizie che molte volte si omettono o si aggiungono: Il Salmo *Judica me* (1) che si recita prima del *Confiteor* ai piedi dell'altare, il *Gloria Patri* dell'Introito (2) e del *Lavabo*, (3) il *Gloria in excelsis*, (4) le commemrazioni e suffragi alle Collette, l'*Alleluia* sostituito dal Tratto (5) e finalmente il *Credo*. (6)

RACCOLTA DEI DIVERSI TESTI.

74. Il Messale (7) contiene le diverse Messe.

Vi si trovano da prima le rubriche generali che regolano tutti i particolari della celebrazione delle Messe (8) e della scelta che deve farsene.

Seguono le MESSE DEL TEMPO. (9)

L'ORDINARIO DELLA MESSA è posto tra il Sabato Santo e la festa di Pasqua, circa nel mezzo del libro.

Si trovano poi le Messe proprie dei Santi, ciascuna al suo rispettivo giorno. Questo è il SANTORALE.

Seguono le Messe del comune dei Santi, secondo la

(1) Per l'omissione del Salmo *Judica me*, vedi pag. 101, nota 2.

(2) Vedi pag. 101, nota 5.

(3) Vedi pag. 105, nota 2.

(4) Il *Gloria in excelsis* si omette: nella Messa del tempo quando non si è detto il *Te Deum* nell'Ufficio, nelle Messe dei morti e in generale nelle Messe votive. Vedi le eccezioni a pag. 102, nota 2.

(5) Il Tratto sostituisce l'*Alleluia* nelle Messe da morto, nel periodo tra la Settuagesima e la Pasqua, e nella festa dei Ss. Innocenti se cade in giorno fuori di domenica, e non sia celebrata con rito doppio di prima classe.

(6) Vedi pag. 104, nota 2.

(7) Vedi n. 12.

(8) Vedi in D. Cl. de Vert come si sono formate le rubriche, t. I, pag. 401.

(9) Vedi l'anno liturgico.

loro qualità : Apostoli, Martiri, Confessori, Pontefici e non Pontefici, Dottori, Abati, Vergini martiri e non martiri, Vedove.

Vengono in seguito le *Messe votive*. Tra esse alcune hanno lo scopo di onorare un mistero od un Santo; altre di ottenere determinate grazie; altre di suffragare le anime del Purgatorio.

Per ultimo vi sono alcune benedizioni specialmente quella dell'acqua; alle quali fanno poi ancora seguito il *Pro aliquibus locis*, ed il proprio della diocesi.

SCELTA DEL TESTO PER CIASCUN GIORNO.

Messa conforme e non conforme alla festa. — *Messe ad libitum.* — *Messe Votive.* — *Messe da morto.*

Messa conforme o non conforme all'Ufficio del giorno.

75. Regola generale. — Bisogna dire la Messa dell'Ufficio segnato dal Calendario della Chiesa od Oratorio (pubblico o semipubblico) in cui si offre il santo Sacrificio. (1)

La Messa celebrata in un Oratorio privato segue il Calendario del Celebrante.

Eccezioni. — La regola generale predetta ha le sue eccezioni; di esse, altre sono *ordinarie*, ed altre *straordinarie o privilegiate*. Sono eccezioni *ordinarie*: le Messe *ad libitum*, e le Messe *Votive pro re non gravi et pro privata tantum causa*, nelle quali si possono anche comprendere le Messe quotidiane dei defunti. Sono invece *eccezioni straordinarie o privilegiate*: la Messa *Votiva solenne pro re gravi et publica simul causa*, tutte le altre Messe *Votive solenni* che sono a norma della precedente, la Messa *pro Sponso et Sponsa*, e le Messe *privilegiate* dei defunti.

(1) *S. C.*, 3862; 3940; 3892; 4020; *Addit. et Variat. in Rubr. Missal.*, tit. IV, n. 6. Vedi anche n. 17.

Osservazione generale. — Tutte le Messe da vivo (1) accennate or ora e delle quali si tratta più avanti (eccettuate però le Messe : nella Bened. della pietra fondamentale d'una Chiesa; nella Bened. solenne, o nella Consecrazione di una Chiesa; e nella Consecrazione di un Altare), anche allora che il rito del giorno corrente le permetterebbe, sono tuttavia sempre proibite : *a)* in quelle Chiese nelle quali, essendovi obbligo di qualsiasi Messa Conventuale, non vi siano altri Sacerdoti per soddisfarlo ; *b)* nelle Chiese aventi una sola Messa : il 2 febbraio, se si fa la Benedizione delle Candele, e nelle Litanie maggiori e minori, se si fa la Processione. (2)

Messe ad libitum. — Messe Votive pro re non gravi. — Messe quotidiane dei defunti.

76. Le Messe ad libitum sono di tre sorta : *Messe feriali, Messe di Uffizi semplificati, e Messe di Uffizi commemorati nell'Ufficio o nel Martirologio del giorno.*

MESSE FERIALI AD LIBITUM. — In tutte le Ferie di Quaresima e di Passione (sino alla Domenica delle Palme), in quelle delle Quattro Tempora (escluse quelle dell'ottava di Pentecoste), nella Feria II delle Rogazioni, e in tutte le Vigilie comuni, se occorra un Ufficio doppio o semidoppio, nelle Messe lette si può alla Messa dell'Ufficio sostituire quella della Feria o Vigilia, purchè l'Ufficio occorrente non sia un doppio di I o di II classe od un'ottava privilegiata di II ordine. — Occorrendo insieme una di dette Ferie ed una Vigilia comune, si può similmente dire a volontà la Messa letta della Feria o la Messa letta della Vigilia ; e se per di più vi occorresse ancora un doppio (non però di I o di II classe) si è in libertà, sempre solo nelle Messe lette, di dire o quella dell'Ufficio del

(1) Per quelle da morto, Vedi n. 80.

(2) *Addit. et Varlat.*, tit. II, n. 11

giorno, o quella della Feria, o quella della Vigilia; sempre con le commemorazioni di quelli di cui non si dice la Messa. (1)

MESSE AD LIBITUM DI UFFICI SEMPLIFICATI. — Dei doppi maggiori o minori e dei semidoppi perpetuamente o accidentalmente semplificati si possono dire a piacimento Messe sia cantate che lette, invece della Messa dell'Ufficio del giorno, purchè questo non sia un doppio di I o di II classe, una Domenica qualsiasi (anche solo anticipata, o riposta ma con l'Ufficio), un'Ottava privilegiata di I o II ordine, o il dì dell'ottava privilegiata di III ordine, una Feria od una Vigilia privilegiata. (2)

MESSE AD LIBITUM DI UFFICI COMMEMORATI NELL'UFFICIO O NEL MARTIROLOGIO DEL GIORNO. — Di qualsiasi Ufficio commemorato alle Lodi del giorno, come pure di qualsiasi Mistero, Santo, o Beato del quale si faccia menzione *in quel giorno* nel Martirologio Romano o nella sua Appendice, per le rispettive Chiese approvata, si possono dire Messe (sia cantate che lette) *con rito festivo* ogni qualvolta non occorra: un Ufficio di rito doppio, una Domenica qualunque (benchè solo anticipata, o riposta sia con l'Ufficio sia con la sola Messa), un'Ottava privilegiata, una Feria di Quaresima o di Passione, una Feria delle Tempore, la Feria II delle Rogazioni, o qualunque Vigilia. (3)

77. Messe Votive pro re non gravi et pro privata tantum causa. — Messe quotidiane dei defunti. — Le une e le altre, sì lette che cantate, sono sempre proibite nei giorni seguenti: in tutte le feste di rito doppio, in tutte le Domeniche (eziandio in quelle solamente anticipate, ed in quelle riposte ma anche con l'Ufficio), nelle Ferie, Vigilie e Ottave privilegiate. — Le stesse Messe poi, quando siano solamente lette, sono ancora

(1) *Addit. et Variat. in Rubr. Missal.*, tit. I, n. 1, 2, et 3.

(2) *Addit. et Variat.*, tit. IV, num. 4.

(3) *Addit. et Variat.*, tit. IV, num. 5

proibite in questi altri giorni: nel giorno in cui si debba, per la prima volta nella settimana, leggere la Messa della Domenica precedente, stata impedita; in tutte le seguenti ferie, benchè non privilegiate: ferie delle Quattro Tempora, ferie di Avvento dal 17 al 23 Dicembre inclusive, ferie di Quaresima e di Passione, feria II delle Rogazioni; in tutte le Vigilie, e nel giorno di un'Ottava semplice. — Però le Messe lette quotidiane dei defunti, in Quaresima e nella prima settimana di Passione sono permesse una volta per settimana, nel primo giorno, altrimenti libero, secondo il Calendario della Chiesa in cui si celebra. (1)

Messe Votive solenni pro re gravi et publica simul causa. — Messe Votive solenni a norma della precedente. — Messa pro Sponsis.

78. Messa Votiva solenne per un motivo grave e di ordine pubblico. — Questa Messa deve sempre essere cantata, comandata dall'Ordinario del luogo o almeno dal medesimo permessa volta per volta, e celebrata con concorso di popolo. Essa è proibita: nelle domeniche di I classe, nelle vigilie di Natale e Pentecoste, nelle ferie privilegiate, nei doppi di I classe, e nella commemorazione di tutti i fedeli defunti. (2) Inoltre la stessa Messa non la si può celebrare in quei giorni nei quali si faccia l'Ufficio o la commemorazione, od occorra la vigilia o un giorno fra l'ottava (eziandio semplice) di un identico Mistero del Signore, o dello

(1) *Addit. et Variat.*, tit. II, num. 1 et 10; et tit. III, num. 9.

(2) *Addit. et Variat.*, tit II, n. 3. — In tutti i giorni sopra detti (escluse però le Domeniche di Pasqua e Pentecoste, le solennità di Natale, Epifania, Ascensione, SS. Trinità, e Corpus Domini, ed esclusi pure gli ultimi tre giorni della Settimana santa) nella Messa del giorno, anche se cantata o conventuale, si aggiunge alla orazione del giorno l'orazione della Messa Votiva impedita, sotto unica conclusione, e si fanno poi solamente quelle commemorazioni che conven-gono a detta Messa impedita. — Quando però vi fosse nella stessa Chiesa altra Messa Conventuale, o anche solo cantata, nella Messa Votiva non si fanno le dette Commemorazioni. *Addit. et Variat.* tit. V, n. 4.

stesso Santo di cui si dovrebbe cantare la Messa Votiva. (1)

Messe Votive solenni a norma della precedente.

-- Tali sono : le Messe negli anniversari dell'Elezione e della Coronazione del Sommo Pontefice e negli anniversari della Elezione (o della Traslazione, quando il Vescovo sia trasferito da altra Sede) e della Consacrazione del Vescovo, (2) le Messe nella Benedizione della pietra fondamentale di una Chiesa, nella Benedizione solenne di una Chiesa, nel giorno della Consacrazione di una Chiesa, nel giorno della Consacrazione di un Altare; la Messa della festa del Patrono principale del luogo, o del Titolare o della Dedicazione della propria Chiesa, od anche del Titolare o del Santo Fondatore dell'Ordine o della Congregazione, allorquando tale festa è accidentalmente impedita nel suo giorno ; la Messa di una festa celebrata con gran concorso di popolo ; la Messa della solennità esterna delle cinque feste particolari più solenni, sopra enumerate ; (3) la Messa del Sacro Cuore di Gesù il primo venerdì di ogni mese. — Delle ultime quattro Messe, ora accennate, giova dire qualche cosa più in particolare.

MESSA VOTIVA SOLENNE DEL PATRONO DEL LUOGO ECC. — Ogni qual volta la festa del Patrono principale del luogo, o del Titolare o della Dedicazione della propria Chiesa, od anche del titolare o del Santo Fondatore di un Ordine o di una Congregazione, sia accidentalmente impedita, di tale festa nello stesso suo giorno impedito è permessa una Messa cantata (ovvero la commemorazione nella Messa cantata, anche se convenuale, dell'Ufficio impediente) a norma di quanto fu detto della Messa votiva solenne *pro re gravi*.

(1) In questo caso invece della Messa votiva si canta la Messa dell'Ufficio, commemorazione, vigilia od ottava impediente con quelle sole commemrazioni che sono permesse dalla Messa Votiva impedita.

(2) Le sopradette quattro Messe non si possono dire a proprio arbitrio.

(3) *Addit. et Variat.*, tit. II, n. 5, 6, 7, 8 et 9; tit. IV, n. 1, 2 et 3.

MESSA VOTIVA SOLENNE DI UNA FESTA CELEBRATA CON GRAN CONCORSO DI POPOLO. — Nelle Chiese nelle quali con gran concorso di popolo (della quale cosa spetta all'Ordinario del luogo a giudicare) si celebri una festa che debba essere trasferita o commemorata, od accidentalmente omessa, od una festa di qualche Mistero, Santo, o Beato, di cui *in quel giorno* si faccia menzione nel Martirologio o nella sua Appendice approvata per quella Chiesa, si può cantare una Messa di detta festa, a norma di quanto è stabilito per la Messa Votiva solenne *pro re gravi*. In tale Messa però devono farsi tutte quelle commemrazioni che corrispondono al rito di doppio di I e II classe se detta festa sia notata con tal rito nel proprio Calendario; in caso contrario si faranno tutte quelle commemrazioni che convengono ai doppi maggiori e minori, secondo le rubriche.

MESSA VOTIVA SOLENNE DELLA SOLENNITÀ ESTERNA DELLE CINQUE FESTE PARTICOLARI PIÙ SOLENNI. — Nelle Chiese e negli Oratori pubblici e semipubblici, nei quali si rimandi alla domenica seguente la solennità esterna della festa (occorsa nella settimana precedente) del Patrono principale del luogo, o del Titolare o della Dedicazione della propria Chiesa, od anche del Titolare o del Santo Fondatore dell'Ordine o Congregazione, si può cantare una Messa e dirne ancora una letta della solennità trasferta, purchè tale Domenica non sia una Domenica maggiore, e inoltre non occorra un doppio di I classe, nei quali casi la Messa è proibita, restando però permessa la Commemorazione della solennità trasferita nella Messa cantata (ancorchè convenzionale) ed in una letta dell'Uffizio del giorno, secondo le norme date per la Messa Vot. *pro re gravi*. (1)

(1) Nella solennità delle feste che, prima della riforma di Pio X, si celebravano in domenica, tutte le Messe, non esclusa la stessa Messa parrocchiale (*pro populo*), potranno dirsi della festa, se essa è doppio di 1^a classe, o del Rosario. Le feste di 2^a classe hanno una sola Messa della festa (cant. o letta) che può anche essere la Messa Parrocchiale. — S. C. 4308, I, 2.

MESSA VOTIVA SOLENNE DEL S. C. DI GESÙ. — Il primo venerdì di ogni mese nelle Chiese e negli Ora-
tori pubblici e semipubblici, nei quali *nel mattino* di
detto giorno, coll'approvazione dell'Ordinario, si fanno
dei pii esercizi in onore del S. C. di Gesù, è permessa
una Messa votiva dello stesso S. C., col rito di Messa
votiva solenne sebbene sia anche solo letta, e quindi in
essa si dice il *Gloria* e il *Credo*, si fa solo commem. di
un doppio di II classe, di una feria maggiore, e di una
Domenica della quale in quel giorno dovesse leggersi
per la prima volta la Messa stata impedita : e ogni qual
volta siasi fatta commem. di una feria avente Vangelo
proprio, o di un Uffizio avente pure Vangelo strettamente
proprio, tali Vangeli si dovranno leggere sul fine
della Messa del S. Cuore. — Questa Messa è proibita,
in tutte le feste di N. S. G. C. (e nelle loro ottave
privilegiate, comuni, semplici) e quindi anche nella
festa della Purificazione di M. V., nella vigilia dell'E-
pifania, e nel Venerdì dell'ottava dell'Ascensione ; nei
quali casi invece della Messa del S. C. si dice, con pari
privilegio, la Messa della festa, ottava, vigilia, o feria,
occorrente. Nei giorni, 2, 3, e 4 Gennaio invece della
Messa del S. Cuore si dice con pari privilegio la Messa
Puer natus est nobis del 30 Dicembre. Inoltre la Messa
Votiva solenne, di cui trattiamo, è pure proibita negli
altri doppi di I classe, nell'ottava di Pentecoste (e allora
se ne fa commem. *sub unica conclus.* coll'orazione della
Messa del giorno), nel Venerdì santo, e nella Commem.
dei morti.

79. Messa Votiva pro Sponsis. — Questa Messa
con la sua propria benedizione è permessa (sia can-
tata, sia letta) ogni giorno dell'anno fuori del tempo
proibito per la solennità delle nozze, (1) ed ancora in
tal tempo, ogni qualvolta l'Ordinario del luogo per un
giusto motivo abbia permesso la benedizione nuziale.
Tuttavia questa Messa è proibita : nelle Domeniche e

(1) Ossia dal principio dell'Avvento sino al giorno di Natale in-
cluso, e dal Mercoledì delle Ceneri alla Dom. di Pasqua inclusive.

nelle feste di prece^{tto} (anche se soppresse), nei doppi di I e di II classe, nelle ottave privilegiate di I e II ordine, (1) nelle ferie e vigilie privilegiate, e nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti. In tutti questi giorni (eccettuata però la Commemorazione dei fedeli defunti) si dice la Messa del giorno, e in essa si aggiunge la commemorazione per gli sposi *sub unica conclusione* colla prima orazione della Messa, e si dà la benedizione propria degli Sposi. (2)

Messe dei morti. — Generalità. —
Messe privilegiate.

80. Generalità. — Il Messale, oltre le Messe del giorno della Commemorazione dei defunti, ne contiene una *in die obitus*, una per l'anniversario, e una chiamata quotidiana, della quale si è parlato più sopra al num. 79. Pei giorni dalla morte o dalla sepoltura, si dice pure la Messa *in die obitus*, ma cogli Oremus speciali che si trovano dopo della Messa.

Tutte le Messe da morto, delle quali si parlerà qui appresso, escluse però quelle dette nei Cimiteri (quando sono solamente quotidiane lette) e ogni Messa che si dica con una certa solennità equivalente a rito doppio, ha una sola orazione, e allora è sempre obbligatoria la *Prosa* o *Sequenza*, la quale è pure obbligatoria in tutte le Messe cantate, restando unicamente in libertà del Sacerdote nelle sole Messe quotidiane lette.

Le altre Messe, anche cantate, devono avere tre orazioni. Nella Messa celebrata per defunti in particolare, la prima orazione si dice per essi (quando manchi o si ignori la designazione, si dice l'orazione *Deus, veniae largitor*, la seconda è *ad libitum*, e la terza è sempre *Fidelium* per tutti i defunti. Nella Messa detta pei defunti in generale si leggono le orazioni che si trovano nella Messa quotidiana, e collo stesso ordine col quale ivi si trovano. — Nelle Messe quotidiane

(1) Cioè: di Pasqua, Pentecoste, Epifania e Corpus Domini.

(2) *Addit. et Variat.*, tit. II, n. 2.

lette, si possono ad libitum aggiungere altre orazioni (per defunti), purchè il totale resti un numero impari, e l'ultima sia sempre *Fidelium*. (1) Nelle orazioni delle Messe *in die obitus*, in die 3, 7, 30 et anniv. e negli Oremus *Inclina pro uno*, e *quaesumus pro una* si dice il nome di battesimo del defunto, quando si celebra *pro uno et una defunctis* se si dice *famuli et famulae tuae* se ne omettono i nomi, altrimenti si dirà *famulorum tuorum N. et N.* — S. C. 4074, 7.

QUALUNQUE MESSA DEI DEFUNTI, NON ESCLUSA LA STESSA MESSA ESEQUIALE, È SEMPRE PROIBITA :
a) nelle Chiese nelle quali ci sia l'Esposizione del SS. in tutto il tempo che il medesimo sta esposto ;
b) ogni qual volta essendovi obbligo di qualsiasi Messa Conventuale o Parrocchiale non vi siano altri Sacerdoti per soddisfarlo ; c) nelle Chiese aventi una sola Messa : il giorno 2 febbr., il mercoledì delle Ceneri, la Domenica delle Palme, e la vigilia di Pentecoste, se si faccia rispettivamente la benedizione delle candele, delle ceneri, delle palme o del fonte battesimal ; e nelle Litanie maggiori e minori, se si fa la processione. (2)

81. Messe privilegiate. — Sono tali :

1. LA MESSA (*unica*) CANTATA (*o. pei poveri, anche solo letta*) PRO DIE OBITUS. Essa è solamente permessa nella Chiesa nella quale si fa il funerale di alcun defunto, ancorchè, per ragionevole motivo, il cadavere sia assente od anche già sepolto. Questa Messa è solamente proibita : nei doppi di I classe primarii della Chiesa universale (3) (eccettuati però i Lunedì e Martedì delle ottave di Pasqua e di Pentecoste, nei quali è permessa), nelle feste della Dedicazione e del Titolare della Chiesa nella quale si ha da fare il funerale, nella festa del Patrono principale del luogo, e, per gli Istituti religiosi, nelle feste del Titolare e del

(1) *Addit. et Variat.*, tit. III, n. 10.

(2) *Ivi n. 12.*

(3) Vedine l'elenco in principio del *Breviario* e del *Diurno*, compresa la nuova festa della Regalità di Gesù Cristo.

Santo Fondatore dell'Ordine o della Congregazione; purchè tali Feste non siano in quell'anno trasferite in quanto alla solennità, nel qual caso la detta Messa resta unicamente proibita nella domenica in cui si fa la solennità esterna di tali feste. Quando poi questa Messa è impedita come sopra dalle rubriche, la si può trasferire al giorno seguente più vicino, non impedito. (1)

2. LE MESSE LETTE ESEQUIALI. Nella Chiesa od Oratorio pubblico, ove si fa solennemente il funerale di un defunto, purchè siano applicate pel medesimo, si possono, nello stesso giorno del funerale, dire Messe lette da morto *pro die obitus*, come sopra, purchè non occorra alcuno di quei giorni nei quali sono proibite le Messe del seguente num. 3.

Tali Messe lette si possono pur celebrare, *in un solo giorno a piacimento* fra quelli occorrenti dalla morte alla sepoltura, negli Oratori semipubblici, i quali, in mancanza di Chiesa od Oratorio pubblico ne facciano le veci; e *ogni giorno*, in detto tempo, negli Oratori semipubblici, che non facciano le veci della Chiesa od Oratorio pubblico, e negli Oratori strettamente privati della casa del defunto, purchè il cadavere sia realmente presente nella casa in cui sono eretti tali Oratorii, e non occorra un giorno impedito, come al numero seguente. (2)

3. LE MESSE DI 3^a, 7^a, 30^a E DI ANNIVERSARIO. Nel giorno *terzo*, *settimo*, *trigesimo* ed *anniversario* dalla morte o dalla sepoltura, nel giorno *più opportuno* dopo ricevuto un annunzio di morte, nel giorno *della traslazione* di un cadavere, già sepolto, alla sua sepoltura definitiva, (3) in qualunque Chiesa è permessa *una Messa* pel defunto, *cantata od anche solo letta*, purchè non occorra: una Domenica od una festa di precetto (anche, se soppresso), la Commemorazione

(1) *Addit. et Variat.*, tit. III, n. 4. — Pel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti vi è rubrica speciale per tal giorno, *loco cit.*, e nel prop. giorno.

(2) *Addit. et Variat.*, tit. III, n. 5.

(3) S. C., 16 giugno 1922.

dei fedeli defunti, un doppio di I o II classe (anche, se trasferito), od una feria, vigilia od ottava privilegiata; nei quali casi questa Messa la si può anticipare, se possibile, ovvero trasferire al giorno più prossimo che non sia similmente impedito, e allora questa Messa dovrà essere cantata.

Quanto fu ora detto (colla differenza però che l'unica Messa non può mai essere letta ma deve sempre essere cantata) si applica pure: *a)* agli Anniversari celebrati in giorno diverso da quello della morte o della sepoltura, ma *ex fundatione* e non per semplice richiesta di pia persona; *b)* agli Anniversari che soglionsi una volta all'anno celebrare per tutti i defunti di qualche ceto di persone; *c)* ed ancora alle Messe che nell'Ottavario dei morti (da computarsi dalla Commemorazione dei defunti inclusive) si cantano a pia petizione dei fedeli: queste ultime però godono tale privilegio solo se si cantano entro detto Ottavario. (1)

4. MESSE NEL CIMITERO. Nella Chiesa od Oratorio pubblico e principale del Cimitero, anzi in qualsiasi Cappella debitamente eretta o da erigersi nel Cimitero, le Messe, nelle medesime permesse, possono essere da morto in tutti quei giorni nei quali non sono proibite le Messe nel precedente num. 3, ed inoltre anche nel giorno della Commemorazione dei morti.

Questo privilegio non lo godono quelle altre Chiese e Cappelle fuori del Cimitero, sotto le quali a debita distanza riposa il cadavere di qualche defunto; e nemmeno le Chiese, Oratori pubblici, o Cappelle di un Cimitero abbandonato, ove più non si seppelliscono i cadaveri; e neppure quelle Chiese, le quali, benchè circondate da Cimitero, hanno però obbligazione corale o cura di anime. (2)

(1) *Addit. et Variat.*, tit. III, n. 6 e 7. — Alle Messe da morto, spesso, specialmente quando il corpo non è presente, innanzi al santuario si innalza un catafalco simile ad un monumento, scomponibile, ricoperto di un drappo mortuario, sopra o sotto il quale si pone il feretro, quando è presente.

(2) *Addit. et Variat.*, tit. III, n. 8.

II. Modi diversi di celebrazione.

I. *Messa bassa.* — II. *Cantata.* — III. *Solenne.* — IV. *Innanzi al SS. Sacramento esposto.* — V. *Pontificale.*

MESSA BASSA.

Il Sacerdote. — *Il ministro.* — *I fedeli.*

82. Il Sacerdote. (1) — Nella Messa bassa il sacerdote legge solamente i testi liturgici : o a voce bassa quando, come nelle secrete, nel canone e in varie altre preghiere, la Chiesa vuole che sacerdoti e assistenti si rivolgano a Dio in un profondo raccoglimento ; o a voce mediocre quando egli deve soltanto attirare l'attenzione dei fedeli o almeno del ministro ; (2) o a voce alta quando legge per istruzione di tutti, come l'Epistola o il Vangelo ; o quando deve eccitare l'assemblea alla lode o alla preghiera ; o quando si stabilisce un dialogo con i fedeli o col ministro che li rappresenta.

Dicendo Messa bassa il sacerdote si tiene in piedi, dritto o più o meno inclinato secondo le circostanze. Egli incomincia in fondo ai gradini, continua in mezzo o in un lato dell'altare, secondo la necessità dei movimenti, che devono essere sempre gravi e religiosi. *Nil nisi grave, moderatum et religione plenum.* (Conc. Trid. Sess. XXII. *De Refor.*, cap. I)

Egli compie delle azioni svariatissime : segno di croce, distesa di mani, elevazione di occhi ecc. I minimi particolari hanno una grande importanza e reclamano uno studio intrapreso lungo tempo prima del sa-

(1) Vedi le ceremonie della Messa bassa nel Caron o in un Cеримонiale. Il testo stesso delle rubriche generali del Messale e quello che accompagna l'ordinario della Messa possono bastare e sono chiari. I ceremoniali non ne sono che traduzioni con l'aggiunta di qualche decisione della S. C. che precisa questo o quel punto. Vedi gli stessi ceremoniali per la Messa bassa celebrata dal Vescovo o alla quale il Vescovo assiste.

(2) Cioè : nel dialogo ai piedi dell'altare ; all'*Orate fratres, Nobis quoque peccatoribus, Domine non sum dignus.*

cerdozio. Il sacerdote, per spirito di religione e per edificare i fedeli, ha il dovere di rileggere le rubriche di tempo in tempo, temendo sempre di contrarre abitudini scorrette e imperfette.

La MESSA BASSA DA MORTO offre qualche particolarità. Vi si omette: Il salmo *Iudica*, il *Gloria Patri* dell'*Introito* e del *Lavabo*, il *Gloria in excelsis*, il *Credo*, il *Iube Domine* del *Munda cor meum*, il bacio del Vangelo con la preghiera che l'accompagna, il bacio di pace e la prima preghiera che precede la comunione, e la benedizione finale.

Il segno di croce dell'*Introito* si fa sul libro, non si benedice l'acqua da mescolarsi nel vino. All'*Agnus Dei* si supplisce il *miserere nobis* col *Dona eis requiem*, e il *dona nobis pacem* col *dona eis requiem sempiternam*, e non si percuote il petto. L'*Ite Missa est* vien sostituito dal *Requiescant in pace* in plurale.

L'ultimo Vangelo è sempre *In principio* di S. Giov.

83. Il ministro. — Il luogo del ministro è sempre dal lato opposto al libro. Da principio quando il sacerdote è in fondo ai gradini, egli si inginocchia in piano; quando il sacerdote ascende l'altare, si mette sul gradino inferiore e non si alza che al Vangelo e ogni volta che deve eseguire le ceremonie.

Il ministro fa la genuflessione, quando va da un lato all'altro, innanzi alla croce e in piano. Le sue risposte saranno esatte, distinte. Possibilmente deve rispondere a memoria senza libro: soprattutto non legga cosa alcuna che sia estranea alla funzione stessa che compie. Al *Sanctus* e durante le due elevazioni agita brevemente il campanello (anche negli Oratori privati. S. C. 3638, 3); e può farlo anche al principio della Messa, al *Domine non sum dignus*, e, se è d'uso, alla piccola elevazione che precede il *Pater*. Non si dovrà suonare nelle Messe private, quando nella Chiesa è esposto il Santissimo. (S. C., 3157, 10 — 348, 2). È cosa importante educare i ministri a comportarsi con pietà in questo atto rilevante che li costituisce rappresentanti dei fedeli.

84. I fedeli. — I fedeli dovranno assistere alla Messa bassa in ginocchio e non si leveranno che per la lettura del Vangelo. Il loro contegno sia rispettoso e raccolto, e la loro pietà si alimenti soprattutto di letture liturgiche. Questi meravigliosi testi consacrati spesso dall'uso di tante generazioni cristiane, sempre dalla scelta che ne ha fatta la Chiesa, sono da preferirsi ad ogni altro genere di preghiere.

MESSA SEMPLICEMENTE CANTATA.

Canti. — Organo.

85. Canti. (1) — La MESSA CANTATA sostituisce col canto la recita di quei testi che durante la Messa bassa si dicono ad alta voce sull'altare. (2) Così pure si cantano le risposte del ministro.

La Messa cantata senza ministri sacri, salvo un indulto, non comporta incensazioni.

Il celebrante intona il *Gloria in excelsis* e il *Credo*. Canta *Dominus vobiscum*, le collette, (3) il Vangelo, il Prefazio, il *Pater*, il *Pax Domini* e i *Postcommunio*; in fine l'*Ita Missa est* o i suoi equivalenti.

Il Coro canta l'Introito, (4) i *Kyrie*, il *Gloria in excelsis* cominciando dalle parole *et in terra pax*, il Graduale, l'*Alleluia* o Tratto e la Sequenza, il *Credo* dopo l'intonazione, l'Offertorio, il *Sanctus*; dopo l'elevazione, (5) il *Benedictus*, al quale può far seguito un

(1) Vedi n. 25.

(2) Le parole dette a voce mediocre dal sacerdote e dal ministro non sono mai cantate, come quelle che il sacerdote dice prima di ascendere l'altare.

(3) L'epistola potrà essere cantata da un chierico tonsurato (S. C., 14 marzo 1906); in mancanza di esso sarà sufficiente che la medesima si legga senza canto dal Celebrante. (S. C., 23 aprile 1875)

(4) Secondo la rubrica del graduale si può cominciare l'Introito quando il sacerdote s'avanza verso l'altare.

(5) Nella nuova edizione vaticana prima del *Benedictus* non vi è che una semplice divisione ritmica. Si era conchiuso che fosse permesso cantarlo prima dell'elevazione: la S. C. però, il 14 gennaio 1921 ha stabilito in modo definitivo che lo si deve cantare sempre dopo l'elevazione, ordinando in pari tempo la relativa correzione del Graduale.

mottetto in onore del SS. Sacramento, quindi l'*Agnus Dei*, e la Comunione. Durante tutta la Messa si cantano le risposte a ciò che il celebrante ha cantato.

86. Organo. (1) Fuori degli Uffici del tempo d'Avvento (salvo la domenica *Gaudete*) e di Quaresima (salvo la domenica *Laetare*) e gli Uffici dei morti, l'organo può supplire il canto del Graduale, dell'Offeritorio e del *Benedictus* e alternare col Coro il *Kyrie*, il *Gloria*, il *Sanctus*, e l'*Agnus Dei*, non però il *Credo*. Ciò che non è cantato dovrà essere letto ad alta voce da uno del coro durante il suono dell'organo. (2)

MESSA SOLENNE.

Ufficiali. — Incensazioni. — Genuflessioni.

87. Ufficiali. — La Messa solenne suppone un diacono e un suddiacono. (3) È necessario un turiferario, due accoliti con i loro candelieri. Conviene avere un ceremoniere e due o quattro ceroferarii.

L'atteggiamento del celebrante varia: egli può sedersi durante il canto del *Kyrie*, del *Gloria*, del *Graduale* ecc., del *Credo*, quando però ha terminato di leggere. (4) La stessa cosa vale per gli ufficiali, eccettuato il ceremoniere.

Al canto dell'*Et incarnatus est* quelli che sono in piedi devono inginocchiarsi.

88. Incensazione. — 1. La prima deve farsi quando il sacerdote ascende l'altare: tre tratti alla croce, due dal lato del Vangelo e due dal lato dell'Epistola alle reliquie; indi, sempre dal lato dell'Episola, tre ai cande-

(1) Vedi n. 26.

(2) *Caerem. Epp.*, lib. I, cap. 28. S. C., 4054, 9.

(3) In mancanza di suddiacono, un chierico tonsurato senza manipolo (S. C., 2525, 1 — 2965, 4) potrà portare il calice, cantare l'epistola, fare baciare il Vangelo, sostenere la patena col velo omericale, incensare all'elevazione nelle Messe da morto. Egli non può versare l'acqua nel calice, né scoprirlo quando contiene il preziosissimo sangue, né purificarlo. (S. C., 14 marzo 1906)

(4) Durante il canto dell'epistola il celebrante legge a voce bassa ciò che direbbe a voce alta qualora la Messa non si cantasse.

lieri, due al lato dell'altare, tre sulla parte anteriore orizzontale della Mensa movendo da destra a sinistra. Il medesimo si ripete simmetricamente dal lato del Vangelo. Finalmente sei tratti sulla fronte dell'altare, divisi dalla riverenza che si fa nel mezzo, procedendo dal lato del Vangelo a quello dell'Epistola. Questa incensazione si fa in silenzio. Il solo celebrante, dopo l'altare, viene incensato dal diacono con tre tratti.

2. La seconda incensazione precede il *Lavabo*. Dopo una benedizione speciale dell'incenso : *Per intercessionem...* comincia l'incensazione delle oblate; tre segni di croce seguiti da tre circoli da destra a sinistra tranne il terzo che è da sinistra a destra.

Delle preghiere convenientemente distribuite accompagnano l'incensazione dell'altare. Il diacono prima incensa con tre tratti il celebrante, poi va ad incensare il Coro : i canonici (con due tratti), i sacerdoti (con uno), i chierici (con tre tratti comuni) e in ultimo, il suddiacono con due tratti. Il turiferario incensa il diacono (con due tratti), il ceremoniere e gli accoliti (un tratto a ciascuno), i fedeli (tre tratti : nel mezzo, a sinistra, che è la destra degli assistenti, poi a destra).

3. Alla Messa solenne PER I DEFUNTI non vi ha incensazione che all'Offertorio : oblate, altare, celebrante e Vescovo se è presente. Inoltre, il suddiacono incensa durante l'elevazione.

89. Genuflessioni. -- Ecco le regole per le genuflessioni del diacono e suddiacono : (S. C. 4027)

Genuflessione alla croce e al tabernacolo, in piano, la prima e l'ultima volta; sul gradino inferiore le altre volte.

Quando assistono al celebrante fanno la genuflessione con lui sostenendolo per il gomito più vicino.

Passando da un lato all'altro si fa genuflessione nel mezzo se l'Eucaristia non è sull'altare, altrimenti si fa da ciascun lato. Andando dal mezzo ad un lato e viceversa, se l'Eucaristia non è sull'altare, non si genuflette, eccettuato il suddiacono che ricevuta la patena va in piano e fa genuflessione; se l'Eucaristia è sul-

l'altare si genuflette partendo, eccettuato il suddiacono, il quale, ritornato dall'incensazione del SS. Sacramento all'elevazione nella Messa solenne da morto, deve solamente genuflettere nel mezzo.

INNANZI AL SS. SACRAMENTO ESPOSTO.

90. Nelle Messe basse, cantate o solennemente celebrate davanti al trono (1) dell'esposizione, sono soppresse tutte le riverenze al Coro. Con attenzione speciale si deve badare di non voltare le spalle al Santissimo Sacramento; si fa genuflessione doppia, *in accessu et recessu*, ma durante la Messa *unico genu*. All'incensazione il celebrante nel turificare il SS. Sacramento invece della croce, genuflette sul gradino superiore. Quando deve essere incensato si mette fuori dell'altare rivolto al popolo. Così al *Lavabo*.

Le Messe innanzi al SS. Sacramento esposto non sono che tollerate.

MESSA PONTIFICALE.

Celebrazione. — Assistenza.

91. Celebrazione. — La Messa pontificale (2) suppone un trono (dal lato del Vangelo), o un faldistorio (dal lato dell'Epistola), dove il Vescovo viene vestito. Egli è accompagnato al trono da due diaconi d'onore e da un prete assistente, che ha il compito di sostenere il libro quando il Vescovo canta, d'incensare il prelato e di portare il bacio di pace.

Quattro chierici sostengono il libro e la bugia, e presentano il pastorale e la mitra. Spetta al primo diacono

(1) Non si deve assimilare la presenza di Nostro Signore sull'altare dopo la consacrazione, all'esposizione del SS. Sacramento. Nel primo caso i ceroferari, il turiferario ecc., non devono al SS. Sacramento che la genuflessione semplice. (S. C., 20 maggio 1904)

(2) Per gli abiti e gli ornamenti pontificali, vedi n. 41-45 e specialmente 46.

mettere la mitra sul capo del Vescovo, al secondo to-glierla.

Il Vescovo quando va o torna dall'altare ha sempre la mitra e il pastorale; dopo il salmo *Iudica* che recita in piano sale sull'altare e incensatolo torna al trono, ove rimane sino all'Offertorio.

Recita l'Introito, il *Kyrie*, il *Gloria in excelsis*, canta il *Pax vobis* e le orazioni stando in piedi. Si siede con la mitra durante gli intervalli. Legge l'Epistola, il Gra-duale ecc., il *Munda cor meum* (inclinato) e il Vangelo seduto; mentre si canta il Vangelo si alza senza mitra e prende il pastorale.

Sta in piedi quando intona il *Credo* e lo continua recitandolo; parimenti quando canta il *Dominus vobis-cum* e l'*Oremus*. All'Offertorio va all'altare per conti-nuare ciò che segue, come nella Messa solenne. In fine, dà la benedizione pontificale.

92. Assistenza pontificale. — Quando il Vescovo assiste al trono sia in piviale sia in *cappa magna*, le cerimonie, le lezioni e le letture sono le stesse che nella Messa pontificale sino all'Offertorio.

Ciò che deve essere cantato spetta al celebrante. Nel principio della Messa questi si pone in piano alla destra del Vescovo, mentre il diacono si mette alla sinistra; e risponde con gli altri alle preghiere, che il Vescovo recita in mezzo.

Il Vescovo lascia il trono dopo il *Sanctus* e passa in mezzo al santuario nel genuflessorio col cuscino dove rimane sino a dopo l'elevazione.

Riceve il bacio della pace dal sacerdote assistente che lo prende dal celebrante.

III. Qualità dell'assistenza.

93. 1. Nella **MESSA PRIVATA** il sacerdote non ha per assistenti che il ministro. (1)

(1) Il ministro unico per la Messa privata d'un sacerdote non prelato deve essere di sesso maschile. Tuttavia una donna, in man-

2. LA MESSA PUBBLICA è quella alla quale assistono i fedeli durante la settimana e la domenica nelle parrocchie o nelle comunità che hanno oratorio pubblico o semipubblico.

3. La MESSA PARROCCHIALE ha una solennità speciale i giorni di domenica e nelle feste feriate. Essa ordinariamente è applicata *pro populo*.

Chi ha propriamente cura di anime (vescovo, curato, vicario, amministratore di parrocchia) è tenuto ad applicare possibilmente per se stesso la Messa *pro populo* tutte le domeniche e le feste vigenti o sospresse. (1)

È bene che la Messa parrocchiale sia cantata. (2)

La domenica è preceduta dall'Aspersione che il celebrante fa in piazzale o per lo meno in stola. (3)

4. La MESSA CONVENTUALE è quella che per così dire fa corpo nei capitoli, nelle collegiate e nei monasteri coll'Ufficio pubblico obbligatorio.

Nelle cattedrali e collegiate, i giorni in cui le rubriche comportano più Messe, l'assistenza del Coro generalmente non è obbligatoria che per una di esse; le altre si dicono, come Messe private, all'ora canonica. Fatta eccezione per la Messa della stazione a S. Marco e nelle Rogazioni, per le Messe di Natale, per gli anniversari e per le fondazioni. (N. R., t. XII)

canza di quello, può rispondere alle preghiere, ma stando fuori del santuario. In questo caso il sacerdote si serve da se stesso. (S. C., 2745, 8 — 4015, 6).

(1) C. I. C. 339. — Vedi l'*Ordo* per il catalogo completo dei giorni in cui si dice la Messa *pro populo*.

(2) Vedi n. 25-27 e 85-86. Mancando il canto si potrà far dire lentamente *recto tono* o sopra un tono di melodia, da qualcuno degli assistenti, i pezzi ordinariamente modulati. Mezzo pratico per impedire che la Messa solenne cada in disuso. Del resto è più facile di quanto si crede l'insegnare ai fedeli qualche canto comune dei più semplici: *Kyrie, Gloria* ecc.

(3) Vedi n. 20.

SECONDA FUNZIONE.

GLI UFFICI. (1)

94. Preambolo. — Si distinguono due specie di Uffici :

1. Quelli che fanno parte dell'ORGANIZZAZIONE UFFICIALE del culto e si trovano determinati ciascun giorno dalle rubriche;
2. Quelli che attraverso i secoli sono stati introdotti o trasformati dalla pietà.

Talvolta nel corso dell'anno si sono moltiplicati degli esercizi liturgici propri ad un tempo speciale, come l'esposizione, le processioni, le benedizioni col SS. Sacramento, un tempo propri all'ottava del *Corpus Domini*; talvolta esercizi di pietà di ordine privato furono elevati allo stato di manifestazione pubblica e uniti, per esempio, a un mese determinato dell'anno, come il mese del Sacro Cuore, il mese di Maria, del SS. Rosario ecc.; talvolta i medesimi esercizi furono fissati ad un giorno particolare del mese o della settimana per santificarlo, come il primo venerdì del mese ecc. Da ricordarsi in quest'ordine di idee la *Via crucis*, tanto cara ai fedeli come esercizio privato e spesso praticato solennemente ai venerdì della Quaresima. Le indulgenze annesse a questo esercizio sono innumerabili.

Queste pie pratiche in se stesse sono eccellenti, ma ben distinte dalla liturgia. Senza dubbio, una certa correlazione provvidenziale ha moltiplicati questi esercizi a seconda che le trasformazioni sociali rendevano più malagevole la partecipazione dei fedeli alla vita propriamente liturgica. E perciò non bisogna tralasciare di dire una parola di queste pie pratiche che la Chiesa favorisce e dota d'indulgenze. Noi però non ci fermeremo che a quelle che più direttamente riguardano l'Eucaristia.

(1) Vedi n. 4 e 60.

CAPO I.

UFFICI STRETTAMENTE LITURGICI.

Generalità sull'Ufficio. — Uffici diversi.

I.

GENERALITA DELL'UFFICIO.

1. Natura dell'Ufficio.

Scopo. — Elementi dell'Ufficio.

95. Scopo degli Uffici liturgici. — Santificare il nome di Dio sulla terra come nel cielo, questo è lo scopo degli Uffici come esso è uno dei fini della Chiesa. Questa a nome dell'umanità provvede alla lode divina con una *preghiera ufficiale* (1) in cui, per riflesso, cercando la gloria di Dio, trova un mezzo di santificazione per le anime.

Questa preghiera ufficiale è attuata da un personale che ne ha l'incarico a nome dei fedeli, (2) troppo assorbiti dalle sollecitudini temporali per disimpegnare pienamente questo dovere.

Abbracciando tutto l'universo, questa preghiera è recitata dal clero secolare elevato agli Ordini maggiori, e dagli Istituti del clero regolare.

Il breviario per loro è obbligatorio. (3) Essi sono i rappresentanti ufficiali dei fedeli.

(1) Vedi BACUEZ e VIGOUREL, *L'Office divin, théorie et piété*. Paris, 1916. D. GUÉRANGER, *L'Année liturgique, passim*, e *La Société de la louange divine*. Mgr. BATTIFOL, *Histoire du Bréviaire*. BAUMER, *Histoire du Bréviaire*. Dom. J. BAUDOT, *Le Bréviaire romain*.

(2) Una delle più antiche prove dell'obbligo delle ore canoniche per ogni sacerdote, è tratta da capitolari d'Hincmar di Reims, anno 852. — *Capitula synodica*, C. IX MOIGNE, P. L. t. 125, col. 775.

(3) I Teologi credono che l'omissione di una piccola ora sia materia di peccato mortale.

I capitoli, le collegiate, gli Ordini monastici cantano l'Ufficio in tutto o in parte e suppliscono all'insufficienza del clero secolare occupato in tanti lavori.

Un tempo, il popolo meno svagato e più cristiano, amava unirsi alla recita di questo ufficio. Oggi ancora nelle parrocchie i Vespri della domenica, talvolta Compìeta, i Mattutini di Natale e della Settimana Santa, l'Ufficio dei morti attirano le anime pie, e grazie allo zelo del clero, potrebbero costituire un mezzo potente per conservare e sviluppare lo spirito parrocchiale cristiano. E egli veramente così difficile trovare i mezzi che menano i fedeli a prendere una parte attiva all'Ufficio? Numerosi tentativi coronati da successo riamano gli uomini di buona volontà.

Gli Uffici liturgici santificano il TEMPO che, come lo spazio, appartiene a Dio.

Le diverse ore gli consacrano la giornata.

La domenica, che ha sostituito il sabbato giudaico, deve procurare la santificazione della settimana. Tra la settimana, nei tempi passati, il mercoledì e il venerdì erano giorni di stazione e di penitenza ed avevano un'importanza speciale, che più tardi si estese anche al sabatō. (1)

L'anno finalmente è offerto a Dio col proprio del tempo, di cui l'anno liturgico svela i segreti e mette a profitto le ricchezze.

96. Elementi dell'Ufficio. — Gli Elementi dell'Ufficio sono: i testi, le ceremonie e le rubriche. (2) Queste regolano la scelta dei testi e l'ordine delle ceremonie. I TESTI e le RUBRICHE che ne determinano l'uso, per la recita si trovano nel *Breviario*, per il canto sui libri di coro.

Ogni ora, oltre il principio, comprende tre elementi

(1) Nelle quattro tempore è ancora così; se ne ritrova ancora una traccia nell'astinenza del venerdì, in ogni settimana. D. CABROL, *Le livre de la prière antique*, c. XVII. *Monum. Eccl. liturgica*, t. I, p. XIV, nota.

(2) Abbiamo già parlato delle ceremonie e delle rubriche trattando degli elementi del culto. (n. 6 e 49)

che costituiscono il corpo delle ore : questi elementi sono gli stessi che noi abbiamo riscontrati nella Messa dei catecumeni: (1) la lode, la istruzione, la preghiera. (2)

La LODE trova la sua espressione nei Salmi, (3) nelle Antifone, (4) negli Inni, (5) e nei Cantici, quattordici dell'Antico e tre del Nuovo Testamento.

L'ISTRUZIONE è data nelle lezioni (6) e nei capitoli provocando gli affetti che vengono espressi dai versetti e dai responsori. (7)

La PREGHIERA finalmente si riassume nelle orazioni talvolta precedute da preci e sempre dal *Dominus vobiscum*. (8)

Viene in ultimo la conclusione. In ogni ora noi troviamo dunque attuato il piano generale indicato nel n. 10.

Preparazione, esercizio della funzione per mezzo della lode, l'istruzione, gli affetti e in fine l'invocazione della virtù per mezzo della preghiera collettiva.

(1) D. CABROL, *Le livre et la prière antique*, c. vi e xvi.

(2) GRANCOLAS, *Traité de l'Office divin*. D. GRÉA, *Lettre sur l'Office divin*.

(3) I Salmi, canti lirici ispirati in numero di 150. Vedi VIGOUROUX e BRASSAC, *Manuel biblique*. FILLON, *Le psautier*.

(4) Le Antifone sono spesso una frase brevissima o estratta dal Salmo, o di composizione ecclesiastica, che presenta un pensiero destinato ad eccitare la pietà, e ornato di un canto proprio. Talvolta nell'antichità si ripeteva più volte durante il Salmo.

(5) Gli Inni sono composizioni liriche destinate ordinariamente a precisare le intenzioni e ad eccitare l'attenzione. Esse formano delle strofe di ritmo vario, generalmente detti ambrosiani, in versi giambici. In quelli composti nel medio evo, le lunghe e brevi sono sostituite dalle sillabe accentuate e atone.

(6) Le Lezioni sono o estratte dalla S. Scrittura o formate dalla storia delle vite dei Santi, o tolte da un discorso o omelia dei Padri. I Capitoli sono una lezione più breve detta dal Celebrante.

(7) Si distingue il responsorio breve dal responsorio ordinario più esteso; il nome viene dalla ripetizione di qualche loro parte, fatta dal coro.

(8) Il suddiacono sostituisce il *Dominus vobiscum* col *Domine exaudi orationem meam*.

2. Distribuzione dell'Ufficio.

Giorno. — Settimana. — Anno.

OGNI GIORNO.

Ordine. — Obbligo. — Interruzione dell'Ufficio.

97. Ordine dell'Ufficio. — Le quattro vigilie della notte durante le quali il Signore ha raccomandato di vegliare e di pregare (1) ha dato luogo a tre Notturni e alle Laudi. Terza, Sesta, Nona e Vespro furono introdotte per santificare le quattro principali divisioni del giorno, di tre in tre ore. (2)

La giornata intiera così colle sue vicende, i suoi bisogni, i suoi rischi, secondo la differenza della notte e del giorno viene consacrata a Dio; e questo sin dai primi secoli, col ricordo di certi misteri compiutisi nelle varie ore: al mattino la risurrezione; all'ora nona la discesa dello Spirito Santo; a mezzogiorno la crocifissione; all'ora terza del pomeriggio la morte; alla sera la sepoltura.

Tale fu la prima organizzazione dell'Ufficio. Praticata sin dai tempi apostolici, forse, per devozione, durante le persecuzioni dovette limitarsi. Ma al cessare di queste fu ripresa nelle riunioni del mattino col canto delle Lodi e della sera col canto dei Vespri. (3)

I monaci e il clero non tardarono a ristabilirne il corso (*cursus*) regolare. (4)

(1) *Videte, vigilate et orate... vigilate ergo, nescitis enim quando dominus domus veniat sero aut media nocte, an galli cantu, an mane.* (MARC., XIII, 33-35. ACT., XVI, 25.)

(2) ACT. II, 15; X, 9; III, 1. Era costume ebraico.

(3) *Singulis diebus congregemini, mane et vespre psallentes et orantes in aedibus dominicis. Praecipue autem die sabbati et die quo Dominus resurrexit, hoc est dominica.* (Constit. Apost., I. II, c. LIX. Monum. liturg., I, n. 2425)

(4) *Precationes facite, mane et tertia hora, et sexta, et nona, et respere atque ad galli cantum. Mane gratias agentes quod vos Dominus nocte sublata et inducto die illuminavit. Tertia hora: ideo quod Dominus a Pilato sententiam damnationis accepit. Sexta: quod ea*

Nei monasteri circa il 382 si aggiunse *Prima*, la preghiera del mattino, (1) mentre i tre notturni e le laudi si riunivano insieme per formare l'Ufficio della notte: il Mattutino.

Compieta (2) viene a sua volta a santificare il termine della giornata con una preghiera della sera.

Così il Mattutino, le quattro Ore minori, Vespro e Compieta attuano il detto del Salmista: *Septies in die laudem dixi tibi.* (3) - (*Ps. 118*)

E vero che questa disposizione non divide più la notte in quattro vigilie, tuttavia il piano primitivo si conserva nelle regole dei diversi ordini, che stabiliscono l'Ufficio della notte in ore differenti.

98. Obbligo. — Le prescrizioni relative alle ore nelle quali si deve dire l'Ufficio non obbligano fuori del coro. Ecco i limiti di quest'obbligo.

Si esige strettamente che l'Ufficio, dal Mattutino sino a Compieta, sia recitato prima della mezzanotte, che termina il giorno naturale di 24 ore.

I mattutini possono essere anticipati la vigilia, a partire regolarmente dal momento in cui il sole è a mezzo corso da mezzogiorno al tramonto; per privilegio dalle due, ed anche, per permesso speciale di Roma, da

hora in crucem actus est. Nona: quod tunc omnia sunt Domino crucifixo tremefacta... Vespere: gratias agentes quod vobis ad requiescendum a diurnis laboribus noctem dedit. In Gallicinio: eo quod illa hora nuntiet adventum diei ad faciendum opera lucis. Fragmenta ex libro de Mysticō Ministerio. (IV^o S.) Monum. Ecclesiae liturgica, t. I, n. 2531.

(1) Vedi PARGOIRE, *Revue d'Histoire et de littér. relig.*, 1898, p. 288.

(2) Compieta è di istituzione monastica, ma anteriore a S. Benedetto. Essa esisteva nella prima metà del V secolo, adottata forse da S. Basilio. (PARGOIRE, *Loc. cit.*, p. 456)

(3) Battifol ha creduto che la Chiesa Romana non conosceva che i Mattutini o vigilie sino al VII o VIII secolo; egli crede dunque che lo sviluppo compiuto a Roma sia posteriore a S. Gregorio. (*Histoire du Brév.*, ch. II) D. Baümer sta per la credenza tradizionale e crede che su questo punto l'ordine romano non differisca dal *cursus benedettino*.

D. BAÜMER, P. II, ch. II. — MABILLON, *De cursu Gallicano disquisitio*. — MIGNE, P. L., t. 72, col. 383, n. 5-8.

un'ora. Il Mattutino colle Lodi deve essere recitato dai sacerdoti prima della Messa. — Rubr. gen. del Messale, tit. XV, n. 1.

Le Ore minori prendono spazio dalle 6 ore del mattino alle 3 della sera. C'è uso di recitarle privatamente al mattino tra mezzanotte e mezzogiorno.

I Vespri (tranne le ferie dal 1° sabato di Quaresima sino a Pasqua, che si anticipano prima di pranzo) non devono esser detti prima di mezzogiorno; Compieta mai.

99. Interruzione delle Ore. — Regolarmente le parti di ciascun'ora non si devono separare. Nel ministero occorrono spesso ragioni per cui si interrompe e talvolta s'inverte l'ordine delle Ore. Amare le continuità e l'ordine di ciascun'ora, conservarlo per quanto è possibile.

OGNI SETTIMANA.

100. La settimana comincia la domenica, consacrata in onore della SS. Trinità. Siccome la Risurrezione di Gesù Cristo e la Pentecoste ebbero luogo in domenica, questa costituì il sabato ebraico, giorno di riposo destinato specialmente al culto ufficiale. Essa perciò è il principio della settimana cristiana, i cui lavori e sofferenze vengono santificati colla preghiera festiva. Da ciò l'importanza liturgica della domenica e la preminenza che Pio X le ha dato sulla maggior parte delle feste dei Santi che vi occorrono.

Inaugurata a Mattutino, la recita del salterio, si continua per le ferie e si termina nel sabato. Dopo la riforma di Pio X, i Salmi più lunghi sono divisi. Così abbiamo 232 divisioni, ripartite tra le Laudi, le Ore minori, e Compieta la quale perciò varia in ogni giorno della settimana.

I Salmi dei giorni fra la settimana valgono pure per le feste, se queste sono inferiori al rito doppio di seconda classe o alla vigilia di un apostolo. Però le Ore maggiori che hanno antifone proprie richiedono Salmi speciali o quelli del comune.

Gl'inni dei Vespri della settimana ricordano l'opera dei sei giorni.

Ogni giorno ha le sue parti proprie : lezioni, talvolta le antifone al *Benedictus* e al *Magnificat*, responsori, spesso presi da un notturno della domenica ecc.

OGNI ANNO.

Quadro generale. — *Natale.* — *Pasqua.* — *Mariale e San-torale.*

101. Quadro generale. — La distribuzione degli Uffici durante il corso dell'anno ha ancora maggiore importanza.

Il quadro generale (1) dell'anno liturgico è il memoriale della vita stessa del Redentore.

Come il sole nel suo movimento annuale apparente regola l'anno civile, così la vita di Gesù Cristo, ridotta ad un anno, determina il ciclo dell'anno liturgico.

Grazie all'Eucaristia noi possediamo i preziosi tesori dei beni soprannaturali che sono i frutti dei diversi misteri del Salvatore e, percorrendoli ogni anno, noi possiamo attingere quotidianamente con la Messa e l'Ufficio a queste sorgenti preziose.

Due punti servono di centro : il *Natale*, nascita del Verbo incarnato alla sua vita terrestre ; *Pasqua*, nascita del divin Crocifisso alla vita gloriosa mediante la Risurrezione.

I due periodi che si collegano a questi due centri costituiscono, riuniti, il ciclo dell'anno liturgico.

102. Natale. — Preparato dall'Avvento con le sue quattro domeniche, il mistero si compie con la festa del Natale fissata al 25 dicembre e accompagnata dall'ottava.

(1) Ne abbiamo detta una parola nell'introduzione n. 5 e specialmente parlando del calendario n. 55-58. I particolari che si riferiscono a ciascuna festa, sia per la Messa sia per il Breviario, sono rimandati all'ultima parte : *Anno liturgico*

La manifestazione dell'Epifania è seguita da un numero vario di settimane numerate dalla prima della serie. Questo tempo è dato alle anime per raccogliere i frutti dei misteri del Natale. Questo primo periodo è dunque come una mietitura spirituale, in cui la grazia seminata si sviluppa, fiorisce, fruttifica, viene raccolta.

103. Pasqua. — Questo periodo è il più importante.

Pasqua è sempre in domenica, in relazione col corso della luna, a data variabile; nella prima parte abbiamo veduto come si determini questa data. Nove settimane precedono la domenica di Pasqua per prepararla.

La Settuagesima, 63 giorni prima di Pasqua; la Sessagesima, la Quinquagesima. Il mercoledì di questa ultima settimana è il giorno delle Ceneri, principio del digiuno quaresimale. Vengono poi quattro domeniche di quaresima, seguite dal tempo di Passione con le due domeniche di Passione e delle Palme. Questa inaugura la grande settimana celebrando l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme.

In seguito a questa lunga preparazione sopravvengono le tre grandi ferie della Settimana Santa che glorificano: l'istituzione dell'Eucarestia (giovedì), la morte del Salvatore (venerdì), la sua sepoltura (sabato). Segue la festa di Pasqua che si estende per tre giorni e si prolunga durante l'ottava.

Le cinque domeniche dopo Pasqua fanno partecipi i cristiani dei misteri della Croce (1) e della Risurrezione. Poi vengono l'Ascensione, il giovedì che è il 40° giorno dopo Pasqua, e la Pentecoste al 50° giorno.

La domenica di Pentecoste e le due ferie seguenti più solenni sono seguite dal resto dell'ottava e da 23 settimane o più, se dopo l'Epifania non furono celebrate tutte le domeniche. Le fese della SS Trinità, del Corpus Domini e del S. Cuore aiutano ad utilizzare le grazie dello Spirito Santo.

(1) Suffragio della croce. *Paschale quae fers gaudium. Inno dell'Invenzione della S. Croce.*

La festa di Tutti i Santi, la Commemorazione dei defunti e la Dedicazione delle chiese, nel mese di novembre vengono a manifestare l'unione delle tre Chiese, trionfante, purgante e militante col suo Capo.

104. Ciclo Mariale e Santorale. — Dall'Immacolata Concezione all'Assunzione, anche il ciclo Mariale illumina il firmamento della Chiesa : Maria bella come la luna con la sua dolce influenza ella comunica alle anime le grazie dei suoi misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Ella è corredentrice.

Il Santorale finalmente arricchisce ogni giorno lo scrigno celeste di nuovi tesori, dà a ciascun giorno dell'anno numerosi modelli, intercessori e protettori, registrati nel martirologio o indicati con le parole : *Et alibi etc.*; e ognuno in quel giorno, secondo la diversità delle Chiese, riceve un culto speciale.

Aggiungiamo che ogni stagione dell'anno viene indicata da tre giorni : mercoledì, venerdì e sabato delle Quattro Tempora. (1) In questi giorni il digiuno, l'astinenza e la preghiera procurano nuove grazie specialmente sulle ordinazioni dei ministri sacri, che hanno luogo nel sabato.

3. Scelta dell'Ufficio da recitarsi.

105. In certi giorni s'incontrano più Uffici simultaneamente, ossia vi ha *occorrenza* di più Uffici. Di più, un Ufficio completo comprende i primi e secondi Vespri; ora i secondi si trovano spesso quasi in conflitto con i primi del giorno seguente. In questo caso vi ha la *concorrenza*.

Per risolvere queste difficoltà si devono considerare i gradi diversi di ciascuna festa e i loro rispettivi Uffici. Da ciò tre questioni :

Gradi degli Uffici, Occorrenza, Concorrenza.

(1) Abbiamo notata la loro data nel calendario. (Vedi s. 58)

3. Gradi degli Uffici.

Rito e Classe. — Altre distinzioni.

1° Rito e Classe

106. Vi sono tre riti: doppio, semidoppio, semplice. Negli Uffici doppi a Mattutino, alle Lodi e ai Vespri l'antifona di ciascun salmo si dice intiera, prima dopo il salmo. Negli Uffici semidoppi e inferiori al principio di ogni salmo, l'antifona è semplicemente accennata.

Uffici doppi. — I doppi possono essere :

1° *Doppi di prima classe.* Vi sono tre domeniche Pasqua, Pentecoste, la SS. Trinità; diverse feste, tra le quali quella del Patrono, del titolare; (1) sette ferie delle quali tre nella Settimana Santa cioè la quinta, la sesta e il sabato, e il lunedì e martedì di Pasqua Pentecoste.

2° *Doppi di seconda classe* sono la festa del santo Nome di Gesù, fissata alla prima domenica di gennaio, un certo numero di altre feste di nostro Signore, della Santa Vergine, degli Apostoli ecc.

3° Vi sono i *doppi maggiori* e i *minori*. Tutte le feste che nel calendario sono segnate semplicemente colla parola doppio, s'intendono doppi minori. I giorni dell'ottava delle feste di prima classe sono doppi maggiori. Finalmente la vigilia di Natale dalle Lodi in poi è di rito doppio.

(1) Il Patrono di un luogo ne è il Protettore. Vi hanno così i Patroni di un paese o di una città, della Diocesi, d'un regno, della Chiesa universale. Il popolo sceglie, il Vescovo e il suo clero approvano, la S. C. conferma (S. C., 526) la scelta di tale o di tal altro santo per patrono. Il culto immemorabile basta, se è onorato come Patrono prima del 1630 (Costituz. di Urbano VIII) e solo in tal caso può essere anche un beato.

Il titolare di una chiesa è la persona, il mistero o anche l'oggetto consacrato del quale la chiesa ha preso il nome nella sua consacrazione o nella benedizione solenne.

107. Uffici semidoppi. — Tra i semidoppi s'incontrano le domeniche, molte feste, i giorni fra l'ottava e qualche vigilia.

1. Le domeniche possono essere *maggiori*: questo fatto è un cardine principale dell'anno liturgico.

Maggiori di prima classe: la prima dell'Avvento, quelle di Quaresima, di Passione e delle Palme; dopo Pasqua soltanto la prima.

Maggiori di seconda classe: la seconda, terza e quarta d'Avvento, e le tre che precedono la Quaresima.

Le altre domeniche sono *minori o comuni*.

2. Vi sono dei Santi la cui festa è *semidoppio*.

3. I giorni tra l'ottava sono *semidoppi* (1) eccetto le due prime ferie di Pasqua e Pentecoste già accennate. Le ottave di Pasqua, di Pentecoste, dell'Epifania, del *Corpus Domini*, di Natale e dell'Ascensione sono *privilegiate*, se ne fa sempre commemorazione. Le altre ottave non lo sono. Tutte sono sospese dal 17 dicembre al Natale, dal mercoledì delle Ceneri alla domenica *in Albis*, dalla vigilia della Pentecoste alla Trinità.

4. Le vigilie dell'Epifania e della Pentecoste sono di rito *semidoppio*, come pure la Feria VI dopo l'ottava dell'Ascensione.

Gli Uffici *doppi* e *semidoppi* hanno i primi Vespri, il Mattutino di tre notturni, Lodi, Ore minori, secondi Vespri e Compieta. Nei *semidoppi* fuori delle ottave e dei tempi privilegiati, si dice il suffragio nelle Lodi e nei Vespri, e le preci domenicali (2) a Prima e a Compieta. L'Ufficio delle domeniche *semidoppie* comincia nei Vespri del sabato.

108. Uffici semplici. — Tutti gli Uffici che non sono né doppi, né semidoppi, sono semplici.

(1) Durante le ottave ancorchè se ne faccia la sola commemorazione, si omettono le preci a Prima e a Compieta, e il suffragio dei Santi.

(2) Le preci feriales si dicono negli Uffici feriales, anche quando si sia fatta memoria di un doppio. (N. R. t. VIII, 3)

Tra questi è da annoverarsi il giorno ottavo delle feste di seconda classe con l'ottava, e le feste dei Santi notati nel Calendario come semplici. Questi Uffici cominciano dal Capitolo dei primi Vespri e si chiudono con Nona. Hanno un solo notturno, in cui tutto ciò che il Santo celebrato non ha di proprio, si prende dal Comune dei Santi, eccetto le antifone, i salmi e il versetto dell'unico notturno, che sono quelli della feria occorrente. Le assoluzioni sono prese: il lunedì e giovedì dal primo notturno, il martedì e venerdì dal secondo, il mercoledì e sabato dal terzo. Le benedizioni sono: *Ille nos benedic... Cuius o quorum festum...* *Ad societatem...* Le due prime Lezioni coi rispettivi Responsorii sono della feria corrente, la terza Lezione è quella del Santo: il *Te Deum* sostituisce il terzo responsorio.

Le ferie sono maggiori o minori. Le maggiori, alcune sono privilegiate, e di esse si fa sempre l'Ufficio, come il mercoledì delle Ceneri, il lunedì, martedì e mercoledì della Settimana Santa; altre non sono privilegiate, e di esse si fa almeno la commemorazione, come quelle dell'Avvento, della Quaresima delle Quattro tempore e la feria seconda delle rogazioni. Le altre sono minori.

Vi sono anche dei doppi e semidoppi semplificati. Finalmente anche le vigilie non privilegiate sono di rito semplice. Tutto l'Ufficio è feriale, eccetto le lezioni e l'orazione indicate nel proprio.

2º Altre distinzioni.

109. Esse sono la solennità, la qualità, la dignità e l'estensione. Gli Uffici oltre il rito e la classe, possono differire:

1º Per la MAGGIORE SOLENNITÀ: tale è il giorno *feriato* (*Missa pro populo*) e l'aggiunta dell'ottava, di cui però, a questo riguardo, si tien conto solo nei giorni della festa e dell'ottava.

2º Per la QUALITÀ della festa che si celebra; le feste sono *primarie* o *secondarie*.

Se si tratta di Nostro Signore e della SS. Vergine, le

loro feste sono *primarie* quando il loro oggetto è di grande importanza e non è implicitamente compreso in una festa celebrata in altro tempo. In caso contrario la festa è *secondaria*. La festa del Cuore di Gesù, per esempio, è secondaria, essendo il suo oggetto compreso nel *Corpus Domini*. Riguardo ai Santi è *primaria* la loro festa principale, il *dies natalis*, (1) o *quasi natalis*. Le altre feste del medesimo Santo, come la traslazione delle reliquie ecc., di regola sono *secondarie*.

Vi è un CATALOGO UFFICIALE delle feste primarie e secondarie. (Vedi il Breviario recente)

Una festa normalmente secondaria può divenire primaria se essa, per esempio, è patronale o titolare. Il giorno ottavo d'una festa primaria è anche primario, ma i giorni tra l'ottava sono secondari. (S. C., 3886)

3º La DIGNITÀ segna la gerarchia liturgica dei Santi, e in generale si misura dal posto che i Santi stessi occupano nelle litanie. Però gli Apostoli ed Evangelisti, sotto l'aspetto liturgico si considerano uguali in dignità.

4º Quanto all'ESTENSIONE alcune feste sono per la Chiesa universale, altre sono particolarmente di questa o di quella Chiesa.

OCCORRENZA.

L'incontro di due o più Uffici cadenti in uno stesso giorno pone il problema dell'occorrenza. Uno degli Uffici sarà preferito, gli altri potranno essere o *trasferiti* o *semplificati* od *omessi*. Dal che nascono quattro casi.

110. Ufficio preferito. — Allorchè più Uffici si presentano nel medesimo giorno si applica la regola generale seguente :

Si preferisce l'Ufficio più importante; l'altro o gli

(1) *Dies natalis* = giorno della morte; *dies quasi natalis* = giorno fissato dalla S. Sede per sostituire il giorno della morte che non è libero.

altri saranno o trasferiti o ridotti ad una semplice memoria ovvero commemorazione, od anche omessi.

1. *Prima di tutto si deve salvare il legame liturgico dell'anno in relazione con Natale e Pasqua, feste di Nostro Signore.* Questo vincolo costituisce per la Chiesa universale un complesso di giorni dell'Ufficio del tempo : prima domenica dell'Avvento, Natale con la sua vigilia, la Circoncisione, l'Epifania, il mercoledì delle Ceneri, tutte le domeniche di Quaresima, quella di Passione e quella delle Palme coi giorni che seguono sino alla domenica *in Albis* inclusivamente. Poi l'Ascensione, la vigilia di Pentecoste sino alla festa della SS. Trinità inclusivamente, finalmente il *Corpus Domini*. — Qualunque altra festa cede il posto a questi giorni.

In secondo luogo vengono: le feste principali della SS. Vergine: l'Immacolata Concezione, l'Annunzione, l'Assunzione. Poi la Dedicazione di S. Michele Arcangelo; la Natività di S. Giovanni Battista, il precursore; la festa e la solennità di S. Giuseppe, sposo di Maria; i Ss. Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa; Tutti i Santi, corpo mistico del Signore.

Dopo queste feste della Chiesa universale viene l'*anniversario della dedicazione della chiesa propria* (1) e della *chiesa cattedrale*, il *titolare* della chiesa propria e della cattedrale, finalmente il *patrono principale* (2) del luogo, della diocesi e della regione, ed ancora il *titolare* ed il *santo Fondatore dell'Ordine o Congregazione*.

2. Le domeniche di seconda classe, i giorni fra

(1) La Dedicazione è considerata come festa del Signore. (S. C., 3881, 1)

(2) Tutti quelli che abitano in un luogo e dicono il Breviario sono obbligati all'*Ufficio del Patrono del luogo*, e così tutto il Clero di una Diocesi, Provincia, e Nazione è obbligato rispettivamente all'*Ufficio del Patrono della Diocesi, Provincia e Nazione*, l'uno e gli altri con l'ottava per i secolari e anche per i regolari non aventi calendario proprio, senza ottava per i regolari aventi calendario proprio. La stessa regola vale altresì per riguardo all'*Ufficio del Titolare e della Dedicazione della cattedrale*.

l'ottava dell'Epifania e del *Corpus Domini* non cedono che ad un doppio di prima classe.

3. Le domeniche minori superano ogni festa doppia che non sia di seconda classe o festa del Signore di 9 lezioni, ma il giorno dell'ottava di queste feste cede alle domeniche.

4. Il giorno dell'ottava comune supera i doppi maggiori.

5. Fuori delle regole precedenti, a parità di rito, si preferisce la classe più elevata.

6. A parità di classe e di rito si preferisce la festa più solenne, cioè quella che importa la Messa *pro populo* (1) o che ha un'ottava. Questa preferenza per ragione dell'ottava si attende soltanto nel giorno della festa e nel giorno dell'ottava.

7. A parità di rito, di classe e di solennità, si giudica dalla qualità, e la festa primaria vince sulla secondaria.

8. A parità di tutti i precedenti si preferisce la festa più degna. Per esempio, se la festa della Dedicazione della propria chiesa occorre colla festa del santo Titolare, si preferisce quella, perchè è festa del Signore.

9. Una festa più speciale che un'altra, quantunque uguale per altri titoli, si preferisce e quanto all'occorrenza e quanto alla traslazione. (2)

10. In caso di occorrenza di ottave si preferisce quella della festa che ha la preminenza.

L'Ufficio o gli Uffici che non possono essere celebrati nei loro giorni di occorrenza, qualche volta sono trasferiti al primo giorno libero, talvolta semplificati, più raramente omessi.

(1) Queste feste sono chiamate *feriate* e rimangono tali anche quando la festa non è più obbligatoria. Vedine il catalogo in principio del nuovo Breviario.

(2) In ordine decrescente: una chiesa, un ordine, una diocesi, una regione, la Chiesa universale. Però le domeniche, le ferie, le vigilie e ottave privilegiate, non che le feste primarie doppie di 1^a classe per la Chiesa universale sono proprie a tutti i luoghi e di ciascun luogo in particolare, e si preferiscono alle altre feste particolari. (N. R., t. II, 2)

111. Traslazione. — Non ogni Ufficio può essere trasferito.

A) FESTE TRASFERITE. — Si trasferiscono soltanto :

a) I doppi di prima e di seconda classe, tanto *accidentalmente* che *perpetuamente* impediti.

b) I doppi maggiori e minori e i semidoppi di feste proprie di qualche Nazione, o Diocesi, o Istituto, o Chiesa particolare, però solo quando essi siano *perpetuamente* impediti *rispettivamente* in tutta la Nazione, Diocesi o Istituto, o nella sua Chiesa particolare.

Tutti gli altri doppi maggiori e minori, e gli altri semidoppi, anche se perpetuamente impediti nel proprio giorno (compresi pure quelli di feste proprie di qualche Nazione o Diocesi o Istituto quando siano solo impediti in qualche chiesa particolare sebbene perpetuamente; o di qualche chiesa particolare, ma solo impediti accidentalmente) non possono trasferirsi ad un altro giorno. Se ne fa solo memoria o si omettono, come fra poco diremo.

Dopo le prescrizioni di Pio X del 23 ottobre 1913, *Motu proprio: Ab hinc duos annos*, e le regole aggiunte dalla S. C., t. V in ogni diocesi o ordine religioso, il calendario particolare è stato combinato col calendario generale. Non si sono conservati che i Santi veramente speciali alle diocesi o all'ordine religioso per qualche ragione particolare. In questo caso la festa occorrente nel calendario generale, secondo le rubriche, è trasferita, semplificata, od omessa. Se è semplificata se ne fa memoria nei primi e secondi Vespri e nelle Lodi, e se ne legge la 9^a lezione al Mattutino, purchè le rubriche lo permettano. (N. R., t. V, 1)

112. B) A QUAL GIORNO TRASFERITE? — Le feste impeditate momentaneamente o in perpetuo si trasferiscono nel primo giorno libero. Se si devono trasferire più Uffici si dà la precedenza al più nobile.

C) GIORNI LIBERI. — Si chiama giorno libero il primo giorno non impedito da una festa doppia di prima o di seconda classe, da una domenica occorrente se si tratta di traslazione accidentale, da una vigilia privile-

giata o da qualche altro Ufficio che escluda queste feste. (N. R., t. IV, 3 et V, 2)

I giorni tra l'ottava di Pasqua e di Pentecoste non ammettono alcun Ufficio trasferito; i giorni tra l'ottava dell'Epifania e del *Corpus Domini* ricevono i doppi di prima classe soltanto, anche se occorresse nei medesimi giorni un doppio o un semidoppio, semplificato dall'ottava.

Le viglie di Natale e di Pentecoste, il mercoledì delle Ceneri e tutti i giorni della Settimana Santa non sono mai liberi.

113. Semplificazione di un Ufficio. — Ogni Ufficio impedito secondo le regole dell'Occorrenza, se non può essere trasferito, viene ordinariamente *semplificato* se è doppio o semidoppio. Se ne fa memoria *a) nei primi Vespri con l'antifona, il versetto e l'orazione conveniente;* — *b) a Mattutino, con la nona lezione, se nulla osta (1) (le lezioni storiche si riuniscono in una), (2) e nelle Lodi;* — *c) nella Messa;* — *d) e nei secondi Vespri.* Il medesimo si fa dei *semplici occorrenti*, tranne nei secondi Vespri, che i semplici non hanno.

Si fa memoria delle domeniche (3) e delle ferie maggiori in qualunque Ufficio impediente: a Mattutino (la 9^a lezione dell'Omelia), alle Lodi, alla Messa e ai Vespri. Parimenti si fa memoria delle Vigilie a Mattutino (la 9^a lezione dell'Omelia), alle Lodi e alla Messa. Però se la Vigilia cade in un Doppio di prima classe, essa si omette affatto; invece se occorre in Avvento, in Quaresima o nelle Quattro Tempora, se ne fa solo memoria nella Messa.

114. Omissione. — I doppi primari di feste del Signore di prima classe della Chiesa universale non

(1) Le domeniche escludono la 9^a lezione del santo semplificato dall'occorrenza.

(2) Vi è una raccolta ufficiale di lezioni, ridotte ad una e abbreviate, dei Santi che appartengono al calendario generale. I proprii diocesani contengono quelle dei Santi, la cui festa per l'occorrenza coi Santi del calendario particolare, è stata semplificata.

(3) Anche della domenica anticipata.

ammettono memorie che delle domeniche (anche anticipate), delle ottime privilegiate, della vigilia dell'Epifania, e delle ferie maggiori; le altre sono omesse; gli altri doppi primari di prima classe della Chiesa universale ammettono memoria di un doppio maggiore, minore o semidoppio, solo alle lodi e Messe lette.

I doppi di seconda classe ammettono inoltre memoria di un doppio o semidoppio semplificato: a Mattutino, Lodi e Vespri, e nelle Messe; e di un semplice solo nelle Laudi e nelle Messe.

OSSERVAZIONE. — Nei Breviari si trova una tabella che permette di disbrigarsirettamente in caso di occorrenza. Il numero al punto d'incontro della linea verticale con quello orizzontale ha riscontro con un altro scritto a piè della pagina in cui si dà risposta. Esempio: All'incrocio delle linee che hanno *Duplex I classis* e *Dominica I classis* si trova il n. 6; e al n. 6 in fondo si legge: *Officium de secundo, translatio de primo*.

CONCORRENZA. (V. n. 105)

115. Gli Uffici *semplici* non hanno i secondi Vespri; le *vigilie* non hanno né i primi né i secondi; le ferie hanno solo i secondi. Ma i *semidoppi* e i *doppi* hanno i primi e i secondi. I primi Vespri della domenica si confondono con quelli del sabato.

Quali Vespri si devono recitare? Quelli dell'Ufficio che termina o quelli dell'Ufficio che comincia?

Tale è la questione della CONCORRENZA.

116. Regole generali. — A) VESPRI PREFERITI. — L'Ufficio più importante ha i Vespri interi. La domenica si preferisce ad ogni doppio maggiore, che non sia una festa del Signore. Per le feste i Vespri sono:

1. dell'ufficio il cui *rito* è più elevato;
2. a parità di rito, della *classe* più elevata;
3. a parità di rito e di classe, è preferita la *festa più solenne*; (V. n. 109)
4. a parità di ogni cosa vince la *festa primaria*;
5. a parità di rito, di classe, di solennità, di qualità, si preferisce la *festa di maggior dignità*. (V. n. 109)

B) VESPRI RIPARTITI. — A parità di rito, di classe, di solennità, di qualità e di dignità, (1) i Vespri sono del precedente sino al capitolo, del seguente dal capitolo in poi. Però non si deve cominciare un Ufficio che non possa essere continuato; per es., una festa che cada il mercoledì delle Ceneri, non avrà i primi Vespri.

ECCEZIONI. — Nella concorrenza di due Uffici della stessa Persona, se essi sono *di diverso rito o nobiltà*, i Vespri sono del più nobile, omessa, a meno che si tratti di Misteri del Signore diversi, la Commem. dell'altro: *a parità di rito e di nobiltà*, se si tratta di Misteri del Signore diversi, i Vespri dal capitolo si dicono del seguente con la commem. del precedente; in caso contrario e inoltre sempre quando non si tratta di Uffici del Signore, i Vespri si dicono del precedente senza la commem. del seguente. Però nel giorno dell'ottava del *Corpus Domini*, i secondi Vespri si dicono dell'ottava senza la commem. della seguente festa del S. Cuore di Gesù. *Add. et Var.*, VI, n. 4.

C) MEMORIE. — Si fa memoria dell'Ufficio di cui si sono omessi o ripartiti i Vespri.

Eccezioni: *a*) I primi Vespri d'un doppio di I classe escludono qualunque memoria dell'Ufficio precedente, salvo quella della domenica, (2) d'un'ottava privilegiata, d'un doppio di I o II classe, di una feria di Avvento o Quaresima. — *b*) I primi Vespri d'un doppio di II classe ammettono la commem. del precedente, purchè non sia un semidoppio, o giorno fra un'ottava non privilegiata o feria fuori di Avvento e di Quaresima. I primi Vespri della Circoncisione escludono anche la memoria della domenica e di un doppio maggiore o minore precedente. (N. R., t. VII, 1 e 2).

Osservazione. Nel Breviario trovasi una tabella delle concorrenze, come quella delle occorrenze. (3)

D) ORDINE DELLE MEMORIE. — Spesso, secondo le

(1) Per la concorrenza non si deve esaminare se la festa è generale o particolare.

(2) I primi Vespri di Natale e dell'Epifania, per eccezione, non ammettono la memoria della domenica precedente.

(3) Vedi la nota del n. 114.

regole delle concorrenze e delle occorrenze, varie sono le commem. da aggiungersi ai Vespri e alle Lodi.

Eccone l'ordine prescritto dalle rubriche.

In primo luogo si fa memoria (nei Vespri) della festa in concorrenza, qualunque sia il suo rito (1); poi secondo l'ordine d'importanza (sia nei Vespri che a Lodi) : la domenica, la vigilia dell'Epifania (e prima di queste, qualunque festa del Signore che si dovesse loro preferire), giorno fra l'ott. dell'Epifania o del *Corpus Domini*, giorno dell'ott. (doppio maggiore), doppio maggiore, doppio minore, semidoppio, giorno fra l'ott. di Natale o dell'Ascensione, giorno fra un'ott. comune, feria VI dopo l'ott. dell'Ascensione, feria maggiore, vigilia comune, ottava semplice, semplice. (N. R., t. VII 5).

Il SUFFRAGIO si dice alle Lodi e ai Vespri, dai semi-doppi in giù; si omette, dall'Avvento sino a dopo l'ottava dell'Epifania, nel tempo di Passione, nei giorni fra le ottave, e quando si è fatta memoria di un doppio. Durante il tempo pasquale lo si sostituisce colla memoria della Croce.

I chierici addetti al servizio di una chiesa nell'orazione nominano il titolare della loro chiesa. Gli altri possono nominare il patrono del luogo, se tale è l'uso.

Talvolta nell'Ufficio si è già recitato l'antifona o il versetto proprio di alcune memorie. In questo caso :

A) Quando occorrono due memorie, o commemrazioni da pigliarsi dallo stesso Comune, Antif. e Versetto si variano in questo modo :

1. Per la memoria di un semplice (o di semplificato che perda il diritto alla memoria nei II Vespri) :

Al Vespro : Antifona e Versetto delle Lodi.

Alle Lodi : Antifona e Versetto dei primi Vespri.

2. Per la memoria di un semplificato :

Ai primi Vespri : Antifona e Versetto dei secondi Vespri (per le Vergini Antifona delle Lodi).

(1) Non si separa dalla festa una memoria che le è intimamente unita. Esem. Ss. Pietro e Paolo; S. Giuseppe e la Madonna in certe feste. Ma la memoria di tutti i Ss. Martiri il giorno di S. Stefano e quella di tutti gli Apostoli il giorno di Ss. Pietro e Paolo, dove sono concesse, seguono l'ordine loro. (S. C., 2913; 3157, 12)

Alle Lodi : Antifona e Versetto dei primi Vespri.

Ai secondi Vespri : Antifona delle Lodi, Versetto dei primi Vespri. (*Rubr. gen. del Brev. Tit. IX*, 8).

B) Quando occorrono più di due memorie da pigliarsi dallo stesso Comune (se non è altrimenti notato nel Breviario) si fa così :

Ai Vespri :

Dette le Antifone e i Versetti dei primi e dei secondi Vespri :

La 2^a memoria si fa con l'Antifona di Lodi e col Versetto del secondo notturno (ossia di Terza).

La 3^a memoria si fa con la prima Antifona e col Versetto del terzo notturno (ossia di Sesta).

Alle Lodi :

Detta l'Antifona ed il Versetto delle Lodi :

La 1^a memoria si fa con l'Antifona e Versetto dei primi Vespri.

La 2^a memoria si fa con l'Antifona dei secondi Vespri, e col Versetto del secondo notturno (ossia di Terza).

La 3^a memoria si fa con la prima Antifona e col Versetto del terzo notturno (ossia di Sesta). (S. C. 27 giugno 1899).

117. Distribuzione del Breviario. — Il Breviario per lo più è diviso in quattro volumi denominati : *pars hiemalis, verna, aestiva, autumnalis*.

La prima parte contiene le bolle di approvazione, (1) il computo ecclesiastico, *de anno et eius partibus*, il calendario perpetuo, (2) le rubriche generali, le nuove rubriche secondo la bolla *Divino afflatu* di Pio X, con le tabelle di occorrenza e di concorrenza precedute da quella delle domeniche, ferie, vigilie, feste e loro riti, giorni feriati e ottave. Questa tabella è importantissima.

(1) Di S. Pio V, 1568; la bolla *Divino afflatu* di Pio X, 1º novembre 1911.

(2) Il calendario perpetuo è riprodotto in ogni volume come pure le tabelle di occorrenza e di concorrenza (n. 114 osservazione, e 116, osservazione). Tutte le particolarità delle Bolle e rubriche si trovano nella parte invernale.

In ogni parte viene poi :

- 1° L'ORDINARIUM, o quadro delle ore.
- 2° Il SALTERIO, distribuito per ciascun giorno e ore diverse della settimana. Vedere sopra n. 100.

a) Il salterio settimanale con le sue antifone serve per tutti gli Uffici di rito inferiore al doppio di seconda classe, a meno che non siano di dignità uguale o superiore a quella di apostolo. La medesima distribuzione dei salmi vale eziandio per tutti i giorni delle ottave comuni.

b) Ogni Ufficio doppio di prima o di seconda classe, e ogni Ufficio di dignità d'Apostolo o superiore, ha salmi e antifone proprie (o del suo Comune) ai Vespri e a Mattutino. Alle Lodi, alle Ore minori e a Compieta si prendono i salmi della domenica : antifone delle Lodi per le Ore minori, antifona della domenica per Compieta.

c) Nel caso di cui sopra alla lettera a, se un'Ora maggiore (Vespri, Mattutino, Lodi), ha antifone proprie, essa soltanto prenderà i salmi indicati da questa antifona, o quelli del comune del Santo. Ma tutte le altre Ore saranno del salterio del giorno.

3° Il PROPRIO DEL TEMPO. (1)

4° Il SANTORALE o proprio dei Santi. (2)

5° Il COMUNE DEI SANTI dagli Apostoli sino alle Sante, seguito dal comune della Dedicazione e dall'Ufficio della SS. Vergine grande e piccolo.

Segue : l'Ufficio dei Defunti ; i salmi graduali e penitenziali con le litanie dei Santi — raccomandazione dell'anima e formula per l'indulgenza plenaria *in articulo mortis* — benedizione della mensa — l'*itinerarium* — preparazione e ringraziamento alla Messa. Alcune formule di benedizione. — Si aggiunge in fine il calendario e il proprio della Diocesi, o dell'Ordine.

(1) Dall'Avvento alla 1^a domenica di Quaresima per la *pars hyemalis* ; — dalla 1^a domenica di Quaresima alla Trinità per la *pars verna* ; — dalla Trinità alla 1^a domenica di settembre per la *pars aestiva* ; — dalla 1^a domenica di settembre all'Avvento per la *pars autumnalis*.

(2) Ogni parte contiene i Santi la cui data può cadere nella parte del tempo rispettivo.

II.

UFFICI DIVERSI.

UFFICI LITURGICI IN PARTICOLARE.

Ogni giorno. — In certi giorni. — Fuor di chiesa.

1. Ogni giorno.

Parti comuni. — Particolari di ogni ora.

118. Parti comuni. — Come preparazione si suole recitare l'*Aperi* e fare il segno di croce sulle labbra. Il *Pater*, l'*Ave* e talvolta il *Credo* sono obbligatori, indi un'invocazione.

a) La bella preghiera *Aperi* domanda a Dio di allontanare gli ostacoli, di illuminare lo spirito, di infiammare il cuore, di fortificare la volontà : essa serve per unirci a Nostro Signore, vera lode del Padre. Ad essa sono annesse delle indulgenze.

Il segno di croce ricorda i misteri della Trinità, dell'Incarnazione e della Redenzione. La croce è oggetto, mezzo di culto, sorgente di grazie per rendere degnamente a Dio la gloria che merita e per applicarci i frutti della Redenzione.

b) Il *Pater* domanda questa gloria e questa salute. L'*Ave Maria* ci unisce alla nostra Madre, che è il modello, il soccorso, il supplemento perfetto della nostra preghiera.

Il *Credo* ravviva la fede, eccita la confidenza e la carità ricordandoci l'opera redentrice.

c) Segue un grido dell'anima che spesso è *Dominus, labia mea aperies, Converte nos*, sempre il *Deus in adiutorium* (1) così comprensivo, seguito dal *Gloria Patri* terminato dall'*Alleluia* o dal *Laus tibi* dalla Settuagesima a Pasqua.

(1) Vedi BOSSUET, *Dissertatio in Psalmos*, c. iv. OLIER, *Catech. Chrétien*, 2^a part. CASSIANO, u^a *Conf.*, c. x. P. L., t. 49, col. 831.

2. Abbiamo già detto quello che contiene il corpo di ciascun'ora. (1)

3. La *conclusione* è una invocazione in favore delle anime del purgatorio : *Fidelium animae*. In fine si dice il *Pater*, a meno che non cominci subito una nuova ora. Al fine di alcune Ore si deve ancora recitare una antifona in onore di Maria seguita da un versetto e da un'orazione che varia secondo i diversi tempi dell'anno, (2) preceduta dal *Dominus det nobis suam pacem* etc. L'Ufficio intero termina, dopo Compieta, col *Divinum auxilium maneat semper nobiscum. Amen*, seguito dal *Pater, Ave, Credo*. Così si finisce come si è cominciato il Mattutino.

Al *Sacrosanctae* col *Pater* e *Ave*, recitato possibilmente in ginocchio, sono annesse delle indulgenze. Esse riparano le imperfezioni commesse durante l'Ufficio per debolezza umana.

119. Particolari di ciascun'ora. - Mattutino. —
La notte col suo silenzio favorisce la preghiera. Nostro Signore, nella notte della sua Passione fu colmato di oltraggi e la Chiesa unisce la sua preghiera a quella del Salvatore.

1. *Principio*. — *Pater, Ave, Credo. Domine labia mea... Deus in adiutorium... Gloria Patri. Alleluia.*

Un *invitatorio* propone all'adorazione Dio, considerato ordinariamente nella sua relazione colla festa che si celebra. Si ripete l'*invitatorio* due volte. Poi se ne alterna o una parte o tutto col salmo 94° *Venite exultemus*. L'*invitatorio* intero si riprende dopo il *Gloria Patri*.

Eccitato da questo commovente principio il Coro canta allora un inno (3) destinato a colmare l'anima di gioia per la recita o il canto dei salmi.

(1) Vedi n. 96.

(2) Vedi il Breviario all'*Ordinarium* dopo Compieta. Questa Antifona si recita in ginocchio tranne la Domenica, incominciando dai Vespri del sabato. La *Regina caeli* si dice sempre in piedi.

(3) Gli inni introdotti dai monaci nella metà del secolo IV non furono adottati a Roma che più tardi, nel IX secolo tutt'al più. BAUMER,

2. Il Mattutino è di uno o di tre notturni.

Nelle ferie e nei semplici vi ha un solo notturno di nove salmi e di nove antifone (nel tempo pasquale, nove salmi con una sola antifona).

Al mercoledì il terzo notturno ha due schemi. Il secondo si dice quando anche le Lodi richiedono lo schema secondo.

Dopo l'ultima antifona si recita un versetto, poi il *Pater*, l'assoluzione, e prima di ciascuna lezione una benedizione che nell'Ufficio feriale varia secondo i giorni della settimana. (1) Per un Santo di rito semplice le tre benedizioni non cambiano; per la Madonna in Sabato sono proprie.

Tre lezioni della Scrittura occorrente, ma nelle feste dei Santi di rito semplice e nell'Ufficio della Madonna in Sabato, la terza lezione è del Santo o della Madonna. Il *Tu autem Domine*, termina la lezione.

I responsori, quando non sono proprii, l'assoluzione e le benedizioni sono ordinariamente presi da uno dei tre notturni della domenica secondo il giorno della settimana. Il *Te Deum* tien luogo di terzo responsorio per un Santo, e per gli Ufficii feriali del tempo pasquale.

3. Si hanno tre notturni nelle domeniche (2) e nelle feste almeno semidoppie. Ogni notturno ha tre salmi, tre antifone e un versetto (nel tempo pasquale, una sola antifona per ciascun notturno).

Al primo notturno delle domeniche e delle feste i

Hist. du Brév., ch. IV, p. 368). Talvolta gli inni di diverse ore formano un brano storico. In questo caso si bada a non invertire l'ordine trasportando gli inni da un'ora all'altra. Per recitarli tutti, al bisogno, si riuniscono mettendone la dossologia solo in fine.

La dossologia propria a certe feste di nostro Signore e a quelle della SS. Vergine (4 versi giambici e 8 sillabe), sostituiscono negli altri inni della festa o della sua ottava, le dossologie del medesimo metro che non hanno un carattere speciale. Notare che la dossologia del *Veni creator* gli è propria e che nell'ultimo verso differisce da quella del tempo pasquale. (S. C., 4036)

(1) Vedi nel Breviario l'*Ordinarium* del Mattutino. Lunedì e giovedì primo notturno; martedì e venerdì secondo; mercoledì e sabato terzo.

(2) Vedi la quarta parte: *Anno liturgico, tempo pasquale*.

tre salmi colle loro tre antifone (1) e un versetto seguiti da tre lezioni della Scrittura. (2) Ogni lezione è accompagnata da un responsorio. Al secondo notturno delle domeniche e delle feste, tre salmi con tre antifone, un versetto e tre lezioni o di un sermone o storiche; poi tre responsori. Al terzo notturno, tre salmi, tre antifone, un versetto e tre lezioni d'una omelia, due o tre responsori: il terzo è ordinariamente sostituito dal *Te Deum*. In questo caso solamente, purchè non sia Ufficio della domenica, la nona lezione può essere o una omelia (domenica, vigilia, feria maggiore di Quaresima, domenica anticipata) (3) o un resoconto storico di un semplice o di un semplificato.

120. Lodi. (4) — Canto d'allegrezza al nascere del giorno, ora della Risurrezione del Salvatore. — *Deus in adiutorium*, cinque antifone con tre salmi, un canticello dell'Antico Testamento e in fine ancora un salmo.

(1) A Mattutino e alle Lodi, antifone intiere prima e dopo il salmo nelle feste di rito doppio.

(2) Le lezioni della Scrittura sono ordinariamente della Scrittura occorrente, talvolta proprie o del comune. Le lezioni della Scrittura occorrente portano con sè sempre i responsori del giorno della settimana, ma quando vi ha un *Incipit* della domenica (e così pure l'*Incipit* del lunedì dopo l'Ottava di Pentecoste), qualunque sia il giorno in cui si dice, i responsori sono quelli di detto *Incipit*. Si chiama Scrittura occorrente le lezioni dei diversi libri della Bibbia distribuiti nel corso dell'anno liturgico. Gli *Incipit* omessi nel loro giorno, sono ripresi nel primo giorno libero della settimana, tranne che sia impossibile. Così può accadere che in un medesimo notturno si debbano dire due o tre *Incipit*.

(3) Quando una domenica dopo l'Epifania non può essere celebrata, nemmeno dopo Pentecoste, si anticipa nel sabato prima della Settigesima. Parimenti la 23^a domenica dopo Pentecoste se non trova posto è anticipata, e l'ultima domenica che precede l'Avvento ha l'Ufficio della 24^a. In questo caso l'Ufficio è semidoppio con tutti i privilegi propri alle domeniche in occorrenza e in concorrenza però non ha secondi Vespri. I primi Vespri e Compieta sono di venerdì, il resto del sabato come nel Salterio; ma l'orazione, le lezioni e i responsori, l'antifona del *Benedictus* sono della domenica anticipata, e il Capitolo di Prima è *Regi*.

(4) Quando si separa Mattutino dalle Lodi si termina con l'orazione e il *Pater* al solito delle altre Ore. Si riprendono poi le Laudes come al Salterio, premettendo il *Pater* e l'*Ave (Ordinarium)*.

Nel Salterio, le Lodi hanno un doppio schema differente per il primo salmo e il cantico. Il secondo schema è riservato ai tempi di penitenza : il suo primo salmo è il *Miserere*. In questo caso per non omettere il salmo corrispondente del primo schema, si dice in più durante la settimana, dopo i tre di Prima. Capitolo, Inno, Versetto... Cantico *Benedictus* (1) e la sua antifona. *Dominus vobiscum* e l'orazione (2) (Memoria se è prescritta). *Benedicamus; Fidelium; Pater; Dominus det nobis*, antifona del tempo in onore di Maria qualora si finisca, in ultimo luogo *Divinum auxilium*.

121. Le ore minori. — Incominciano tutte col *Pater, Ave* (a Prima si aggiunge il *Credo*) e *Deus in adiutorium*.

Il Corpo di ciascuna ora comprende : 1) un inno, rispettivamente sempre lo stesso (tre strofe, eccettuata Prima che ne ha cinque); — 2) una antifona (mai rad-doppiata); — 3) tre salmi. La domenica tutti i salmi a cominciare dal secondo di Prima sono delle divisioni del Salmo 118; — 4) Capitolo; — 5) Responsorio breve. Nelle ferie, quando alle Lodi siano stati fatti i suffragi, si dicono le preci feriali ad ogni ora; — 6) *Dominus vobiscum*; — 7) Orazione; — 8) *Benedicamus*. La conclusione è *Fidelium* per Terza, Sesta e Nona aggiungendo a quest'ultima il *Pater*.

PRIMA. — Questa ora è la preghiera del mattino al levare del sole; l'inno ne indica le intenzioni. Essa può avere un complemento; ha però sempre un supplemento.

Complemento. — 1) Nelle domeniche e nell'Ufficio feriale quando si dice il secondo schema delle lodi, vi ha un salmo in più, il primo del primo schema delle

(1) Si fa il segno di croce per rispetto al Vangelo.

(2) Preceduta dalle preci nelle ferie d'Avvento, di Quaresima, di Passione e delle Tempore di Settembre, e ancora in tutte le Vigilie comuni (eccetto quella dell'Ascensione) purchè però l'Ufficio sia della Feria o Vigilia, e nonostante che si debba far memoria di un doppio o semidoppio semplificato. Queste preghiere sono analoghe a quelle delle litanie dei Santi. Si dicono in ginocchio.

Laudi, che si dice in primo luogo nella domenica, in ultimo durante la settimana.

2) Nelle domeniche dopo l'Epifania e dopo Pentecoste, qualora non si faccia memoria di un doppio semplificato o di una ottava, e nella festa della SS. Trinità, ai salmi si aggiunge anche il simbolo Atanasiano.

3) Nelle domeniche, quando non si fa memoria di un doppio semplificato o di una ottava, e nelle feste semplici e semidoppi, prima dell'Orazione si dicono le *preces* ed il *Confiteor*. Nelle ferie maggiori abbiamo le *preces feriales*.

Supplemento. — Si compone: 1) della lettura del Martirologio (1) e la commovente invocazione *Sancta Maria et omnes Sancti etc.* — 2) Tre *Dcus in adiutorium*, (2) seguiti da un *Gloria Patri*, dal *Kyrie* e *Pater*, da un lungo versetto e da una Orazione tutti e due molto belli; in fine una lezione breve (3) preceduta e seguita da una benedizione. Con queste aggiunte l'ora di Prima (4) diventa una magnifica preghiera del mattino, preparando il miglior impiego della giornata.

TERZA. — Questa è l'ora della discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. L'inno invoca questo Divino Spirito con gli ardori della carità allora quando il sole incomincia a far sentire il calore dei suoi raggi.

SESTA. — A mezzogiorno, ora della crocifissione e di calore più intenso, implora, al dire dell'inno, l'estinzione del fuoco delle passioni e l'unione dei cuori.

NONA — In fine ci richiama alla memoria la morte

(1) Si annunziano i Santi onorati l'indomani, dopo avere annunziato il giorno (sistema romano) e l'età della luna. Si termina con *Et alib aliorum etc.* Questa lettura raccomandata a tutti, è obbligatoria per coro.

(2) Senza il segno di croce.

(3) Nelle feste questa è il Capitolo di Nona.

(4) Fu un Concilio d'Aix-la-Chapelle, tenuto nell'817 sotto Luigi le Débonnaire che uni (can. 69) alla salmodia di Prima la lettura del Martirologio ed il seguito dell'Ufficio che termina al Capitolo. (Vedi *Diction. de Liturgie art. Aix-la-Chapelle col. 104*).

del Salvatore e ci fa domandare la grazia d'un felice passaggio dal tempo all'eternità.

*Praemium mortis sacrae
Perennis instet gloria.*

Nota. Negli Uffici composti secondo le leggi liturgiche (1) i tre versetti di ogni notturno servono a formare i responsori brevi ed i versetti delle tre Ore minori del giorno.

Il versetto del primo notturno e la sua risposta, spesso preso dai primi Vespri, formano il responsorio breve di terza, che prende per versetto finale quello del secondo notturno.

Il versetto del secondo notturno, finale di Terza, diventa il responsorio breve di Sesta, il cui versetto finale è preso dal terzo Notturno. Questo a sua volta forma il responsorio breve di Nona, il cui versetto finale è quello delle Lodi che generalmente serve anche ai secondi Verpri.

122. Il Vespro. — Il Vespro, *sacrificium vespertinum*, è con le Lodi, la parte più solenne dell'Ufficio, l'antico *Lucernare* che riepiloga ed al bisogno ripara alla sera l'opera della giornata.

La domenica costituisce l'Ufficio del pomeriggio nelle parrocchie e si cantano più o meno solennemente. (2)

Bisogna studiare i ceremoniali o i compendi già menzionati per la Messa cantata, sia per le ceremonie generali del coro, sia per le funzioni speciali per ciascuno degli ufficiali. (3)

Il Vespro comincia col *Pater*, *Ave* e *Deus in adiutorium*. Quindi seguono cinque salmi e cinque antifone, che se il rito è doppio si raddoppiano; il Capitolo, l'Inno ed il Versetto; il cantico del *Magnificat* (4) e la sua an-

(1) Vedi tutti gli Uffici del Comune, eccetto quello della Dedicazione. Questa disposizione sembra confermare il parallelismo tra le ore del giorno e quelle della notte, eccetto Prima e Compieta, come nel *cursus primitivo*.

(2) Vedi n. 95.

(3) Vedi alla fine il ristretto delle ceremonie.

(4) Segno di croce (cantico evangelico).

tifona seguita nelle ferie di Avvento, di Quaresima ecc (Vedi Ordinario del Breviario) dalle *preces*, *Dominus vobiscum*, l'Orazione (1) *Benedicamus*, *Fidelium*. Alla fine si dice il *Pater* quando non segue immediatamente Compieta.

123. Compieta. — Fine del Lucernario e complemento del Vespro, Compieta, onora la sepoltura del Salvatore e costituisce un'eccellente preghiera della sera, i cui elementi sono stati scelti notevolmente appropriati alla circostanza. Si aveva l'uso di recitarla nel dormitorio : *Visita habitationem*.

In primo luogo abbiamo il preambolo che è una lezione breve assai caratteristica e la confessione. Quindi comincia con il *Converte nos* e *Deus in adiutorium*. Tre salmi che cambiano secondo il giorno della settimana, sotto una antifona, che non è mai doppia. Nelle feste che escludono il salterio della settimana, si dicono i salmi della domenica. L'inno è invariato eccetto che nella Dossologia. Il Capitolo ed il responsorio breve; il canto *Nunc dimittis*, (2) sempre con l'identica (3) antifona. Le preci nei semidoppi; soppresse nell'Ufficio della domenica qualora vi fosse un doppio semplificato. Poscia si dice il *Dominus vobiscum*, orazione, *Benedicamus*; la benedizione, seguita immediatamente dall'antifona della Madonna secondo il tempo, versetto ed orazione, *Divinum auxilium*, *Pater*, *Ave*, *Credo*, *Sacrosanctae col Pater* ed *Ave* in ginocchio, per quanto è possibile, se si vogliono guadagnare le indulgenze.

2. In alcuni giorni.

124. L'UFFICIO PICCOLO della Madonna, ancora recitato in alcune comunità obbligate al coro, che ne hanno conservato l'uso, supplisce all'Ufficio divino in

(1) Spesso le *memorie*. (Vedi n. 110 e 116)

(2) Segno di croce (essendo un canto evangelico).

(3) A Parigi, ancora alla fine del secolo XVI, ogni giorno della settimana il *Nunc dimittis* aveva un'antifona differente.

quelle comunità dove il lavoro esteriore è maggiore. Commovente testimonianza di pietà verso Maria, preparazione eccellente dei giovani chierici alla recita dell'Ufficio divino. (Vedi BACUÈS, *Manuel des vacances*, p. 573)

125. L'UFFICIO DEI MORTI, non è più obbligatorio pel coro che nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

Si recita nell'occasione dei funerali, ed allora quest'Ufficio ha solo il Vespro, Mattutino e Lodi, senza l'inno. (1)

A Vespro ed alle Lodi si comincia direttamente con l'antifona seguita dal primo salmo.

Al Mattutino, l'invitatorio precede senza altro preambolo quando si dicono tre notiurni o uno solo nei funerali. Se però prima non vi è stata altra funzione si permette il *Pater*, *Ave* e *Credo*, recitato sotto voce.

Il *Requiem aeternam* sostituisce il *Gloria Patri*; non si dice il *Tu autem Domine* alla fine delle lezioni, le quali non sono precedute nè dall'assoluzione, nè dalla benedizione.

L'Ufficio dei morti è doppio nei funerali ed il 2 novembre, nel qual giorno si completa con le Ore minori e con lezioni speciali.

126. I SALMI GRADUALI dal Salmo 119 al Salmo 134 inclusivamente, erano obbligatori nei mercoledì di Quaresima. Dopo Pio X il Breviario non ne parla più neppure come pratica di consiglio.

127. I SALMI PENITENZIALI, si devono recitare alla vigilia della consacrazione di una chiesa. (2) Essi sono scelti per eccitare sentimenti di contrizione.

128. Le LITANIE DEI SANTI si cantavano nei giorni di Stazione nel portarsi alla chiesa stazionale. Sono

(1) Gli Uffici dei morti e delle tenebre (vedi *La Settimana Santa*) offrono più esattamente degli altri Uffici la disposizione antica.

(2) Vedi n. 18, 3.

prescritte il giorno di S. Marco (*Litaniae Maiores*) e nei tre giorni delle Rogazioni. (1) Si trovano nel *Pontificale* come parte integrante di parecchie benedizioni e solenni consacrazioni, specialmente nel rito delle ordinazioni. Con l'invocazione dei Santi, con l'enumerazione dei mali da cui si vuole essere liberati e dei motivi allegati a Dio per ottenere questa liberazione, esse preparano ad impetrare quelle diverse grazie che la Chiesa domanda in fine con i versetti e le orazioni.

129. Le meravigliose preghiere della RACCOMANDAZIONE DELL'ANIMA dicono eloquentemente le sollecitudini della Chiesa per i suoi figli all'ora dell'ultimo combattimento. Esse incominciano con delle speciali Litanie dei Santi.

130. La Chiesa mette a nostra disposizione PRIMA E DOPO I PASTI delle belle formole che aiutano potenziamente a realizzare la raccomandazione di S. Paolo ai Corinti : *Sive manducatis, sive bibitis, omnia in gloriam Dei facite.* (2)

131. Infine l'*ITINERARIUM CLERICORUM* è sempre caro ai chierici per implorare la protezione divina, al principio ed ogni giorno nel corso dei loro viaggi.

3. Uffici in parte esteriori.

Processioni. — Funerali.

132. Processioni. — Prima di ogni cosa dobbiamo dire una parola dello scopo delle processioni e dell'ordine processionale.

SCOPO. — Le processioni sono delle pubbliche manifestazioni che si fanno fuori del Santuario o anche fuori della chiesa e destinate a rendere più vivi e più splendidi i sentimenti di penitenza, di supplicazione,

(1) Nella processione devono raddoppiarsi. (S. C., 16 settembre 1865; 30 giugno 1883) — Le litanie della benedizione del fonte sono differenti; tutte le invocazioni vi sono pure raddoppiate.

(2) *I Cor.*, 10-31.

come pure l'espressione della lode e della gloria resi a Dio.

ORDINE PROCESSIONALE. Si cammina a due a due, prima i meno degni; ogni confraternita dietro al proprio stendardo, il clero preceduto dalla croce e dai candelieri, innanzi ai quali talvolta va il turiferario con l'incensiere acceso. Il celebrante in stola e piviale chiude la processione; il popolo lo segue. Se vi è il diacono e suddiacono, quest'ultimo porta la croce, il diacono accompagna il celebrante che in questo caso deve essere vestito col camice. Nella chiesa si coprono solo il celebrante ed il diacono, fuori di chiesa tutti. Nelle processioni del SS. Sacramento non si copre nessuno. Nel corso delle processioni si canta.

133. Processioni diverse.

1) CANDELARA. — Si porta in mano dalla parte esterna un cero acceso.

2) PALME. — Ognuno porta un ramo; si canta il *Gloria laus* davanti alla porta chiusa, le strofe sono cantate all'interno; il crocifero coll'asta della croce picchia la porta della chiesa, che si apre.

3) S. MARCO E ROGAZIONI. — Si cantano le litanie. Vi è la stazione dove si celebra la Messa.

4) DEL SS. *Sacramento*. — Il giorno del *Corpus Domini* ed il giorno dell'ottava si fa la processione alla mattina dopo la Messa cantata; durante la processione si dà soltanto due volte da due altari provvisori la benedizione col SS. Sacramento, preceduta dal canto del *Tantum ergo*. Durante l'ottava, la processione si fa nella sera.

5. Vi sono delle processioni della SS. Vergine. In Francia la processione dell'Assunta è la realizzazione di un voto di Luigi XIII. In alcune chiese, le diverse confraternite erette in onore della Madonna hanno delle processioni votive in alcune feste della loro Patrona o anche tutti i mesi, una processione del Rosario.

Finalmente, in circostanze straordinarie, i Vescovi prescrivono volta per volta delle processioni solenni che ridestano il fervore del popolo cristiano.

134. Funerali. — La chiesa, per sollievo delle anime del Purgatorio e per consolazione dei vivi, costuma di onorare i corpi dei defunti e di accompagnarli con commoventi preghiere. Vi sono i funerali degli adulti e quelli dei bambini.

FUNERALI DEGLI ADULTI :

Alla levata del corpo, il Sacerdote, preceduto dalla croce e dai candelieri, va rivestito della stola e piviale nero. Asperge coll'acqua benedetta il feretro e quindi recita il *De profundis*.

Al canto del *Miserere* il corteo si dirige verso la chiesa, precedendo il sacerdote, indi il feretro è seguito dai parenti ed amici in silenzio ed in preghiera. All'entrata nella chiesa il commovente *Subvenite* ci mostra i Santi e gli Angeli che accolgono l'anima del cristiano addormentato nella pace del Signore. Secondo lo spirito della Chiesa si dovrebbe cantare l'*Ufficio* e la Messa dei morti, ma quando questo non si può fare, almeno non si deve sopprimere niente delle preghiere e dei suffragi notati nel *Rituale*. L'assoluzione non si omette mai (1) presentando agli occhi dei fedeli uno spettacolo commovente, di cui i canti dolenti e le sublimi preghiere del *Libera me*, spiegano i sensi misteriosi. Posto tra la croce e l'altare verso del quale sono rivolti i piedi, se il defunto è un laico, avente invece la croce e l'altare dietro la testa, se il defunto è un sacerdote, il corpo riceve l'aspersione dell'acqua benedetta ed il profumo dell'incenso, mentre ognuno recita il *Pater noster*. Ciò si fa perchè il corpo per mezzo del Battesimo è divenuto il tempio dello Spirito Santo e perchè dovrà un giorno risuscitare.

Al canto dell'*In paradisum* così espressivo, il feretro viene condotto al cimitero. Il *Rituale* non ha altri canti, supponendo che il defunto dormirà il suo ultimo sonno all'ombra della Chiesa.

(1) Regolarmente è il celebrante, a meno che non sia presente un vescovo, che deve dire il *Non intres*, e dare l'assoluzione, perchè l'assoluzione ed il trasporto non siano considerati come funzioni speciali.

Al cimitero (1) si canta il cantico *Benedictus* sotto l'antifona così consolante : *Ego sum resurrectio et vita*; la fossa viene benedetta qualora il cimitero non lo fosse ancora, vi si fa discendere il cadavere che riceve ancora l'acqua benedetta e le ultime preghiere del sacerdote. Prendendo la via del ritorno, si dice il *De profundis*.

135. Nei FUNERALI DEI BAMBINI battezzati, rapiti alla terra prima dell'età della ragione, la levata del corpo si fa col salmo *Laudate pueri*; si ricoprono le loro spoglie di fiori, ed il feretro d'un velo bianco. La Messa può essere quella votiva degli Angeli. L'assoluzione vi è sostituita dal *Domini est terra*. Al *Pater* il sacerdote asperge coll'acqua benedetta senza fare il giro attorno al feretro e non l'incensa.

Andando al cimitero, si dice il salmo *Laudate Dominum de caelis*.

Così la Chiesa si applica, se non a far cessare, almeno a rasciugare le lacrime; l'orazione finale domanda la beatitudine del cielo. Al ritorno si canta il *Benedicite omnia opera*.

Aggiungiamo il sunto della benedizione di un cimitero.

136. Benedizione solenne di un cimitero.

1) *Preludio.* — Si piantano cinque croci di legno, anche queste disposte in forma di croce sul terreno del cimitero. Davanti a ciascuna si mette un sostegno portante tre candele accese.

Dopo le litanie dei Santi ed una speciale invocazione per ottenere purificazione e benedizione, santificazione e consacrazione, il Vescovo o il suo delegato benedice l'acqua davanti la croce del mezzo.

2) *Azione.* — Quindi il celebrante asperge facendo il giro del cimitero col canto del *Miserere*. Dopo si ferma davanti a ciascuna croce; prima dinnanzi a quella

(1) Vedi parte prima n. 48, 3.

anteriore, poi a quella posteriore, indi a destra e poi a sinistra, infine a quella di mezzo. Egli va dall'una all'altra parte aspergendo, le incensa tutte singolarmente e pone su ciascun braccio di ogni croce, cominciando dal braccio centrale, le tre candele in antecedenza preparate. Durante il percorso si cantano dei salmi.

3) *Invocazione*. — Davanti ad ogni croce una orazione implora per i defunti, i cui corpi riposeranno nel cimitero, la salute e la gloria della risurrezione. Davanti all'ultima croce, canto di un prefazio e di una preghiera finale seguita dal S. Sacrificio che si celebra nella Chiesa.

C A P O II.

UFFICI NON STRETTAMENTE LITURGICI.

137. Alla festa liturgica del SS. Sacramento, stabilita nel 1264 da Urbano IV, si sono aggiunte delle pratiche che provvidenzialmente sembrano aver preso uno sviluppo più largo a misura che le circostanze limitavano le manifestazioni della vita liturgica. (1)

Queste sono la visita al SS. Sacramento, l'esposizione solenne delle Quarant'ore e dell'Adorazione perpetua, le Processioni, le benedizioni del SS. Sacramento che si sono moltiplicate.

E, come sintesi, gli Ordini religiosi di uomini e di donne, votati all'adorazione perpetua.

1. Esposizione del SS. Sacramento.

138. *Esposizione solenne*. — L'esposizione delle Quarant'ore, prescritta in circostanze solennissime dal Sommo Pontefice o dal Vescovo, è divenuta abituale nei due giorni che precedono le Ceneri.

Tutte le particolarità furono regolate a Roma dall'Istruzione Clementina, (2) cui conviene attenersi per

(1) Vedi Introduzione n. 4, l'Ufficio e 94.

(2) Vedi n. 12.

quanto è possibile, (1) anche nelle solennità dell'adorazione perpetua.

ADORAZIONE PERPETUA. — Stabilita in molte diocesi, essa invita i fedeli di ciascuna parrocchia a rappresentare successivamente tutta la diocesi nel culto del SS. Sacramento esposto solennemente. Si celebra la Messa votiva del SS. Sacramento solo nei giorni nei quali sono permesse le Messe votive private. Alcune diocesi hanno un indulto più largo.

Esposizione meno solenne. — Alcune diocesi hanno il costume di esporre il SS. Sacramento una volta al mese, la domenica. In qualche parrocchia l'Ordinario ha permesso l'esposizione in un giorno della settimana, che ordinariamente è il giovedì. Questa pratica di pietà diventerebbe abusiva qualora non si potesse riunire un sufficiente numero di adoratori.

In alcune circostanze eccezionali, per esempio la malattia del Vescovo, si usa esporre il SS. Sacramento.

Nell'esposizione privata basta aprire la porta del tabernacolo dopo aver accese le candele, per eccitare il fervore durante l'adorazione. Dandosi la benedizione colla Pisside essa deve rimanere coperta dal velo anche per la benedizione. (S. C., 3394).

A tutte le esposizioni del SS. Sacramento nell'ostensoio l'incensazione è obbligatoria dopo che vi è stata collocata la santa Ostia.

In fine alcune congregazioni religiose di donne ed anche di uomini si sono votate all'adorazione, all'amenda onorevole, ed hanno ottenuto l'adorazione perpetua del SS. Sacramento, eccettuato il Venerdì e Sabato Santo.

2. Processioni del SS. Sacramento.

139. Siccome le processioni solenni del *Corpus Domini* producono frutti ammirabili, la pietà cristiana ha creduto bene moltiplicarli mediante processioni più fre-

(1) Vedi GARDELLINI, t. IV.

quenti, concesse per esempio alle Confraternite del SS. Sacramento. Da qui le processioni in uso in alcune parrocchie, sia ciascun mese, sia in circostanze speciali, come la chiusura dell'adorazione perpetua.

3. Benedizioni col SS. Sacramento.

140. Benedizione di chiusura dell'Esposizione.

È di regola che l'esposizione del SS. Sacramento sia chiusa con la benedizione. (1)

Si canta il *Tantum ergo*.

Il sacerdote, dopo aver messo per tre volte l'incenso sul fuoco, senza benadirlo, presenta l'incensiere *triplici ductu* al SS. Sacramento, durante il *Genitori*, e dopo il versetto *Panem*, canta l'orazione con la conclusione breve. Quindi, indossato il velo omerale, bianco, dopo aver fatta la genuflessione, prende, (2) con le mani coperte dal velo omerale, l'ostensorio. Benedice gli assistenti con un solo segno di croce, riportando in fine l'ostensorio nel mezzo.

Il solo Vescovo benedice con tre segni di croce.

Quindi il celebrante si volta verso l'altare e, se non ha un sacerdote o un diacono per la reposizione del SS. Sacramento, egli stesso lo ripone, deposto prima il velo omerale.

141. Benedizione solenne. — A Roma generalmente la sola benedizione è solenne. Un semplice sacerdote in stola bianca accompagnato da due accoliti coi candelieri e da un turiferario espone il SS. Sacramento sul suo trono. Eseguiti in canto diverse antifone e versetti, recita le orazioni e quindi si ritira coi ceroferarii.

Allora vengono solennemente tutti gli assistenti coi celebrante e si canta il *Tantum ergo* seguito dalla benedizione.

(1) S. C., 3713.

(2) Quando il celebrante è assistito da un altro sacerdote o da un diacono che gli presenta l'ostensorio, l'uno e l'altro nel darlo e nel riceverlo rimangono in piedi. (S. C., 3975, dub. 4)

Altrove la benedizione costituisce d'ordinario una funzione a parte, spesso delle più solenni per il numero degli assistenti, lo splendore dell'illuminazione e la ricchezza degli ornamenti; piaccia a Dio che queste consuetudini crescano sempre maggiormente anche per la pietà dei canti conformi alle prescrizioni pontificie.

La benedizione solenne non può darsi che dietro autorizzazione dell'Ordinario. Se ha luogo immediatamente dopo i Vespri, il celebrante mette la stola del colore del giorno sotto il piviale che già porta, e gli assistenti dei Vespri, ai quali si aggiungono i ceroferarii, l'assistono. Quando poi il corteo esce dalla sacristia, gli assistenti sono rivestiti di paramenti bianchi, e, se vi è il diacono e suddiacono, il celebrante, a meno che non sia Vescovo, ha la stola incrociata sul camice. La funzione comprende: l'esposizione, fatta più regolarmente sopra un trono che domina il tabernacolo, seguita dall'incensazione dell'ostensorio.

Durante l'esposizione si canta un mottetto in onore del SS. Sacramento, poscia diversi suffragi, con versetti ed orazioni, secondo l'uso e gli statuti diocesani.

Dopo il *Veneremur cernui* ovvero al *Genitori*, si incensa di nuovo; dopo il versetto e l'orazione del SS. Sacramento (1) l'Ostensorio è posto nuovamente sul corporale, e il celebrante dà la benedizione. Talvolta, come a Roma, si recitano acclamazioni in lingua volgare. *Dio sia benedetto ecc.*

In fine si ripone il SS. Sacramento nel tabernacolo, al canto per esempio, del *Laudate Dominum omnes gentes*.

142. Benedizione col santo Ciborio. — Più facilmente accordata alla pietà dei fedeli che la benedizione solenne, la benedizione colla santa Pisside, chiusura talvolta di pie riunioni, non è preceduta che dal canto del *Tantum ergo*, versetto ed orazione. Se è data

(1) Quando nella benedizione si canta il *Te Deum*, questo coi suoi versetti ed orazione precede il *Tantum ergo*.

dopo la Messa o dopo i Vespri si tengono i paramenti, a meno che questi non fossero di color nero. Si depone solamente il manipolo. L'incensazione è facoltativa.

Dopo gli Uffici straordinari che si riferiscono al Santissimo Sacramento, dobbiamo segnalare almeno le esposizioni, processioni, benedizioni in onore delle sante Reliquie, in modo speciale di quelle della Santa Croce.

Diciamo solamente che le sante Reliquie si incensano al principio *triplici ductu* per la Santa Croce, *duplici ductu* per le reliquie dei Santi.

TERZA FUNZIONE.

SACRAMENTI E SACRAMENTALI.

PRELIMINARI E PRINCIPI GENERALI.

143. Preliminari. 1. La Messa e gli Uffici glorificano Dio, ne sollecitano i benefici, soprattutto i beni soprannaturali.

I SACRAMENTI hanno la virtù di conferire la grazia alle anime per santificarle.

I SACRAMENTALI: segni esterni, processioni, (1) benedizioni ecc., resi efficaci dalla virtù delle preghiere della Chiesa, concorrono a quest'opera di santificazione favorendo il buono e cristiano uso delle creature.

2. RELAZIONI COLL'EUCARISTIA. — Nell'introduzione abbiamo indicato (n. 4) come i Sacramenti e i Sacramentali si collegano all'Eucaristia. Questo vincolo è reso manifesto dall'uso antico di mettere in relazione col santo Sacrificio tutte le funzioni sacre ed ecclesiastiche, l'amministrazione dei sacramenti e la maggior parte delle benedizioni.

Per esempio: Il Battesimo veniva conferito solennemente prima della Messa, il Sabato Santo e la vigilia della Pentecoste.

(1) Vedi n. 132, 133 e 139.

Oggi ancora le consacrazioni dei Vescovi, le ordinazioni sacre si fanno durante la Messa; il matrimonio ordinariamente la precede e vi trova il suo complemento; la benedizione dei santi oli si fa durante la Messa del Giovedì Santo; quella delle ceneri, delle palme, la benedizione dell'acqua battesimal precedono la Messa ecc. Si noti un'osservazione del Cardinal Bona. (1) *Haec maiorum nostrorum religio fuit, ut omnes sacrae et ecclesiasticae functiones, sacramentorum administrationes, et quaecumque benedictiones intra Missarum solemnia peragerentur. Omnium enim ultima perfectio et Consummatio Eucharistia est, a quae vim energicam et sanctitatem accipiunt etc.*

3. RITI GENERALI. — Nell'amministrazione di molti sacramenti, come in un gran numero di benedizioni, si usa l'aspersione dell'acqua benedetta, le unzioni e, per gli oggetti, le incensazioni.

Qual è il significato di questi riti misteriosi?

Essi si collegano alla cooperazione che lo Spirito Santo porta all'applicazione dei meriti di Gesù Cristo per santificare le anime. Lo Spirito Santo, ci dice la Chiesa, nel *Veni Creator*, è:

*Fons vivus, ignis, caritas
Et spiritalis unctionis.*

a) *Aspersione dell'acqua benedetta.* — Terminando la benedizione dell'acqua, l'orazione nota che l'intenzione della Chiesa, nella sua aspersione, è di allontanare ogni male e di rendere presente l'azione del suo Spirito: *Ubi cumque fuerit aspersa, praesentia Sancti Spiritus, nobis misericordiam tuam poscentibus, ubique adesse dignetur.*

In virtù della preghiera della Chiesa, lo Spirito reso presente spanderà una pioggia di grazia nelle anime.

b) *L'incensazione* spesso fa seguito all'aspersione. Essa significa la preghiera che attira le grazie dello Spirito Santificatore, denota il fuoco della carità che lo Spirito Santo accende nell'anima e dice quanto grato

(1) Card. BONA, *De rebus liturgicis*, I. 2, c. 14, paragr. 5.

sia a Dio il profumo di una vita cristiana che sa usare delle creature per Iddio. *Huius altaris, Domine, holocaustum, Sancti Spiritus gratia infusum, in odorem tuae suavitatis ascendat*, è detto nella consacrazione dell'altare, quando bruciano i grani d'incenso coll'fiammelle delle candele disposte in forma di croce.

c) *L'unzione degli oili santi*, come ne fa fede tutta la cerimonia della loro benedizione e le formule che si dicono quando si usano, esprime l'influenza dello Spirito Santo e dei suoi doni.

144. Il RITUALE contiene le regole ed i riti dell'amministrazione dei Sacramenti, dei funerali, delle processioni e delle benedizioni, ad eccezione di ciò che riguarda la Confermazione e l'Ordine che si trova nel *Pontificale*. Il 1º è del 1537.

Il *Rituale romano*, pubblicato da Paolo V nel 1614 e raccomandato a tutta la Chiesa latina da Benedetto XIV nel 1752, è divenuto obbligatorio, salvo usi legittimi approvati. Pio X nel 1913 ne fece pubblicare un'edizione tipica. Pio XI poi nel 1925 nè pubblicò l'edizione tipica conformata al Codice di D. C., alle Rubriche del Messale e ai Decreti della Sede Apostolica.

In principio del *Rituale* si trova la Bolla di Benedetto XIV, la quale afferma innanzi tutto « l'ardente applicazione, la sollecitudine, la cura assidua, il lavoro incessante e prolungato che i Papi hanno apportato nelle questioni dei riti; i consigli di abili teorici e pratici di cui hanno fatto tesoro; aggiunge quale è stata la loro cura per togliere gli errori, rimediare al disordine, sopprimere le inutilità, provvedere a tutto ciò che può rendere i libri liturgici comodi ed utili. »

Principi generali — 1. PREPARAZIONE. Il sacerdote deve prepararsi. Egli sa l'importanza di attenersi strettamente ai riti ricevuti ed approvati; (Conc. Tridentino, sess. 7, can. 13) che nella Chiesa tutto è utile, eccettuante, divino.

È questo per lui un nuovo motivo di vivere una vita senza macchia, casta, pia. Così disposto all'amministrazione santa dei sacr., incoraggerà i fedeli a ricorrer-

al suo ministero, si terrà a loro disposizione di giorno e di notte, e lascierà tutto se è chiamato per un motivo più importante.

Sua prima cura sarà di risvegliare la propria fede, implorare la grazia, studiare i riti sacri. Egli mette la cotta e la stola richiesta; prende seco almeno un chierico commendevole per costumi che lo accompagni e porti tutto ciò che è necessario: ornamenti, vasi, biancheria; egli deve trovar tutto in ottimo stato come in ogni sacristia ben tenuta.

2. AMMINISTRAZIONE DEI SACRAMENTI. — Colui che riceve un sacramento deve essere istruito intorno a ciò che lo riguarda; quindi il *Rituale* raccomanda dapprima di spiegare, secondo le occorrenze, la dottrina, i riti, le preghiere, inspirandosi al Catechismo romano.

Il ministro procurerà di pronunciare correttamente e piamente le sacre parole, senza omettere nulla, e diffidando della sua memoria avrà sempre a sua disposizione il *Rituale*; il suo contegno, i suoi gesti devono elevare gli astanti a pensieri soprannaturali.

Egli vigilerà soprattutto a fissare la sua attenzione, a guidar bene la sua intenzione, conformandola alle viste della Chiesa.

Infine procurerà di evitare tutto ciò che fosse o sembrasse interessato, accettando semplicemente gli onorari benevoli, ovvero autorizzati da uso legittimo.

Regolarmente ogni sacerdote non ammette ai sacramenti che i suoi parrocchiani. Egli profitta delle occasioni favorevoli per raccomandare loro di mantenere il silenzio e la modestia, quando essi si presentano per riceverli.

3. CONSTATAZIONI. — L'amministrazione di certi sacramenti deve potersi constatare, bisogna redigerne l'atto. Sono il Battesimo, la Confermazione, il Matrimonio dei quali si deve tener registro. Parimenti i decessi.

Infine il Parroco deve tenere il registro dello stato delle anime della sua parrocchia.

Il *Rituale*, prima dell'appendice, dà le formole di queste cinque constatazioni.

IL BATTESSIMO.

Rubriche generali. — Battesimo di un bambino. — Casi eccezionali.

1. RUBRICHE GENERALI.

Preliminari. — Sacramento. — Sua amministrazione.

PRELIMINARI.

145. Importanza. — Il Battesimo è cronologicamente e per la sua importanza il primo dei Sacramenti. Esso è la porta della società cristiana e della vita eterna. (1) Il che vuol dire è tanto necessario amministrarlo a proposito e correttamente quanto riceverlo bene.

Dunque in primo luogo assicurare l'*essenziale, materia, forma, ministro*, poi fuori del caso di necessità, provvedere nell'amministrazione solenne alla perfetta integrità dei riti e delle ceremonie, di tradizione spesso apostolica, sempre antichissima.

Il *Rituale* dà, nelle rubriche generali, le regole che renderanno questo ministero irrepreensibile e santo.

IL SACRAMENTO.

146. Il segno. — L'acqua vera e naturale è MATERIA necessaria. È prescritto di adoperare l'acqua battezzale benedetta per quest'uso, soprattutto quella solennemente benedetta il Sabato Santo e la vigilia della Pentecoste. Conservarla pura e limpida; sporca o corruta la si getterà nel sacrario e se ne benedirà dell'altra; fredda, la si farà intiepidire; troppo fredda vi si aggiungerà un po' d'acqua calda per renderla tiepida.

La FORMA: *Ego te baptizo in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*, è di rigore, senza Amen. Bisogna

(1) Giov. 3, 3-5.

pronunziarla versando l'acqua. Se il battesimo antecedente è, dopo seria inchiesta, giudicato dubbio, dire dapprima : *Si non es baptizatus.*

L'UNIONE della materia e della forma nell'abluzione è valida sia per immersione, sia per infusione, sia per aspersione.

Oggi è in uso l'INFUSIONE. Mentre il ministro pronuncia le parole, versi tre volte, in forma di croce, l'acqua sulla testa del battezzando. L'acqua deve scorrere e bagnare; non deve ricadere nel bacino donde è stata presa, ma deve gettarsi nel sacrario.

Il Ministro legittimo del Battesimo solenne è il parroco che può, come il Vescovo della Diocesi, delegare un sacerdote o anche, di diritto comune per gravi ragioni, un diacono.

In caso di necessità il battesimo può essere amministrato da qualunque persona, serbando l'ordine che indicheranno le convenienze, non importa in quale lingua, purchè si adoperi l'acqua naturale, le parole necessarie, con l'intenzione che ha la Chiesa. — Bisogna insegnare ai fedeli la maniera di battezzare, vigilare che le levatrici siano perfettamente istruite.

Il padre e la madre non devono mai battezzare il loro figliuolo, salvo estrema necessità.

Il soggetto da battezzare può essere un bambino o un adulto. Esortare che si facciano battezzare i bambini al più presto. Non esporre per negligenza la salvezza eterna dei bambini. E che ciascuno serbi modestamente nell'apparato esteriore le convenienze del proprio stato.

Leggere nel *Rituale* ciò che prescrive per gli aborti e per il battesimo dei mostri.

Battezzare sotto condizione i trovatelli per i quali preesista un dubbio.

Il Padrino e la Madrina devono rispondere nel Battesimo. Il Concilio di Trento ne esige almeno uno, o padrino o madrina, cresimati, di condotta buona e onorata, istruiti sufficientemente per compiere i doveri

della paternità spirituale. I religiosi non possono essere padrini: nè i Chierici *in sacris* senza licenza espressa dall'Ordinario. (C. I. C. 766, § 5)

AMMINISTRAZIONE DEL BATTESSIMO.

147. Tempo e luogo del Battesimo. — Nei primi secoli la cerimonia solenne del Battesimo era, per gli adulti, riservata ai sabati, vigilie di Pasqua e della Pentecoste. Niente di meglio indicato, anche oggidì, secondo l'occasione, soprattutto nelle cattedrali.

Del resto il Battesimo si può conferire in qualunque tempo.

Il luogo del Battesimo solenne per regola generale è la Chiesa, dove si trova il Fonte. Per eccezione i figli di re o di principi possono riceverlo nel loro Oraatorio privato. Quando il Vescovo, fuor di necessità e pericolo di morte, permette di amministrare il Battesimo in casa, si dovrebbero osservare tutte le ceremonie del *Rituale*. (S. C., 17 gennaio 1914. Vedi pure 30 dicembre 1912). La semplice formola del Battesimo non è regolare. Ma nel caso in cui si fosse conferito il Battesimo privato colla semplice formula, si devono supplire in Chiesa tutte le ceremonie del Battesimo solenne eccetto il caso in cui si tratti di conferire il Battesimo *sub conditione* ad un eretico già adulto. (C. I. C. 759, § 2)

Se tuttavia il bambino fosse morente si può continuare in casa ciò che segue il Battesimo, unzione del santo crisma ecc.; che se sopravvive si supplirà tutto ciò che è stato omesso. (1)

Ciò che è necessario. — Il FONTE, presso l'entrata, a sinistra, sia costruito solidamente, tenuto con proprietà, chiuso da una inferriata a chiave. Conviene vi sia in alto un quadro o statua che rappresenti il battesimo di Nostro Signore.

Si trovi al fonte e sotto chiave l'ACQUA BATTESI-

(1) *Rituale*, t. II, c. 2, n. 28-30.

MALE, solennemente benedetta il Sabato Santo e la vigilia di Pentecoste; in caso di necessità in altra epoca, colla formula che dà il *Rituale* alla fine delle ceremonie del Battesimo.

Il fonte abbia ancora (1) il santo CRISMA e l'OLIO DEI CATECUMENI con la dicitura sopra i vasetti: *Catechum* e *Chrism.*, consacrati dal Vescovo nell'ultimo Giovedì Santo. Se nei vasetti non fosse più che poco olio dei Catecumeni e del Crisma, al bisogno, si potrebbe aggiungere altro olio di oliva, in minore quantità. Per quanto è possibile si impedirà che i laici portino questi olii santi.

Inoltre è richiesto:

Del *sale pesto*, asciutto, benedetto da un sacerdote (il diacono deve servirsi del sale già benedetto).

Una *piccola cassetta* o ampolla per versare l'acqua.

Un *bacino* per ricevere l'acqua che si adopera mentre si battezza.

Del *cotone* per tergere le unzioni.

Due *stole*, violacea e bianca: o anche una sola a doppia faccia.

Della *mollica di pane*, e una brocca per lavar le mani.

Un *velo bianco* da porre sulla testa del battezzato.

Una *candela*, che si metterà accesa nella sua mano.

Il *Rituale* o manuale del Battesimo, infine i due registri.

2. BATTESSIMO DI UN BAMBINO.

148. Preliminari. — I riti attuali del Battesimo sono la riduzione di quelli del catecumenato e del Battesimo; (2) i primi sono la preparazione ai secondi.

I riti del Catecumenato si compivano nei giorni dello scrutinio. Essi comprendevano: l'ammissione tra i catecumeni competenti. (3) Poi una successione di riti:

(1) Vedi n. 37.

(2) Come abbiamo visto che l'*Ante-Messa* fu unito alla Messa.

(3) A Roma vi erano sette scrutinii dal martedì della terza settimana di Quaresima al Sabato Santo, giorno del Battesimo. V. *Sacramentarium Gelasianum* in MIGNE, P. L., t. 74, col. 1084.

esorcismi, insufflazione e inalazione, sale, consegna del Simbolo e dell'Orazione domenicale, contatto delle orecchie e delle narici, rinunzia, unzione al petto ed alle spalle con olio dei Catecumeni.

Tutti questi riti sono conservati in compendio nel Battesimo solenne dei bambini.

Noi li metteremo insieme, seguendo l'ordine del *Rituale romano*.

In sacristia il sacerdote si lava le mani, prende la cotta, la stola violacea ed il berretto.

Preceduto almeno da un chierico va alla porta della Chiesa dove aspettano coloro che presentano il bambino, e incominciano i riti. (1)

CATECUMENATO. — BATTESIMO.

1. *Catecumenato.*

Il cuore purificato, lo spirito illuminato inducono la volontà a rinunciare a Satana, quindi : *Purificazione — Istruzione — Rinuncia.*

149. Purificazione. — Essa si compie regolarmente alla porta della Chiesa, col rito del sale preparato dall'esorcismo e dal segno di croce.

1. Da prima il sacerdote rivolge alcune domande. (2) « Che cosa domandi? » La fede... che procura la vita eterna, dove conduce l'osservanza dei comanda-

TEODULFO d'Orléans, *Ordine del Battesimo*, P. L., t. 78, col. 353 e VII *Ordo romanus*, col. 998. Vedi ancora t. 106, col. 53. S. TOMM., 3, q. 71, a. 2 e 3. Mons. DUCHESNE, *Origine du culte chrétien*, c. ix. D. CABROL, *Le livre de la prière antique*, c. xxv.

(1) Spesso, soprattutto nelle grandi chiese, tutto si svolge nella cappella del battistero, da prima a distanza, poi più vicino, infine al fonte. Allora prima di procedere ai riti del Battesimo si redige l'atto che, dopo la cerimonia, sarà firmato dal sacerdote e da coloro che devono rispondere. Non dare al battezzato che nomi di Santi.

(2) Antecedentemente saranno state fatte le domande sul sesso, sul luogo di abitazione del bambino, se fu già battezzato e quali nomi si desidera gli siano imposti.

menti compendiati nell'amor di Dio e del prossimo. (1) L'esorcismo, insuffiazione ripetuta tre volte, caccia lo spirito di corruzione mercè lo Spirito di Dio.

Questo esorcismo è confermato dal segno di croce sulla fronte e sul petto seguito da una orazione.

2. Il rito del sale : a) una preghiera domanda la vita di pietà cristiana, (2) — b) il sacerdote benedice il sale se non è ancora benedetto, (3) — c) e lo mette subito sulle labbra del bambino e gli augura la pace.

3. L'azione è accompagnata da una orazione che implora le virtù cristiane.

150. Istruzione. — 1. Un esorcismo scongiura Satana, lo spirito di tenebre, in nome della SS. Trinità, di sottomettersi a Gesù Cristo.

La croce è allora tracciata sulla fronte del catecumento come un segno che il demonio non potrà violare ; l'imposizione della mano sulla testa del bambino fortifica la preghiera del sacerdote che invoca soprattutto la luce direttrice della vita.

2. La consegna del simbolo apporta questa luce. L'estremità della stola messa sul bambino e la sua introduzione nella chiesa preparano la recita del *Credo* insieme al sacerdote.

Quest'atto di fede si basa sulla preghiera che è per eccellenza l'Orazione domenicale che si recita poi.

151. Rinuncia. — È l'atto di riprovazione del male.

1. È preparato da un terzo esorcismo pronunciato presso il Battistero contro lo spirito di viltà e seguito dal contatto delle orecchie (prima destra, poi sinistra) e delle narici col pollice (4) e un po' di saliva, per

(1) Si vede che queste domande danno luogo ad una breve istruzione sulle tre virtù teologali fede, speranza e carità.

(2) Che non vi siano più né cecità né catene ; che si apra la porta della pietà ; e il sale, segno di sapienza, cacci l'infezione, apporti il buon odore della virtù, la gioia, il profitto spirituale.

(3) Il sale è esorcizzato in nome della SS. Trinità, santificato, benedetto, per essere un rimedio perfetto.

(4) S. C., 3368, 3.

aprire le orecchie alla parola di Dio, e l'odorato alle soavi ispirazioni della sua grazia.

2. Allora il catecumeno rinuncia a Satana, alle sue opere e alle sue pompe.

3. Egli riceve coll'unzione dell'olio dei catecumeni sul petto e sulle spalle l'aiuto dello Spirito Santo che fa amare e agire efficacemente per la vita eterna.

2. *Conferimento del Battesimo.*

Interrogazioni. — Rigenerazione. — Complemento.

152. Il sacerdote, deposta la stola violacea, prende la bianca, asterge le unzioni e il suo dito, poi procede alle

Interrogazioni. — Allora provoca la manifestazione delle disposizioni antecedenti, la fede e la volontà di essere battezzato.

Il catecumeno professa di credere in Dio Padre onnipotente e creatore, in Gesù Cristo suo Figliuolo unico incarnato e redentore, nello Spirito Santificatore, nella santa Chiesa cattolica, nella Comunione dei Santi, nella remissione dei peccati che rende santi, nella vita eterna, che è la ricompensa dei santi. — Questo è un compendio del simbolo degli Apostoli.

Di più è necessario un atto di volontà per essere battezzato. La volontà presunta del bambino è attestata dal padrino o dalla madrina o dal padrino e madrina assieme e il sacerdote non ha più che a conferire il Battesimo.

153. Rigenerazione. — Allora mentre il padrino, la madrina, o tutti e due insieme, tengono il bambino, il sacerdote prende dell'acqua battesimal e la versa (1)

(1) Per assicurare il contatto dell'acqua è buon consiglio stropicciare col pollice sinistro la fronte del bambino, mentre si cominciano a versare le prime gocce d'acqua colla mano destra. L'acqua si versa a tre diverse riprese, formando un segno di croce ad ogni effusione. L'acqua cade in un bacino e non deve più servire; la si getta nel sacrario del fonte.

per tre volte sulla testa del bambino, dicendo distintamente e con attenzione una sola volta :

N., Ego te baptizo in nomine Patris †, et Filii †, et Spiritus † Sancti; senza aggiungere Amen. (S. C., 3014, 2)

Nel caso di un battesimo anteriore dubbio, si esprime la condizione : *N., si non es baptizatus, ego etc.*

154. Complemento del Battesimo. — Tre ceremonie affermano e compiono l'opera soprannaturale, manifestando più particolarmente l'influenza e gli effetti dello Spirito Santificatore sul novello battezzato.

Da prima l'*unzione*. Bagnando il pollice nel santo Crisma il sacerdote traccia una croce sulla testa del bambino. Nei primi secoli il Vescovo dava allora la Confermazione al novello battezzato.

La preghiera che dice il sacerdote facendo quell'*unzione*, è un preludio al Sacramento che farà del battezzato un perfetto cristiano, e un augurio di pace che si fa al neofito.

Dopo di che il sacerdote asterge l'*unzione*.

Poi stende sul bambino il velo bianco, ricordo della veste bianca che portavano un tempo per otto giorni i neofiti, ed augura al nuovo cristiano di poter presentare questa veste immacolata al trono di N. S. G. C.

Infine una candela accesa, messa nelle mani del battezzato, gli dice che egli deve essere la luce del mondo, e ricorda la lampada delle vergini sagge sempre pronte a ricevere lo sposo.

N., vade in pace et Dominus sit tecum.

Il cristiano deve avere la pace e portarla agli altri, così sarà di colui che rimane fedele, custodendo il Signore con sè.

AVVERTIMENTI. — (Si trovano alle volte stampati dopo gli estratti degli Atti del Battesimo). Avvertire il padrino e la madrina dell'affinità spirituale da cui risulta un impedimento dirimente col figlioccio. (1)

Raccomandare ai genitori di non tenere il bambino

(1) C. I. C., 768.

in letto, a causa del pericolo di soffocarlo e di evitare di affidarlo a nutrici non buone.

Redigere l'atto sui registri, presenti ancora i testimoni che firmano col sacerdote.

Casi eccezionali.

Battesimo simultaneo. — Battesimo da abbreviarsi. — Battesimo di adulto.

Battesimo simultaneo.

155. Quando molti bambini devono essere battezzati simultaneamente, se sono di diverso sesso, i maschi saranno posti a destra (che sarà la sinistra del sacerdote volto verso di loro), le femmine saranno a sinistra. Le preghiere saranno comuni, al plurale.

Ma si dirà e si farà individualmente tutto ciò che è particolare : il nome da assegnare, il soffio, sale, croce sulla fronte di ciascuno, contatto delle orecchie e delle narici, rinuncia, unzioni, professioni di fede e di volontà, battesimo, unzione del santo Crisma, imposizione del velo, e presentazione della candela accesa. (1)

Battesimo da abbreviarsi.

156. Se vi fosse pericolo di morte del bambino che viene battezzato in chiesa, si comincia dall'abluzione e si prosegue come d'ordinario.

Dopo di che, in caso di sopravvivenza, si supplisce ciò che precede il Battesimo.

Ma in casa, sempre in caso di necessità, si farà da prima l'abluzione poi, se si può, l'unzione del santo Crisma e ciò che segue, mai ciò che precede.

Fuori del caso di necessità non è regolare amministrare privatamente il battesimo (vedi n. 147).

(1) Nell'edizione tipica 1925 del Rituale Romano, è indicato volta a volta ciò che è *singulariter singulis* e ciò che è *sine mutatione pro omnibus*, ovvero in plurali *pro omnibus*.

Battesimo di adulto.

157. Preliminari. — Chi ha l'uso della ragione non deve ricevere il Battesimo che dopo una buona istruzione. Deve conoscere, sapere e comprendere il Simbolo degli Apostoli, l'Orazione domenicale, la Salutazione angelica. Deve aver appreso ciò che riguarda i Sacramenti che vuol ricevere. La validità farebbe difetto se mancasse l'intenzione almeno abituale e implicita di essere battezzato.

Per ricevere lecitamente il Battesimo, l'adulto deve avere l'attritione dei suoi peccati attuali. La confessione fattane al sacerdote è una eccellente disposizione all'attritione, ma, come è chiaro, a siffatta confessione mancano tutti gli elementi per essere un sacramento.

Il Battesimo ricevuto da un adulto in cattive disposizioni, pur introducendolo nel corpo mistico della Chiesa, non lo giustifica. Ma la grazia del Sacramento gli sarà conferita al momento in cui concepirà l'attritione sufficiente. Tuttavia i peccati commessi nel ricevere male il Battesimo o dopo, dovrebbero essere sottomessi al sacramento della Penitenza.

158. Ordine delle ceremonie. — Esse ricevono un grande sviluppo nella parte che precede il Battesimo, soprattutto alla porta. La Chiesa propone al sacerdote maggiori preghiere, ed esige dal battezzando e dai padrini una maggiore attiva cooperazione. Il catecumeno è così meglio disposto alla grazia battesimalle.

Quindi per assicurare agli esorcismi una vera efficacia, si richiede:

1. Una rinuncia preliminare a Satana, alle sue pompe e alle sue opere;
2. Una professione di fede più esplicita ed una istruzione più precisa;
3. Dei segni di croce sulla maggior parte dei sensi;
4. La preghiera del *Pater* ripetuta.

Tutto questo si combina armoniosamente con gli esorcismi e le preghiere che pronuncia il prete, come con le azioni simboliche del soffio, dell'alito, del sale.

Dall'ingresso nella Chiesa, salvo alcune formole più sviluppate, le ceremonie rientrano nell'ordine del Battesimo dei bambini.

LA CONFERMAZIONE.

Preliminari. — Cerimonie.

159. Preliminari. — Il sacramento della Confermazione fa del figlio di Dio un adulto nell'ordine soprannaturale, un soldato che deve combattere e vincere. La Confermazione è conferita dal Vescovo, il che dice la sua importanza.

Il semplice sacerdote, nei paesi di missione, e gli Abati *nullius* con giurisdizione ordinaria, ma senza carattere vescovile, ricevono dal Sommo Pontefice a questo riguardo, un'espressa delegazione.

Essendo richiesto lo stato di grazia, è conveniente ricevere prima il sacramento di Penitenza, che compie la preparazione.

Cerimonie. — Da principio viene ordinariamente cantata la prima strofa del *Veni Creator*.

Indi rivolto agli astanti, dopo una breve invocazione e munito del segno della croce, implorando il divino aiuto (*Adiutorium*), il Vescovo stende le mani su coloro che, in ginocchio, stanno per ricevere il Sacramento. Egli invoca il divino Spirito con i suoi sette doni. Poi sulla fronte di ciascuno col pollice bagnato di santo Crisma (1) traccia il segno della croce pronunciando le parole sacramentali: *N., signo te signo crucis et confirmo te chrismate salutis, in nomine Patris* etc. Tocca poi leggermente la guancia del confermato augurandogli la pace che dovrà custodire in mezzo agli affronti e alle lotte spirituali.

(1) Il santo Crisma è benedetto solennemente il Giovedì Santo alla Messa. (Vedi n. 195) L'olio esprime i sette doni che arricchiscono il confermato di luce, di dolcezza e di forza, e il balsamo dice quale profumo di edificazione egli dovrà diffondere intorno a sé.

Un sacerdote od un diacono asterge la fronte con un po' di cotone.

Si canta *Confirma hoc*, il Vescovo volto all'altare recita alcune preghiere e si rivolge per benedire i cresimati. Questo è il complemento della cerimonia.

I confermati, avvertiti dal Pontefice, recitano il Simbolo degli Apostoli che si impegnano a credere, il *Pater* e l'*Ave* per ottenere la grazia di conformare la loro condotta alla loro fede.

È necessario un padrino o una madrina secondo la varietà del sesso; mentre il Vescovo fa l'unzione, il padrino o la madrina tiene la mano destra (senza guanto) sulla spalla del confermato. Lo stesso padrino non può servire per più di uno o due, a meno che il Vescovo permetta altrimenti. (1)

LA PENITENZA.

Rubriche generali. — Ceremoniale.

I. Rubriche generali.

160. 1. Il sacramento di Penitenza fu istituito per rendere la vita della grazia perduta dopo il Battesimo.

Esso esige dal sacerdote che l'amministra una cura diligente, sia perchè frequente ne è l'uso nella Chiesa, sia ancora perchè richiede molte cose: ottenere la confessione dei peccati, eccitare la contrizione, imporre la soddisfazione, dare o no l'assoluzione. Per questo è indispensabile avere giurisdizione ordinaria o delegata e, solo in caso di necessità, giurisdizione supplita dalla Chiesa.

E nel confessore: stato di grazia, scienza, prudenza perfetta, perpetuo secreto.

In tutto questo, per essere giudice, medico, dottore, è necessaria la preghiera, lo studio, il consiglio con la cognizione dei casi riservati alla Santa Sede, al Vescovo. (Si raccomanda il Catechismo romano).

2. Nell'amministrazione mostrarsi pronto e facile per

(1) C. I. C., 794.

rispondere al primo appello; non senza prima implorare l'aiuto divino.

Si confesseranno le donne in chiesa e al confessionale; (1) se si confessa gli uomini altrove, per un motivo ragionevole, sarà in luogo decente. In caso di malattia si può confessare in qualunque luogo.

Il confessore avrà la cotta e la stola violacea secondo le circostanze di tempo e di luogo, tenendo conto dell'uso.

3. Avvertire i fedeli di avvicinarsi a questo Sacramento con umiltà di spirito e contegno rispettoso: il penitente in ginocchio, comincerà col segno di croce.

Il confessore si informerà dello stato del penitente; quanto tempo è trascorso dall'ultima confessione ben fatta, se ha soddisfatto alla penitenza imposta, se è tranquillo sulle confessioni anteriori, se si è bene esaminato ed eccitato alla contrizione.

In mancanza di facoltà necessarie si manderà ad altro confessore autorizzato chi fosse incorso in censure o avesse commesso peccati riservati.

Assicurarsi che il penitente conosca sufficientemente la religione; al bisogno riassumere ciò che è necessario a sapersi per salvarsi e impegnare ad uno studio più profondo della dottrina cristiana.

II. Cerimoniale del Sacramento.

161. È cosa ben fatta dire da prima: « Beneditemi, o padre, perchè ho peccato; » al che il sacerdote risponde: *Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis ut rite confitearis omnia peccata tua, in nomine Patris + et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*

Poi *Confiteor* sino a metà recitato in latino o in lingua volgare dal penitente.

1. Indi confessione delle colpe, con l'aiuto del sacerdote, che incoraggia, interroga, se è necessario, con discrezione, riservando per la fine i rimproveri necessari, il tutto per indurre il penitente ad una confes-

(1) Vedi il n. 21 e sua nota.

sione intiera, almeno formalmente, per il numero, la specie, le circostanze che richiedono spiegazione.

Evitare le domande curiose, inutili, procedere con grande riserva per non scandalizzare i fanciulli.

2. Dopo dell'accusa seguita dalla seconda parte del *Confiteor* vengono le esortazioni del confessore per eccitare alla contrizione, al fermo proposito, aggiungendo consigli appropriati.

3. Infine si impone una penitenza soddisfattoria e medicinale insieme, secondo le colpe e la condizione del penitente; lo si esorta, se è d'uopo, a confessarsi più sovente.

4. Il sacerdote giudica quindi se si deve o no rifiutare l'assoluzione per difetto di contrizione o di riparazione antecedente necessaria per titolo di giustizia, di scandalo, o differirla per maggior bene del penitente. Se deve accordarla, pronuncia il *Misereatur* e l'*Indulgenciam*; poi : *Dominus noster* etc., omettendo *Suspensionis* per i laici, ma non *deinde*, né *Amen*; infine *Passio Domini*, che invoca l'aiuto divino per trarre maggior profitto dal Sacramento.

Nelle confessioni frequenti o numerose si può omettere il *Misereatur*, l'*Indulgenciam* e *Passio Domini* etc.

In caso di grave necessità e di pericolo di morte si dice : *Ego te abservo ab omnibus censuris et peccatis, in nomine* etc.

Il *Rituale* dà poi le regole e il ceremoniale che riguarda l'assoluzione dalla scomunica nel foro esterno, dalla scomunica di un defunto, dalla sospensione e dall'interdetto fuori del S. Tribunale.

L'EUCARISTIA - COMUNIONE.

Rubriche. — *Comunione nella Messa.* — *Fuori della Messa.*

— *Degli infermi e in forma di viatico.*

1. Rubriche generali.

162. Principii. — Bisogna provvedere all'onore dovuto a Gesù Cristo realmente presente nel Sacramento. *Nil dignius, nil sanctius, admirabilius*, dice il *Rituale*.

Procurare l'interesse delle anime che entrano in rapporto intimo con la sorgente della grazia, col suo stesso autore.

Il sacerdote avrà sempre presenti questi due principi per trattare l'Eucaristia con rispetto, custodirla con religione, distribuirla frequentemente e santamente.

Dovrà pure sviluppare nei fedeli le disposizioni di religione e di pietà, ottenere il digiuno assoluto che vuole la Chiesa, il contegno raccolto che conviene a colui che si comunica in ginocchio; se è facile, gli uomini si avvicineranno prima delle donne. Tutti saranno fedeli al ringraziamento silenzioso, passato nella meditazione, nella preghiera e nel ricordo della Passione. *O sacrum convivium!* etc. (1)

163. Pratica. — Per trattare il SS. Sacramento con rispetto, prima di toccarlo lavarsi le mani, mettere la cotta e la stola del colore del giorno o bianca, nè mai posare l'Eucaristia fuori del corporale, fare la genuflessione appena aperto il tabernacolo e il ciborio e immediatamente prima di chiuderli.

1. Si custodirà la santa Eucaristia in un ciborio (2) posto sopra un corporale (3) steso nel tabernacolo, (4) la cui chiave è sotto la responsabilità del sacerdote.

Le sante particole (5) dovranno rinnovarsi ogni otto giorni (questa è regola), al più tardi ogni quindici giorni (6) (usì diocesani). Si badi che le particole siano fresche, ben cotte e non troppo piccole.

2. Il sacerdote deve distribuire la santa Comunione a tutti coloro che la domandano pubblicamente, conoscesse pure la loro indegnità segreta, ma non ammetterà i peccatori pubblici, nè i pazzi, salvo nei pe-

(1) Un decreto della Congregazione del Concilio, del 20 dic. 1905, richiede per la Comunione *sedula praeparatio et congrua gratiarum actio, iuxta uniuscuiusque vires, conditionem et officia.*

(2) Vedi n. 36, pag. 61.

(3) Vedi n. 39, pag. 65.

(4) Vedi n. 32, 2, pag. 57.

(5) Vedi n. 35, pag. 60.

(6) GARDELLINI, t. 4, pag. 279. — Annot. sul decreto S. C., 265

riodi di lucido intervallo, nè i bimbi incapaci di aver la cognizione e il gusto del Sacramento.

La Teologia dà le regole della Comunione frequente: basti ricordare la regola di S. Tommaso. (1) Non è troppo frequente la Comunione, anche quotidiana, che arreca un bene spirituale, poichè come dice il decreto riportato al numero precedente, (2) non è possibile che la Comunione di tutti i giorni, qualora supponga proponimento sincero di non più peccare, non liberi a poco a poco dai peccati anche veniali e dall'affetto verso i medesimi.

2. Comunione nella Messa.

164. Regolarmente la distribuzione della S. Comunione si fa durante la Messa dopo la comunione del sacerdote.

Il serviente che vede i fedeli avvicinarsi alla sacra Mensa, recita il *Confiteor*, quando il sacerdote comincia a prendere il prezioso Sangue.

Il celebrante, o il diacono nella Messa solenne, estrae il SS. Sacramento dal tabernacolo, se non è stato consacrato alla Messa stessa, e apre il ciborio.

Dopo aver fatta genuflessione, il sacerdote rivolto a metà verso i fedeli, dice il *Misereatur* e l'*Indulgentiam* e piega nuovamente il ginocchio.

Tenendo il ciborio colla mano sinistra, prende col pollice ed indice della destra la particola che innalza dicendo: *Ecce Agnus Dei* etc., poi tre volte *Domine non sum dignus*. Dopo scende dall'altare, va alla balaustra e, cominciando sempre dalla sua sinistra, fa sul ciborio un segno di croce con la santa particola che pone dolcemente sulla lingua del comunicando, evi-

(1) *Si quis sentiat se proficere in fervore dilectionis ad Christum, et in fortitudine resistendi peccatis, debet frequenter sumere. Si vero ex frequenti sumptione sentiat quis in se minus reverentiam sacramenti monendus est ut rarius sumat.* S. TOMM., in I Corint., c. XI, 29 et Summ. Theol., 3, q. 80, a. 10.

(2) *Decret. S. C. Conc.*, 20 dic. 1905 al 3^a.

tando di toccarla. In pari tempo dice : *Corpus Domini* etc., il che ripete ad ogni Comunione, poi ritorna all'altare e chiude il ciborio. (Vedi n. 163)

Nelle Messe private si può distribuire la santa Comunione sia prima che dopo la Messa coi proprii paramenti (anche neri, e in questo caso non si darà la benedizione e nel T. P., ecc. si ometteranno gli *Alleluia*. - S. C., 3177). Tutto si fa come fuori della Messa.

3. Comunione fuori della Messa.

165. Due candele accese, vaso di abluzione (1) sopra l'altare con purificatioio. Il sac. in cotta e stola bianca o del colore del giorno, porta il corporale nella borsa.

Confiteor, detto dal serviente. Il resto come n. 164.

Di ritorno all'altare il sacerdote dice : *O sacrum convivium* etc., *Panem* etc., *Domine exaudi* etc., *Dominus vobiscum*, e l'orazione *Deus qui nobis* etc. colla conclusione lunga *Qui vivis* etc.; nel tempo pasquale e durante l'Ottava del Corpus Domini aggiunge un *Alleluia* all'antifona *O sacrum* e al Versetto *Panem de cælo*, e dice (solo nel tempo pasquale) l'orazione *Spiritum nobis* etc. con la conclusione lunga *Per Dominum* etc. Durante queste preghiere il sacerdote purifica le dita, chiude il santo ciborio, poi benedice gli astanti : *Benedictio Dei omnipotentis* etc.

4. Comunione degli infermi e in forma di Viatico.

166. Comunione degli infermi. — Anche su questo punto bisogna tener presente il rispetto al Sacramento, il profitto dei malati, così importante per i morebendi soprattutto.

Rifiutare la Comunione agli indegni, a meno che una riparazione pubblica non abbia tolto lo scandalo.

Chi è infermo da un mese, senza speranza di pronta

(1) Vedi n. 34, pag. 59 nota.

guarigione, può comunicarsi dopo aver preso cibo *per modum potus*, due volte la settimana. (Can. 858)

Fare desiderare la Comunione agli infermi che possono restare digiuni, soprattutto nell'occorrenza di feste.

167. Viatico. — Se vi è timore che sia l'ultima Comunione, si può dare il santo Viatico, sebbene l'infermo non sia digiuno, in ogni ora del giorno, e in via eccezionale anche di notte. Come e quando si può ripetere il Viatico, se la malattia non è seguita da morte, vedi Can. 864, § 3.

Non si può dare il Viatico ai moribondi deliranti, né a chi fosse esposto a rigettare le sante specie.

Se si è obbligati a portare il Viatico senza ceremonie, si prende la cotta e la stola bianca, una piccola borsa in seta rivestita all'interno da un corporale fino e pieghevole, ove si deporrà la custodia contenente la particola. La borsa si assicura al collo mediante un cordone. Il sacerdote avrà cura di prender seco il *Rituale*, una borsa con corporale, al di sopra prenderà un mantello, può andare con cappello e per via non saluta alcuno, recitando delle preghiere in onore del SS. Sacramento. Deve mai procedere solo, ma sempre accompagnato se non da un chierico almeno da un fedele. (BEN. XIV - *Inter omnigenas* - *Rituale*)

168. Amministrazione solenne. — Se è permesso rendere al SS. Sacramento l'onore dovuto :

1. Si dovrà dare uno o più segni di campana per richiamare i parrocchiani e le confraternite, si dovrà preparare un baldacchino, una o due lanterne. Sulla cotta e la stola bianca il prete può indossare il piviale e l'omerale bianco, (1) e preceduto da chierici che portano l'aspersorio, la borsa col corporale e purificatioio, il *Rituale* e un campanello da agitarsi a quando a quando, va alla casa dell'infermo, recitando salmi e cantici.

2. In casa, già tutta in ordine, vi sarà un tavolino

(1) Vedi n. 45 per ciò che riguarda il piviale, l'omerale e l'ombrellino.

coperto in bianco, un crocifisso, dei fiori, acqua benedetta, due candele, un vasetto d'acqua per la purificazione delle dita.

3. Entrando, il sacerdote dice : *Pax huic domui*, e depone la pisside sul corporale. Dice poi *l'Asperges me*, e benedice la camera e gli astanti, si avvicina all'infermo e si assicura delle sue buone disposizioni.

Segue, come al solito, il *Confiteor*, *Misereatur tui...*, *Indulgentiam... tuorum...* *tribuat tibi*, *Ecce Agnus*, *Dominus non sum dignus*.

Se egli amministra il santo Viatico, invece di *Corpus Domini*, dice : *Accipe frater o soror etc.*, poi purifica le dita.

Si getterà nel fuoco l'acqua della purificazione. Se restano delle particole, e ve ne devono essere nell'amministrazione solenne, a meno che il percorso non sia lungo e difficile e le strade impraticabili, il sacerdote benedice in silenzio colla pisside l'infermo dopo avergli rivolto, potendo, alcune parole di esortazione e di incoraggiamento.

Ritornato in chiesa, il sacerdote davanti all'altare recita *Panem de caelo*, *Dominus vobiscum* (1) e l'orazione *Deus qui nobis* colla conclusione breve. Nel tempo pasquale e durante l'ottava del *Corpus Domini* aggiungerà un *Aleluia* al versetto *Panem de cælo*: l'orazione non cambia.

Dà poi la benedizione colla pisside e, chiuso il tabernacolo, pubblica le indulgenze concesse a chi accompagna il Santissimo Sacramento agli infermi.

ESTREMA UNZIONE.

169. Preliminari. — Questo Sacramento è una medicina celeste, direttamente per l'anima che purifica, per sostenerla negli ultimi combattimenti, indirettamente per il corpo, al quale apporta spesso sollievo ed anche, se Dio vuole, guarigione.

(1) S. C., 2089, 7.

Quando si conferisse prima del Viatico servirebbe di preparazione; amministrato dopo il Viatico, come prescrive il *Rituale romano*, conferma (1) i preziosi effetti e compie la purificazione dell'anima applicandole i meriti di Gesù Cristo nel perfetto uso dei suoi sensi. (Cfr. OLIER, *Journée chrétienne*. — Coucher)

Si può amministrare l'Estrema Unzione quando l'infermo è in pericolo, ma per quanto è possibile, si procurerà di amministrarla quando egli gode ancora della coscienza.

L'olio degli infermi (*O. I.*) si tiene in un vasetto d'argento o di altra materia, con un poco di cotone. Il Vescovo ha benedetto quell'olio d'olivo il Giovedì Santo, alla Messa, prima del *Per quem haec omnia*. L'olio deve rinnovarsi ogni anno. È proibito conservarlo nel tabernacolo.

Si sa che l'Estrema Unzione non si deve ripetere nella stessa malattia.

Per amministrarla si preparano sei pezzettini di cotone, un po' di mollica di pane o cotone per astergere le dita, un po' d'acqua e almeno una candela accesa.

170. Per amministrare questo sacramento il sacerdote veste la cotta e la stola violacea.

Dopo il *Pax huic domui etc.*, e l'*Asperges me*, egli recita delle formule con cui augura dei beni spirituali e temporali; esorta a pregare, prega egli stesso per l'infermo di cui, se è necessario, ascolta la confessione.

Una stessa formola, *Per istam sanctam unctionem* (2) etc., è ripetuta ad ogni unzione sopra i sensi: *per visum, auditum, odoratum, gustum et locutionem*, facendo rispettivamente l'unzione ad ogni formola, a mo' di croce, sempre cominciando dall'organo destro. Ai Sacerdoti si unge la mano al di sopra per rispetto all'unzione sacerdotale ricevuta nell'interno. L'unzione

(1) Sembra che l'Estrema Unzione sia per il Viatico ciò che la Confirmation è per il Battesimo.

(2) In caso urgente: *Per istam sanctam unctionem indulgeat tibi Dominus quidquid deliquisti. Amen.* (*Rit.*, t. 5, c. 1, n. 21)

dei piedi si pratica sopra o sotto la pianta, a volontà : e si può omettere per qualsiasi causa ragionevole.

L'unzione poi dei reni si deve sempre omettere. (Can. 947, § 2).

Dopo di che, asterge il pollice, nuove preghiere implorano abbondanti effetti del Sacramento, raccomandano l'infermo stesso, ne sollecitano la guarigione per il bene della Chiesa sua madre.

171. Dopo l'Estrema Unzione si lascia all'infermo un crocifisso da baciare, da invocare. A chi ha cura dell'infermo si raccomanda di chiamare il sacerdote nel caso che quegli entri in agonia. Dove è possibile, il pastore terrà a recitare egli stesso le belle preghiere della raccomandazione dell'anima, visiterà spesso gli infermi, suggerirà delle orazioni giaculatorie, pii pensieri; applicherà in tempo utile l'indulgenza plenaria *in articulo mortis* con la formola del *Rituale*. (1) Questa indulgenza produce il suo effetto in punto di morte se il malato ha il cuore contrito e se invoca come gli è possibile il santo Nome di Gesù.

Il sacerdote rilegga di quando in quando gli avvertimenti del *Rituale romano*: *De cura infirmorum*.

In nessuna circostanza lo zelo sacerdotale si esercita con maggior frutto quanto nell'assistenza dei moribondi.

L'ORDINE.

172. Abbiamo già parlato del Sacramento dell'Ordine a proposito del personale del culto (n. 40), degli usi (n. 41 e 42), e ornamenti (n. 43-47), di cui ciascuno degli Ordini è rivestito. Ci resta a spiegare le ordinazioni stesse e a dare la spiegazione di quell'ammirabile parte del *Pontificale*.

Siccome questo soggetto è trattato largamente nei ritiri d'ordinazione, ci contenteremo di alcune note. (2)

(1) Ogni sacerdote che assista un moribondo ne ha la facoltà. C. 468.

(2) Vedi P. L. S. LEONIS, *Liber Sacramentorum*, t. 55, col. 113-116; *Sacramentarium Gelasianum*, t. 74, col. 1069-1075; *Missale*

Ordinazione generale.

Essa ha luogo il sabato dei Quattro Tempi (n. 58 fine), il sabato che precede la settimana di Passione, e il Sabato Santo. L'ordinazione generale ha luogo nella Messa tra l'Introito e l'ultimo versetto che precede il Vangelo.

Il Vescovo siede sul faldistorio posto davanti all'altare.

Prima di ogni ordinazione, si fa l'appello degli ordinandi, ognuno dei quali in piedi risponde : *Adsum*. Quindi tutti si pongono in ginocchio e ascoltano l'interdetto pronunciato a nome del Vescovo del luogo per allontanare gli indegni.

Tonsura.

173. 1. Dopo aver benedetto Iddio e implorato il suo aiuto, il Vescovo raccomanda agli astanti di pregare per gli Ordinandi ; questa è la PREPARAZIONE.

2. Durante il canto dei primi versetti del Salmo 15 *Conserua me*, taglia a ciascuno dei postulanti, cinque ciocche di capelli in forma di croce e dice insieme : *Dominus pars haereditatis* etc., per consacrarli al servizio di Dio ; segue un'orazione e il canto del Salmo 23, *Domini est terra*, che proclama la dignità regale del clero, e si finisce con un'altra orazione.

3. La vestizione si fa coll'imposizione della cotta accompagnata dalla recita della formola *Induat te Dominus novum hominem* etc., e da un'ultima orazione che feconda la grazia implorata.

Il Vescovo conclude con un avviso ai novelli tonsurati.

Francorum, prima metà del secolo VI, t. 72, col. 318-325; S. GREGORII, *Liber Sacramentorum* P. L. t. 78, col. 218-224; *Ordines romani* VIII e IX P. L., t. 78, col. 999-1008; P. L., t. 138, col. 1003-1008. Per il diritto canonico vedi MANY, *De sacra ordinatione*, et GASPARRI. — VIGOUREL, *Il Canone*, 3^a parte, *Il prete*.

Ordini minori.

174. Per ciascuno dei quattro Ordini, il chierico chiamato dall'Arcidiacono va a inginocchiarsi davanti al Vescovo.

1. Il Pontefice dà un avviso per ispiegare all'ordinando ciò che è l'Ordine da ricevere, i doveri ch'esso impone e le virtù che esige. Egli lo esorta alla fedeltà.

2. Indi conferisce l'Ordine col PORGERE GLI STRUMENTI pronunciando una formola.

L'OSTIARIO tocca le chiavi della chiesa e condotto dall'Arcidiacono esercita le sue funzioni, chiudendo, poi apre una porta, agitando un campanello.

Il LETTORE e l'ESORCISTA toccano il libro delle lezioni e degli esorcismi.

L'ACCOLITO tocca un cereo estinto e il suo candeliere, poi un'ampolla vuota ed il piattello su cui è posta.

3. In terzo luogo il Vescovo si rivolge agli astanti perchè implorino con lui la grazia dell'ordinazione e sollecita questa grazia dopo il *Flectamus genua.* (1)

Suddiaconato.

175. Prima di procedere alla collazione del suddiaconato il Vescovo dà un avviso di massima gravità.

Gli ordinandi ascoltano in piedi questa intimazione dell'obbligo che stanno per contrarre: custodire il celibato per consacrarsi al servizio della Chiesa.

« Se voi volete perseverare nel vostro santo proposito, in nome di Dio avvicinatevi. »

Essi si fanno innanzi; e, dietro a loro, accostatisi anche quelli che saranno ordinati diaconi o sacerdoti, tutti si prostrano e, come in tutte le grandi circostanze, si cantano le litanie dei Santi, aggiungendo il Ponte-

(1) Per l'accollito vi sono tre orazioni, la seconda come quella dell'ostiariato è tolta dal *Missale Francorum* (prima metà del VI secolo), la terza, come del resto l'orazione dei tre ordini precedenti, è chiamata benedizione nel *Sacramentario di S. Gregorio*. MIGNE, *P. L. Missale Francorum*, t. 72, col. 318; S. GREGORII, *Liber Sacramentorum P. L.*, t. 78, col. 229.

fice : *Ut hos electos benedicere*, poi : *benedicere et sanctificare* e una terza volta : *benedicere, sanctificare et consecrare digneris.*

Dopo viene l'ordinazione del suddiacono.

1. Avvertimento all'ordinando.
2. Presentazione del calice e della patena vuoti.
3. Esortazione agli astanti e preghiera a Dio invocando particolarmente i doni dello Spirito Santo.
4. Imposizione dell'amitto, del manipolo, della tunicella.

Ecco il Suddiacono pronto a cantare l'Epistola, il Vescovo gli fa toccare il libro che ne contiene la raccolta.

Diaconato.

176. Arriviamo agli Ordini che, per confessione unanime, appartengono al Sacramento.

1. Si svolge un rito nuovo, di una emozionante solennità : la presentazione dei candidati fatta dall'Arcidiacono ; l'umile assicurazione che egli dà della loro attitudine ; la scelta del Vescovo notificata ai fedeli per provocare il loro assenso.

Allora, come negli Ordini precedenti, il Pontefice avverte gli ordinandi delle funzioni, dei doveri, delle virtù del diacono.

Dopo di che dovrebbe venire la collazione dell'Ordine, poi l'esortazione a pregare indirizzata ai fedeli e la preghiera stessa per invocare (1) lo Spirito Santo. Ma qui la consacrazione altro non è che la collazione stessa dello Spirito Santo coll'imposizione delle mani, *ad robur*, e d'altra parte la tradizione del libro dei Vangeli è troppo importante per non essere seguita da una nuova invocazione. (2) Da ciò una dissociazione e una trasposizione degli elementi dell'Ordinazione. (3)

(1) Sarebbe una specie di invocazione, di *epiclesi* dopo la consacrazione.

(2) Per il suddiaconato nessuna orazione segue la tradizione del libro delle epistole.

(3) Basta confrontare il *Missale Francorum* e il *Sacramentarium* di S. Gregorio con il nostro Pontificale perchè questi cambiamenti saltino agli occhi.

2. Ecco perchè, dopo l'avvertimento agli ordinandi il Vescovo rivolge una doppia esortazione ai fedeli *Commune votum* (1) e *Oremus, fratres carissimi.*

Dopo di che viene il Prefazio (2) consacratorio. Esso è interrotto a metà dall'imposizione della mano destra del solo Pontefice sulla testa dell'ordinando, dicendo *Accipe Spiritum Sanctum etc.* Questo Prefazio in cui a partire da *Emitte*, il Prelato stende la mano destra verso gli ordinandi, loro conferisce lo Spirito Santo.

Il Diacono è allora rivestito della stola e della dalmatica. Egli riceve poi il libro dei Vangeli.

3. L'orazione *Exaudi*, che prima (3) come per il sacerdozio, (4) era unita a *Oremus, fratres carissimi*, poi l'orazione *Domine Sancte* rivolgono a Dio nuove istanze per assicurare la santità del Diacono.

Sacerdozio.

177. Tutti gli Ordini precedenti si conferiscono nelle ordinazioni generali, durante la Messa, tra il *Kyrie* (5) e il *Graduale*. Il Sacerdozio prima dell'ultimo versetto che precede il Vangelo.

1. Da prima presentazione degli ordinandi fatti dall'Arcidiacono, poi, dopo l'accettazione del Pontefice.

(1) Il *Liber Ordinum Mozarabico* alle parole « de spirituali conversatione » etc., aggiunge: *atque inter vernantia sacri altaris lilia spirituali cum benedictione prae fulgentes* etc. (*Monum. Ecclesiae liturg.*, t. 5; *Liber Ordinum*, col. 49). Il *Commune votum* nel Sacramentario Gelasiano viene dopo la consacrazione e porta come titolo, *ad complendum*; è l'epiclesi della nota 1 della pagina precedente. (MIGNE, P. L., t. 74, col. 1072)

(2) In origine non era un prefazio; il *Miss. Franc.* la chiama *consecratio*; il *Sacrament.* di S. Gregorio mette questa rubrica: « Non dicitur vere dignum in consecratione; » l'uso del prefazio consecratorio prevalse.

(3) Nel Sacramentario di S. Gregorio, P. L., t. 78, col. 221.

(4) Vedi più oltre.

(5) La sola tonsura, la quale del resto non è un ordine, è conferita dopo l'introito, se la Messa del giorno non ha lezione prima dell'epistola; e anche nel Sabato Santo, che non ha introito, è conferita dopo i *Kyrie* che terminano le litanie.

avvertimento eloquente ai fedeli che devono dare il loro consenso.

Avviso sulle funzioni, doveri, virtù del sacerdozio.

2. È qui che si fa l'imposizione silenziosa delle mani del Vescovo, seguita da quella dei sacerdoti in stola, sulla testa di ciascun ordinando. Poi mentre tutti tengono la mano destra stesa verso gli ordinandi, il Vescovo dice : *Oremus fratres*, esortazione alla preghiera, immediatamente seguita da una orazione : *Exaudi*. (1)

Segue un magnifico Prefazio, in cui il Padre confrisce i poteri per governare, sacrificare, amministrare i Sacramenti, predicare.

L'incrociamento della stola sul petto, l'imposizione della pianeta, ancora piegata sulle spalle separano la prefazione dall'antica e così suggestiva orazione *Deus sanctificationum omnium*, e rivestono i candidati delle virtù del Figliuolo.

3. A questa consacrazione sacerdotale e in qualche modo per confermarla, come la Pentecoste confermò l'Apostolato, è necessaria una Epiclesi, (2) come alla Messa.

Tutti si pongono in ginocchio. Il Vescovo intona *Veni Creator* e mentre il coro prosegue, egli procede, in forma di croce, con l'olio dei catecumeni all'unzione delle mani sacerdotali e prima dei pollici e indici.

Poi ha luogo la presentazione del calice contenente vino e alcune goccie d'acqua, della patena e di un'ostia. Nel tempo stesso il Vescovo pronuncia delle formole eminentemente espressive.

I novelli sacerdoti possono concelebrare col Vescovo.

(1) Rimandata al diaconato dopo la consegna del Vangelo. Il *Missale Francorum* come il *Sacramentario Gelasiano* (P. L., t. 74, col. 1070) qualifica quell'orazione di *Oratio ad presbyteros ordinandos*.

(2) Quest'epiclesi era nel *Missale Francorum* e nel *Gelasiano* sotto il titolo *Consummatio presbyteri* immediatamente prima dell'orazione *Deus sanctificationum*, qualificata per *benedictio*. Noi crediamo che l'unzione ne è l'equivalente più espressivo, essa sostituisce quell'orazione che non è più nel *Sacramentario Gregoriano*; nel *Missale Francorum* vi è l'Orazione e l'Unzione.

4. Dopo la Comunione e il responso *Iam nondicam vos servos;* i novelli sacerdoti recitano in piedi la professione di fede, il Simbolo degli Apostoli. È questa una preparazione all'imposizione delle mani che ricevono in ginocchio. Con questa imposizione il Vescovo dà loro il potere di perdonare i peccati. Egli spiega allora la pianeta sulle loro spalle, domanda loro la promessa di obbedienza, raccomanda loro di non offrire il santo Sacrificio che dopo uno studio serio delle ceremonie e loro dà una particolare benedizione che con *Postcommunio* feconda i benefici ricevuti.

Dopo la benedizione pontificale il Vescovo impone loro una penitenza; si recita l'ultimo Vangelo.

Episcopato.

178. La consacrazione episcopale richiede un Vescovo consacratore e due Vescovi assistenti.

Preludio e preparazione. — Il più anziano dei due assistenti presenta l'eletto domandando per lui l'ufficio episcopale.

Dopo lettura delle lettere apostoliche, l'eletto, rivestito degli ornamenti sacerdotali della Messa, meno il manipolo e la pianeta, sostituita dal piviale, recita in ginocchio una formola di giuramento.

Poi siede e risponde alle interrogazioni dell'esamini che il consacrante gli rivolge, riguardo al suo proposito di serbare le virtù episcopali e la fede che professava.

Indi consacrante ed eletto cominciano la Messa, mentre il consacrante ascende all'altare, l'eletto va ad un altare vicino, posto a lato dell'Epistola. Ivi, deposta il piviale, prende la croce pettorale, e sulla stola nera incrociata, le tunicelle e la pianeta e infine il manipolo. Dopo di che va in mezzo dell'altare dove continua la Messa, mentre il consacrante fa il medesimo all'altare principale.

Dopo il versetto del Graduale, l'eletto ritorna da

vanti al consacrante seduto, sedendo lui pure e i Vescovi assistenti.

Avviso intorno alle funzioni episcopali, seguito da una esortazione a pregare rivolta agli astanti.

Canto delle litanie. L'eletto, prostrato fin da principio, riceve, verso la fine, la triplice benedizione. *Ut hunc electum benedicere... sanctificare... consecrare digneris.*

Consacrazione e santificazione. — Il consacrante in piedi apprendo il libro degli Evangelii lo mette sulla testa e le spalle dell'eletto che sta in ginocchio dinanzi a lui. Un chierico sosterrà questo libro durante tutta la cerimonia della consacrazione.

Segue l'imposizione delle mani del consacrante e dei due Vescovi assistenti: *Accipe Spiritum Sanctum.* Dopo l'imposizione una Benedizione e un Prefazio consacratorio.

Durante il Prefazio ha luogo l'unzione della testa col santo Crisma al canto del *Veni Creator*, pronunciando il consacrante la formola corrispondente. Questo è il segno efficace della santificazione dello Spirito Santo, come esprime eloquentemente il seguito del Prefazio.

Terminato il Prefazio, compie la consacrazione l'unzione delle mani sempre col santo Crisma. La tradizione del pastorale e dell'anello benedetto esprime l'autorità dello sposo della Chiesa e la sua unione con essa. In questo momento il consacrante, ripigliando e chiudendo l'Evangelionario, posto sulle spalle del consacrato, glielo fa toccare e gli affida la predicazione del Vangelo. *Pax* al consacrato dai tre Vescovi.

Asterse le unzioni, prosegue la Messa e il novello Vescovo la continua al suo altare, sino all'Offertorio inclusivamente. Va allora a presentare al consacrante due cerei accesi, due pani, uno dorato e l'altro argento e due piccoli barili similmente ornati.

Da parte dell'Epistola, tra gli assistenti, il consacrato concelebra, pronunciando tutte le parole e facendo gli stessi segni. Tuttavia il consacrante solo prende nelle sue mani, quando è tempo, l'ostia e il calice.

Il consacrante si comunica con una metà dell'ostia e lascia nel calice una parte del prezioso sangue.

Il consacrato riceve dalle mani del consacrante l'altra metà dell'ostia e prende il calice.

Dopo data la benedizione solenne, il consacrante benedice e impone la mitra al consacrato e poi lo fa sedere sul trono.

Allora il novello Vescovo, prendendo il pastorale, percorre la chiesa benedicendo, mentre si canta il *Te Deum*, seguito da una antifona e da una Orazione detta dal consacrante.

La benedizione solenne del consacrato, seguìta da auguri al consacrante, ripetuti tre volte, *ad multos annos*, conduce all'ultimo Vangelo.

IL MATRIMONIO.

179. Questo Sacramento non è valido se vi è impedimento dirimente, non è lecito se esiste impedimento impediente.

1. Il sacerdote che è avvisato di un matrimonio si assicura di tutto questo.

I disordini oggidì tanto frequenti, il divorzio assolutamente interdetto dalla legge di Dio esigono una particolare vigilanza.

È necessario premettere le pubblicazioni nelle parrocchie dei due futuri sposi, fatte per tre domeniche consecutive o feste di precezzo, salvo dispensa dall'Ordinario; esse valgono per sei mesi soltanto.

Si vigilerà che i due futuri sposi siano istruiti intorno alle dottrine cristiane e che si siano confessati prima.

Non si può dare la benedizione nella Messa durante il tempo proibito (1) senza il permesso dell'Ordinario del luogo, nè alle seconde nozze, a meno che la donna non avesse mai ricevuto tale benedizione.

Per i matrimoni misti il parroco deve domandare e ricevere il consenso davanti ai testimoni in una sala distinta dalla sacristia. (C. 1102)

(1) Cfr. n. 79.

Il proprio parroco, o suo delegato, veste la cotta e la stola bianca. È necessario l'aspersorio.

I fidanzati si inginocchiano ai piedi dell'altare, la donna a sinistra. Rispondono alle domande segnate nel *Rituale* per assicurarsi della loro fede e della loro libertà.

Il sacerdote fa un'ultima pubblicazione e palesa le dispense ottenute; egli rivolge un'esortazione istruttiva e pia. Tutto questo è una preparazione.

2. Indi alla presenza di testimoni, domanda il mutuo consenso e aggiunge *Ego vos coniungo etc.*, benedicendo gli sposi.

Dopo la benedizione dell'anello, lo sposo lo mette al dito anulare della mano sinistra della sua sposa.

Si dice allora la Messa *pro sposo et sponsa* con le due benedizioni, una dopo il *Pater*, l'altra verso la fine. Il celebrante le recita rivolto agli sposi. Queste preghiere rappresentano l'invocazione. Infine si segna l'atto del matrimonio nei registri parrocchiali.

LE CONSACRAZIONI E LE BENEDIZIONI.

Generalità. — Le persone. -- Le cose.

180. Generalità. — I riti dei sacramentali nelle benedizioni e nelle consacrazioni non conferiscono la grazia *ex opere operato* come i sacramenti, ma solo in virtù delle preghiere della Chiesa e ne partecipano sia le persone benedette o consurate, che tutti coloro i quali faranno un pio uso degli oggetti consacrati o benedetti. (Cfr. n. 143)

Le benedizioni invocative attirano delle grazie.

Le benedizioni costitutive stabiliscono persone e cose in una condizione sacra; trattarle o usarne male sarebbe sacrilegio.

181. Persone consurate o benedette. — Le benedizioni o consacrazioni di persone hanno spesso molte analogie con le Ordinazioni.

Ricordiamo tra quelle del *Pontificale*, la benedizione di un abate e di una badessa, la consacrazione delle Vergini, commovente cerimonia in cui si ammira una magnifica prefazione sulla verginità, (1) la consacrazione dei re e la benedizione di una regina.

Il *Rituale* contiene la benedizione della donna postum, quella dei fanciulli, dei pellegrini ecc.

182. Benedizioni annuali delle cose. — Alcune benedizioni solenni di cose sono annuali.

In quella dei cerei il 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria, e in quella delle ceneri il primo giorno di Quaresima, noi troviamo una serie d'orazioni le quali implorano rispettivamente il lume dell'alto dello spirito di penitenza per coloro che porteranno o adoreranno i cerei e riceveranno le ceneri, simbolo di umiltà e della morte al peccato.

Le benedizioni delle palme nel primo giorno della Settimana Santa, sono ordinate secondo un piano che riproduce abbastanza esattamente quello della Messa. Un'antifona seguita da un'orazione (preparazione del cuore). Una profezia, accompagnata da un responsorio e seguita dal Vangelo, narra il trionfo di Gesù che entra in Gerusalemme (istruzione dei fedeli).

Una orazione rappresenta l'oblazione. — La prefazione conduce al *Sanctus* e alla benedizione delle palme. Un'ultima orazione sollecita la grazia vivificant della vegetazione spirituale delle buone opere, con cui cammineremo dietro al Salvatore.

La benedizione dei santi *Olii* è fatta dal Vescovo, Giovedì Santo, durante la Messa pontificale. (Vedi a Giovedì Santo)

183. Benedizioni di circostanza. — È questa l'occasione di parlare di un gran numero di benedizioni di circostanza.

Benedizione dell'acqua (n. 20, nota 1); di una chiesa (n. 18); delle campane (n. 16); di un cimitero (n. 136).

(1) Si trova già nel *Sacramentario leoniano*. (MIGNE, P. L., t. 50 col. 129.)

dei paramenti (n. 43); dei vasi sacri (n. 36); delle tovaglie dell'altare (n. 38 e 39) ecc.

Il *Rituale* e il *Pontificale* ne contengono un gran numero, ricche di simbolismo e di grazie. Basta leggerle per vederne la bellezza e la forza.

In molte chiese si usa offrire il pane benedetto. Spesso è la domenica alla Messa parrocchiale, prima dell'Offertorio che il celebrante benedice il pane. In certe diocesi si è mantenuto quest'uso in alcune Messe per i defunti.

Nell'uno e nell'altro caso è una reminiscenza della pratica di cui abbiamo parlato al n. 69, nota 2.

La distribuzione del pane benedetto ricorda le pie agapi fraterne.

PARTE TERZA

ANNO LITURGICO. (1)

CICLO DI NOSTRO SIGNORE.

CICLO MARIALE.

I.

CICLO DI NOSTRO SIGNORE O PROPRIO DEL TEMPO.

PERIODO DI NATALE. — PERIODO DI PASQUA.

ALTRE FESTE DI NOSTRO SIGNORE.

PERIODO DI NATALE.

184. Cronologicamente il primo centro è Natale fissato al 25 dicembre.

Il mistero è preparato durante l'Avvento, si compie durante la Festa, la sua grazia è confermata durante il tempo dopo l'Epifania.

1. Preparazione — Avvento.

Durata. — Un tempo di preparazione precede Natale. È l'Avvento, principio dell'anno liturgico; questo nome significa venuta del Signore, *Adventus Domini*.

(1) Cfr. Parte I^a: il Calendario n. 55, 2; Parte II^a: gli Uffici n. 101.

Fu dapprima applicato a Natale, poi alle settimane che lo precedono. Queste settimane sono in numero di sei nel rito Ambrosiano, ossia quaranta giorni, a partire dall'11 novembre, festa di S. Martino. Altrove due settimane solamente. A Roma sino al VII secolo non se ne ha menzione alcuna. In seguito si parla di cinque domeniche sino ai tempi di Nicolò I (858-867), quando il numero fu ridotto a quattro. Nel V secolo la Chiesa delle Gallie celebra l'Avvento e lo comincia a S. Martino.

Penitenza. — Prima di tutto, l'Avvento è una preparazione di penitenza.

In Oriente essa implicava, fin da remoti tempi, l'astinenza e il digiuno; in Occidente l'uso varia: in qualche parte si osservava la sola astinenza, altrove si aggiungeva il digiuno, o ogni giorno, o in giorni determinati. Ora i digiuni dell'Avvento sono aboliti. (C. 1252)

Eccetto la terza domenica *Gaudete*, in cui i paramenti sacri possono essere di colore rosa ed è permesso il suono dell'organo, negli altri giorni la soppressione del suono di quest'strumento e il colore violaceo dei paramenti tutto accentua, negli uffizi del tempo, lo spirito della Chiesa. Parimenti la soppressione del *Gloria in excelsis* che rinacerà col Bambino a Natale. Tuttavia numerosi *Alleluia* dimostrano la speranza. La prima domenica è di prima classe, le altre di seconda, tutte le ferie sono maggiori, e se ne fa almeno memoria ai Vespri, alle Lodi e alla Messa. Si dicono in ginocchio le preci feriali nell'Ufficio del tempo.

Preghiere. — Alla penitenza si aggiunge la preghiera: il Breviario e il Messale dovrebbero essere studiati in modo particolare sotto questo rispetto. Tutta l'attenzione è concentrata verso Natale; sono i secoli di aspettazione figurati dalle settimane dell'Avvento. Non si dice più il suffragio, il versetto di Prima è: *Qui venturus es in mundum*. L'*Alma* chiude gli Uffici. Ammirabili responsori e soprattutto il primo *Stans a longe*, riproducono i desideri dell'antica legge.

Ogni domenica ha il suo Ufficio proprio e ogni giorno le sue antifone al *Magnificat* e al *Benedictus*; il versetto così emozionante *Rorate caeli desuper* proclama sempre le speranze del prossimo avvenimento e il *Vox clamantis in deserto*, indica la predicazione del Precursore, la cui memoria viene spesso a ricordare la penitenza.

Le antifone O soprattutto sono celebri. Dopo san Pio V ne sono restate sette e cominciano dal 17 dicembre (1) giorno in cui cessano tutte le Ottave sino alla vigilia di Natale inclusive.

Una volta vi erano otto antifone O; (2) *O Virgo Virginum* in più, e nove a Parigi, ancora al principio del secolo XVII. *O Thoma Didyme*, il giorno della festa del santo Apostolo. Si cantavano sino a tre volte: prima del *Gloria Patri*, prima e dopo il *Sicut erat*.

Oggidì l'antifona è soltanto raddoppiata, detta intera prima e dopo il *Magnificat*, sebbene l'Ufficio sia feriale. Ma quando si fa semplicemente memoria della feria si dice l'antifona solo una volta.

Durante gli stessi otto giorni che precedono Natale, le Lodi della feria hanno antifone proprie che servono pure per le Ore minori. Vi sono eziandio due antifone al *Benedictus*, una per il giorno di S. Tommaso apostolo e una per il giorno che precede la vigilia di Natale.

La vigilia di Natale è privilegiata e diviene di rito doppio alle Lodi. In questo giorno il digiuno è obbli-

(1) Il 18 molte chiese celebravano la festa dell'Annunciazione. Vi si metteva l'*Expectatio partus*. Nel rito Mozarabico che adottò la festa del 25 marzo, quella del 18 dicembre era chiamata dell'O, non a motivo delle antifone di questo nome, ma perchè alla fine dell'Ufficio tutti, clero e fedeli, mandavano un lungo O esclamativo, indicando il desiderio dell'avvenimento del Salvatore. (*Missale Mozarab.*; nota di Lesley S. I. MIGNE, P. L., t. 85 col. 170)

(2) Nel *Responsoriale* di S. Gregorio è detto che le sette antifone si cantano al *Benedictus* delle Lodi, si ripetono dopo ogni versetto a cominciare da *In sanctitate*. Inoltre si cominciavano il giorno di S. Nicola e si continuavano sino a S. Lucia salvo la domenica occorrente. (TOMMASI, t. IV, p. 27) Il manoscritto San Gallo ne enumera 12. (TOMMASI, t. IV, p. 182)

gatorio, a meno che non coincida con la domenica. La lettura del Martirologio gode di una solennità eccezionale; questo giorno è quello in cui convergono tutte le date. Si adotta la cronologia dei Settanta; si genuflette a *In Bethlehem* sino al *secundum carnem*.

2. Feste.

185. Natale. — 1. Fin dal III secolo in Roma Natale è fissato al 25 dicembre. In Oriente è notato al 6 gennaio ancora a principio del IV. Verso la fine si stabilisce il 25 dicembre. L'opinione di Roma aveva più garanzie. Essa era certamente in grado di precisare l'epoca del censimento di Quirino; questo è il pensiero di S. Crisostomo.

Altri con Mons. Duchesne vi vedono un adattamento mistico del calendario civile di Roma che segnava a 25 dicembre il *Natale invicti*, rinascita del Sole.

Altri in fine vi hanno visto una correlazione col 25 marzo, data attribuita alla Passione del Salvatore, a giorno della Pasqua giudaica, forse simbolicamente annessa a questo momento dell'equinozio della primavera quando tutto rinasce. Ora quest'equinozio cadeva il 25 marzo nel calendario del tempo. Ma siccome, sempre secondo la stessa sentenza, questa data fu occupata dalla festa dell'Annunciazione, la nascita del Salvatore doveva venire regolarmente nove mesi dopo la sua concezione.

Gli Orientali, ponendo al 25 il primo giorno del mese lunare, avrebbero riportato la Pasqua e l'Annunciazione quattordici giorni più tardi, cioè al plenilunio che cade il 6 aprile e perciò avrebbero fissato la natività al 6 gennaio.

2. All'Ufficio di Natale (color bianco), le lezioni di Isaia sono lette senza titolo, è il Verbo incarnato che ci parla. I responsori, unendosi agli Angeli e ai Pastori glorificano senz'ordine il Bambino e la sua santa Madre, perchè l'amore poco bada al cammino logico. Al terzo notturno, che figura la legge di grazia, si dicono numerosi *alleluia*.

3. Le tre Messe onorano le tre nascite del Verbo : in seno della Trinità, a Betleem, nelle anime.

186. L'ottava di Natale. — Questa ottava è privilegiata di terzo ordine.

1. Ammette la celebrazione delle feste. La nascita dei Santi in cielo è così unita alla nascita del Salvatore sulla terra.

Sono :

S. Stefano, senza dubbio la prima festa celebrata (*iv secolo*); S. Giovanni Apost. ed Evang., i Ss. Innocenti (*v secolo*), tutti e tre doppi di seconda classe con giorno d'ottava semplice.

S. Tommaso di Cantorbery è doppio.

S. Silvestro, primo papa della Chiesa vincitrice del paganesimo.

2. I Vespri sino al Capitolo sono sempre della Natività.

Il 30 dicembre ordinariamente si fa l'Ufficio della domenica che avrebbe la precedenza il 29 e il 31 sul santo.

Ma se il 30 è sabato o lunedì si fa l'Ufficio del sesto giorno fra l'ottava della Natività.

3. I Ss. Innocenti non hanno *Te Deum*: morti prima del Salvatore, la loro entrata in cielo fu ritardata e d'altronde conviene presentare le condoglianze alle loro madri. *Vox in Rama audita est, ploratus*. Quindi il colore violaceo, il Tratto invece dell'*Alleluia*. Il giorno ottavo ricordando l'allegrezza della patria : e anche il giorno della festa, se cade in domenica in memoria della risurrezione, o si celebri con rito doppio di prima classe, si prendono gli apparati rossi, si dice *Gloria in excelsis e Alleluia*.

187. Circoncisione. — Gli Uffici di questo giorno quasi per intiero sono in onore della S. Vergine. L'Ufficio di Mattutino è quello che si diceva a principio della notte di Natale a Roma, senza *Domine labia*, nè *Invitatorio*, con nove salmi, nove lezioni e *Te Deum*, dopo di che veniva la Messa seguita dall'Ufficio che è ri-

masto a Natale, con l'invitatorio *Christus natus est*, poi le Lodi e la Messa dell'aurora.

Le antifone delle Lodi furono composte dopo i Concilii di Nicea (325) e di Calcedonia (451). I tre giorni che seguono l'ottava di Natale sono i giorni di ottava di S. Stefano, di S. Giovanni, dei santi Innocenti, poi la vigilia dell'Epifania senza digiuno. La domenica o, se manca, il 2 gennaio, festa del S. Nome di Gesù.

188. Epifania. (1) — È la festa della manifestazione del Salvatore ai Magi (2) che vengono ad adorarlo; ai Giudei per mezzo del Battesimo che gli conferisce S. Giovanni Battista, quando la voce del Padre e la colomba, simbolo dello Spirito Santo, proclamano la sua missione; agli Apostoli, col miracolo delle nozze di Cana. L'antifona del *Magnificat* ai secondi Vespri precisa questo triplice oggetto della festa. Nondimeno l'adorazione dei Magi resta l'oggetto principale e il Vangelo del Battesimo di Nostro Signore si dice nel giorno ottavo e il Vangelo delle nozze di Cana alla domenica che segue l'ottava.

2. L'Ufficio del Mattutino ha conservato solo nel giorno della festa la forma antica. Salvo il *Pater*, *Ave* e *Credo*, nulla si recita di ciò che generalmente precede l'antifona del primo salmo. L'innovazione dei soliti preludi, quali l'invitatorio e l'inno (3) non fu applicata a quest'Ufficio senza dubbio per il fatto che il salmo *Venite exultemus* ricorre nel terzo notturno, con frequente ripetizione dell'antifona.

Nelle cattedrali e altrove dopo il Vangelo si fa la pubblicazione delle feste dell'anno. (4) L'inno dei Ve-

(1) GRANCOLAS, *Trattato della Messa e dell'Ufficio*, p. 418 e 436.

(2) Il nome popolare è la festa dei Re. L'uso della focaccia dei re sembra derivi da pratiche piuttosto pagane. (GRANCOLAS, *loc. cit.*, p. 449)

(3) GRANCOLAS, *Trattato della Messa e dell'Ufficio divino*, p. 450.

(4) *Pontificale*, al principio della 3^a parte. Alle volte questa pubblicazione è rimandata alla sera e in sua vece dopo il Vangelo si canta la genealogia secondo S. Luca.

spri è la continuazione di quello di Natale alle Lodi.
A solis ortus cardine. (1)

3. L'ottava dell'Epifania, privilegiata di secondo ordine, ha conservata la solennità del tempo in cui questa si confondeva con Natale. I doppi di prima classe soli vi trovano posto. Salterio festivo.

3. Tempo dopo l'Epifania.

189. Il periodo (2) che segue l'Epifania va sino alla Settuagesima. Esso onora la vita nascosta di Nazaret. All'Ufficio del tempo si usano i paramenti di color verde. (3) Le epistole delle domeniche ricordano le virtù della santa Famiglia, modello della famiglia cristiana, della parrocchia, delle comunità religiose, di tutta la Chiesa.

Al 2 febbraio troviamo una festa di Maria e Gesù.

La Purificazione di Maria e la Presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme ci presentano ammirabili esempi di obbedienza e di umiltà. Quaranta giorni dopo la nascita di un figlio la madre giudea doveva offrire un sacrificio di purificazione; una madre vergine non vi era obbligata, essa vi si sottomette tuttavia con umiltà. In quel giorno ogni primogenito era offerto a Dio e riscattato con una oblazione. Per Gesù, sebbene il suo sacrificio fosse gradito, si presentarono due tortore, l'offerta dei poveri.

In quella festa, celebrata 40 giorni dopo Natale, ha luogo la benedizione solenne dei cerei. (4) Gesù è la luce del mondo come lo proclama il vecchio Simeone. *Lumen ad revelationem gentium.* La processione, nelle antifone che si cantano portando i cerei accesi, ricorda i misteri che la Chiesa vi onora: essa figura l'umanità

(1) La prima lettera di ogni strofa di quest'Inno è la continuazione delle lettere dell'alfabeto. L'autore è Sedulius. Invece di *Cru-delis Herodes*, si leggeva *Hostis Herodes impie*.

(2) Cfr. n. 102.

(3) Cfr. n. 43.

(4) Cfr. n. 182, e DE VERT, t. II, p. 17.

che cammina verso l'eternità, guidata dal suo Capo, venuto dal cielo per condurvela. Si tengono i cerei accesi durante il Vangelo e dal *Sanctus* sin dopo la Comunione.

A Compieta l'antifona, tutta celeste, *Ave Regina cælorum* succede all'*Alma Redemptoris*.

L'Annunciazione. — Questa festa elevata a rito doppio di prima classe si annoda al Natale seguente, che precede di nove mesi.

Vi si celebra l'annuncio che apporta l'Angelo, il consenso di Maria, l'Incarnazione del Verbo.

Tre volte al giorno l'*Angelus* ne ricorda la memoria e ne attira le grazie. Durante il tempo pasquale è sostituito dal *Regina cœli*.

Quando il 25 marzo cade nella Settimana Santa, l'Annunciazione si celebra il lunedì dopo la Domenica in *Albis*.

PERIODO DI PASQUA.

Questo periodo, di cui abbiamo già parlato all'occasione del calendario e del Breviario, (1) comprende la preparazione, la Settimana Santa, il tempo pasquale e le settimane dopo la Pentecoste.

1. Preparazione.

190. Settuagesima. — La preparazione per la penitenza e per la preghiera comincia nove settimane prima di Pasqua.

Le domeniche di Settuagesima, di Sessagesima e di Quinquagesima ne sono l'introduzione. Sono domeniche di seconda classe. (2)

Fin dal sabato, vigilia della Settuagesima, due *Alleluia* aggiunte al *Benedicamus Domino* dei Vespri, se-

(1) Cfr. nella prima parte: *Campane*, n. 16 e vedi pure n. 5 e 103.

(2) Cfr. n. 103 e 107.

gnano la soppressione completa di questa lode gioconda che risorgerà col Cristo, alla vigilia di Pasqua. Da questo momento, *Laus tibi Domine Rex aeternae gloriae* e non *Alleluia* termina il *Deus in adiutorium* e il Tratto sostituisce il versetto alleluiaitico dopo il Graduale.

Agli Uffici del tempo, non vi è *Gloria in excelsis* alla Messa, e il *Te Deum* al Mattutino; i paramenti sono violacei.

Tuttavia si suona l'organo e non si digiuna.

I tre belli introiti *Circumdederunt me, Exsurge quare obdormis, Esto mihi*, cantano le prove e la fiducia della Chiesa.

La domenica, il lunedì e il martedì della Quinquagesima riparano coll'esposizione delle Quarantore le gioie mondane del carnovale.

191. Quaresima. — 1. Il digiuno della Quaresima è di quaranta giorni come quello di Nostro Signore e per compensare i giorni di domenica nei quali non si digiuna, comincia al mercoledì (1) della settima settimana prima di Pasqua. In questo giorno, la Chiesa dà ai suoi figli le Ceneri solennemente benedette. Imposte dal sacerdote sul capo dei fedeli e sopra la tonsura del clero, esprimono la penitenza e ricordano la morte: *Memento homo quia pulvis es...* (2)

Col digiuno sono inaugurate le stazioni alle basiliche e chiese di Roma; ogni feria è arricchita di una Messa propria il cui Vangelo, nei giorni in cui l'Uffizio non è quello della Feria, viene letto alla fine della Messa, mentre la sua omelia serve di nona lezione all'Ufficio. E così è in tutta la Quaresima. Inoltre a cominciare dal sabato dopo le Ceneri, i Vespri si recitano in coro prima di mezzogiorno; essi furono anticipati insieme col pasto unico (*cena*), che precedevano. (3)

Questa particolarità che si continua sino al Sabato

(1) Feria privilegiata, intangibile, vedi n. 110, 1.

(2) Vedi n. 182.

(3) Questo pasto fu anticipato dal tramonto del sole alle 3 verso il secolo XIII, a mezzogiorno dopo il secolo XIV circa.

Santo coincide nel Breviario col regime quaresimale e ricorda che, eccetto il digiuno e le Messe stazionali, la Quaresima non comincia effettivamente che colla prima domenica di Quaresima. (1)

In questo giorno soltanto tutta l'economia del Breviario è quella di Quaresima, coi suoi inni *Audi benigne*, *Ex more docti*, *O sol salutis*, il suo invitatorio ed i suoi responsori. Alla Messa della domenica si compie tutto come nelle ferie in cui si digiuna; però la dalmatica e la tunicella si sostituiscono nelle cattedrali colla pianeta piegata. (2) Le domeniche di Quaresima sono di prima classe.

I canti della Messa della prima domenica di Quaresima sono presi dal Salmo: *Qui habitat*. Le parole *Angelis suis mandavit de te*, citate dal tentatore al Vangelo del giorno sono rivolte contro lui dalla Chiesa e serviranno inoltre per tutta la Quaresima, nei responsori brevi e nei versetti ad eccitare la fiducia dei fedeli.

2. La quarta domenica detta *Laetare* (3) dalla prima parola del suo Introito è come la solennità mistica della metà di Quaresima rinviata dal giovedì precedente. Dalmatica e tunicella, color rosaceo facoltativo degli ornamenti, fiori sull'altare, suono dell'organo,

(1) Si dice spesso, basandosi sopra un testo della 16^a omelia di S. Gregorio, che, ancora ai tempi di questo Papa, il digiuno cominciava solamente il lunedì, costituendo questi 36 giorni di penitenza il decimo di 365 giorni dell'anno. Ma questo testo non è dimostrativo, poichè nella stessa omelia si parla del simbolismo dei 40 giorni (contati dal mercoledì). Il digiuno ha dovuto cominciare il giorno in cui si inauguravano le stazioni sotto S. Gregorio I (590-604), epoca in cui il giovedì e il sabato della quinquagesima non entravano nella serie stazionale. (Vedi D. CAGIN, *Una parola sull'Antiphonale Missarum*, pag. 25) Si spiega allora come le comunioni delle Messe febbrai dal mercoledì delle Ceneri sino alla domenica della Passione, seguono la serie numerica dei Salmi. Il primo sabato e i giovedì, che in origine non avevano stazioni, non entrano in quella serie. È altrettanto dei giorni in cui la comunione è presa dal Vangelo del giorno, cambiamento posteriore alla prima organizzazione; poichè in questo caso il Salmo che dovrebbe seguire secondo l'ordine numerico non è spostato ad altri giorni, ma manca del tutto. (Vedi D. CAGIN, *Loc. cit.* — Per le stazioni, vedi P. L., tom. 78, col. 866)

(2) Vedi n. 44, *La pianeta*.

(3) DE VERT, tom. II, pag. 18.

sono i segni della gioia provocati dalla vista più prossima delle feste pasquali, gioia che incoraggia alla penitenza. (1) Il Papa benedice la rosa d'oro.

192. Tempo della Passione. — Questo tempo comincia due settimane prima di Pasqua. La domenica della Passione è di prima classe. Fin dai Vespri del sabato precedente, i crocifissi, le statue e i quadri (2) vengono coperti da un velo violaceo.

All'Ufficio si sopprime il suffragio, il quale non si riprende che dopo il tempo pasquale. Si recitano in questo tempo i commoventi inni *Vexilla Regis* e il *Pange lingua... lauream certaminis* di S. Fortunato di Poitiers (fin dal VI secolo).

Il *Gloria Patri* scomparisce all'invitatorio e ai responsori, come all'Introito e al *Lavabo* della Messa. Il salmo *Iudica me* è omesso come nelle Messe dei morti.

Le feste di Santi non sono escluse dalla prima settimana; esse ritengono il *Gloria Patri* e il salmo *Iudica*.

Il venerdì, la festa dei sette Dolori di Maria, è doppio maggiore. Questa festa ha lo stesso titolo come quella del 15 settembre, ma l'Ufficio è diverso e non fa memoria che dei dolori della Passione. La Messa è quasi la stessa.

Le formole delle Messe e degli Uffici del tempo esprimendo i sentimenti e le preghiere di Nostro Signore nella sua Passione parlano eloquentemente all'anima cristiana.

2. La Settimana Santa.

193. Domenica delle Palme. — Questa domenica inaugura la Settimana Santa, durante la quale l'Ufficio del tempo esclude l'Ufficio dei Santi, e non ne ammette

(1) Durante la Quaresima sino a Pasqua non vi sono lezioni della Scrittura occorrente che alla domenica; le lezioni della Scrittura al primo notturno delle feste che occorrono in Quaresima sono prese dal Commune dei Santi.

(2) Vedi n. 38.

la memoria che sino a mercoledì. Tuttavia la Messa delle Palme ha una sola orazione.

L'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme ispira alla Chiesa, al principio dell'Ufficio del mattino, l'allegria cerimonia della benedizione delle palme, (1) seguita dalla processione (2) e dal canto del *Gloria laus*. (3)

Presto però il canto della Messa e quello della Passione (4) secondo S. Matteo, riconducono i ricordi dolorosi e salutari che riempiranno di grazia questi giorni.

Il Martedì Santo si dice la Passione secondo San Marco, il Mercoledì quella secondo S. Luca. La Passione secondo S. Giovanni è riservata al Venerdì.

194. L'Ufficio delle tenebre. — È il nome dei Mattutini di questi tre ultimi giorni. (5) Si cantano tenendo

(1) Vedi n. 182.

(2) Vedi n. 133. Palme.

(3) Quest'inno è opera di Teodulfo, vescovo di Orléans, che, prigioniero ad Angers, ottenne grazia da Luigi il Debonnario cantando quest'inno al passaggio della processione alla quale assisteva il re.

(4) È uso di cantare la passione a tre voci, regolarmente da tre diaconi o sacerdoti: Gesù †, lo storico C, la Sinagoga o il popolo S; lo storico in mezzo, Gesù a destra; ma, nel fare la genuflessione davanti alla croce dell'altare, la posizione è questa C † S. Le palme si tengono in mano durante il canto della passione, che il celebrante legge nella parte dell'epistola. Alle parole *emisit spiritum* tutti genuflettono e, se c'è uso, baciano la terra.

L'ultimo frammento della Passione si canta sul tono del Vangelo e con le stesse ceremonie, colla differenza che gli accoliti, invece di candelieri portano il loro ramo. Questo frammento solo è detto dal celebrante dalla parte del Vangelo.

(5) Le ore dei tre ultimi giorni della Settimana Santa cominciano secondo il solito col *Pater*, *Ave* e *Credo* a Mattutino e a Prima. Solo le Lodi sono del salterio feriale, 2º loco. Il cantico delle Lodi al sabato è quello di Ezechia della feria III.

Le antifone sono duplicate come in tutti gli Uffici doppi. Non si dice né *Gloria Patri*, né inno alcuno.

Al primo Notturno si cantano solennemente le lamentazioni di Geremia (non devono essere accompagnate; S. C., 1399); le lettere ebraiche ricordano l'acrostico alfabetico dell'originale. Esse devono essere cantate. (S. C., 3642, 6)

¶ Alla fine delle Lodi e delle altre Ore, si dice l'antifona *Christus factus est* ogni giorno più lunga, indi *Pater*, *Miserere*, orazione colla conclusione in silenzio seguita dopo Mattutino da alcuni colpi sui banchi, in ricordo dello sconvolgimento della natura alla morte del Signore.

accese sei candele di cera gialla sull'altare, e quindici sopra un candeliere triangolare. Dopo ogni salmo dei notturni e delle lodi si estingue un cero del triangolo cominciando dal basso e da parte del Vangelo. Quello del mezzo rimane solo. Alle parole *Ut sine timore* del *Benedictus* si estinguono quelle dell'altare una ad ogni versetto.

Il cero di mezzo, che rappresenta Gesù Cristo abbandonato dai suoi Apostoli è nascosto dopo il *Benedictus* sino alla fine, e si mette di nuovo acceso alla cima del triangolo perchè Gesù doveva risuscitare.

Le Ore minori, Vespro e Compieta si recitano a bassa voce.

195. Giovedì Santo. — 1. In questo giorno si canta la Messa solenne (1) in onore dell'istituzione dell'Eucaristia, in bianco; la croce è velata parimenti in bianco (2) durante la Messa solenne.

Si canta il *Gloria in excelsis* al suono delle campane che tornano poi subito a tacere sino al *Gloria in excelsis* del Sabato Santo. (3) Il sacerdote consacra due ostie: una sarà portata solennemente al sepolcro dove i fedeli verranno ad adorarla sino alla Messa dei pre-antificati del Venerdì. Tutto il clero (i sacerdoti in tola bianca), si comunicano alla Messa solenne.

2. Alla Messa pontificale della cattedrale il Vescovo prima del *Per quem haec omnia* benedice l'olio agli infermi; (4) dopo la Comunione il santo Crisma, mistura d'olio d'olivo e di un po' di balsamo (5) e l'olio ai catecumeni. Il ceremoniale richiede l'assistenza di dodici preti in pianeta bianca, di sette diaconi in dalmatica, di sette suddiaconi in tunicella.

(1) In questo giorno sono proibite le Messe private, a meno che non abbiasi un indulto. Nelle comunità se ne dice una per gli infermi con l'autorizzazione del Vescovo.

(2) Vedi n. 38, pag. 64.

(3) La raganella che sostituisce il campanello è uno strumento di gno, reso sonoro perchè vi batte contro un ferro.

(4) Olio d'olivo puro.

(5) Vedi n. 159, nota.

3. Al sepolcro ornato in bianco con ricchezza (la santa Ostia sarà sotto chiave; ma essa richiede segni di adorazione dovuti al Santissimo Sacramento esposto. (2)

Dopo i Vespri salmeggiati, ha luogo la denudazione degli altari.

4. È d'uso nelle cattedrali o anche nelle parrocchie la cerimonia della lavanda dei piedi, il *mandatum*. L'uso fissa il numero di tredici poveri in memoria del miracolo narrato nella vita di S. Gregorio Magno: un Angelo si era aggiunto ai dodici che rappresentavano gli Apostoli.

196. Venerdì Santo. (3) — 1. L'Ufficio del mattino è celebrato in nero. Una lezione seguita da un Trattato e da una Orazione, poi, dal suddiacono è letta l'Epinistola, accompagnata pure da un Tratto che precede il canto della Passione di S. Giovanni.

Dopo l'ultima parte della Passione cantata sul tono del Vangelo, vengono le orazioni solenni, *preces liturgicae*, che, certamente, colmavano primitivamente l'*hymnus* lasciato attualmente alla Messa dopo l'*oremus* dell'Offertorio. (4)

Ogni invito alla preghiera dopo del quale tutti si inginocchiano al *Flectamus genua*, è seguito da una orazione. Però nella preghiera *pro perfidis Iudeis*, non dice il *Flectamus genua*.

2. Segue lo scoprimento e l'adorazione della croce. Tutti del clero, senza scarpe, vanno a baciarla dopo una triplice prostrazione.

In coro si cantano gli ammirabili impropositi. Da questo momento si toglie il velo anche alle altre croci.

Indi processionalmente al canto del *Vexilla Regis*, riporta dal sepolcro l'Ostia consacrata la vigilia.

(1) Non rappresentazioni da distogliere l'attenzione dell'unico oggetto, cioè l'Eucaristia, neppure una semplice croce senza Cristo.

(2) Vedi n. 90.

(3) In Parasceve. Il celebrante, il diacono e suddiacono si presentano al principio sui gradini dell'altare.

(4) Vedi n. 67.

3. Allora ha luogo la Messa dei presantificati. (1) Nessun sacerdote celebra in questo giorno. Il celebrante solo si comunica.

197. Sabato Santo. — 1. Questo giorno è caratterizzato al mattino da un complesso di ceremonie che primitivamente costituivano l'Ufficio della notte seguente. (2)

Benedizione in piazzale violaceo del fuoco nuovo alla porta della chiesa, *productum e silice*, dice la prima orazione, essendo Gesù Cristo la pietra angolare. Nello stesso luogo il sacerdote benedice i cinque grani d'incenso destinati al cero pasquale. Tre candele sostenuute da una canna ornata di fiori sono accese successivamente dal diacono vestito di bianco al canto del *Lumen Christi* nel ritorno verso l'altare.

Giunto all'altare, il diacono canta l'*Exsultet*, (3) specie di prefazione di un ammirabile lirismo contenente le lodi del cero pasquale e della redenzione operata da Gesù Cristo simboleggiato dal cero; egli fissa nel cero i grani d'incenso in forma di croce.

2. Il canto delle dodici profezie seguite da orazioni e da alcuni Tratti ricordano le ultime istruzioni che si davano prima del Battesimo ai catecumeni preparati durante la Quaresima.

L'orazione che chiude l'ultima profezia è seguita dalla processione al fonte battesimal dove ha luogo la benedizione dell'acqua che deve servire al Battesimo.

(1) Le particolarità delle ceremonie di questa Messa sono chiaramente indicate nel *Missale*. È necessario leggerne prima le rubriche, come del resto per tutte le ceremonie di questi santi giorni.

(2) In questo giorno, come nel Venerdì Santo, per onorare la sepoltura del Salvatore, non si celebrava la Messa. Il digiuno durava sino all'Ufficio della notte al canto del gallo. (*Const. Apostol.*, lib. V, c. 19)

(3) Vedi n. 33. Questo cantico è attribuito a S. Agostino nei libri dell'antico rito gallico. Fu adottato dal rito romano sopprimendo un curioso elogio dell'ape tutto inspirato alle *Georgiche* di Virgilio. (MIGNE, P. L., t. 72, col. 270 al *Missale gothicum* e col. 498 al *Missale di Bobbio*. — Vedi D. CABROL, *Il libro della preghiera antica*, c. 18 e 24, p. 337 e 350)

Nell'antichità a questo punto aveva luogo l'amministrazione solenne del Battesimo ai catecumeni e si può amministrarlo anche oggi se v'è bisogno. Si ritorna al coro, cantando le litanie dei Santi, speciali a questo giorno, e di cui tutte le invocazioni sono duplicate. (1)

Durante il canto delle litanie il celebrante, il diacono e il suddiacono rimangono prostrati sui gradini dell'altare.

Al *Peccatores* depongono i paramenti violacei e prendono i bianchi.

3. Alla Messa non v'è Introito. Nella liturgia stazionale il *Kyrie*, *Christe*, *Kyrie eleison* segnava la fine delle litanie. Qui noi tocchiamo l'origine del *Kyrie* nella Messa. S. Gregorio ordinò che si ripetesse nove volte : e sostituisce d'ordinario il canto delle litanie. (2)

L'*Alleluia* cantato tre volte dal celebrante dopo l'E-pistola fa il suo ingresso trionfale nella liturgia pasquale.

Al Vangelo non cerei ; il Cristo non è ancora risorto.

Non si dice nè Offertorio, nè *Agnus Dei*, perchè non sono consoni al carattere arcaico di quest'Ufficio.

Infine, ultima singolarità, il canto dei Vespri, ridotti al più breve dei Salmi e al *Magnificat*, si compie col *Postcommunio* che serve di orazione.

L'*Ite Missa est* prende due *Alleluia* che riterrà sino al sabato seguente.

A Compieta, il *Regina caeli* diviene l'antifona pasquale a Maria, e sostituisce ancora l'*Angelus* nei tre tempi soliti del giorno.

3. Il tempo pasquale.

198. Giorno di Pasqua. — *Surrexit Dominus vere. Alleluia.* È questo l'invitatorio del più gran giorno dell'anno.

Nessun bisogno di eccitare la gioia colla poesia di un Inno.

(1) Vedi n. 128, nota 2.

(2) Vedi n. 66, 2º.

Haec dies quam fecit Dominus, exsultemus et laetemur in ea, cantato in piedi sostuirà per tutta l'ottava gli inni, i versetti, i responsori brevi a tutte le Ore.

Dopo i lunghi Uffici della Settimana Santa, la Pasqua lascia un po' di riposo; e perciò una particolarità dei Mattutini di tutta l'ottava è un solo notturno di tre salmi.

L'aspersione si fa al canto dell'antifona *Vidi aquam.*

Alla Messa *Haec dies* serve di Graduale; il suo versetto ogni giorno è preso dal Salmo 117 *Confitemini Domino* donde è tratto *Haec dies*. (1) Come sempre al Graduale, si rimane seduti. La prosa *Victimae paschali laudes* è un notevole esempio delle prose Notkeriane.

Da Pasqua sino alla vigilia della Pentecoste esclusivamente il bianco è il colore dell'Ufficio del tempo.

199. Ottava di Pasqua. — Durante l'ottava privilegiata di primo ordine la seconda e la terza feria sono doppie di prima classe. Nei giorni seguenti il rito è semidoppio. Essi per privilegio ammettono solamente la memoria di quelle feste occorrenti che non possono essere trasferite. (2)

200. Rito pasquale. — 1. La domenica di *Quasimodo* (3) è chiamata pure *Dominica in Albis*, sotto inteso *depositis*. In questo giorno i Neofiti lasciavano le vesti bianche del loro battesimo.

È domenica privilegiata di prima classe, con rito doppio maggiore.

Hanno fine i privilegi propri dell'ottava pasquale.

Al Mattutino i tre notturni riappariscono come nelle domeniche ordinarie, tuttavia con le particolarità che indicano il rito pasquale.

2. Questo rito all'Ufficio richiede:

L'aggiunta di un *Alleluia* a tutti gli invitatorii, alle

(1) La melodia di tutti questi versetti è la stessa. È un curioso esempio di salmodia ornata.

(2) Vedi n. 111 A.

(3) Prima parola dell'Introito.

antifone che non ne hanno, ai responsori del mattutino, e ai versetti (ad eccezione di quelli delle preci di Prima e di Compieta e di quelli che non fanno parte della liturgia propriamente detta). (1) Si omette pure al versetto *Pretiosa* di Prima.

I responsori brevi delle Ore prendono due *Alleluia*, i quali costituiscono pure la parte che si deve replicare; il versetto di Prima è *Qui surrexisti...*

A Mattutino del tempo (salvo l'ottava dell'Ascensione) e delle feste, i tre salmi di ciascun notturno hanno un'antifona sola. Le Iodi e i Vespri del salterio settimanale non hanno che un'antifona (tre *Alleluia*) invece di cinque.

Dossologia del tempo pasquale. Una commemorazione speciale della Croce sostituisce il suffragio.

Alle ferie: *Gloria Patri* al secondo responsorio e *Te Deum* dopo l'ultima lezione.

3. Alla Messa si aggiungono due *Alleluia* all'Introito, uno all'Offertorio ed al *Communio*, se queste antifone non ne hanno. Il Graduale è sostituito da un *Alleluia* duplicato e il secondo seguito da un vocalizzo. Il secondo versetto è preceduto e seguito da un solo *Alleluia* vocalizzato.

Prefazio pasquale sino all'Ascensione, a meno che non occorra una festa con Prefazio proprio. Orazioni del tempo *Concede nos* e *Ecclesiae* o per il Papa.

Gli Apostoli e i Martiri hanno Ufficio speciale in questo tempo.

4. Le quattro domeniche seguenti, chiamate *domeniche dopo Pasqua*, sono domeniche ordinarie con Messa speciale.

Al lunedì, martedì e mercoledì prima dell'Ascensione, giorni di Rogazioni, (2) litanie dei Santi (3) per

(1) S. C., 6 febbr. 1892 ad XVIII. Tali sono i versetti in onore del SS. Sacramento (ad eccezione del *Panem de coelo* che solo prende l'*Alleluia*), il versetto *Ora pro nobis* dopo le Litanie ecc.

(2) Giorni di penitenza e di preghiera istituiti da S. Mamerto, vescovo di Vienna nel Delfinato, nel 452. Accettati da Roma nell'800 sotto Leone III.

(3) Vedi n. 128.

i beni della terra, processione e Messa con stazione. Le litanie sono obbligatorie per chi è tenuto alla recita dell'Ufficio, e non possono anticiparsi.

Il mercoledì è la vigilia dell'Ascensione, senza digiuno.

Il prefazio Pasquale è considerato Prefazio proprio delle Rogazioni e della Vigilia dell'Ascensione. (*Messale riform.*)

201. Ascensione. — Quaranta giorni dopo Pasqua è il giovedì dell'Ascensione, doppio di prima classe, festa di precesto. Ottava privilegiata di terzo ordine, dossologia propria, tre notturni, con antifona ad ogni salmo.

Dopo il Vangelo della Messa si estingue il cereo pasquale; il simbolismo è evidente. Il cereo servirà ancora alla benedizione del fonte nella vigilia di Pentecoste.

La domenica fra l'ottava ha una Messa propria.

La feria sesta che segue il giorno dell'ottava ha la sua memoria, purchè non occorra una festa di prima o di seconda classe.

La vigilia di Pentecoste è privilegiata di prima classe, di rito semidoppio; digiuno obbligatorio.

L'Ufficio accetta la memoria dei semplificati e dei semplici senza lezione storica.

La Messa non ha che un'orazione, essa è preceduta nelle chiese parrocchiali obbligatoriamente dalla benedizione del fonte seguita dalle litanie dei Santi come al Sabato Santo.

202. Pentecoste. — La festa della Pentecoste, cinquanta giorni dopo Pasqua, è una domenica di rito doppio di prima classe con ottava privilegiata di primo ordine.

Le due prime ferie sono dello stesso grado come la festa; le altre sono di rito semidoppio, ed ammettono la memoria dei semplificati e dei semplici senza lezione storica.

Questa ottava, analoga per i suoi privilegi a quella di Pasqua, non ha che un notturno a Mattutino.

A terza, il *Veni Creator* sostituisce il *Nunc Sancte*.
Ogni giorno fra l'ottava ha una Messa propria.
Il colore del tempo è il rosso.
Settimana dei Quattro Tempi.

Il tempo pasquale finisce dopo la Messa conventuale
del Sabato che fa seguito a Nona. Tuttavia a mezzodì
si dice ancora *Regina coeli*. (1) Alla sera l'*Angelus*.

4. Dopo la Pentecoste.

203. Trinità. — La prima domenica dopo Pente-
coste si celebra la festa della Trinità, doppio di prima
classe, che ammette la memoria della domenica.

All'aspersione, si ripiglia l'Antifona *Asperges me*.

Corpus Domini. — Il giovedì che segue il giorno
della Trinità è la festa del *Corpus Domini*, (2) doppio
di prima classe con ottava privilegiata di secondo or-
dine. (3)

Sacro Cuore. — Il venerdì che segue il giorno del-
l'ottava del *Corpus Domini* è la festa del Sacro Cuore,
doppio di prima classe, secondaria. Vi sono due Uffici.
Quello del *pro aliquibus locis* è concesso solo per in-
dulto. I secondi Vespri dell'ottava del Santissimo Sa-
cramento hanno per privilegio la precedenza sui primi
del Sacro Cuore, del quale non si fa neppure la memo-
ria a cagione di identità di mistero.

La domenica fra l'ottava del *Corpus Domini* è la
seconda dopo la Pentecoste e la serie continua sino alla
24^a. (4) Tra la 23^a e 24^a, ultima che precede l'Avvento,
si ripongono, per quanto è possibile, le domeniche dopo

(1) Leone XIII, 20 maggio 1896.

(2) Istituita a Liegi nel 1246. L'Ufficio fu composto da S. Tommaso. Notare i responsori tolti parte dall'Antico, parte dal N. T.

(3) Esclude le feste inferiori alla prima classe e la nona lezione del Santo di cui si fa memoria; nel giorno dell'Ottava esclude anche le feste di prima classe che non siano della Chiesa Universale.

(4) Una domenica alle volte deve essere anticipata; questo può avvenire alla 23^a. Vedi p. 146. e nota 1.

l'Epifania che non hanno trovato posto prima di Settuagesima.

L'Ufficio del tempo prende il colore verde. (1)

Dalla terza domenica l'orazione e l'omelia del terzo notturno devono cercarsi nel Breviario dopo la serie delle lezioni del primo e del secondo; e dopo le lezioni del secondo notturno di ogni domenica si trovano i due responsori del terzo notturno.

Dalla domenica che è più vicina al 1° di agosto le lezioni del primo e del secondo notturno si prendono da una serie relativa ai mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre. (2)

ALTRÉ FESTE DI NOSTRO SIGNORE.

204. Oltre le feste di Nostro Signore che si legano a Natale e a Pasqua, ve ne sono altre fisse.

Così la TRASFIGURAZIONE, doppio di seconda classe, primaria, al 6 agosto. Il preziosissimo Sangue, doppio di seconda classe, secondaria, al 1° luglio. L'INVENZIONE DELLA SANTA CROCE al 3 maggio, doppio di seconda classe, secondaria, e l'ESALTAZIONE al 14 settembre, doppio maggiore, secondaria.

Tutte le feste di DEDICAZIONE di chiese sono feste del Signore, primarie.

L'anniversario della consacrazione della chiesa cattedrale è celebrata con rito doppio di prima classe con ottava in tutta la diocesi da tutto il clero secolare e regolare che si serve del calendario diocesano; e senza ottava dai regolari, che hanno un calendario speciale.

Tutti celebrano pure la Dedicazione delle due chiese madri: la Basilica del SS. Salvatore, S. Giovanni in Laterano, al 9 novembre e le Basiliche di S. Pietro e S. Paolo al 18 dello stesso mese. Di queste feste, la prima è di rito doppio di seconda classe; la seconda di rito doppio maggiore.

(1) Vedi n. 43.

(2) Quando si è sull'avviso, più che ogni altra spiegazione basterà dare uno sguardo al Breviario.

II.

CICLO MARIALE.

205. Feste del ciclo. — Il ciclo Mariale comincia all'8 dicembre con la festa dell'Immacolata Concezione doppio di prima classe, primaria, con ottava; festa di prechetto. Nove mesi dopo, all'8 settembre dell'anno civile seguente ma dello stesso anno liturgico, è la Natività della santa Vergine, doppio di seconda classe, primaria con giorno d'ottava semplice.

La PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO, fissata al 21 novembre, è doppio maggiore primario. Questa festa celebra un mistero suggestivo, ma non ha altra base che la tradizione.

L'ANNUNCIAZIONE, (1) doppio di prima classe (Decreto del 27 maggio 1895) primaria, ha relazione coll'Incarnazione del Verbo al 25 marzo, 9 mesi prima di Natale.

La VISITAZIONE è al 2 luglio, circa tre mesi dopo l'Annunciazione, (2) doppio primario di seconda classe.

L'ASPETTAZIONE DEL PARTO non ha festa speciale, ma la data del 18 dicembre segna il principio dei giorni privilegiati di quest'attesa.

A Natale la memoria della S. Vergine è intimamente unita a quella del suo Figliuolo, come nei misteri dell'Infanzia. Così il 2 febbraio il titolo ufficiale è la PURIFICAZIONE della santa Vergine, piuttosto che la Presentazione di Gesù al tempio, ed è doppio primario di seconda classe.

I SETTE DOLORI DI MARIA cadono al venerdì della settimana di Passione, e ne rimane il ricordo durante tutta la Settimana Santa. Così pure è ricordata la Madonna il giorno di Pasqua e nel tempo pasquale (*Regina caeli laetare*) e durante il seguito dei misteri glo-

(1) Vedi n. 189 alla fine.

(2) LUC., I, 36.

riosi, sino al giorno dell'ASSUNZIONE, 15 agosto. Questa è la grande festa di precesto della santa Vergine, primaria, doppio di prima classe con ottava comune.

206. Altre feste di Maria. — Ma la pietà verso la S. Vergine non si contentò della serie dei misteri.

La Chiesa l'incoraggia nel suo culto con altre feste. Alcune sono universali.

La *Dedicatione di Santa Maria Maggiore* o della Madonna della Neve, il 5 agosto, doppio maggiore primario.

La memoria di alcuni benefici o titoli segnalati di Maria : festa del *Santissimo Rosario*, doppio secondario di seconda classe, il 7 ottobre ; se ne può fare la solennità la prima domenica di ottobre, e allora tutte le Messe (eccettuata la sola Conventuale), sono del Rosario.

Glorificazione del suo santo Nome, doppio maggiore secondario, il 12 settembre.

Commemorazione della Madonna del Carmelo, il 16 luglio.

Sette dolori della santa Vergine, il 15 settembre : doppio di seconda classe, secondario.

La Madonna della Mercede il 24 dello stesso mese, doppio maggiore secondario.

L'Apparizione di Maria a Lourdes ha la sua festa nel calendario generale l'11 febbraio : doppio maggiore secondario.

La Chiesa concede ancora con indulto delle feste di rito doppio maggiore secondario : il 24 maggio la Madonna Ausiliatrice, il Sacro Cuore di Maria nell'ottava dell'Assunzione.

Infine vediamo incoraggiate con indulgenze e raccomandate istantemente le pie pratiche del mese di maggio, e del mese di ottobre ; mese di Maria e mese del Rosario. *De Maria nunquam satis.*

III.

PROPRIO DEI SANTI O SANTORALE.

207. Diverse classi di Santi. — Il numero delle feste di Santi si è naturalmente moltiplicato lungo le età, e così il Santorale ha ognora più invaso l'Ufficio del tempo.

Parleremo solo delle feste principali e per ordine di dignità.

Primieramente la solennità di Tutti i Santi, (1) festa così popolare, onora tutta la Chiesa celeste, con a capo la Regina dei Santi, i Cori angelici e tutti gli ordini di Beati; doppio di prima classe, con ottava. La festa di Ognissanti è solennizzata nella Chiesa universale. La santa Chiesa associa bellamente la memoria del Purgatorio a quella dei beati, moltiplicando i suffragi nella Commemorazione dei fedeli defunti. (2) Alla festa di Ognissanti si lega la festa delle Sante Reliquie, concessa a vari luoghi.

208. I santi Angeli non potevano essere dimenticati. La festa di S. Michele doppio di prima classe, primaria, il 29 settembre, celebra l'anniversario della consacrazione della Basilica che, nel vi secolo, fu dedicata in Roma al Circo Agonale a questo santo Arcangelo e a tutti i Santi. Una seconda festa di San Michele e di tutti i Santi Angeli si celebra con rito doppio maggiore secondario l'8 Maggio per ricordare l'apparizione di questo Arcangelo sul monte Gargano verso il 493. L'inno alle Lodi di queste feste glorifica pure S. Gabriele e S. Raffaele che hanno la loro festa rela-

(1) Bonifacio IV la istituì dedicando il Pantheon a Santa Maria dei Martiri. Gregorio IV nell' 835 l'estese alla Chiesa universale.

(2) S. Odilone, abate di Cluny, istituì la festa nei suoi monasteri nel 998 e la Chiesa universale l'adottò. Vedi *Messe e Ufficio dei morti* n. 80 e 124. Ogni sacerdote può dire tre Messe. (Benedetto XV)

tiva, doppio maggiore, primaria, nel calendario generale, il primo il 24 marzo e l'altro il 24 ottobre. (1) Il mistero di S. Raffaele a riguardo di Tobia rende sensibile quello che ci rendono invisibilmente i nostri Angeli Custodi, onorati generalmente al 2 ottobre dai tempi di Clemente X nel 1670, e con rito doppio maggiore primario per disposizione di Leone XIII nel 1883.

209. S. Giovanni Battista, il santo precursore, sancificato nel seno della madre nel giorno della Visitazione di Maria, gode del privilegio di vedere la sua nascita onorata solennemente il 24 giugno, doppio di prima classe, primario con ottava comune. (2) *Et multi in nativitate eius gaudebunt.* (LUC. I, 14)

La Decollazione di S. Giovanni Battista al 29 agosto è doppio maggiore primario.

210. S. Giuseppe, sposo della santa Vergine, ha veduto il suo culto svilupparsi negli ultimi tempi cominciando dal X secolo. La sua festa del 19 marzo, doppio di prima classe, è, a motivo della Quaresima, meno solenne di quella del mercoledì della seconda settimana dopo l'ottava di Pasqua. Questa festa, in cui è onorato il suo Patrocinio, è doppio di prima classe, con ottava comune; viene chiamata: solennità di San Giuseppe, sposo della B. Vergine Maria e Patrono della Chiesa universale.

Il mese di marzo è consacrato dalla pietà dei fedeli ad onore di S. Giuseppe.

211. I santi Apostoli, fondamento e colonna della Chiesa, meritavano un culto privilegiato.

S. PIETRO E S. PAOLO, inseparabili nell'onore come nell'amore che loro attesta la Chiesa Romana hanno la loro festa solenne al 29 giugno, giorno del loro martirio, o piuttosto, secondo lo stile liturgico, giorno della loro nascita in cielo, *dies natalis*, essendo la morte dei Santi la loro vera nascita.

(1) S. C. dei Riti, 26 ottobre 1921.

(2) Si trova questa festa e la seguente nei più antichi monumenti liturgici. MIGNE, P. L., t. 72, col. 518-520. (Bobbio)

Il 30, S. Paolo, lasciato un po' in disparte il giorno prima nella comune gloria, ha la sua commemorazione speciale, doppio maggiore, con un magnifico Ufficio preso dai suoi mirabili scritti. Di più al 25 gennaio la Chiesa onora la conversione di colui che doveva essere l'Apostolo dei Gentili; doppio maggiore secondario. Del resto, mai celebra la Chiesa una festa in onore di S. Pietro senza far memoria del confondatore della Chiesa Romana. Così avviene il 18 gennaio quando glorifica la cattedra di S. Pietro a Roma, il 22 febbraio, la cattedra di S. Pietro di Antiochia e il 1° agosto la festa di S. Pietro *in vinculis*; tutte queste feste sono di rito doppio maggiore secondario. Lo stesso si fa per S. Pietro nelle due feste di S. Paolo.

Gli altri APOSTOLI hanno, sia isolatamente sia insieme due a due, la loro festa solenne, doppio di seconda classe.

Tra essi S. GIOVANNI, il diletto discepolo, è distinto trovandosi la sua festa associata il 27 dicembre alle gioie di Natale.

La memoria del suo martirio sotto Domiziano, che apportò miracolosamente al santo vecchio un nuovo vigore, è celebrata con rito di doppio maggiore, il 6 maggio, sotto l'appellazione di S. Giovanni davanti la Porta Latina.

S. ANDREA col suo splendido Ufficio tutto saturo del suo amore verso la croce viene al 30 novembre.

S. GIACOMO il Maggiore, fratello di S. Giovanni, così popolare sotto il nome di S. Giacomo di Compostella, è il 25 luglio.

S. FILIPPO e S. GIACOMO il Minore il 1° maggio.

S. SIMONE e S. GIUDA il 28 ottobre.

S. TOMMASO il 21 dicembre.

S. BARTOLOMEO il 24 agosto.

S. MATTEO il 21 settembre.

Di tutti si fa memoria nel *Communicantes* del Canonone.

S. MATTIA, che sostituì il traditore Giuda, è onorato il 24 febbraio, e nominato al *Nobis quoque peccatori-*

bus con S. Barnaba, onorato egli pure come apostolo l'11 giugno, ma solamente con rito doppio maggiore.

La festa dei due evangelisti non apostoli S. Marco e S. Luca sono pure di seconda classe : S. Marco il 25 aprile giorno delle litanie maggiori, S. Luca il 18 ottobre.

212. I santi Martiri e, a capo di tutti, gli Innocenti (1) doppio di seconda classe, e il primo martire della legge nuova, S. Stefano, sono uniti al divino Bambino del Presepio; S. Stefano il 26, (2) gli Innocenti il 28 dicembre.

Le litanie dei Santi associano a S. Stefano due altri diaconi martiri, il glorioso S. Lorenzo, doppio di seconda classe con ottava semplice, il 10 agosto, e San Vincenzo il 22 gennaio.

Il *Communicantes* della Messa unisce al sacrificio di Nostro Signore, con la memoria degii Apostoli quella di un certo numero di martiri. Inoltre al *Nobis quoque peccatoribus* sono ammessi i nomi di alcuni altri martiri celebri.

I santi Apostoli e i santi Martiri hanno, durante il tempo pasquale, lo stesso Ufficio speciale, ad eccezione degli inni, dei salmi e di alcuni Responsorii del Mattutino. I Salmi non si differenziano da quelli del loro rispettivo comune. Lo stesso dicasi degli inni, eccetto quelli degli Apostoli che sono proprii a questo tempo, e quello dei Vespri di più martiri sostituito da quello delle Lodi.

213. Confessori. — I Confessori pontefici e i Confessori non pontefici hanno al comune un Ufficio diverso.

(1) Se la festa cade fuori di domenica e non sia celebrata di prima classe, si usa il colore violaceo, non si dice *Gloria in excelsis* nè *Alleluia*, per compassione al dolore delle madri. Nel giorno dell'ottava e nei due casi sopra eccettuati, il colore è rosso, si dice il *Gloria in excelsis* e l'*Alleluia* dopo il *Graduale*.

(2) S. Stefano ha una festa secondaria, l'invenzione delle sue reliquie, al 3 agosto, semidoppio.

Tra i Confessori notiamo i santi Dottori che hanno il privilegio del *Credo* alla Messa.

S. Gioachino, padre della santa Vergine, ha il privilegio del rito doppio di seconda classe, la sua festa è fissata al 16 agosto fra l'ottava dell'Assunzione.

S. Martino, vescovo di Tours (316-397), santo popolare, probabilmente è il primo confessore di cui si sia celebrata la festa. (1) Il Sacramentario di Bobbio sembra spiegare questa innovazione dicendo di lui : *Cum sciamus non Martinum martyrio, sed martyrium defuisse Martino.* (2) Il Breviario romano, assai sobrio nella leggenda, gli dà all'11 novembre delle antifone e dei responsori molto belli, il che trae seco dei salmi e delle lezioni proprie.

Leone XIII elevò al rito doppio maggiore la festa di tre santi patriarchi della vita monastica : S. Benedetto, S. Domenico e S. Francesco d'Assisi. (3)

S. Francesco Saverio, emulo degli Apostoli, patrono dell'opera della Propagazione della Fede, è pure doppio maggiore. (25 marzo 1904)

244. Le sante Vergini hanno un comune ove si riscontrano alcune differenze, segnatamente all'inno del Mattutino secondo che esse sono o no martiri.

Alcune, come S. Cecilia, S. Agata, S. Agnese hanno dei bellissimi Uffici speciali.

Tra le sante donne S. Anna, (4) madre della santa Vergine, ha rito doppio di seconda classe.

Santa Maddalena è doppio. Siccome essa annunciò la Risurrezione agli Apostoli, alla sua Messa si dice il *Credo*.

Le sante donne hanno un Ufficio, al comune dei Santi, poco diverso da quello delle Vergini.

215. Oltre i Santi onorati secondo il calendario della Chiesa universale, ogni diocesi ha ottenuto da Roma

(1) *Paléogr. Music.*, t. V, p. 103 e 105.

(2) MIGNE, P. L., t. LXXII, col. 528.

(3) S. C., 3581.

(4) Cfr. *Dictionnaire de Liturgie* al nome *Ste Anne*.

un proprio (1) particolare dove si trovano indicati i Santi specialmente onorati nella diocesi a motivo delle relazioni che hanno con essa: origine, apostolato, patrocinio, reliquie (2) ecc.

216. Inoltre ciascun Santo prende il rito doppio di prima classe con ottava quando è patrono principale di un luogo; parimenti se è titolare di una chiesa.

I patroni secondari sono doppi maggiori. Il clero secolare e regolare è tenuto all'Ufficio del patrono principale del luogo dove risiede e del titolare della cattedrale della diocesi, con ottava, se segue il calendario diocesano, senza ottava, se si serve di un calendario speciale.

Meditando gli Uffici dei Santi, antifone, responsori, inni e lezioni noi troveremo abbondanti ricchezze spirituali per istruirci, stimolarci all'imitazione delle loro virtù e arrivare alla méta gloriosa dove essi ci aspettano. *Intra quorum nos consortium non aestimator meriti sed veniae, quaesumus, largitor admitte!*... (Canone romano)

CONCLUSIONE.

217. Gettando uno sguardo sul cammino percorso noi possiamo precisare la sintesi, unica ragione di questo corso di liturgia.

Un momento prima di comunicarsi il sacerdote rivolge a Gesù presente sotto i veli eucaristici questa preghiera: *Domine, Iesu Christe, qui ex voluntate Patris, cooperante Spiritu Sancto, per mortem tuam mundum vivificasti, libera me per hoc sacrosanctum corpus et sanguinem tuum, ab omnibus iniquitatibus meis et universis malis, et fac me tuis semper inhaerere man-*

(1) Vedi prima parte. *I libri*, n. 12.

(2) Il clero di una chiesa la quale possiede le reliquie insigni di un santo canonizzato, il cui nome è nel martirologio, può recitarne l'Ufficio, con rito doppio minore, col *Credo* nella Messa. (S. C., 1853)

— Per determinare quando le reliquie sono insigni, vedi C. I. C., 1281, § 2.

datis, et a te nunquam separari permittas. Questa preghiera contiene tutta l'economia della Redenzione.

È la glorificazione dell'opera del Figliuolo, che colla sua morte ha vivificato il mondo.

Il punto di partenza è la volontà del Padre che, meraviglia ammirabile, ha creato il mondo e, meraviglia ancor più ammirabile, l'ha riformato dopo aver preparato nell'Antica Legge l'avvenimento del Figliuolo.

Ma l'opera deve compiersi mercè la cooperazione dello Spirito Santo.

Tutta la liturgia è in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Ogni orazione si compie in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. E se si chiude *per Christum*, essa si rivolge al Padre, mercè il Figliuolo, in quale essendo Cristo è unto dello Spirito Santo. (*A cuius nomine Chrisma nomen accepit.* Prefazione della benedizione del santo Crisma).

In ogni rito liturgico :

il Padre prepara,

il Figliuolo compie l'Azione,

lo Spirito Santo la completa, la conferma, l'applica.

La benedizione degli oggetti si compie spesso col'aspersione dell'acqua benedetta; abbiamo detto qual il senso di quest'aspersione. (Vedi l'aspersione e l'incensazione nei preliminari dei Sacramenti, n. 143).

Nella consacrazione dell'altare la vittima che si offrirà, simbolellgiata dai lumi in forma di croce che si consumano coi grani d'incenso, sarà di gradito odore a Dio, perchè sarà come inondata dalla grazia dello Spirito. *Huius altaris, Domine, holocaustum, Sanctus Spiritus tui gratia infusum, in odorem tuae suavitatis ascendat.*

L'olio adoperato nell'Estrema Unzione e nella benedizione delle campane è benedetto nel Giovedì Santo (nel momento che ci sembra essere la fine dell'epiclesia) *ut in eo possit Spiritus Sanctus habitare*, e il Vescovo domanda che in nome di N. S. G. C. il Padre mandi il suo Spirito consolatore su quell'olio perchè esso sia un rimedio dell'anima e del corpo.

E il santo Crisma sarà *in adoptionem filiorum per Spiritum Sanctum.* (Esorcismo) Se si studiasse tutta la cerimonia si vedrebbe sempre come l'unzione significa il complesso dei beni dello Spirito Santo.

Il santo Crisma è versato nell'acqua battesimale nel Sabato Santo e conferma già la grazia ricevuta coll'unzione che ne fa il sacerdote aspettando la Confermazione del Vescovo : *Ut sit his qui renati fuerint ex aqua et Spiritu Sancto, chrisma salutis.* (Prefazione alla fine del Giovedì Santo)

Infine nella benedizione dell'olio dei Catecumeni il Vescovo invoca il Padre che, per virtù dello Spirito Santo, confermi i principii della fede affidati all'imbecillità dello spirito umano e domanda la sua benedizione perchè l'unzione di quell'olio prepari la rigenerazione che deve produrre l'operazione dello Spirito.

Nell'*Hanc igitur* di Pasqua e della Pentecoste si dice : *Oblationem quam tibi offerimus pro his quos regenerare dignatus es ex aqua et Spiritu Sancto.* (Si trova già nel Sacramentario leoniano. MIGNE, t. 55, col. 40)

Così l'influenza completa dello Spirito Santo nelle azioni liturgiche sarà il frutto della preghiera che le chiude; essa è significata dall'aspersione dell'acqua, dalle incensazioni e meglio ancora dalle unzioni.

Questa legge liturgica è la legge della storia del mondo. Il *Credo* in sostanza non è che quella storia. Esso attribuisce al Padre la creazione e, dopo la caduta, il suo amore per il mondo prepara con le figure e le profezie la Redenzione che sarà l'opera del Figlio : *Sic Deus dilexit.* Allo Spirito Santo è attribuita l'applicazione dei meriti del Figlio nella Chiesa e per mezzo della Chiesa. L'Antica Legge fu per così dire il catecumenato dell'umanità alla quale il Figlio apportò i Battesimo. L'unzione dello Spirito Santo conferma quest'opera a traverso i secoli e dà ai fedeli il mezzo d'raggiungere l'eternità beata.

La Messa riproduce come in una miniatura questa storia del mondo e fa passare il *Credo* nella vita.

Ecco come : la narrazione liturgica della Cena c.

offre : una preparazione purificatrice e illuminatrice ; un'azione, la consacrazione stessa, il cui termine è la Comunione. S. Giovanni ne ha dato la narrazione diventata universalmente usuale quando scrisse il suo Vangelo, ma, nei discorsi che seguirono la Cena, e soprattutto nell'ammirabile preghiera sacerdotale, egli svolge l'invocazione che doveva fecondare per dir così la Comunione.

Questi tre elementi : la preparazione, l'azione, l'invocazione, sono il piano e, se si vuole, la sintesi dell'insieme e dei particolari della liturgia.

Essa tende tutta ad effettuare nella vita del cristiano la perfezione che dalla vita purgativa per la via illuminativa conduce alla vita unitiva.

Le due prime possono attribuirsi al Padre che avenendo creati, ci ha restaurati col suo Figliuolo e, dopo averci istruiti nell'Antico Testamento per mezzo dei Profeti, ci ha parlato nel Nuovo per mezzo del Verbo incarnato. (1)

Ma l'unione suppone l'imitazione di Gesù Cristo. Noi dobbiamo essere consacrati misticamente in Lui stesso, come il pane è realmente transustanziato. *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo.* (IOAN. 6, 57)

L'Eucaristia appresta il cibo che deve conservare e svolgere la vita divina ricevuta nel Battesimo.

L'esercizio di questa vita è in dipendenza dello Spirito Santo. Ecco perchè noi siamo battezzati nell'acqua e nello Spirito Santo, poi confermati e lasciati così più intieramente sotto le sue influenze. Così era stato da Nostro Signore : Concepito per opera dello Spirito Santo, *Spiritus Sanctus superveniet in te*, e per virtù dell'Altissimo, ci ha dato il potere di vivere da figliuoli di Dio sotto la direzione dello stesso Spirito.

Quando lo Spirito Santo è disceso visibilmente sopra di lui nel Giordano, viene condotto al deserto dallo Spirito e nella predicazione della sua vita pubblica lo Spirito è sopra di lui. (MATT. 12, 18; LUC. 4, 18) Così

(1) Ep. agli Ebrei.

deve essere di colui che è nato dallo Spirito nel batte-
simo. (Giov. 3, 8)

Dopo la Cena, S. Giovanni ci mostra Gesù che insiste nel suo discorso sull'azione che eserciterà lo Spirito Santo sugli Apostoli. (Giov. XIV, 16, 17 e 26; XVI, 13) Perciò Nostro Signore avendo detto a' suoi Apostoli : *Hoc facite in meam commemorationem*, vediamo tutte le liturgie alla memoria della Passione, della Risurrezione e dell'Ascensione sorgente e tipo della vita cristiana, aggiungere, espressamente o virtualmente, la memoria della Pentecoste, invocando lo Spirito Santo (1) o, nel rito romano, la virtù santificatrice di Dio.

È interessante seguire questo piano : Preparazione, Azione, Invocazione, realizzato nei più piccoli particolari della liturgia. Ogni parte della Messa ha un principio che prepara, un corpo che opera, un'orazione che conclude e conferma.

Il Breviario organizza nel corso della giornata i materiali liturgici usati nella preparazione della Messa, ma ogni ora ha la sua preparazione, sacrificia a Dio un sacrificio di lodi, e si compie con una orazione.

Nei Sacramenti il Battesimo ha i suoi esorcismi che purificano, le sue istruzioni e le sue professioni di fede. Questi due elementi preparano l'azione per generare il bambino alla vita di Gesù Cristo, fa nascere l'anima dall'acqua e dallo Spirito. Questo Santo Spirito è simboleggiato dall'unzione del santo Crisma, che trova il suo compimento quando il Figlio di Dio diviene perfetto cristiano, nel giorno della Confermazione.

La Penitenza ha i suoi preludi : confessione, atto di contrizione e proposito di soddisfazione che l'assoluzione eleva alla dignità di sacramento, cancellando il peccato ; azione, confermata dall'orazione *Passio Domini Nostri*.

(1) Vedi : Liturgie orientali, ad esempio RENAUDOT, o LABOURT, *Expositio liturgiae Dionysii Bar Salibi*, p. 21 e 27. Vedi ancora il rito mozárabico *Liber Ordinum in Monument. liturg.*, t. V, col. 265, 269 e *passim*.

L'Eucaristia nella Comunione anche isolata è preparata dal *Confiteor* e dalla parola illuminatrice : *Ecce Agnus Dei* che provoca : *Domine non sum dignus.*

E, compiuta l'azione, l'orazione del sacerdote conferma. Giustamente quell'orazione è al tempo passuale : *Spiritum nobis tuae charitatis infunde.*

Ma ecco un nuovo aggruppamento : all'avvicinarsi dell'ultimo combattimento la confessione prepara, il Viatico fortifica, l'Estrema Unzione conferma (1) per assicurare l'eterna vita.

Tuttavia sono necessari dei continuatori dell'opera di Cristo. Essi devono partecipare ai suoi poteri, alle sue virtù.

Tutte le ordinazioni, nei sabati dei Quattro Tempi vengono conferite durante la Messa, nella parte illuminativa preceduta per conseguenza dalla purificazione dell'anima, durante la quale è data la tonsura.

In ciascuna di esse la preparazione è l'istruzione che fa il Vescovo spiegando i poteri e le virtù dell'Ordine che è poi conferito. Segue l'azione confermata invariabilmente da una preghiera; l'unzione delle mani del novello sacerdote e quella della testa e delle mani del Pontefice rende più sensibile l'azione dello Spirito Santo invocato, del resto, in questo momento stesso col *Veni Creator.*

È lo *Spiritus Domini super me eo quod unxit me* d'Isaia (61, 1) e ricordato in S. Luca. (4, 18)

Il matrimonio infine deve dare dei figli alla Chiesa affinchè essa possa continuarsi a traverso i secoli e procurare degli eletti al cielo. Si prepara colla confessione e l'istruzione che precedono, si compie col consenso degli sposi, vede confermarsi la sua fecondità soprannaturale colla benedizione del sacerdote e con quelle che lo compiono durante la Messa *pro sponsis.*

Simile è il cammino liturgico nelle grandi benedizioni nelle quali l'uso dell'acqua benedetta e l'incen-

(1) Noi vediamo qui una ragione della pratica del rituale romano che fa amministrare l'Estrema Unzione dopo il Santo Viatico.

sazione completano il simbolismo di fecondità che apporta lo Spirito Santo. Quella delle Palme segnatamente al principio della grande settimana, è come una piccola Messa.

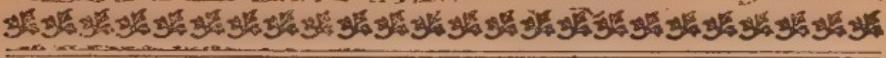
Alle consacrazioni d'altare, di chiesa ecc., come alla benedizione di campane, sempre lo stesso bisogno di allontanare le potenze avverse, di dare agli elementi adoperati una virtù cristiana e di attirare l'influenza dello Spirito Santo, sembra imprimere alla cerimonia come il suggello dell'adorabile Trinità, in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

E per coronare l'opera dell'anno liturgico : l'Avvento e la Quaresima purificando e illuminando preparano Natale in cui dobbiamo rinnovare la nostra nascita con Gesù, e Pasqua in cui con Lui ciascuno deve risorgere alla vita perfetta.

Le manifestazioni dell'Epifania (1) e la Pentecoste coi tempi complementari che li seguono fecondando la grazia coll'influenza del divino Spirito.

Così la vita cristiana è una preparazione alla morte, sacrificio supremo che per il cristiano è una nascita alla vita gloriosa. Quella si completerà nel giorno della risurrezione : *Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale.* (*I Cor. 15, 44*)

(1) Una di esse è il battesimo di Nostro Signore dove lo Spirito Santo discende sopra di lui sotto forma di colomba.



SUPPLEMENTO AL MANUALE DI LITURGIA

CERIMONIALE.

Cerimonie della Messa solenne.

IL CELEBRANTE.

1. In sacristia. — Il celebrante fa la sua preparazione, si lava le mani, prende i paramenti, fa un inchino profondo alla croce, saluta i ministri sacri e inferiori; esce in berretto, per ultimo, se è in pianeta; in mezzo al diacono ed al suddiacono, se è in piviale per l'aspersione.

2. A piedi dell'altare. — Si scopre, genuflette in piano davanti al SS. Sacramento (si inchina se non vi è il Santissimo nel tabernacolo, e così sino all'elevazione e dopo la Comunione). Saluta il coro se non l'ha fatto prima; il diacono prende il suo berretto.

Introibo e confessione; sale all'altare.

3. Prima incensazione. — Mette e benedice l'incenso, riceve l'incensiere; genuflessioni, incensa la croce, le reliquie, l'altare; viene incensato.

4. Introito e continuazione. — *a)* Al lato dell'Epi-stola: segno di croce, legge l'Introito, dice *Kyrie*.

Durante il canto del *Kyrie* può, senza genuflessione, andare *via breviori* a sedere.

b) In mezzo dell'altare : intona *Gloria in excelsis*, se il rito lo comporta, lo continua a voce mediocre, si segna al *Cum Sancto Spiritu...*; — genuflessione, va allo scanno (*via breviori*); — ritorna alla fine, genuflessione in mezzo (sul gradino inferiore), — sale, bacia l'altare, dice *Dominus vobiscum*.

c) Al lato dell'Epistola. Canta le orazioni.

5. **Epistola.** — Legge a voce bassa l'Epistola e il Graduale; presenta la mano destra a baciare al sud diacono e lo benedice.

6. **Evangelo.** — a) In mezzo dice *Munda cor meum o Iube Domine*.

b) A lato del Vangelo. — Legge il Vangelo a voce mediocre senza baciare il testo.

c) In mezzo. — Subito o al ritorno, se è andato a sedersi, mette e benedice l'incenso; poi benedice il diacono e gli presenta la mano a baciare.

d) Durante il canto del Vangelo si tiene al lato dell'Epistola, volto verso il diacono; si segna sulla fronte, la bocca e il petto a *Initium o Sequentia*; china la testa verso la croce al nome di Gesù, bacia il testo portato dal suddiacono dicendo : *Per evangelica dicta*. dopo di che è incensato.

7. **Credo.** — Intona il *Credo*, se il rito lo comporta, lo continua a voce mediocre, si inginocchia all'*Incar-natus est*; si segna all'*Et vitam*. Dopo la recita fa la genuflessione, si porta alla scanno (*via breviori*); toglie il beretto e si inchina al canto dell'*Et incarnatus* (a Natale e all'Annunciazione si mette in ginocchio), ritorna alla fine, genuflessione in mezzo sul gradino inferiore.

Sale, bacia l'altare, canta *Dominus vobiscum* rivolto ai fedeli e *Oremus* verso l'altare.

8. **Offertorio.** — Il celebrante legge l'antifona; offre il pane; benedice l'acqua con un segno di croce; riceve il calice; l'offre insieme col diacono; dice *In spiritu*; benedice le oblate.

9. **Incensazione.** — Benedice l'incenso dicendo *Per intercessionem*, riceve l'incensiere, incensa le oblate senza genuflessione o inchini; dopo di che, genuflette;

incensazione della croce, delle reliquie e dell'altare, il tutto distribuendo le formole e nel modo indicato.

Dopo di che restituisce l'incensiere dicendo: *Accendat in nobis...* e, stando dalla parte dell'Epistola volto verso il diacono, viene incensato con tre colpi.

10. 11. 12. **Lavabo** ecc. — Canta il Prefazio, ... e il *Pater*; risponde *Amen*, e riceve la patena che gli presenta il diacono a cui lascia il tempo necessario per scoprire e ricoprire il calice.

13. **Bacio di pace.** — Il celebrante recita la prima orazione prima della Comunione, bacia l'altare mettendo le mani sul corporale; dà il bacio di pace al diacono, senza genuflessione nè inchino prima, senza genuflessione dopo.

14. **Comunione dei fedeli.** — Il celebrante dopo aver preso il prezioso Sangue si ritira un poco verso il lato del Vangelo, nel mentre che il diacono apre il ciborio.

15. **Abluzione.** — Riceve la seconda abluzione senza lasciare il mezzo dell'altare; lascia il calice al suddiacono che lo purifica e va al lato dell'Epistola a leggere il *Communio*.

16. **Postcommunio.** — Ritornando nel mezzo bacia l'altare, dice *Dominus vobiscum*, ritorna al libro e canta le orazioni.

In mezzo bacia l'altare e, detto *Dominus vobiscum*, rimane rivolto verso i fedeli, mentre il diacono canta l'*Ite Missa est*.

Se si canta *Benedicamus* si rivolge verso l'altare. *Placeat* e Benedizione dopo *Deo gratias*.

17. **Ultimo Vangelo.** — Quando è finito ritorna in mezzo, saluta la croce e discende.

In basso il celebrante prende il berretto, genuflette, saluta il coro. Recita a voce bassa *Trium puerorum* etc., e ritorna in sacristia a mani giunte.

18. **In sacristia.** — Inchino profondo alla croce, saluto al diacono e al suddiacono ed ai ministri inferiori.

Depone i paramenti, poi fa il ringraziamento.

Messa solenne dei morti.

Si fa il saluto al coro. Si omettono tutti i baci.

Non si dà la benedizione al suddiacono dopo l'Epi-stola, nè al diacono prima del Vangelo. Non si bacia il testo dopo il Vangelo.

Non si fa l'incensazione salendo all'altare nè dopo il Vangelo. Non v'è bacio di pace, nè benedizione alla fine della Messa.

Messa davanti al SS. Sacramento esposto.

La prima e l'ultima genuflessione sono con ambe le ginocchia.

All'incensazione dell'altare il celebrante invece della croce incensa il SS. Sacramento stando in ginocchio.

Quando viene incensato si tiene fuori dell'altare volto verso la navata. Così pure al *Lavabo*.

IL DIACONO.

I. Regole generali. — *a) Posizioni.* Quando si è di fronte il diacono in piedi o seduto sta alla destra del celebrante e del suddiacono se è solo con questi.

Solo col celebrante, il diacono si tiene alla sua sinistra a meno che non debba compiere una funzione alla sua destra.

In fila il diacono cammina dopo il suddiacono e prima del celebrante.

b) Genuflessioni. — Il diacono genuflette davanti alla croce come davanti al tabernacolo. La genufles-sione si fa *in piano* la prima e l'ultima volta; sul gra-dino nel corso della funzione.

Quando assiste il celebrante fa la genuflessione con lui senza posar le mani sull'altare.

Quando passa da una parte all'altra fa la genufles-sione in mezzo, se l'Eucaristia non è sull'altare; nel

punto di partenza e in quello d'arrivo, se l'Eucaristia è sull'altare.

Andando dal mezzo all'un dei lati o da un lato in mezzo genuflette nel luogo di partenza solo se sull'altare è presente l'Eucaristia. (1)

II. Particolarità. — 1. **In sacristia.** — Il diacono prepara il messale e il Vangeliario; si lava le mani; prende i paramenti prima del celebrante per poi aiutarlo. Bacia la croce dell'amitto, quella della stola e del manipolo. Prende il manipolo dopo l'aspersione, se questa ha luogo. Vestendosi dice le preghiere corrispondenti.

Nell'uscire. — Inchino alla croce, saluto al celebrante, gli presenta l'acqua benedetta a meno che non vi sia l'aspersione; esce in berretto e a mani giunte.

2. **All'altare.** — Genuflessione, saluto al coro; prende il berretto del celebrante baciandogli la mano. Risponde all'*Introibo*, si china verso il celebrante al *Misereatur, et tibi, Pater, et te, Pater*. Sale all'altare sollevando un poco il camice al celebrante.

3. **Prima incensazione.** — Presenta la navicella dell'incenso e dice : *Benedicite Pater reverende.* (bacio prima e dopo)

Presenta l'incensiere baciando la parte superiore delle catenelle che sostiene con la mano destra e che porge alla sinistra del celebrante, ne bacia la mano destra mentre gli porge la parte inferiore delle catenelle.

Assiste il celebrante durante l'incensazione sostenendo colla mano sinistra la pianeta. (genuflessioni come sopra)

Dopo l'incensazione riceve l'incensiere. Dal basso dei gradini incensa il celebrante con tre tiri, inchino prima e dopo. Restituisce l'incensiere.

4. **Introito.** — a) Si tiene sul secondo gradino, un po' a destra del celebrante a mani giunte; se non v'è ceremoniere, serve al libro; si segna; si china verso

(1) S. C., 9 giugno 1899.

la croce al *Gloria Patri*; risponde al *Kyrie*; poi si mette dietro al celebrante.

Unitamente al sacerdote si porta verso il mezzo dell'altare all'ultimo *Kyrie*.

b) *Gloria in excelsis*. — Alla parola *Deo* sale col suddiacono, e recita col celebrante mettendosi alla sua destra. Inchini a *Deo* etc.; segno di croce in fine. Va a sedere col celebrante *via breviori* e si copre col berretto, pone le mani sulla dalmatica e si scopre col coro.

c) Ritorna all'altare; genuflessione; si mette dietro al celebrante al *Dominus vobiscum* e durante le orazioni.

5. **Epistola.** — Sale a destra del celebrante durante l'Epistola ecc., lo assiste volgendo i fogli, rispondendo *Deo gratias* dopo l'Epistola. Si ritira quando il suddiacono viene; discende quando il celebrante comincia il Vangelo.

6. **Evangelo.** — a) Riceve il libro dei Vangeli, genuflette, sale all'altare e pone il libro in mezzo all'altare.

Quando il celebrante ha finito il Vangelo, fa benedire l'incenso.

Poi dice in ginocchio *Munda cor meum* a mani giunte.

Si rialza, prende il libro e, in ginocchio, dice al celebrante: *Iube domine benedicere*. — Dopo la benedizione bacia la mano che il celebrante pone sul messe.

b) Discende; genuflessione cogli altri ministri. Va al luogo destinato per il canto del Vangelo. A mani giunte *Dominus vobiscum: Sequentia o Initium*. Ciò dicendo fa il segno di croce sul principio del testo col pollice della mano destra, mettendo la sinistra sul libro. Indi, portando la mano sinistra sul petto, continua a segnarsi in fronte e sul petto.

Incensazione del libro, tre tiri: in mezzo, a destra e a sinistra del libro. Inchino prima e dopo.

c) Durante il canto intelligibile e intelligente, con le mani giunte, egli fa inchini o la genuflessione se ha

luogo. Incensazione del celebrante che saluta prima e dopo. Poi ritorna a posto dietro il celebrante.

7. **Credo.** — a) Come al *Gloria in excelsis*; recitazione col celebrante; genuflessione all'*Incarnatus est*; segno di croce alla fine. Può andarsi a sedere *via breviori*.

b) Quando si canta *Crucifixus* il diacono riceve dal ceremoniere la borsa che contiene il corporale; saluta il celebrante passandogli dinanzi; va in mezzo; genuflessione sul gradino inferiore, sale, estrae il corporale, lo stende sull'altare e ritorna per *via breviori* a sedere. Se non v'è il *Credo*, il diacono stende il corporale quando lo porta il suddiacono col calice.

c) Alla fine del *Credo*, ritorno in mezzo; genuflessione; sale, dietro il celebrante, per *Dominus vobiscum*; inchino all'*oremus*; sale a destra del celebrante.

8. **Offertorio.** — a) Scopre il calice, toglie la palla che mette sul corporale, presenta la patena coll'ostia al celebrante baciando prima la patena poi la mano.

Se vi è una pisside, l'apre e la sostiene colla destra sopra il corporale quando il celebrante dice *Suscipe Sancte Pater*, poi la ripone e la chiude.

b) Prende il calice vi versa del vino a volontà del celebrante, glielo presenta tenendolo colla destra sotto il piede, recita con lui *Offerimus* levando gli occhi verso la croce. Pone poi la palla sul calice e rimette la patena al suddiacono ricoprendola col velo omerale.

9. **Incensazione.** — Assiste il celebrante per l'incensazione come prima dell'Introito. Durante l'incensazione delle oblate, mette le dita della mano destra sul piede del calice. Lo pone in disparte verso il lato dell'Epistola, dopo la genuflessione che precede l'incensazione della croce, e lo ripone a suo posto dopo la genuflessione che segue.

Incensato l'altare, incensa il celebrante. Poi va ad incensare il coro e ritorna ad incensare il suddiacono con due tiri.

Ritornato a suo posto dietro il celebrante e volto dalla parte dell'Epistola verso il turiferario è incensato anche lui.

10. **Prefazio** ecc. — *a)* Durante il Prefazio egli sta dietro il celebrante; sale per recitare il *Sanctus*.

b) Dopo *Benedictus* cambia di posto, e va al libro.

c) Al *Quam oblationem* cambia di posto, in ginocchio a destra, solleva alquanto la pianeta durante l'elevazione; si rialza col celebrante per scoprire il calice, si rimette in ginocchio per la consacrazione e l'elevazione del calice, ma si rialza per coprirlo nuovamente: genuflessione insieme; ritorna al libro dove fa altra genuflessione.

NOTA. — Se vi è pisside da consacrare, il diacono la scopre verso il *Qui pridie* avvicinandola all'ostia, poi la chiude quando il celebrante depone l'ostia.

d) Il diacono assiste al libro sino dopo *Nobis quoque peccatoribus*. Non cambia posto, che quando il celebrante giunge le mani al *Per quem*. In questo caso, arrivando scopre da prima il calice e genuflette col celebrante.

e) Al *per ipsum* pone due dita sul piede del calice; ricopre il calice quando il celebrante ha fatto le tre croci. Rimane fermo durante *Oremus, paeceptis*.

11. **Pater.** — *a)* Alla parola *Pater* genuflette e va dietro al celebrante.

b) Al *dimitte nobis* genuflessione; a destra del celebrante prende la patena dal suddiacono; la pulisce, la bacia, la presenta al celebrante.

c) Al *da propitiis pacem*, segno di croce; scopre il calice, e dopo il *Pax Domini* lo ricopre.

12. **Agnus Dei.** — Recita l'*Agnus Dei* col celebrante percuotendosi il petto a *nobis*, poi si mette in ginocchio a destra.

13. **Bacio di pace.** — Si rialza verso la fine della prima orazione, bacia l'altare a mani giunte, riceve la pace, e la dà al suddiacono.

Indi va ad assistere al libro.

14. Comunione. — *a)* Si batte il petto al *Domine non sum dignus*; si inchina durante la Comunione; se il suddiacono non è ritornato passa a destra per scoprire il calice.

b) Se ha luogo la Comunione dei ministri, il diacono apre la pisside o la estrae dal tabernacolo; genuflette, va dalla parte dell'Epistola; dice il *Confiteor*; risale dopo l'*Indulgentiam*; in ginocchio se si comunica; poi prende la patena; discende a destra del celebrante tenendo la patena sotto il mento dei comuni-candi. Risale; genuflessione; chiude la pisside; la ripone nel tabernacolo e chiude, dopo genuflessione; ritorna al libro.

15. Abluzioni. — Dopo le abluzioni cambia di posto il libro; genuflessione col suddiacono; indica al celebrante l'antifona *Communio*, e si mette dietro a lui.

16. Postcommunio. — Segue il celebrante al *Dominus vobiscum*, poi alle orazioni, e ritorna con lui in mezzo e sempre dietro. Dopo *Dominus vobiscum* fa la genuflessione e si volge verso i fedeli per cantare *Ite Missa est*. Se deve dire *Benedicamus* non si volta.

In ginocchio un poco a destra *in piano* riceve la benedizione.

17. Ultimo Vangelo. — Un po' indietro si mette tra il celebrante e il suddiacono facendo i segni usuali. Poi, in mezzo, al fianco destro del celebrante; inchino; si volge verso il celebrante per descendere; gli dà il berretto, prende il suo, genuflessione *in piano*; inchino al coro.

Ritorno in sacristia, coperto, in fila, a mani giunte.

18. In sacristia. — Si scopre, inchino alla croce, come il celebrante e tutti i ministri. Aiuta il celebrante a deporre i paramenti, depone i suoi, ringrazia Dio.

NOTA. — Alle Messe dei morti il diacono omette tutti i baci. Salendo all'altare rimane dietro il celebrante; non fa il segno di croce all'Introito. Dopo l'incensa-zione dell' altare all' Offertorio incensa solo il cele-brante. Invece d'*Ite Missa est*, canta *Requiescant in pace* senza voltarsi.

IL SUDDIACONO.

I. Regole generali. — *a) Posizioni.* Quando si di fronte in piedi o seduto il suddiacono sta alla sinistra del celebrante; a sinistra del diacono se è solo con questi; in fila, il suddiacono precede il diacono.

b) Genuflessioni. — Il suddiacono genuflette davanti alla croce come davanti al tabernacolo; *in planum* la prima e l'ultima volta; sul gradino, durante la funzione.

Quando assiste il celebrante fa la genuflessione con lui senza mai posare le mani sull'altare.

Passando da una parte all'altra fa la genuflessione in mezzo, se l'Eucaristia non è sull'altare; nel punto di partenza e in quello d'arrivo, se l'Eucaristia è sull'altare.

Andando dal mezzo ad uno dei lati, o da un lato mezzo, genuflette nel luogo di partenza solo se sulla altare è presente l'Eucaristia. (Però nelle Messe e Requiem, dopo aver incensato all'elevazione, genufletti in mezzo. (1)

II. Particolarità. — *1. In sacristia.* — Il suddiacono prepara il canto dell'Epistola; si lava le mani, dispone il calice e lo porta alla credenza; prende i suoi paramenti. Bacia la croce dell'amitto, quella del manipolo. Non prende il manipolo che dopo l'aspersione; questa ha luogo. Quando prende i suoi paramenti recita le preghiere stabilite.

Nell'uscire. — Inchino alla croce, saluto al celebrante, prende l'acqua benedetta dal ceremoniere e porge al diacono, se non vi è aspersione; esce in berretto sostenendo il piviale a sinistra se vi è l'aspersione, l'altra mano sul petto; se in fila, mani giunte.

2. A piedi dell'altare. — Genuflessione, saluto al coro, depone il berretto. Risponde in piedi all'*Introitum*, si china verso il celebrante al *Misereatur, et tibi* *F*.

(1) S. C., 9 giugno 1899.

ter, et te Pater. Sale all'altare sollevando un poco il camice del celebrante.

3. Prima incensazione. — Assiste il celebrante a sinistra, genuflessioni come sopra. Scende a sinistra del diacono che incensa il celebrante.

4. Introito. — *a)* Si tiene al basso dei gradini, un po' a destra del diacono, si segna, china la testa col celebrante e il diacono; risponde al *Kyrie*, poi si mette in fila, cioè, dietro il diacono al basso dei gradini.

Accompagna il diacono che va al mezzo dell'altare in linea con lui ed il celebrante.

b) Gloria in excelsis. — Alla parola *Deo* sale a sinistra del celebrante e recita con lui (medesimi inchini), segno di croce alla fine. Va a sedere, *via breviori*, a sinistra del celebrante; mette il berretto ponendo le mani sulla tunicella e si scopre col coro.

c) Ritorna all'altare; genuflessione; si mette in fila, seguendo il celebrante e il diacono quando vanno al lato dell'Epistola per le orazioni.

5. Epistola. — *a)* Verso la fine dell'ultima orazione riceve l'Epistoiario, saluta prima e dopo.

b) Cantata l'Epistola chiude il libro, ritorna in mezzo dell'altare, genuflette sul gradino, passa *in piano* alla parte dell'Epistola; sale, si inginocchia davanti al celebrante, gli bacia la mano, aspetta la benedizione, restituisce l'Epistolario, risale e, prendendo il messale, lo porta dall'altra parte per il Vangelo.

6. Vangelo. — *a)* Assiste il celebrante alla sua sinistra colle mani giunte, si segna, s'inchina come il celebrante, risponde *Laus tibi Christe*, e avvicina il messale al corporale.

b) Discende in basso aspettando il diacono, genuflette con lui alla sua sinistra sul gradino; alla sua sinistra pure va dalla parte del Vangelo. Là riceve il libro e lo tiene aperto, volto verso il diacono. Se v'è un leggio si pone dietro. Quando tiene il libro non fa nè inchino, nè genuflessione.

c) Finito il canto, prende il libro aperto e, direttamente, senza genuflessione nè inchino fa baciare al ce-

lebrante il principio del testo che egli indica colla mano destra. Dopo, chiude il libro, discende e restituisce il libro.

7. **Credo.** — a) Come al *Gloria in excelsis*, recitazione col celebrante, genuflette al *Et incarnatus est*, segno di croce alla fine. Può andare a sedere *via breviori*.

b) Quando al *Crucifixus* il diacono si alza, si alza egli pure sino al ritorno del diacono.

c) Alla fine del *Credo* ritorna in mezzo, genuflette, rimane *in piano*, in fila, quando si canta *Dominus vobiscum*.

8. **Offertorio.** — a) All'*Oremus* genuflette sul gradino, va alla credenza, prende il velo omerale, toglie il velo del calice, copre il calice col velo omerale, lo prende e va direttamente all'altare.

Quando il diacono ha preso la patena pulisce il calice col purificatoio, lo presenta al diacono, poi gli presenta l'ampolla del vino; presa l'ampolla dell'acqua, volto al celebrante, dice: *Benedicite Pater reverende*. Dopo la benedizione lascia cadere alcune goccie d'acqua nel calice.

b) Il diacono gli rimette la patena che egli copre col velo. Discende con la patena coperta, fa genuflessione e si ferma *in piano*.

9. **Incensazione.** — Rimane fermo sino al momento in cui il diacono lo incensa.

10. **Prefazio ecc.** — Alla fine del Prefazio sale es recita il *Sanctus* a sinistra del celebrante senza segnarsi al *Benedictus*, ridiscende e riprende il suo posto.

Al *Qui pridie* si inginocchia sul gradino, adora all'elevazione, poi si rialza ripigliando il suo posto.

11. **Pater.** — All'*Et dimitte nobis*, genuflette, sale a destra del diacono, gli presenta la patena, lascia il velo, genuflette e ridiscende dietro il celebrante.

12. **Agnus Dei.** — Al *Pax Domini* genuflette e sale a sinistra dove recita *Agnus Dei* col celebrante, poi genuflette e ridiscende.

13. **Bacio di pace.** — Riceve la pace dal diacono, fa la genuflessione e va a portare la pace al coro e poi a chi lo ha accompagnato,

14. **Comunione.** — Dopo la pace, sale all'altare e si tiene a destra del celebrante, scopre il calice per la Comunione del prezioso Sangue; poi se qualcuno vuole comunicarsi cambia di posto per dar luogo al diacono. Durante la Comunione accompagna il celebrante standogli a sinistra, genuflette mentre il diacono chiude il tabernacolo.

15. **Abluzioni.** — a) Passa a destra e versa le abluzioni. Dopo la seconda mette il purificatoio sulle dita del celebrante.

b) Cambia di luogo tenendo la palla con la mano destra, genuflette in mezzo dietro al diacono.

c) Riceve il calice, lo asurge col purificatoio, poi sovrappone il purificatoio, la patena, la palla, il velo, piega il corporale, lo mette nella borsa che pone sul velo, e porta tutto, facendo genuflessione in mezzo, alla credenza.

16. **Postcommunio.** — Dietro al diacono sino alla benedizione. Se v'è Vangelo speciale, prende il libro e lo porta in *cornu Evangelii*. In questo caso omette di segnarsi quando il celebrante dà la benedizione, non però se avesse le mani libere.

17. **Ultimo Vangelo.** — Il suddiacono assiste il celebrante tenendo la cartagloria. Non genuflette al *Et Verbum*. Risponde *Deo gratias*.

Quindi va in mezzo, a sinistra del celebrante, fa l'inchino, discende dall'altare col celebrante e il diacono, prende il berretto, genuflette *in piano*, saluta il coro; ritorna in sacristia precedendo il diacono, a mani giunte.

18. **In sacristia.** — Saluto alla croce insieme col celebrante e cogli altri ministri. Aiuta il celebrante a deporre i paramenti, depone i suoi, ringrazia Dio.

NOTA. — Nelle Messe da morto il suddiacono, quando si sale all'altare, resta in fila; non fa segno

di croce all'Introito. Non prende la patena, dopo aver versato l'acqua nel calice e non la presenta per farla benedire.

Non prende il velo omerale. Essendo libero durante l'elevazione mette, prima della consacrazione, l'incenso nel fuoco, e, tenendosi un poco a destra del mezzo sul gradino inferiore, incensa ad ogni elevazione.

IL CERIMONIERE.

I. Regole generali. — Il ceremoniere indossa la cotta. Deve essere al corrente delle ceremonie nel loro insieme e nelle loro particolarità. Dirige i movimenti, salutando coloro che avverte di cambiare posto e ai quali rimette un oggetto. Assiste al libro quando manca il diacono; non siede mai alla Messa; fa sempre la genuflessione *in piano*.

II. Particolarità. — 1. **In sacristia.** — Dà il segnale dei saluti e della partenza, precede a mani giunte il suddiacono, ed anche, se vi sono, i coristi.

Nell'uscire. — Prende l'acqua benedetta e la porge al suddiacono, se non vi è aspersione.

2. **A piedi dell'altare.** — a) Genuflessione a destra del diacono; dà il segnale quando deve farsi il saluto al coro; raccoglie i berretti. Accompagna all'aspersione a sinistra del turiferario andando avanti. Al ritorno presenta il libro per i versetti e l'orazione, come deve aver fatto prima di partire per l'intonazione.

b) Sta in ginocchio *in piano*, da parte dell'Epistola durante il *Confiteor*.

3. **Prima incensazione.** — Sale a sinistra del turiferario, presenta la navicella al diacono, la riprende, discende col turiferario, fa la genuflessione *in piano*, va dalla parte dell'Epistola a ritirare il libro e lo rimette quando il celebrante ha incensato da quella parte. Sta a sinistra del suddiacono durante l'incensazione del celebrante.

4. **Introito.** — a) Assiste al libro durante l'Introito.

saluta il diacono e il suddiacono che rispondono al *Kyrie*, dopo di che li invita a mettersi in fila ecc.

b) Al fine del *Gloria in excelsis* avverte di andare a sedere e indica i saluti da fare ecc.

c) Assiste al libro durante le Orazioni.

5. **Epistola.** — All'ultima orazione porta il libro al suddiacono, poi passa a sinistra, si inchina verso la croce a *Iesum*, genuflette in mezzo; accompagna il suddiacono che va a cantare l'*Epistola* standogli a sinistra. Ritorna col suddiacono, lo conduce prima in mezzo per la genuflessione e poi al celebrante. Dopo la benedizione riceve il libro dal suddiacono per rimetterlo tosto al diacono.

6. **Vangelo.** — Sale per la benedizione dell'incenso, discende a sinistra del turiferario. Durante il Vangelo è a destra del diacono, indica al celebrante con un inchino di testa i segni di croce da fare al *Sequentia*. Dà l'incensiere al diacono, lo riceve e lo restituisce al turiferario; indica al celebrante gli inchini da farsi. Dopo il Vangelo fa genuflessione in mezzo agli accoliti e prende il libro che gli restituisce il suddiacono dopo che il diacono ha incensato il celebrante.

7. **Credo.** — Come al *Gloria in excelsis*. Genuflette all'*Et incarnatus est*; al *Crucifixus* presenta al diacono la borsa e lo accompagna un poco; avverte per il ritorno all'altare.

8. **Offertorio.** — Aiuta il suddiacono a vestire il velo omerale e prendere il calice.

9. **Incensazione.** — Come al n. 3. Ritira il libro e lo rimette senza genuflessione dalla parte del Vangelo restando ivi per assistere al libro.

10. **Prefazio** ecc. — a) Assiste al libro sino al *Sanctus*, quando, fatto segno al diacono di salire per recitare il *Sanctus*, discende e va dalla parte dell'*Epistola*; genuflessione in mezzo, poi in ginocchio.

b) Al *Quam oblationem* mette l'incenso nel turobo.

c) *Al Nobis quoque peccatoribus* va dietro al suddiacono. Al *Per quem haec*, fa la genuflessione e sale da parte del libro, genuflessione col celebrante e il diacono.

11. **Pater.** — Fa segno al diacono (alla parola *Pater*) di mettersi in fila. Al *Sicut et nos*, fa segno al diacono e al suddiacono di salire a destra del celebrante. A *Pax Domini*, indica al suddiacono di salire al suo posto indi discende.

12. **Agnus Dei.** — Aspetta in basso nel mezzo.

13. **Bacio di pace.** — Accompagna il suddiacono che porta la pace stando alla sua sinistra. Ritornato all'altare dopo la genuflessione riceve dal suddiacono la pace e la dà al turiferario e agli accoliti.

14. **Comunione.** — Si ferma alla credenza per vedere che tutto proceda con ordine.

15. **Abluzioni.** — Lo stesso.

16. **Postcommunio.** — Assiste il celebrante al libro, poi, se v'è Vangelo speciale, dà il messale al suddiacono.

In ginocchio per ricevere la benedizione.

17. **Ultimo Vangelo.** — Porta le berrette; dà il segnale per la genuflessione e la partenza, ritorna precedendo il suddiacono.

18. **In sacristia** dà il segnale dei saluti.

GLI ACCOLITI.

Essi sono in cotta, tengono il candeliere con candela accese.

1. Partono dopo il turiferario e dopo aver salutato croce e celebrante.

2. Giunti all'altare lasciano passare gli ufficianti volti al coro si tengono alle estremità.

Genuflessione tutti insieme, poi depongono i candrieri sulla credenza.

3. Si pongono in ginocchio e si alzano quando il presale all'altare.

4. Aggiustano i paramenti del diacono e del suddiacono quando siedono, poi salutano il celebrante.

5. e 6. Dopo la benedizione dell'incenso che precede il canto del Vangelo vengono in mezzo coi candelieri e si tengono dietro il turiferario e il ceremoniere.

Genuflessione insieme, partono verso la parte del Vangelo e mettono in mezzo il suddiacono. Durante il canto non fanno alcun segno né genuflessione.

7. Finito il Vangelo, il secondo accolito passa dietro al diacono che è voltato verso l'altare, e raggiunge il primo; fanno la genuflessione in mezzo col ceremoniere e vanno alla credenza; in ginocchio all'*Incarnatus est*.

8. All'Offertorio il secondo piega il velo del calice; il primo presenta le ampolle al suddiacono.

Al *Lavabo* il primo versa l'acqua; il secondo presenta il manutergio.

9. Incensati dal turiferario, salutano prima e dopo.

10. Gli accoliti, o altri ceroferari (due o quattro) vanno insieme, dopo *Gratias agamus*, a prendere le torcie in sacristia. Ritornano al *Sanctus*: genuflessione, saluti, poi in ginocchio; dopo l'elevazione si ritirano; genuflessione in mezzo. Restano sin dopo la Comunione se vi sono delle Comunioni.

11. Dopo il *Pater* il primo riceve il velo omerale; genuflessione col suddiacono prima di discendere dall'altare.

12. e 13. Ricevono il bacio di pace dal ceremoniere.

14. Durante la comunione dei fedeli due ceroferari possono accompagnare il sacerdote con le loro torcie.

15. Alle abluzioni, il primo presenta le ampolle al suddiacono; il secondo porta il velo del caiice dalla parte del Vangelo; genuflessione dietro il diacono e il suddiacono.

16. Dopo le orazioni si inginocchiano per ricevere la benedizione.

17. All'ultimo Vangelo vengono coi loro candelieri davanti all'altare, genuflessione all'*Et Verbum*.

18. Genuflessione con tutti, saluto al coro; ritorno in sacristia e saluto.

Alle Messe da morto vanno al canto del Vangelo a mani giunte; la domenica delle Palme portano in mano la palma.

IL TURIFERARIO.

Egli è in cotta, si assicura che il fuoco e l'incenso siano pronti. All'aspersione porta l'acqua santa; è il primo andando all'altare; segue il celebrante all'aspersione del coro e lo precede a quella dei fedeli a destra del ceremoniere. Egli serve quattro volte alla Messa. (Vedi n. 37) Non dimentichi mai la navicella.

1. *Prima dell'Introito* per l'incensazione dell'altare, porta l'incensiere e la navicella durante il *Confiteor*; sale, dopo genuflessione *in plano*, alla destra del ceremoniere cui dà la navicella; presenta l'incensiere al celebrante e, benedetto l'incenso, chiude l'incensiere e lo consegna al diacono. Scende dal lato dell'*Epistola*; sta a destra del diacono che incensa il celebrante.

Ricevuto l'incensiere va in mezzo, genuflette, saluta il coro. Va in sacristia, vi lascia l'incensiere, ritorna e si mette alla credenza tra i due accoliti, se non si ferma in coro.

2. *Vangelo*. — Quando il celebrante ha letto il Vangelo, il turiferario sale all'altare, fa benedire l'incenso, tiene l'incensiere, discende a destra del ceremoniere davanti al primo accolito. Genuflessione insieme, partenza in processione. Arrivati, si tiene alla sinistra del diacono; dà l'incensiere al ceremoniere al *Sequentia*; dopo il canto dà l'incensiere al diacono perchè incensi il celebrante. Ritorna in sacristia.

3. *Offertorio*. — Sale all'altare a destra del ceremoniere, poi tutto come sopra; accompagna il diacono all'incensazione del coro e alla sua sinistra e passa a destra per l'incensazione.

Dopo l'incensazione del suddiacono, il turiferario incensa il diacono con due tiri, il ceremoniere e gli accoliti con un tiro solo, i fedeli con tre tiri, uno in mezzo, uno alla sua sinistra, uno alla sua destra, con inchino unico prima e dopo; ritorno in sacristia.

4. *Elevazione.* — Può ritornare coi ceroferari; si inginocchia *in plano* a destra del ceremoniere dalla parte dell'Epistola; il ceremoniere mette l'incenso; il turiferario incensa ad ogni elevazione. Ritorna in sacristia dopo la genuflessione senza saluti.

Dopo la Messa, di ritorno in sacristia, va per il primo a mani giunte.

Alle Messe da morto non v'è incensazione che all'Offertorio e all'Elevazione; ma è il suddiacono che incensa.

È necessario l'incenso all'assoluzione per gli adulti.

Cerimonie dei Vespri solenni.

1. **Partenza.** — Ecco l'ordine: il turiferario se viene, gli accoliti, il ceremoniere, due o quattro in piviale, il celebrante tra due assistenti in piviale che tengono la fimbria del piviale del celebrante.

2. **All'Altare.** — Genuflessione, saluto al coro. *Dominus in unione* in ginocchio sul gradino, gli accoliti estinguono i ceri che lasciano sul gradino inferiore. Vanno alla credenza col turiferario dopo la genuflessione in mezzo.

3. **Al sedile.** — Ecco l'ordine:

Sedile.

1º Assistente — Celebrante — 2º Assistente.

Cerimoniere.

1º corista

2º corista

rivolti verso il celebrante

3º corista

4º corista

Il celebrante siede un istante, si alza, dice *Pater, Ave*, intona *Deus in adjutorium* e la prima antifona; si siede coi suoi assistenti a sede à dextris.

Il ceremoniere conduce i coristi al loro sgabello.

Ad ogni *Sicut erat* egli conduce uno di essi per intonare l'antifona alternativamente da ogni parte del coro cominciando dal più degno.

4. Gli accoliti prima del *Gloria Patri* dell'ultimo salmo accendono i loro ceri, al *Sicut erat* genuflessione in mezzo; vanno davanti al sedile.

Tutti i coristi vi sono condotti dal ceremoniere.

5. Il celebrante canta il Capitolo, intona l'Inno. Subito il ceremoniere riconduce i coristi; gli accoliti riportano i candelieri sull'ultimo gradino e salgono, partendo dal mezzo, a ripiegare a metà la tovaglia dell'altare per l'incensazione.

6. Verso la fine dell'Inno il ceremoniere avverte i coristi due dei quali possono cantare il versetto in mezzo. Indi li riconduce tutti innanzi al celebrante che intona l'antifona del *Magnificat*, poi siede coi due assistenti.

7. Al *Magnificat* tutti in piedi. I coristi e il celebrante coi suoi assistenti che l'accompagnano vanno all'altare per l'incensazione: tutto come alla Messa. Il ceremoniere e il turiferario fanno benedire l'incenso.

Di ritorno al sedile il primo corista incensa il celebrante con tre tiri; l'ultimo corista incensa gli assistenti (due tiri ciascuno).

Il ceremoniere e il turiferario accompagnano i coristi al loro posto.

L'ultimo corista assistito dal turiferario incensa il primo del coro (due tiri); poi gli altri coristi (due tiri); i sacerdoti (un tiro), le due parti del coro (tre tiri: in mezzo, a destra, a sinistra, inchino); il turiferario incensa l'ultimo corista (due tiri); il ceremoniere e gli accoliti (un tiro ciascuno); i fedeli (tre tiri: in mezzo, sinistra, destra).

8. Prima del *Gloria Patri* del *Magnificat* gli accoliti ricoprono l'altare. Discendono, prendono il candeliere al *Sicut erat*; genuflessione in mezzo, ritorno al sedile.

9. Gli accoliti assistono il celebrante coi coristi accompagnati dal ceremoniere, e questo alle orazioni e memoria.

Due coristi possono cantare *Benedicamus* in mezzo.

10. Tutti all'altare per l'antifona della S. Vergine. Poi si va in sacristia.

Cerimonie della Messa bassa.

I. Inchini. — 1. Profondo : Alla croce della sacristia in partenza, in ritorno. Arrivando all'altare, se l'Eucaristia non è nel tabernacolo; partendo. Al *Confiteor*; al *Munda cor*; al *Te igitur*; al *Supplices te rogamus*.

2. Mediocre : Al *Deus tu conversus*; all'oramus *te Domine*; all'*In spiritu humilitatis*; al *Suscipe Sancta Trinitas*. Al *Sanctus*; all'*Agnus Dei*; alle orazioni prima della Comunione; al *Domine non sum dignus*; alla Comunione sotto le specie del pane, al *Placeat tibi*.

3. Semplice : tutte le altre.

II. Direzione degli occhi. — 1. Verso la croce : Prima del *Munda cor*, prima del *Suscipe Sancte Pater*; durante l'*Offerimus tibi Domine*. Al *Veni sanctificator*; prima del *Suscipe Sancta Trinitas*; tra *Gratias agamus* e la parola *Deo*; prima del *Te igitur*; all'elevatis oculis della consacrazione; al *Benedicat vos*.

2. Verso il SS. Sacramento : All'elevazione dell'ostia e del calice, e quando si tiene l'una o l'altro tra le sue mani. Al *Memento* dei defunti durante la meditazione. Durante il *Pater* e le orazioni prima della Comunione.

3. In terra, con gli occhi bassi : Andando all'altare e ritornando; voltandosi al *Dominus vobiscum* ed *Orate fratres*, durante la benedizione.

III. Segni di croce. — 1. Il celebrante si segna all'*In nomine Patris*; *Adiutorium nostrum*; *Indulgentiam*; cominciando l'Introito, non però alle Messe da morto; al *Cum Sancto Spiritu, et vitam venturi del Gloria* e *Credo*; al principio dei due Vangeli (sulla fronte, sulla bocca, sul petto); al *Benedictus qui venit*; *omni benedictione caelesti*; *Da propitiis pacem* (con la patena).

2. Sul calice e sull'ostia : Al *Veni sanctificator*, alle parole *et + benedic*. Al Canone : All'*haec + dona, haec + munera, haec + sancta...*; al *Benedictam, ad + scriptam, ratam*; al *Ut nobis corpus et Sanguis...*;

ai due *benedixit* delle consacrazioni; dopo l'elevazione: All'Hostiam + puram, Hostiam + sanctam, Hostiam + immaculatam, panem + sanctum...; et calicem + salutis...; cor+pus et san+guinem...; Sancti+ficas, vi+ti+ficas, bene+dicis...

3. Sopra il calice con l'ostia: Al *Per ipsum*, et cum *ipso*, et in *ipso*; tra il calice e il petto al *Patri + omnipotenti, in unitate Spiritus + Sancti*; sul calice con la particola, al *Pax + Domini sit semper vobiscum*; con l'ostia o col calice, prima di ogni Comunione.

4. Sui diversi oggetti: Sul libro all'Introito delle Messe di *Requiem*; sull'acqua prima di versarla nel calice (non però nelle Messe da morto).

IV. Posizione delle mani. — 1. Giunte quando il sacerdote prega chinato in mezzo all'altare; in questo caso la punta delle dita poggia sul bordo, salvo al *Munda cor*, al *Sanctus* e all'*Agnus*.

2. Estese momentaneamente per riunirsi: All'*Oremus* prima dell'*Aufer* e prima dell'*Offertorio*; sempre al *Domius vobiscum* (verso i fedeli); all'*Orate fratres*. Fuor della Messa, mani giunte all'*Oremus*; *Dominus vobiscum*; orazioni.

3. Estese elevandole all'altezza delle spalle per congiungersi sul petto: Al *Gloria in excelsis Deo*; *Credo in unum Deum*; *Veni Sanctificator*; prima del *Te igitur*; ai due *Memento*, dove l'elevazione delle mani si uniscono davanti la bocca.

4. Stese all'altezza delle spalle (dita unite): Alle Collette, Secrete, *Postcommunio*, sino al *Per Dominum* ovvero *in unitate*; al Prefazio, e, in generale, al Canon; al *Pater noster* sino all'*Amen* inclusivamente.

V. Tono di voce. — 1. Alto: Ai piedi dell'altare; tutto quello che è cantato alla Messa solenne: Introito, *Kyrie*, *Gloria in excelsis*, *Dominus vobiscum*, orazioni, Epistola, Graduale, Vangelo, *Credo*, *Offertorio*, Prefazio, (eccettuato *Sanctus* e *Benedictus*), *Pater*, *Pax Domini*, *Agnus Dei*, *Communio*, *Postcommunio*, *Ite missa est*, benedizione, ultimo Vangelo.

2. Mediocre : *Orate fratres* (solamente); *Sanctus e Benedictus*; *Nobis quoque peccatoribus* (solamente); *Domine non sum dignus* (solamente).

3. Basso : tutto il rimanente.

VI. Baci. — Il celebrante bacia : 1. L'amitto in mezzo e la croce della stola e del manipolo.

2. L'altare : al *Quorum reliquiae hic sunt*; prima del *Dominus vobiscum* e *Orate fratres*, dopo la parola *petimus* (principio del Canone); all' *ex hac altaris participatione*; dopo la preghiera *Placeat*, segua o no la benedizione.

3. Terminata la lettura o il canto del Vangelo se ne baciano le prime parole dicendo : *Per evangelica dicta* (non però nelle Messe di *Requiem*).

4. La patena dopo *Da propitius pacem*.

VII. Genuflessioni. — Il celebrante fa la genuflessione :

1. Ai gradini (*in piano*) se l'Eucaristia è nel tabernacolo, e sul più basso gradino, prima di cominciare la Messa.

2. A certe frasi indicate nell'Epistola, nel Tratto, nel Vangelo; all'*Incarnatus est...* tutta la frase, all'*Et Verbum caro factum est*; al *Flectamus genua*.

3. Dopo l'elevazione : Prima di toccare l'ostia o il calice, e dopo averlo fatto.

VIII. Si deve sapere a memoria: 1. Le preghiere che si dicono nel lavarsi le mani, e nel prendere i paramenti.

2. Il salmo *Iudica* e l'Ordinario della Messa sino al Prefazio; è utile sapere a memoria i testi, anche quando si possono leggere sulle tabelle.

3. Ciò che si recita durante il Canone stando chinato e facendo dei segni di croce; *da propitius pacem* dopo il *Pater*, le preghiere prima della Comunione e il rimanente dell'Ordinario della Messa.

4. Il Vangelo *In principio* e il canto *Benedicite*.

Cerimonie generali del Coro. (1)

Avvisi generali. — 1° Quando si arriva al coro cominciato l'Ufficio, dopo una breve preghiera detta prima di entrarvi, si fa la genuflessione verso l'altare, si saluta il clero, si prende posto. Se si deve uscire durante l'Ufficio si saluta l'altare e il clero.

2° Durante l'ufficiatura non si deve fare segni o prendere posizioni differenti da quelle del coro.

3° Tutti i saluti al coro sono omessi quando il Santissimo Sacramento è esposto e quando il clero è in ginocchio o chinato.

4° Si sta scoperti e si fa inchino : al *Gloria Patri*; ai nomi di Gesù, di Maria, del Santo di cui si fa la festa e del Sommo Pontefice, alla dossologia dell'inno, se le tre persone divine vi sono indicate nel loro ordine e col proprio nome; all'*Oremus*; ai versetti *Sanctum et terribile Nomen... Sit Nomen Domini*.

5° Si fa il segno della croce : alla fine del *Gloria in excelsis* e del *Credo*; alle diverse benedizioni; al *Benedictus qui venit*; cominciando il *Deus in adiutorium*, il *Magnificat*, il *Nunc dimittis* e il *Benedictus*; dicendo *Adiutorium nostrum*.

1° Alla Messa solenne.

In piedi verso l'altare . . . all' intonazione dell' *Asperges me*.

In piedi in coro durante l'aspersione del Superiore o del Parroco.

In piedi in coro durante l'aspersione collettiva, eccetto coloro che furono aspersi individualmente.

In piedi verso l'altare . . . durante il versetto e l' orazione.

(1) Sono le regole adottate generalmente nei Seminari.

<i>Seduto e coperto</i>	dalla fine dell' orazione sino al principio della Messa.
<i>In ginocchio</i>	mentre il celebrante sta al basso dell'altare.
<i>In piedi</i>	sino alla fine del canto dell'Introito.
<i>Seduto e coperto</i>	dalla fine dell' Introito sino al <i>Gloria</i> , e se il celebrante siede, sino a che si alza per ritornare all'altare.
<i>In piedi verso l'altare . . .</i>	all'intonazione del <i>Gloria</i> .
<i>In piedi in coro</i>	dopo l'intonazione sino a che il celebrante è seduto.
<i>Seduto e coperto</i>	durante il canto del <i>Gloria</i> sino a che il celebrante si alza.
<i>Chinato e scoperto</i>	a queste parole : <i>Adoramus te... Gratias agimus tibi... Suscipe deprecationem nostram.</i>
<i>In piedi in coro</i>	dopo che il celebrante si è alzato sino al <i>Dominus vobiscum</i> .
<i>In piedi in coro</i>	durante il <i>Dominus vobiscum</i> e le orazioni.
<i>Seduto e coperto</i>	durante l' Epistola, il Graduale, l' <i>Alleluia</i> e la prosa o il Tratto.
<i>In piedi verso il diacono . . .</i>	durante il canto del Vangelo.
<i>In piedi verso l'altare . . .</i>	dopo il Vangelo sino all'intonazione del <i>Credo</i> .

<i>Seduto</i>	durante il canto del <i>Credo</i> .
<i>In ginocchio</i>	a queste parole : <i>Et incarnatus est</i> sino al <i>factus est</i> inclusivamente.
<i>Inclinato</i>	da <i>Maria Virgine</i> sino a <i>factus est</i> , e al <i>simul adoratur</i> .
<i>In piedi in coro</i>	dopo che il celebrante si è alzato sino al <i>Dominus vobiscum</i> .
<i>In piedi verso l'altare</i>	al <i>Dominus vobiscum</i> e all' <i>Oremus</i> .
<i>Seduto e coperto</i>	dopo l'intonazione dell' <i>Offertorio</i> sino alla incensazione del coro.
<i>In piedi in coro</i>	durante l'incensazione del Superiore o del Parroco.
<i>In piedi in coro</i>	durante l'incensazione. (1)
<i>Seduto</i>	durante l'incensazione sino al Prefazio.
<i>In piedi verso l'altare</i>	durante il Prefazio.
<i>Inclinato verso l'altare</i>	a queste parole : <i>Gratias agamus...</i>
<i>In ginocchio</i>	dalla recita del <i>Sanctus</i> del celebrante sino dopo l'elevazione.
<i>In piedi</i>	durante il canto del <i>Benedictus</i> etc.
<i>In piedi</i>	dalla fine di questi canti sino all' <i>Agnus Dei</i> .

(1) Colui che deve essere incensato saluta chi l'incensa prima dopo.

<i>In piedi verso l'altare</i>	. . . durante l' <i>Agnus Dei</i> e mentre si dà la pace. (1)
<i>In piedi verso l'altare</i>	. . . quando tutto il coro ha ricevuto la pace.
<i>In ginocchio</i>	. . . quando il celebrante dice <i>Ecce Agnus se vi sono comunioni del clero.</i> (2)
<i>Seduto e coperto</i>	. . . dopo l'intonazione del <i>Communio</i> .
<i>In piedi verso l'altare</i>	. . . al <i>Dominus vobiscum</i> .
<i>In ginocchio</i>	. . . alla benedizione del celebrante.
<i>In piedi verso l'altare</i>	. . . durante l'ultimo Vangelo e sino a che il celebrante abbia lasciato il santiario.
<i>Si fa la genuflessione</i>	. . . a queste parole: <i>Et Verbum caro...</i>

2º Alle Messe di Requiem.

<i>In ginocchio</i>	. . . 1º durante tutte le orazioni; 2º dalla fine della recita del <i>Sanctus</i> del celebrante, sino all' <i>Agnus Dei</i> esclusivamente.
---------------------	---

Lo stesso si osserva nelle Messe cantate delle ferie dell'Avvento e di Quaresima. Il rimanente come nelle Messe solenni.

<i>In piedi verso l'altare</i>	. . . dopo l'ultimo <i>Postcommunio</i> .
--------------------------------	---

(1) Chi dà il bacio di pace non saluta prima di darlo, ma solamente dopo; e chi lo riceve saluta prima e dopo.

(2) Si sta in piedi verso l'altare durante la comunione per facilitare i movimenti dei comunicandi.

3º Ai Vespri.

<i>In ginocchio</i>	durante il <i>Domine in unione</i> .
<i>In piedi</i>	mentre l'Ufficiante va alla sua sede e siede.
<i>In piedi verso l'altare . . .</i>	durante il <i>Pater</i> sino all'intonazione della prima antifona.
<i>In piedi in coro</i>	durante la prima antifona e il primo versetto del primo salmo.
<i>Seduto e coperto</i>	dopo la fine del primo versetto del primo salmo sino al Capitolo.

Alle intonazioni dell'Ufficiante si sta volti verso l'altare.

Quegli al quale viene annunciata un'antifona si alza, e risponde con un piccolo inchino al saluto che gli si fa. Tutti i membri della stessa parte del coro si scoprano e si alzano egualmente per l'intonazione. Dopo aver intonato, risponde al saluto e siede come pure la stessa parte del coro.

<i>In piedi verso l'altare . . .</i>	al Capitolo.
<i>In piedi</i>	all'inno, salvo per le strofe in cui si deve stare in ginocchio.
<i>In piedi verso l'altare . . .</i>	ai versetti.
<i>Seduto e coperto</i>	durante l'antifona del <i>Magnificat</i> e la sua ripresa, se l'incensazione è finita.
<i>In piedi in coro</i>	durante il <i>Magnificat</i> .
<i>In piedi verso l'altare . . .</i>	a queste parole : <i>Dominus vobiscum</i> e durante l'Orazione.

<i>In piedi</i>	durante il canto delle memorie.
<i>In piedi verso l'altare</i>	durante i versetti, le orazioni e il <i>Benedicamus</i> .

4° A Compieta.

<i>In piedi verso l'altare</i>	sino al <i>Confiteor</i> .
<i>In piedi in coro</i>	durante il <i>Confiteor</i> .
<i>In piedi verso l'altare</i>	dal <i>Converte nos</i> sino all' <i>Alleluia o Laus tibi</i> .
<i>In piedi in coro</i>	durante l'intonazione del primo salmo sino alla fine del primo versetto.
<i>Seduto e coperto</i>	dalla fine del primo versetto sino all'inno.
<i>In piedi</i>	durante l'inno.
<i>In piedi verso l'altare</i>	durante il Capitolo, al versetto che segue il responsorio breve.
<i>In piedi</i>	durante il responsorio breve; il <i>Nunc dimitis</i> , durante l'antifona.
<i>Seduto e coperto</i>	durante il rimanente dell'Ufficio.
<i>In piedi verso l'altare</i>	durante l'antifona alla santa Vergine il sabato, la domenica e tutti i giorni del tempo pasquale; in ginocchio, il resto del tempo.

5° Alla Benedizione.

<i>In ginocchio</i>	durante il mottetto dell'esposizione del SS. Sacramento e i canti che precedono il <i>Tantum ergo</i> e le orazioni corrispondenti.
-------------------------------	---

<i>In ginocchio e inclinato . . .</i>	durante i due primi versi del <i>Tantum ergo</i> .
<i>In ginocchio</i>	il rimanente del tempo, sino a che il SS. Sacra- mento sia riposto nel ta- bernacolo.

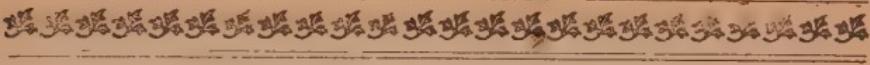
6º A Mattutino.

Come ai Vespri per l'entrata al coro, per il principio dell'Ufficio sino all'*Alleluia*, il canto dell'inno e dei salmi. Ecco ciò che vi è di particolare.

<i>In piedi</i>	durante l'invitatorio.
<i>In ginocchio</i>	al <i>Venite adoremus et procidamus ante Deum</i> .
<i>In piedi verso l'altare . . .</i>	durante i versetti e i <i>Pater</i> , prima delle lezioni sin dopo la prima benedizione di ogni notturno. (1)
<i>Seduto e coperto</i>	durante le lezioni e i re- sponsori.
<i>In piedi in coro</i>	durante la lettura del Vangelo prima dell'ome- lia.
<i>Seduto</i>	durante la nona lezione cantata dal celebrante.
<i>In piedi</i>	durante il <i>Te Deum</i> .
<i>In ginocchio</i>	Al <i>Te ergo quaesumus</i>

Alle Lodi come ai Vespri; e alle piccole Ore come
a Compieta.

(1) Al Mattutino dell'Ufficio dei morti e del Triduo della Settimana Santa non bisogna alzarsi che dopo il versetto e prima del *Pater*.



DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

I.

DOCUMENTI UFFICIALI sull'importanza delle funzioni liturgiche.

I. La Messa.

Conc. Trid. Sess. XXII *de Sacrif. Missae*, cap. v, *De Solemnibus Missae sacrificii caeremoniis*.

« Cumque natura hominum ea sit ut non facile queat sine adminiculis exterioribus ad rerum divinarum meditationem sustolli; propterea pia Mater Ecclesia ritus quosdam, ut scilicet quaedam submissa voce, alia vero elatiore in Missa pronunciarentur instituit.

Caeremonias item adhibuit ut mysticas benedictiones, lumina, thimiamata, vestes, aliaque id genus multa, ex Apostolica disciplina et traditione; quo et maiestas tanti sacrificii commendaretur, et mentes fidelium per haec visibilia religionis et pietatis signa ad rerum altissimarum quae in hoc sacrificio latent contemplationem excitarentur. »

Can. VII. « Si quis dixerit caeremonias, vestes et externa signa quibus in Missarum celebratione Ecclesia Catholica utitur, irritabula impietatis esse, magisquam officia pietatis, a. s. »

In Decreto: *de observandis et evitandis in celebrazione Missae* (post Canones Sessionis XXII) haec habentur:

« Sacrosanctum Missae sacrificium omni religionis cultu ac veneratione celebretur... nullum alium opus adeo sanctum ac divinum a Christifidelibus tractari posse... omnem operam et diligentiam in eo ponendam esse, ut quanta maxima fieri potest interiori cordis mun-ditia et puritate, atque exteriori devotionis ac pietatis specie peragatur. »

« (Episcopi) ab ecclesiis musicas eas ubi sive organo, sive cantum lascivum aut impurum aliquid miscetur item saeculares omnes actiones, vana atque adeo profana colloquia, deambulationes, strepitus, clamores ar-ceant, ut domus Dei vere domus orationis esse videatur ac dici possit. »

Urbanus VIII, Bulla 2 septem. 1634. In missali haec habet:

« Si quid est in rebus humanis plane divinum, quo nobis superni Cives (si in eos invidia caderet) invidere possent, id certe est Sacrosanctum Missae sacrificium cuius beneficio fit, ut homines quadam anticipatione possideant in terris caelum, dum ante oculos habent et manibus concrecant caeli terraeque conditorem. Quod magis est mortalibus laborandum, ut hoc tantum privilegium cultu atque honore debito tueantur, caveant que Angelos negligentia osores, qui sunt aemuli venationis. »

II. L'Ufficio divino.

Conc. Trid. Sess. XXIV, *De Reform.*, cap. XII
« Omnes canonici... compellantur obire officia atque hymnis et canticis Dei nomen reverenter, distinte, de voteque laudare. » Ciò che i canonici sono tenuti a praticare « in choro ad psallendum instituto » deve essere osservato indistintamente dal clero nel coro della Chiesa cui è addetto.

Pius V, anno 1568.

« Quod a nobis postulat ratio pastoralis officii, in eam curam incumbimus ut omnes... Sacri Tridentini Concilii decreta exequantur: ac multo id etiam impensius faciendum intelligimus cum ea quae in more

inducenda sunt, maxime Dei gloriam ac debitum Ecclesiasticarum personarum officium complectuntur. Quo in genere existimamus in primis numerandas esse sacras preces, laudes et gratias Deo persolvendas quae Romano Breviario continentur. Quae divini Officii formula pie olim ac sapienter a Summis Pontificibus... constituta est. »

Clemens VIII, anno 1602, 10 maii.

« Cum in Ecclesia Catholica... unio et earum rerum quae ad Dei gloriam et debitum Ecclesiasticarum personarum officium spectant conformatio semper conservanda sit, tum praecipue illa communio uni Deo, una et eadem formula preces adhibendi quae Romano Breviario continetur, perpetuo retinenda est, ut Deus in Ecclesia per universum orbem diffusa, uno et eodem orandi et psallendi ordine a Christifidelibus semper laudetur et invokedetur. »

Urbanus VIII, 24 ianuarii 1630.

« Divinam Psalmodiam sponsae consolantis in hoc exilio absentiam suam a sponso caelesti, decet esse non habentem rugam neque maculam; quippe cum sit eius Hymnodiae filia, quae canitur assidue ante Sedem Dei et Agni... »

Pius X, 1° novembbris 1911. Nella Costituzione *Divino afflato*, riconducendo alla recita integrale del Salterio ogni settimana, Pio X fa un magnifico elogio della Salmodia.

« Divino afflato compositos Psalmos... ab Ecclesiae exordiis... mirifice valuisse constat ad fovendam pietatem.

« In Psalmis mirabilis quaedam vis inest ad excitanda in animis omnium studia virtutum. » Vi si trovano delle formole ammirabili per lodare tutti gli attributi divini dei quali « infinitis laudibus tam alte praedicatur; » delle Azioni di grazie per i benefici ricevuti, « pro acceptis a Deo beneficiis gratiarum actiones, » delle preghiere per ottenerne dei nuovi, « pro expectatis humiles fidentesque preces, » delle grida supplichevoli dell'anima penitente, « de peccatis clamores poenitentis animae. » Ammirazione per i benefici accordati al po-

polo eletto e all'umanità intera. Amore per il Redentore di cui i salmi sono la voce anticipata, lodando, gemendo, esultando nella speranza, sospirando quaggiù.

III. Il Rituale.

Paulus V, 17 iunii 1614.

« Apostolicae sedi... praepositi, Nostrae sollicitudinibus esse intelligimus... ut provideatur... quo... omnia... honeste et secundum Ordinem fiant, praecipue vero quae pertinent ad Ecclesiae Dei Sacramentorum administrationem, in qua religiose observari Apostolicis traditionibus et SS. Patrum Decretis constitutos ritus et caeremonias pro Nostri Officii dedito curare omnino tene-remur... »

Quapropter hortamur in Domino... universos... ad quos spectat, ut in posterum tanquam Ecclesiae Romanae filii, eiusdem Ecclesiae... auctoritate constituto Rituale in sacris functionibus utantur, et in re tanti momenti quae catholica Ecclesia, et ab ea probatus usus antiquitatis statuit, observent. »

Benedictus XIV, 25 martii 1752.

« Quam ardenti studio, incredibili sollicitudine, assidua cura, et indefesso diuturnoque labore, adhibitis etiam accitisque undequaque viris in sacra doctrina, disciplinaque Ecclesiastica versatis, aequre ac de rerum liturgicarum peritia peritissimis sedulam operam navaverint Praedecessores Nostri, Romani Pontifices ut Rituale Romanum, Caeremoniale Episcoporum et Pontificale Romanum, sive emendatis erroribus, sive correctis inordinationibus, sive ablatis inutilibus, sive restitutis necessariis..., praestat... intelligere. »

II.

LA LITURGIA DEL CIELO.

Nel giorno dell'Ascensione apparve sull'altare del Cielo, vero Santo dei Santi, il sacrificio del Verbo fatto carne, offerto fin dal momento dell'Incarnazione, immolato sulla Croce, consumato colla Risurrezione.

Questo sacrificio Gesù lo presenta a suo Padre col suo corpo mistico i cui elementi sono elaborati lungo i secoli. Esso sarà completo nel giorno della generale risurrezione.

Nell'attesa, la Chiesa, colle funzioni liturgiche applica la virtù della Croce all'anima dei cristiani.

Ciascun di essi compie la sua prova alla morte, col suo proprio sacrificio.

Una volta pienamente purificata, l'anima entra nell'unione definitiva della beatitudine e prende parte al concerto celeste della lode divina.

Di questo concerto l'*Apocalisse* ci offre quadri meravigliosi dei quali uno completa l'altro per mettere in evidente rilievo la Redenzione dovuta al Verbo incarnato, glorificata dai Santi, dagli Angeli, da tutto l'universo.

Tuttavia l'opera redentrice si continua nella serie degli avvenimenti della Storia della Chiesa. Il volume chiuso di sette sigilli ne contiene i segreti destini.

La mediazione dell'Agnello redentore e le preghiere dei Santi faranno volgere questi avvenimenti a profitto delle generazioni degli eletti alla gloria, qualunque sia la lotta accanita di Satana contro la Chiesa.

Ecco questo quadro della liturgia del Cielo che consuma quella della Redenzione.

Noi lo faremo seguire dal tema apostolico. Così si spiegherà il ricorso così frequente della liturgia della terra a quella liturgia del Cielo per unire le lodi e le suppliche della Chiesa militante a quelle degli Angeli e dei beati. (1) Così davanti al trono della potenza e

(1) Nell'ordinario della Messa il ricorso alla Chiesa del cielo : Maria, i Santi o gli Angeli, ci apparisce :

- a) Al *Confiteor*, poi, arrivando all'altare e baciandolo;
- b) Al *Suscipe Sancta Trinitas* dell'Offertorio;
- c) Al Prefazio : unione agli omaggi degli Angeli;
- d) Al *Communicantes* si prega coi Santi;
- e) Al *Nobis quoque peccatoribus* si domanda di essere ammessi a lodare Dio per mezzo di Gesù Cristo coi beati;
- f) Al *Libera nos* il sacerdote unisce la sua supplica a quella

della misericordia, infinite si fondono le nubi d'incenso offerto sui nostri altari e i profumi esalati dalle coppe presentate a Dio dai Santi.

La Redenzione e la Liturgia del Cielo nell'Apocalisse.

I, 4. *Gratias vobis et pax... 5. a Iesu Christo, qui dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo.*

v, 6. *Ecce in medio throni et quatuor animalium et seniorum Agnum stantem tamquam occisum... 8. Quatuor animalia et viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas et phialas aureas plenas odoramentorum quae sunt orationes Sanctorum... 9. et cantabant canticum novum dicentes : Dignus es, Domine, accipere librum et aperire septem signacula eius quoniam occisus es et redemisti nos Deo in sanguine tuo.*

11. *Et vidi, et audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni... 12. dicentium : Dignus est Agnus qui occisus est accipere virtutem et honorem et gloriam et benedictionem... 13. Et omnem creaturam quae in caelo est et super terram et sub terra, et quae sunt in mari et quae in eo : omnes audivi dicentes : Sedenti in throno et Agno benedictio et honor et gloria et potestas in saecula saeculorum. Amen.*

Vedi pure : *Apoc. IV, 2, 11; V, 1, 5, 6; VII, 9, 12; X, 15, 17; XII, 10, 12; XIV, 2, 3; XV, 2, 4; XVI, 5, 7; XIX, 1, 7 e 11, 16.*

dei Santi. Aggiungiamo le orazioni *A cunctis etc.*, la Messa di Tutti i Santi e quella di ogni Santo.

Tutto il Breviario è l'eco della liturgia del cielo. Indichiamo :
a) a Prima le preghiere che seguono il martirologio ; — b) il suffragio ; — c) ogni festa di Santo e d) quelle di Ognissanti.

III.

TEMA APOSTOLICO
SOTTO FORMA D'ANAFORA.

1. Fine dell'Anafora.

*Gratias tibi referimus,
Deus, per dilectum puerum tuum Iesum Christum quem, ultimis temporibus, dedisti nobis Salvatorem et Redemptorem et Angelum voluntatis tuae, qui est verbum tuum inseparabile, per quem omnia fecisti et beneplacitum tibi fuit.*

Noi ti rendiamo grazie, o Dio, per mezzo del tuo Figliuolo Gesù Cristo, che in questi ultimi tempi Tu hai mandato per salvarci, riscattarci ed evangelizzarci la tua volontà; Lui, che è tuo Verbo inseparabile, per cui hai fatto tutte le cose e le hai trovate buone.

2. Memoriale dell'opera redentrice.

a) Misisti de caelo in matricem Virginis, quique in utero habitus incarnatus est et Filius tibi ostensus est ex Spiritu Sancto e Virgine natus; qui voluntatem tuam complens et populum sanctum tibi acquirens extendit manus cum patereatur ut a passione liberaret eos qui in te crediderunt; quicumque traderetur voluntariae passioni, ut mortem solvat, et infernum calcet, et iustos inluminet, et terminum figat, et resurrectionem manifestet.

a) Che hai mandato dal cielo nel seno della Vergine; che, nelle sue viscere si è incarnato e Figlio ti è stato presentato, nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine; che compiendo la tua volontà e acquistandoti un popolo santo, stese le sue mani nella sua Passione per liberare dalla sofferenza coloro che hanno creduto in te; che mentre, per distruggere la morte, spezzare le catene del diavolo, calpestare l'inferno, illuminare i giusti, fissare

il termine e manifestare la risurrezione, veniva abbandonato, volendolo alla passione.

b) *Accipiens panem gratias agens dixit: Accipite, manducate: Hoc est corpus meum quod pro vobis confringetur. Similiter et calicem dicens: Hic est sanguis meus qui pro vobis effunditur; quando hoc facitis meam commemorationem facitis.*

c) *Memores igitur mortis et resurrectionis eius, offerimus tibi panem et calicem gratias tibi agentes, quia nos dignos habuisti ausiare coram te et tibi ministrare.*

b) Prendendo del pane, rendendoti grazie, disse: Prendete, mangiate: Questo è il mio corpo il quale sarà triturato per voi. Similmente per il calice, dicono: Questo è il mio sangue, che per voi è sparso; quando voi fate questo, voi fate la mia commemorazione.

c) Sovvenendoci quindi della sua morte e della sua risurrezione, noi ti offriamo il pane e il calice, rendendoti grazie perchè tu ci hai fatti degni di tenerci davanti a te e di essere tuoi ministri.

3. Invocazione.

Et petimus ut mittas Spiritum tuum Sanctum in oblationem sanctae Ecclesiae, in unum congregans des omnibus qui percipiunt sanctis, in repletionem Spiritus Sancti ad confirmationem fidei in unitate.

E noi ti domandiamo di mandare il tuo Santo Spirito sull'oblaione della tua santa Chiesa, e, adunandoli in uno, di dare a tutti coloro che, santi, comunicano, di essere pieni dello Spirito Santo in confermazione della fede nella verità.

4. Dossologia.

Ut te laudemus et glorificemus per puerum tuum Iesum Christum, per quem tibi gloria et honor Patri et Filio cum Sancto Spiritu, in sancta Ecclesia tua, et nunc, et in saecula saeculorum.

Affinchè noi ti lodiamo e glorifichiamo per mezzo del tuo Figliuolo Gesù Cristo, per cui a te Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, gloria e onore, nella tua santa Chiesa, e ora e nei secoli dei secoli.

Osservazioni. — Nel tema apostolico come nella liturgia del Cielo :

1. Il punto centrale è l'opera redentrice glorificata in Cielo, applicata da Gesù Cristo Eucaristia nella Chiesa.

2. Da una parte e dall'altra gli atti sono dupli : a) l'azione di grazie a Dio che comprende tutti gli omaggi e i primi tre fini del sacrificio : adorazione, riconoscenza e ammenda onorevole : — b) la supplica (n. 3) che sollecita lo Spirito Santo col quale i fedeli devono agire.

3. Tutto è orientato verso l'Agnello redentore : egli è ad un tempo oggetto del culto e mezzo per renderlo perfetto.

4. Col Sacrificio dell'altare e la Comunione si continua l'opera redentrice in ogni anima, per condurla alla consumazione del Cielo.

5. Alla liturgia celeste si unisce la liturgia della terra : essa vi trova il supplemento delle sue lodi ed una intercessione potente per ottenere la santificazione dei fedeli.

IV.

PREPARAZIONE

AL SACRIFICIO EUCARISTICO.

La Secreta della IX Domenica dopo la Pentecoste, dove si trova sì bellamente spiegato il fine del Sacrificio Eucaristico, comincia con queste parole : *Concede*

nobis, quaesumus Domine, haec digne frequentare mysteria.

Per procurare questa dignità o convenienza la Chiesa ha, in ogni tempo, insistito sulla preparazione mediante la preghiera prima della Messa; colla preghiera, essa applica già i frutti della salute, della redenzione e dell'evangelizzazione di Cristo come indica la prima frase del tema apostolico.

Ecco su tale oggetto alcune antichissime testimonianze.

« Nemo autem edat neque bibat a vestra gratiarum actione, nisi qui baptizati sunt : de hoc etenim dixit Dominus : Ne date sanctum canibus. » *Monum. liturg.*, n. 611.

« Die dominica convenientes frangite panem et gratias agite, postquam delicta vestra confessi estis, ut sit mundum sacrificium vestrum. » *Monum. lit.*, n. 613.

« Accedamus ergo ad eum in sanctitate animae, castas et impollutas manus elevantes ad illum. » *Epist. Clementis ad Corinth.*, I, xxix, 1 ; *Monum. lit.*, n. 634.

« Postquam eum qui fidem suam et assensum doctrinae nostrae testatus est sic abluiimus, ad fratres deducimus, ubi communes preces pro nobis, et pro eo qui illuminatus est, ut veritatis cognitionem adepti hac gratia dignemur ut praceptorum custodes inveniamur. Deinde panis affertur et poculum, et Eucharistiam exequitur. » *S. IUSTIN.*, *Apolog.*, I; *MIGNE, P. G.*, t. VI, col. 65.

« Hoc alimentum apud nos vocatur Eucharistia, cuius nemini alii licet esse participi, nisi qui credat vera esse quae docemus, atque illo ad remissionem peccatorum lavacro ablutus fuerit, et ita vivat ut Christus tradidit. Neque enim ut communem panem, neque ut communem potum ista sumimus; sed quemadmodum per Verbum Dei caro factus Jesus Christus Salvator noster et carnem et sanguinem habuit nostrae salutis causa, sic etiam illam in qua per precem ipsius verba continentem, gratiae actae sunt, alimoniam, ex qua sanguis et carnes nostrae per mutationem aluntur, incarnati illius Iesu et carnem et sanguinem esse edocti su-

mus. Nam Apostoli, in commentariis suis quae vocantur Evangelia, ita sibi mandasse Iesum tradiderunt : eum scilicet accepto pane, cum gratias egisset, dixisse : Hoc facite in meam commemorationem. Hoc est corpus meum ; et poculo similiter accepto, actisque gratiis dixisse : Hic est sanguis meus, ipsisque solis tradidisse. » S. IUSTINUS, *Apolog.*, I, 66; MIGNE, *P. G.*, t. VI, col. 427.

VISTO. Nulla osta.

Torino, 20 dicembre 1921.

Sac. D. LUIGI COCCÒLO
Rev. Delegato.

IMPRIMATUR.

Can. FRANCESCO DUVINA
Prov. Gen.

INDICE ALFABETICO.

Questo indice alfabetico, se può essere utile a qualsiasi lettore, riesce certo utilissimo ai giovani Chierici che devono prepararsi agli Esami.

Contenendo, infatti, per ordine alfabetico tutte le parole, che in qualche modo formano la materia dell'opera, ognuno, per mezzo suo, è in grado di ripassare con tutta facilità la materia studiata, potendo, ogni volta che non gli serva la memoria, confrontare il testo relativo che gli viene indicato nella pagina segnata.

- Abate 77-210.
Abitazione del Clero 80.
Abiti da Coro 70.
— speciali 69.
Abluzione (vaso per l') 60.
Accidenti (nella S. Messa) 113.
Accoliti 69-264.
Acqua alla Messa 62.
— benedetta 48-177.
— gregoriana 46.
— al Battesimo 180.
Acquasantino 64.
Adorazione della Croce 65-226.
Adulti (Battesimo degli) 189.
Agnus Dei 111.
Alfabeto della Consecrazione della Chiesa 46.
Altare: materia e forma 54.
— fisso 55.
— (consecazione dell') 56.
— privilegiato 122.
Ambone 49.
Amitto 72.
Amministraz. dei Sacramenti 177.
Ampolline 64.
Anafora 96.
Anamnesi 96-108.
Andrea (S.) 238.
Anello episcopale 76.
— del Pescatore 79.
Angeli (festa dei Ss.) 236.
Angelus 220.
Anniversario (Messa d') per i defunti 126.
Anno civile 84.
— — (riforma dell') 85.
Anno liturgico 25.
— — (quadro dell') 84.
Annunciazione 234.
Ante Messa 100.
Antependio 65.
Antifona 139.
Antifone O 215.
Apostoli 237.
Apparato liturgico (v. elem.) 26.
Architettura 39.
Ascensione 231.
— (vigilia dell') 231.
Aspersione alla Messa domenicale 48-135.
— dell'acqua benedetta 177.
— (significato dell') 177.

- Aspersorio 64.
Assistenza pontificale alla Messa
134.
— dei fedeli 135.
Assoluzione ai notturni 161.
— nel Sacramento della Peni-
tenza 193.
Assunzione 235.
Atteggiamento 81.
Attitudini del Celebrante alla
Messa letta 128.
— del Celebrante alla Messa
cantata 130.
— dei fedeli 130.
— dell'accollito 129.
Atto della Messa 93.
Ave Maria 42-159.
Avvento 213.
Azioni di grazie nel Prefazio 106.
— — dopo la SS. Comunione 111.
Azioni liturgiche nelle Cerimo-
nie 81.
— — in ogni rito 33.
Bacio di pace 111-251.
— alla Messa Pontificale 128.
— all'assistenza Pontificale 134
— degli oggetti presentati 83-271
Baldacchino 76.
Banchi 50.
Base dell'Altare 55.
Bastone Pastorale 77.
Battesimo (rubriche generali del
180.
— d'un bambino 183.
— simultaneo 188.
— d'un adulto 189.
Benedictus 106.
Benedizione alla Messa 112.
— delle campane 43.
— della prima pietra d'una
Chiesa 45.
— d'una Chiesa 45.
— d'un Cimitero 171.
— dei Paramenti 71.
— a Prima 164.
— a Compieta 166.
— prima delle lezioni 161.
— del SS. Sacramento 174.
— Episcopale 134.
Benedizioni diverse 210.
Berretta 71.
- Biancheria dell'Altare 65.
— del Calice 66.
Borsa 67.
Breviario (ciò che è) 35.
— (distribuzione) 157.
Bugia (la) 77.
Calendario 37.
— perpetuo 86.
Calice 62.
Calze 76.
Camice 73.
Campane 42.
— (benedizione delle) 43.
Campanello 65.
Candele 59.
Candelieri 58.
Candelora 169.
Canone Pontificale 60.
— della Messa 96.
Canoni d'Altare 60.
Canto fermo 52.
Capitoli hanno la Messa conven-
tuale 135.
— cantano l'ufficio 138.
Capitolo 139.
Cappa dei Canonici 75.
Cappa Magna 75.
Cappelle 44.
Cardinali 69.
Carteglorie 60.
Cassaforte della Sacristia 79.
Catecumeni del Battesimo 184.
Celebrante (Messa letta) 128-269.
— (Messa cantata) 130.
— (Messa solenne) 131.
Cena (racconto della) 107.
Ceneri 144-221.
Centro liturgico 31.
Cereo pasquale 59.
Cerimoniale dei Vescovi 36.
— della Messa solenne 249.
Cerimonie generali del coro 83.
— del Battesimo 182.
Cerimoniere 262.
Ciborio 67.
— (benedizione) 175.
Chiesa luogo di Culto 37.
— (parti della) 39.
— (diverse) 43.
— loro santificazione 45.
— parrocchiale 44.

- Chiesa cattedrale 44.
— (prima pietra) 45.
Cielo di M. S. 143-213.
— Mariano 145-234.
Cielo (liturgia del) 282.
Cielo del Pulpito 49.
Cimitero 80.
— (benedizione d'un) 171.
Cingolo 73.
Circoncisione 217.
Clementina (istruzione) 36.
Clero, sua gerarchia 68.
Collegiate 135.
Colletta 102.
Colori della sottana 70.
— dei paramenti 71.
Commemorazioni 155.
— (ordine delle) 155.
— a variare 156.
Communicantes 107.
Compieta 166.
Computo ecclesiastico 84.
Comune dei Santi nel Messale
116.
— — nel breviario 158.
Comunione parte del Sacrificio
110.
— a la Messa 195.
— fuori della Messa 195.
— in Viatico 196.
Concezione (Immacolata) 234.
Conclusione della Messa 112.
— delle ore 160.
Concorrenza (ciò che è la) 154.
— (regola della) 154.
Confessionale 49.
Confessori (Ss.) 239.
Confiteor a la Messa 101.
— a Prima 164.
— a Compieta 166.
— nella Penitenza 192
— a la Comunione 195.
Congregazione dei Riti, suoi De-
creti 36.
Consecrazione a la Messa 106.
— d'una Chiesa 45.
Consecrazioni diverse 209.
Coro 51.
— (cerimonie generali del) 272.
Corporale 67.
Corpus Domini 232.
Cotta 70.
Credenza 60.
Credo a la Messa 104.
Cresima, preliminari 190.
— ceremonie 190.
Croce sui campanili 42.
— dinanzi al Predicatore 49.
— sull'Altare 58.
— Pettorale 77.
— Arcivescovile 78.
— della Sacristia 79.
Culto, suo germe e centro 30-31
Curato 208.
Cuscino o leggio 60.
Dalmatica 74.
Dedicazione 45.
— della Chiesa 233.
Defunti (commemorazione dei)
236.
Diacono 69-252.
— (ordinazione del) 203.
Difetti a la Messa 113.
Digiuno eucaristico 194.
— quaresimale 144.
— delle quattro tempora 145.
Dignità d'una festa 149.
Diurno 35.
Documenti officiali sulla Messa
279.
— sull'Ufficio 280.
— sul Rituale 282.
Dolori (i sette) della V. SS. 234.
Doppi 146.
— (parti dell'ufficio d'un) 146.
— diversi 146. ~
Dossale dell'Altare 58.
Dossologia 109.
Edificazione 69.
Elementi delle Cerimonie 81.
Epatta 89.
Epiclesi 108.
Epifania 218.
— (ottava dell') 219.
— (tempo dopo l') 219.
Episcopato (ordinazione) 206.
Epistola 103.
Esorcismo al Battesimo 185.
Esorcisti 68.
Esposizione del SS. Sacramento
172.
Estrema Unzione 198.

- Eucaristia (Sacramento) 193.
— (germe e centro del culto) 31.
Eucologia del Padre 106.
— del Figlio 107.
— dello Spirito Santo 108.
Evangelo ultimo 112.
Falda 78.
Faldistorio 61.
Fanone 78.
Fedeli a Messa letta 130.
Feria 148.
Feste fisse 86.
— mobili 87.
— trasportate 152.
Flabello 79.
Fonte battesimalle 48.
Funerali 170.
— degli adulti 170.
— dei bambini 171.
Funzioni liturgiche 24.
— del culto 93.
Gallo 42.
Genuflessioni 132-271.
— del diacono e suddiacono 132.
Gerarchia del Clero 68.
Gesù (SS. Nome di) 217.
Gioacchino (S.) 240.
Giovanni (S.) Battista 237.
— l'Evangelista 238.
Giovedì Santo 225.
Giuseppe (S.) 237.
Giorni feriali 148.
Giorno 84.
— santificato 140.
— libero per la traslazione 152.
— natalizio 149.
— assegnato o quasi natalizio 149.
Gradi delle feste 91.
Gradini dell'Altare 57.
Graduale 103.
Grembiale 78.
Guanti 76.
Guglie 42.
Immagini 50.
Immersione (Battesimo per) 181.
Incensazione 171.
— suo significato 177.
— a la Messa solenne 105-131.
Incenso 64.
Inchini 82.
— diversi 81.
Indulgenza plenaria in « articulo mortis » 200.
Infusione (Battesimo per) 181.
Inni a Lodi ed Ore 162-163.
Insufflazione 185.
Interruzione delle Ore 142.
Introito 101.
Invenzione della S. Croce 233.
Inversione delle Ore 142.
Invitatorio 160.
Invocazione 139.
Istruzione a la Messa 103.
— al Breviario 139.
Istruzione Clementina 36.
Itinerario dei Chierici 168.
Kyrie eleison 102.
Lampada 59.
Lavabo 80.
Leggio 53-60.
Lettore 68.
Lezioni della S. Scrittura 161.
Libri liturgici 35.
— delle Ore 35.
— sani 50.
Litanie dei Santi 167.
Liturgia (ciò che è) 11-19.
— suo sviluppo 22-32.
— suo insegnamento 14-16-17.
— sua pratica 18-32.
— farla amare 11.
— farla conoscere 14.
— perfetta 23.
Lode fine della liturgia 51.
— nell'ufficio 139.
Lodi 162.
Luminarie 58.
Maddalena (S.) 240.
Mani, lavarsi le mani prima della Messa 80.
— posizione alla Messa letta 270.
Manipolo 73.
Mantelletta 71.
Marco (S.) 169.
Maria (v. Vergine) 145-234.
Martiri (Ss.) 239.
Martirologio 36.
— a prima 164.
Matrimonio 208.
Mattutino 160.
— a uno o tre notturni 161.
Mediazione redentrice 29.

- Memento dei vivi 107.
— dei morti 109.
Memoriale dei Riti 36.
Mese 85.
Messa, funzione liturgica 93.
— storia della Messa primitiva 94-95.
— attuale 100.
— (piano della) 100.
— (preparazione della) 100.
— (celebrazione della) 104.
Messa bassa 128.
Messe orientali 97.
— occidentali 98.
Messe diverse 115.
— — origine 115.
Qual Messa può dirsi nella propria Chiesa 117.
Qual Messa può dirsi in una Chiesa straniera 117.
Messe votive, loro scopo 119.
— — quando si possono dire 119.
— — pro re non gravi e private 119.
— — pro re gravi e d'ordine pubblico 120.
— — solenni del patrono del luogo 121.
Messe privilegiate, di Matrimonio 118.
— solenni 120.
— del S. Cuore 123.
— « pro sponsis » 123.
Messe dei morti 124.
— — particolarità 125.
Messa cantata 130.
— solenne 131.
— dinanzi al SS. Sacramento 133.
— pontificale 133.
— assistenza pontificale 134.
— privata 134.
— pubblica 135.
— parrocchiale 135.
— conventuale 135.
— « pro populo » 135.
Messale 35.
Metone (ciclo di) 89.
Ministri della Messa 129.
Mitra 77.
Mobilio del Culto 47.
- Mobilio dell'Altare 57.
Morti (Messe dei) 124.
— (Messe privilegiate) 125.
— (Messe lette) 126.
Movimenti 81.
Mozzetta 71.
Natale 143-213.
— (vigilia di) 215.
— (ottava di) 217.
Navata 40.
Navicella 64.
Neomenie 89.
Nome al Battesimo 184 (nota).
— di Gesù 218.
Nona 164.
Notturno 161.
Numero d'oro 89.
O antifone 215.
Obblighi delle regole e rubriche 26.
— dell'ufficio 141.
Oblazione 104.
Occhi (elevazione degli) 269.
— alla consecrazione 269.
Occorrenza 149.
— (regole dell') 149.
Officio funzione liturgica 93-136.
— (natura dell') 137.
— (materiale dell') 138.
— (distribuzione e sua storia) 140.
— obbligo 141.
— scelta 145.
— rito e classe 146.
— doppio 1^a classe 146.
— doppio 2^a classe 146.
— doppi maggiori 146.
— semidoppi 147.
— semplici 147.
— trasportato 152.
— semplificato 153.
— dei defunti 167.
— diversi 159.
— piccolo della SS. Vergine 166.
— (omissione d'un) 153.
Olio (S.) 63.
Ombrellino 76.
Omerale 76.
Opera redentrice 29.
— — sua applicazione 30.
« Orate fratres » 160.

- Oratorio privato 44.
— semipubblico 44.
— pubblico 44.
Orazioni a la Messa, numero ecc.
— 102 (nota).
— dopo il Credo 104.
Ordinario della Messa 116.
Ordine (Sacramento) 200.
Ordini (Minori) 202.
Ore, genesi 160-163.
— minori 163.
— interruzione 142.
Organo 52-131.
Orologio 42.
Ostia 61-194.
Ostiario 68.
Ostensorio 67.
Pace (strumento della) 64.
Padrini al Battesimo 181.
— alla Cresima 191.
Palla 66.
Pallio 78.
Palme 169.
Panche 50.
Pane dell'Altare 61.
— (oblazione del) 105.
Pantofola Papale 79.
Paolo (S.) 237.
Papa 69.
Paramenti della S. Messa 72.
— all'infuori della Messa 75.
— Pontificali 76.
— del Papa 78.
Parrocchia (Messe della) 135.
— (ufficio della) 138.
Pasqua 144-228.
— (determinazione della) 88.
— (ottava di) 229.
Pasquale (tempo) 228.
Passione (tempo di) 223.
Patena 62.
Patrono 146-241.
Penitenza (Sacramento) Rubriche generali 191.
— Cerimoniale 192.
Pentecoste 231.
— sua vigilia 231.
— tempo dopo 232.
Personale del Culto 68.
Pianeta 74.
Piccole ore 163.
Pietra sacra 55.
Pietro (S.) 237.
Pila acqua santa 48.
Pisside 62.
Piviale 75.
Pollice (unzione col) 187-199.
Pontificali 133.
Postcommunio 112.
Predella 57.
Prefazio 106.
Preghiere 69.
— nell'ufficio 137-139.
— omissione delle preci 147.
— alle piccole ore 164.
Preparazione alla Messa 48-103.
— ai Sacramenti 178.
— a ciascuna ora 159 sg.
Presbiterato 204.
Presentazione di Gesù 219.
— di Maria 234.
Prezioso Sangue 233.
Prima 163.
Primaria (festa) 149.
— nella concorrenza 149-155.
Processione (ciò che è) 168.
— delle domeniche 80.
— ordine processionale 169.
— diverse 169.
— del SS. Sacramento 169-173.
Proprio del tempo 158.
— dei Santi 158.
Pubblicazioni matrimoniali 208.
Pulpito 49.
Purificatorio 66.
Purificazione 219.
— (festa della) 219.
Quadri 51.
Quadro delle feste 84.
Quarantore 172.
Quaresima 221.
Quasimodo 229.
Quattro Tempora 91.
Raccomandazione dell'anima 200
Raganella 65.
Registri 188.
Reliquie 46.
— d'un altare 54.
Responsori 139.
— nelle ferie 161.
Riforme dell'anno civile 85.
Riti (S. C. dei) 36.

- Rito 91-146-177.
Rituale 36.
— Romano 178.
Rocchetto 70.
Rogazioni 230.
Rubriche 81.
— obblighi 26-81.
— generali della Messa 116.
Sabato Santo 227.
Sacerdote 69.
— a la Messa letta (v. Celebrante).
— (ordinazione del) 205.
Sacramentali 176.
Sacramento 176.
Sacrario 80.
Sacrestani 80.
Sacrifizio: natura 53-93.
— fine 94.
— parti 96.
Sacristia 79.
Sacro Cuore 232.
— — sua Messa votiva 123.
— — (festa del) 232.
Sale al Battesimo 185.
Saliva al Battesimo 185.
Salmi 167.
— graduali 167.
— della penitenza 167.
— Salterio 158.
Saluto al SS. Sacramento 172-176.
« Sanctus » 106.
Sandali 76.
Santo Sacramento (benedizione del) 174.
— — (esposizione del) 172.
— — (processione) 173.
Santorale 158-230.
Santuário 53.
Scienza liturgica 27.
Scrittura (S.) 162 n. 2.
Secondaria (festa) 149.
— nella concorrenza 154.
Sedia gestatoria.
Sedie 49.
Sedile 60.
Segno di croce 263.
Semidoppio 141.
— parti dell'ufficio 141.
Seminario.
Semplice 141.
Semplificato 147.
Sepolcro delle reliquie 55.
Sepoltura (v. Cimitero).
Sequenza 103.
Sesta 164.
Settimana 32-142.
— santificata 142.
— santa 223.
Settuagesima 220.
Simbolo niceno 104.
Sintesi della liturgia 21.
Sottana 70.
Sottocingolo 78.
Stola 73.
— a vespro 74.
— per i Sacramenti 179.
— al Battesimo 183.
— al Confessionale 192.
Stagioni 85.
Suddiacono 69-258.
— ordinazione 201.
Suffragio 156.
Tabernacolo 58.
« Te Deum » 161.
Tempo (Proprio del) 213.
Tempo pasquale 228.
Tempi proibiti (Matrimonio) 208.
Tenebre (ufficio delle) 224.
Terza 164.
Tiara 78.
Titolare 146-241.
Tonsura 68-201.
Tovaglie dell'Altare 65.
— della Credenza 66.
— per la Comunione 66.
Trasfigurazione 233.
Traslazione 152.
Tratto 103.
Trinità 232.
Tunicelle 74.
Turibolo 64.
Turiferario 266.
Uffici (v. Ufficio).
— Notturno 161.
— Elementi 138.
Unzioni, significato 178.
— al Battesimo 187.
Vangelo della Messa 104.
Vaso per abluzione 60.
Vaso della Chiesa 40.
Vasi sacri 62.

- Vasi dei Ss. Olii 63.
Velo del Calice 67.
— Omerale 76.
— del Santissimo 67.
— bianco del Battesimo 183.
— della Croce 65.
Venerdì Santo 226.
« Veni Creator » 232.
Vergine (SS.) 234.
Verone 41.
Versetti 103.
Vescovo (consecrazione) 200.
— (Messa) 128.
— (assistenza) 129.
- Vesperale 35.
Vespro 165-267.
« Via Crucis » 136.
Viatico 197.
Vigilia 92-147.
— di Natale 215.
— Epifania ecc. 92.
Vino 61.
— (oblazione del) 105.
Visitazione 234.
Voce (a la Messa letta) 128.
Voce umana 52.
Votive (Messe) 119-120-121-122-
123.
-

INDICE



PREFAZIONE alla 1 ^a Ediz.	pag. 3
» alla 2 ^a Ediz.	» 8
INTRODUZIONE — Liturgia e culto — Sviluppo della liturgia — La liturgia perfetta — Funzioni liturgiche — L'anno liturgico — Elementi liturgici — Scienza liturgica — Piano del corpo	» 21

Studio preliminare.

Sintesi — Opera redentrice — Applicazione dell'opera redentrice — Sviluppo e pratica della liturgia	pag. 29
---	---------

PARTE PRIMA.

Elementi del culto.

I. I libri	pag. 35
II. Il materiale del culto	» 37
A) LA CHIESA	» ivi
Il luogo del culto	» ivi
Parti della Chiesa (Enumerazione — Sviluppo generale — Sviluppo esteriore)	» 39
Chiese diverse	» 43
Santificazione delle Chiese	» 45
B) LA MOBILIA DEL CULTO.	» 47
Preparazione	» 48
Purificazione dell'anima (Fonte battesimal — Pile dell'acqua Santa — Confessionale)	» ivi
Illuminazione o istruzione (Pulpito — Panche e sedie — Libri e Immagini)	» 49
Lode divina e Canto (Coro e canto — Organo — Il leggio)	» 51

Il Sacrificio	<i>pag.</i>	53
Altare (Materia e forma — Altare fisso e pietra sacra — Consacrazione e significato)	»	54
Mobilia dell'altare (Gradini dell'altare — Gradini e tabernacolo — Croce, candellieri e luminarie — Accessori dell'altare)	»	57
Materia del Sacrificio	»	61
Vasi del culto (Vasi sacri — Altri oggetti di culto).	»	62
Biancheria e ornamenti (Sopra l'altare — Davanti l'altare — Biancheria del calice)	»	65
III. Il personale del culto	»	68
<i>A) GERARCHIA DEL CLERO</i>	»	ivi
<i>B) VESTI DEL CLERO</i> (In generale e nella vita civile — Abiti del coro)	»	69
<i>C) PARAMENTI</i>	»	71
In generale	»	ivi
Dei Sacerdoti o ministri	»	72
Paramenti pontificali	»	76
Paramenti proprii del Papa	»	78
Appendice (Sacristia — Abitazione del clero — Cimitero)	»	79
<i>D) GESTI E CERIMONIE</i> (Ciò che sono — Elementi — Cerimonie generali del coro)	»	81
IV. Quadro cronologico e computo ecclesiastico	»	84
<i>A) GIORNO ED ANNO</i>	»	ivi
<i>B) CALENDARIO PERPETUO</i>	»	86

PARTE SECONDA.

Le funzioni liturgiche.

Prima funzione: Il sacrificio o la messa.

I. La messa	<i>pag.</i>	94
<i>A) STORIA DELLA MESSA</i>	»	ivi
Liturgia primitiva (Preparazione — Messa)	»	95
Liturgie diverse (Orientali — Occidentali)	»	97
<i>B) LA MESSA ATTUALE</i>	»	100
Preparazione o ante Messa (Preparazione del cuore o purificazione — Preparazione dello spirito o istruzione)	»	ivi
Celebrazione del Mistero (Oblazione — Consacrazione — Comunione o consumazione)	»	104
Conclusione	»	112
Difetti e accidenti (Contrari alla verità del sacra-		

mento — all'integrità del sacrificio — al rispetto dovuto)	pag. 114
II. Diversità di messe	» 115
A) TESTI DIVERSI DELLA MESSA	» ivi
Origine di questa diversità (Nelle liturgie orientali — nelle liturgie occidentali)	» ivi
Raccolta dei testi diversi	» 116
Scelta del testo per ciascun giorno	» 117
Messa conforme o no all'ufficio del giorno — Messe <i>ad libitum</i> — Messe votive <i>pro re non gravi</i> — Messe quotidiane dei defunti — Messe votive so- lenni <i>pro re gravi et publica simul causa</i> — Messe votive solenni a norma del precedente — Messa <i>pro Sponsis</i>	» ivi
Messe dei morti (Generalità — Messe privilegiate: La Messa unica cantata o letta per i poveri <i>in die obitus</i> — Le Messe lette esequiali — Le Messe di 3 ^a , 7 ^a , 30 ^a e anniversario — Messe nel Ci- mitero)	» 124
B) MODI DIVERSI DI CELEBRAZIONE	» 128
Messa bassa	» ivi
Il Sacerdote	» ivi
Il ministro	» 129
I fedeli	» 130
Messa semplicemente cantata (<i>organo</i>)	» ivi
Messa solenne (Ufficiali — Incensazioni — Genu- flessioni)	» 131
Messa Pontificale (Celebrazione — Assistenza)	» 133
C) QUALITÀ DELL'ASSISTENZA (Messa privata — Messa pubblica — Messa parrocchiale — Messa conven- tuale)	» 134

Seconda funzione: Gli Uffici.

Preambolo	pag. 136
I. Uffici strettamente liturgici	» 137
A) GENERALITÀ DELL'UFFICIO	» ivi
Natura dell'ufficio (Scopo, Elementi)	» ivi
Distribuzione dell'Ufficio	» 140
Giorno (Ordine — Obbligo — Interruzione dell'Uff.)	» ivi
Ogni settimana	» 142
Ogni anno (Quadro generale — Natale — Pasquale — Mariale — Santorale)	» 143
Scelta dell'Ufficio da celebrarsi	» 145
Gradi degli Uffici	» 146

a) Rito e classe (Uffici doppi, semidoppi, semplici)	<i>pag.</i>	146
b) Altre distinzioni	»	148
Occorrenza (Ufficio preferito — Traslazione — Semplificazione — Omissione)	»	149
Concorrenza	»	154
Regole generali (Vespri preferiti — Vespri ripartiti — Eccezioni — Memorie — Ordine delle memorie)	»	ivi
Distribuzione del Breviario	»	157
B) UFFICI DIVERSI o uffici liturgici in particolare	»	159
Ogni giorno	»	ivi
Parti comuni	»	ivi
Parti di ciascun'ora (Mattutino — Lodi — Ore minori — Vespro — Compieta)	»	160
In alcuni giorni	»	166
Uffici in parte esteriori	»	168
Processioni	»	ivi
Funerali	»	170
Benedizione solenne d'un cimitero	»	171
II. Uffici non strettamente liturgici	»	172
A) ESPOSIZIONE DEL SS. SACRAMENTO (Esposizione solenne — Meno solenne)	»	172
B) PROCESSIONI DEL SS. SACRAMENTO	»	173
C) BENDIZIONI COL SS. SACRAMENTO (Di chiusura dell'Esposizione — Benedizione solenne col santo Ciborio)	»	174

Terza funzione: Sacramenti e Sacramentali.

Preliminari e principii generali	<i>pag.</i>	176
IL BATTESSIMO	»	180
Rubriche generali	»	ivi
Preliminari	»	ivi
Il sacramento (Segno — Ministro — Soggetto — Padrini)	»	ivi
Amministrazione del Battesimo (Tempo e luogo — Ciò che è necessario)	»	182
Battesimo d'un bambino	»	183
Preliminari	»	ivi
Catecumenato (Purificazione — Istruzione — Rinuncia)	»	184
Conferimento del Battesimo (Interrogazioni — Rigenerazione — Complemento)	»	186
Casi eccezionali	»	188
Battesimo simultaneo	»	ivi

Battesimo da abbreviarsi	<i>pag.</i> 188
Battesimo di adulto (Preliminari — Ordine delle cerimonie)	» 189
LA CONFERMAZIONE	» 190
Preliminari	» <i>ivi</i>
Cerimonie	» <i>ivi</i>
LA PENITENZA	» 191
Rubriche generali	» <i>ivi</i>
Ceremoniale	» 192
L'EUCARISTIA — COMUNIONE	» 193
Rubriche generali	» <i>ivi</i>
Principii	» <i>ivi</i>
Pratica	» 194
Comunione nella Messa	» 195
Comunione fuori della Messa	» <i>ivi</i>
Comunione degli infermi e in forma di Viatico	» 196
Comunione degli infermi	» <i>ivi</i>
Viatico	» 197
Amministrazione solenne	» <i>ivi</i>
ESTREMA UNZIONE	» 198
Preliminari	» <i>ivi</i>
L'ORDINE	» 200
Ordinazione generale	» 201
Tonsura	» <i>ivi</i>
Ordini minori	» 202
Suddiaconato	» <i>ivi</i>
Diaconato	» 203
Sacerdozio	» 204
Episcopato	» 206
IL MATRIMONIO	» 208
Le consacrazioni e le benedizioni	» 209
Generalità	» <i>ivi</i>
Le persone	» <i>ivi</i>
Le cose	» 210

PARTE TERZA.

Anno liturgico.

I. Ciclo di Nostro Signore e proprio del tempo	<i>pag.</i> 213
A) PERIODO DI NATALE	» <i>ivi</i>
Preparazione. Avvento (Durata — Penitenze — Preghiere — Antifone)	» <i>ivi</i>

Feste (Natale — L'Ottava — Circoncisione — Epifania)	pag. 216
Tempo dopo l'Epifania (Purificazione — Annunciazione)	» 219
B) PERIODO DI PASQUA	» 220
Preparazione (Settuagesima — Quaresima — Tempo della Passione)	» ivi
Settimana Santa (Domenica delle Palme — L'ufficio delle tenebre — Giovedì Santo — Venerdì Santo — Sabato Santo)	» 223
Tempo Pasquale (Giorno di Pasqua — Ottava di Pasqua — Rito Pasquale — Ascensione — Pentecoste)	» 228
Dopo Pentecoste (Trinità — Corpus Domini — Sacro Cuore — Domenica fra l'ottava del Corpus Domini)	» 232
Altre feste di nostro Signore	» 233
II. Ciclo Mariale	» 234
Feste del Ciclo (Presentazione — Annunciazione — Visitazione — Aspettazione del Parto — Purificazione — Sette dolori)	» ivi
Altre feste di Maria	» 235
III. Proprio dei Santi o Santorale	» 236
Diverse classi di Santi (Santi Angeli — S. Giovanni Battista — S. Giuseppe — Santi Apostoli — Santi Martiri — Santi Confessori — Sante Vergini)	» ivi
Conclusione	» 241

SUPPLEMENTO AL MANUALE DI LITURGIA.

Cerimoniale.

I. Cerimonie della messa solenne	pag. 249
IL CELEBRANTE	» ivi
Messa solenne	» ivi
Messa solenne dei morti	» 252
Messa davanti al SS. Sacramento esposto	» ivi
IL DIACONO	» ivi
Regole generali	» ivi
Regole particolari	» 253
Nota per la messa da morto	» 254
IL SUDDIACONO	» 258
Regole generali	» ivi
Regole particolari	» ivi

Nota per le messe da morto pag.	258
IL CERIMONIERE	»	262
Regole generali	»	ivi
Regole particolari	»	ivi
GLI ACCOLITI	»	264
IL TURIFERARIO	»	266
II. Cerimonie dei vespri solenni	»	267
III. Cerimonie della messa bassa	»	269
IV. Cerimonie generali del coro	»	272
Alla messa solenne	»	ivi
Alla messa da morto	»	275
Ai vespri	»	276
A compieta	»	277
Alla benedizione	»	278
A mattutino	»	ivi

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.

I. Documenti ufficiali sull'importanza delle funzioni liturgiche pag.	279
La Messa	»	ivi
L'ufficio divino	»	280
Il Rituale	»	282
II. La Liturgia del ciclo	»	ivi
La Redenzione e la liturgia del ciclo nell'Apocalisse	»	284
III. Tema apostolico sotto forma d'anafora	»	285
Fine dell'Anafora	»	ivi
Memoriale dell'opera redentrice	»	ivi
Invocazione	»	286
Preparazione al Sacrificio Eucaristico	»	287

4188

264

V33

Vigourel, A.

AUTHOR

Manuale di Liturgia

TITLE

GRADUATE THEOLOGICAL UNION LIBRARY
BERKELEY, CA 94708

